DELLI CARATTERI DELLE PASSIONI

VOLVME SECONDO.

Nel quale si tratta della Natura, e degli effetti delle Passioni Coraggiose.

DEL SIGNORE

DE LA CHAMBRE

Consigliere del Rè Christianissimo ne' suoi Consigli, e primo Medico ordinario.

Trasportato dal Francese

DA

NICOLO' SALENGIO.

IN VENETIA, MDCLXXIII.

Presso Paolo Baglioni.

Con Licenza de' Sup. e Priuil.

AVVERTIMENTO al Lettore.

DOPO hauer parlato delle *Passioni*, *che riguardano il bene, siamo stati obligati d'esaminar quelle, che han per oggetto il* MALE. *Mà perche l'Anima può considerar il male in due modi, e perche egli è vn nemico, ch'ella hora vuol combattere, & hora fuggire, ella forma etiamdio secondo questi due diuersi disegni, due ordini di Passioni differenti, delle quali le vne poßono esser chiamate* CORAGGIOSE, *e le altre* TIMIDE. ***Imperoche altro non è il coraggio, che vna potenza dell'Anima, che impiega le forze dell'Animale per***

fermar, ò per vincere i mali, ne vi è dubbio, che le Passioni, che seruono a' lor vsi non siano condotte dalla medesima Potenza, e che non debbano per consequenza esser chiamate coraggiose; come per lo contrario che quelle, che non osano attendere l'inimico possano certamente passar per timide.

In effetto quando l'Anima crede esser più debole del MALE, procura di fuggirne l'incontro, e secondo i moti, ch'ella fà per allontanarsene, forma l'ODIO, L'AVVERSIONE, il DOLORE, il TIMORE, e la DISPERATIONE. Mà quando crede esser à bastanza forte per superarlo, ò almeno per sostenerne gl'assalti, all'hora ella eccita l'Ardire, LA COLERA, E LA COSTANZA, che sono LE PASSIONI CORAGGIOSE, delle quali vogliamo hora esaminar la NATVRA, ed i Caratteri.

Mà forse (ò Lettore) la propositione, che habbiamo fatta, e che stabilimo per principio di tutte le differenze di queste Passioni, ti farà na-

nascer vn dubbio assai ragioneuole; del quale vorrai esser chiarito prima d'entrare nella materia. Imperoche se l'Anima crede esser più forte, ò più debole, che i Mali, bisogna, che paragoni le sue forze con le loro, e per consequenza, che discorri; poiche non si può paragonar le cose, le vne con le altre senza discorso. Di maniera che l'Anima delle Bestie, ch'è suscettibile di queste Passioni, sarà obligata di discorrere quand'ella se ne vorrà seruire; così la Ragione non sarà la differenza, che distingua l huomo dagli altri Animali.

Se tù ti volessi contentare delle risolutioni, che si danno ordinariamente nelle Scuole sopra somiglianti difficoltà, mi riuscirebbe facile risoluer questa, dicendo, che l'Anima delle bestie non fà in quest'incontri veri discorsi; che questi non ne sono se non le imagini grossolane, ed imperfette; e che sono effetti dell'istinto che DIO hà dato à tutti gl'Animali per illuminarli, e per condur-

li nelle loro attioni.

Mà perche questa risposta non è capace di sodisfare gli spiriti, che vogliono veder chiaramente le cose; e che la parola d'ISTINTO sembra eßer del rango di quei termini, de' quali la nostra ignoranza si lusinga, & ou'ella crede mettersi à coperto; hò creduto (per contentar la tua curiosità, e per dar anche qualche chiarezza alle cose, delle quali deuo parlar quì appresso) d'esser obligato di ricercar più esattamente quale sia la natura di quest'istinto, del quale si fà tanto strepito, e che così pochi conoscono; di mostrar sin doue può andare la cognitione dell'Anima sensitiua, e di mostrar finalmente, non esserui grand'inconueniente à credere, che le Bestie discorrino.

E certamente questo era il luogo, oue bisognaua esaminare quelle nobili, e famose questioni, che contengono gli principij di tutti i moti dell'Anima, e che possono seruire di proemio, e di fondamento di tutto

quel-

quello, che siamo per dire delle Passioni, che hanno il mal per oggetto. Nulladimeno essendone il discorso vn poco lungo, e la difficoltà delle materie, che vi sono trattate ricercando vna grand'applicatione di spirito, hò creduto non esser proprio metter queste spine nell'ingresso della mia opera, poiche potrebbono farti perder la voglia d'inoltrarti, ò stancarti prima d'esser sù la strada nella quale voglio impegnarti. Le hò dunque rimesse nel fine di questo Volume, oue le potrai trouare se hai qualche curiosità per queste sorti di cose. Mà per tua, e mia sodisfattione ti prego (ò Lettore) di non intraprender questa lettura se non la vuoi fare tutta seguente, e senza interruttione: Questo è vn discorso, le parti del quale sono talmente legate l'vne con l'altre, che non si possono diuidere senza diminuir la forza, e la gratia, che tutta la pezza può hauere.

Nel resto non ti stupire se osserui nelle dipinture delle Passioni, ch'io

ti dò, qualche tratto delle virtù, e de' vitij; e se per essempio nella descrittione dell'Ardire tù incontri delle attioni, che sembrano appartenere al Valore, & alla Generosità; Io considero la Passione nella sua natura, e nella sua essenza; & essendo questo vn moto dell'Anima, per tutto ou'io riconosco questo moto, vi riconosco etiamdio la Passione di maniera; che altro non essendo la Virtù, che vn moto regolato, & vna Passione moderata dalla Ragione; (mentre vna Passion moderata è sempre Passione,) io posso (trattando delle Passioni in generale) parlar di quelle, che sono sotto la direttione delle virtù, così bene come di quelle, che sono sotto la condotta de' vitij.

LI CARATTERI DELL' ARDIRE.

CAPITOLO PRIMO.

Elog. dell' Ardire.

S'E' vero, che Amore ſia il Rè delle Paſſioni; biſogna credere che il natale, e non il merito, gl'habbia dato queſta prerogatiua.Eſſendo queſta la prima Paſſione, che s'eccita nel cuore; quelle,che ſe vi formano doppo, trouandola nel Trono, ſi conoſcono anche obli-

gate di ſottometterſi ad eſſa, e di ceder alla loro primogenita vn dritto, che potrebbono contraſtarle, ſe la Ragione, e non la Natura foſſe Giudice di queſta conteſa.

In effetto vno Stato così turbolente, e fattioſo come è quello delle Paſſioni, non doueua eſſer gouernato da vn Cieco, e da vn' Effemminato, che è nato per ſeruire, e che non ſarebbe quello ch' egli è ſe ſapeſſe commandare. Biſognarebbe più toſto impiegarui l'Ardire, ch'è vna Paſſion nobile, e generoſa, ch' è il Padre del Valore, & il ſolo, che ſappia combattere, che ſappia vincere, e che ſappia trionfare.

Egli è quello, che hà ſtabilito tutte le Potenze, e tutti gl'Imperi del Mondo; che hà fatto tutti gli grandi Principi, ed Heroi; che primo hà aperta la via della Gloria, e dell'Immortalità; e che ſolo diſpenſa legitimamente le vittorie. Poiche quantunque la

For-

Fortuna si vanti d'esserne la Padrona, e di darle quando vuole, e quando le piace; elle ad ogni modo sono ignominiose se l'Ardire non le fà meritare, e quei, che vincono senza di esso cedono ai vinti l'honor del combatto, e lasciano ad essi la più bella parte della vittoria.

Egli in fine è quello, che ispira alla virtù quel nobile ardore, che le fà intraprendere le cose più alte, e più difficili; che le somministra dell'armi per combatter i vitij; che le dà forze per domar le Passioni; e che doppo hauerle fatto trionfar di tutti i Mostri della terra, le apre il Cielo con quella santa violenza, dalla quale egli vuol esser forzato, e la mette in possesso di quelle Corone immortali, che deuono esser rapite per esser giustamente possedute.

Imperoche non bisogna credere, che i più nobili impieghi dell' Ardire consistano nel guadagnar

delle battaglie; nel prender delle Città; nel conquiſtar de' Regni: La Natura non penſa à queſti diſordini quando getta i ſemi di queſta Paſſione nell'Anima; ella penſa ad altri combatti, che ſono aſſai più importanti, ed à conquiſte aſſai più vtili, e più glorioſe.

Sapendo eſſa, l'huomo eſſer deſtinato per la Felicità; hauer egli mille ſorti di nemici, che glie ne prohibiſcono l'ingreſſo; & egli medeſimo eſſer quello, che ordinariamente più s'oppone alla propria buona fortuna: Ella gli dà l'Ardire come vn ſoccorſo neceſſario per ſuperar queſti oſtacoli, e per entrar nel godimento de' beni, che gli ſono contraſtati.

Così può dirſi, che ſenza di eſſo egli ſarebbe eſpoſto alla violenza di tutto ciò, ch'è al di dentro, & al di fuori di lui medeſimo; Che la ſua vita non ſarebbe ſe nõ vn ſentimento continuo di timore, e di diſperatione; Inſomma, ch'

egli

egli ſarebbe la più infelice, e la più impotente di tutte le creature. Impercioche quantunque egli ſi vanti d'hauer vna più perfetta compoſitione di corpo; più chiare cognitioni, e più nobili appetiti, che tutti gl'Animali; e di non eſſer ſottopoſto alla corruttione, che deue diſtruggere tutte le altre coſe: Nulladimeno à ben'eſaminar queſte prerogatiue, elle gli ſarebbono inutili, anzi pernicioſe ſe non haueſſe l'Ardire: Poiche il perfetto temperamento, ch'egli hà, lo rende debole, e delicato; la ſua Ragione è naturalmente timida, e ſoſpettoſa; le Paſſioni ſono vili, ed effemminate; e l'Immortalità ſenza la felicità, è vna infelicità ſenza fine, e ſenza miſura. Di maniera che l'Ardire leuandogli la debolezza, e'l timore; portandolo alle attioni generoſe; e conducendolo alla felicità; non ſi può dubitare, ch'egli non ſia quello, che corregga i difetti del ſuo natale; che lo faccia godere

delle

delle prerogatiue, ch'ei gli dà, & da cui egli deue riconoſcere tutta la ſua nobiltà, tutta la ſua eccellenza, e tutta la ſua buona fortuna.

Mà ſeguendo queſta Paſſione il deſtino delle coſe più perfette, lo ſregolamento delle quali è sẽpre il più grande, e la corruttione la più pericoloſa; ſuccede etiamdio che all hora, che ella paſſa i limiti, che deue hauere, non ve n'è alcuna, che cagioni maggiori diſordini, ne che ſia più nemica dell'Huomo, e della ſocietà ciuile.

Per cauſa di eſſa il vitio, (il quale per ſe ſteſſo è timido, & ama naſconderſi) prende cuore, e forze; diuiene inſolente, e ſuperbo; ſi produce sfacciatamente, e ſi fà vedere in publico. Tutti que' misfatti deteſtabili, che hanno rouinato tante famiglie, e tante Republiche, non ſarebbono giãmai entrati nel penſiere di quelli, che li hanno commeſſi, ò al-

almeno vi sarebbono restati senza effetto, se l'Ardire non fosse stato complice della loro maluagità.

Nò, senza di esso non vi sarebbono mai stati seditiosi, ribelli, vsurpatori, tiranni, paricidi, ne sacrileghi; senza di esso non si sarebbono vedute tante Armate disfatte, tante Prouincie desolate, tanti Popoli rouinati, e tanti Imperi distrutti: senza di esso finalmente l'Orgoglio, e l'Ambitione, che sono le origini di tutte le infelicità, e di tutte le calamità publiche, sarebbono state Passioni incognite, ò impotenti; e (s'è permesso il dirlo,) forse che la Pace, e la Giustitia non si sarebbono giãmai ritirate dal Mõdo, se non vi fosse mai entrato l'Ardire.

Di maniera che à ben considerare i beni, ed i mali, ch'egli apporta, si può giustamente paragonarlo al Calore, che il Sole spande nell'Vniuerso; poiche egli

ri-

riſcalda, & eccita com'eſſo tutte le virtù languenti; egli iſpira la forza, & il vigore ad ogn'vno; egli è cagione de' più nobili effetti, che ſi trouino nel Mondo; e s'egli non produce l'Oro, e le pietre pretioſe, ſi può dire ch'egli forma le Corone, e gli Scettri.

E perciò appunto, come queſto Calore, egli ordinariamente corrompe tutte le coſe più belle; fà naſcer i moſtri, ed i prodigij; forma i folgori, e le tempeſte, e ſi trouano de'climi intieri, de quali egli hà fatto ſolitudini, e deſerti. Anzi ei tanto più gli raſſomiglia quanto che come queſta qualità ſi ſerue della luce, per produrre i ſuoi più pericoloſi effetti; anche queſta Paſſione ſi ſerue dellaGloria per eſequire i ſuoi più cattiui diſegni. Almeno ella ſi figura che vi ſia ſempre da acquiſtar dell'honore in tutte le ſue intrapreſe; ed ancorche elle ſiano ree, od infelici, ella s'imagina che la vergogna d'hauer commeſſo vn mi-

misfatto, ò d'hauer hauuto vn cattiuo successo, sia molto minore della gloria d'hauer molto osato.

Ma non è questo il luogo di difenderlo, ne di condennarlo; ci fà di bisogno solamente dipingerlo, e seguendo l'ordine, che ci siamo proposti, far veder li Caratteri, ch'egli imprime nell'Anima e sul corpo di quelli, che lo risentono.

La descrittione d'vn' huomo ardito.

Per far il Ritratto dell'Ardire, bisognarebbe hauer l'arte, ed il pennello di quei gran Pittori, che non rappresentauano se non gli Dei, e gl'Heroi; poiche questa è vna Passione tutta heroica, & che in ogni tempo è stata messa nel rango degli entusiasmi, e de' furori diuini. In effetto quando ella entra nell'Anima, la riempisce di tanto splendore, e maestà; le ispira così nobili sentimenti; e le somministra moti, e trasporti così marauigliosi, che pare, che sia fargli torto à ricercar quag-

giù

giù il ſuo natale; e che vi ſiá ra-
gione di credere, che la Natura
ſia troppo debole per produrre
vna coſa così eccellente.

Ma che ſia vn dono del Cielo,
ò nò, è certo che è il più grande,
& il più auuantaggioſo che l'Ani-
ma poteſſe ſperare; egli fà tutta
la ſua gloria, e tutta la ſua ric-
chezza; e ſe è vero che il Sole
habbia delle Caſe, ou'egli ſenta
creſcere il ſuo potere, e le ſue for-
ze, ſi può dir che l'Ardire ſia il
Trono, oue l'Anima troua la ſua
grandezza, il ſuo Apogeo, ou'el-
la ſi ſolleua ſopra tutte le poten-
ze, che l'aſſaltano, & oue diſprez-
za tutti i pericoli, da' quali può
eſſer minacciata.

Et à dire il vero, è coſa, che fà
ſtupire à vedere, che vn'huomo
non teme punto alla viſta de'pre-
cipitij, de' naufragi, e di tutto
quello, che vi è di più ſpauente-
uole nel mondo. Il pericolo lo
circonda da tutte le parti; gli
ſuoi nemici lo preſſano da ogni
lato;

lato; la morte se gli presenta in mille luoghi, ed in mille guise; tutte queste cose non lo sgomentano punto; anzi egli souente le prende per illusioni, e se ne ride come di vani fantasmi, che à parer suo non sono proprij se non à dar terrore alle anime timide.

Ma s'egli crede trouarui della resistenza, e se giudica che vi sia dell'honore à combatterle, od à vincerle, all'hora il suo coraggio si gonfia, il suo vigor si risueglia, e tutta la sua Anima sembra crescere con le sue forze; e come s'ella fosse diuenuta più grande in effetto, egli non versa più se non trà alti pensieri; non forma più se non grandi disegni; e non si lascia muouere, se non alle passioni più nobili, e più generose; poiche il suo spirito non è ripieno, se non della Gloria, e dell'Immortalità ch'egli vuol'acquistare; Egli s'imagina, che tutto il Mondo apprestì le Corone, ch'egli và à meritare; e come se l'ac-

co-

costamento del nemico douesse accelerar la sua vittoria, egli lo vede con piacere, lo abborda con intrepidezza, e crede che il principio del combatto sia il principio del suo trionfo.

Non occorre più all'hor a pensare di ritenerlo; gl'auuertimenti, che se gli danno, sono vili consigli; li cattiui presaggi, che se gli fanno osseruare, sono superstitioni, ò debolezze; finalmente tutte le cure, che si prendono per leuarlo dal pericolo, in cui egli si và à gettare, gli sono ingiuriose, e quelli, che le prendono passano per amici timidi, ò per nemici della sua gloria.

La prohibitione d'vn Padre; le lagrime d'vna famiglia, ne la riuerenza delle leggi non lo possono trattenere; egli calpesta ogni sorte di rispetti; e simile ad vn Torrente, che s'irrita per gl'ostacoli, che rinuersa i suoi argini, e che diuiene più rapido per la resistenza; egli aggiunge il furore alla

sua

ſua paſſione; ſi fà ſtrada con la forza, e quella, che ſe gl'oppone ad altro non ſerue che à farlo correre con maggior impeto al luogo del combatto.

Iui egli non vuol conſumar il tempo in diſcorſi inutili; parla, mà batte nel medeſimo tempo, e le ſue parole ſeruono più ad eſprimere il ſuo coraggio, che il ſuo penſiero; poiche egli non le impiega in ingiurie, ne in rimproueri, ne à fare dichiarationi, ò vane minaccie; queſte non ſono ſenō parole tronche, e corte eſclamationi, che lo traſporto, in cui egli è, caua dalla ſua bocca; queſte ſono come bollori dell'ardore, che l'agita al di dentro; ò per dir meglio queſti ſono gli ſplendori del fulmine che và à cadere ſopra del ſuo nemico.

E veramente non vi è à chi meglio paragonarlo, che al fulmine; come quegli, ei porta nel medeſimo tempo lo ſplendore, lo ſtrepito, ed il colpo; come quegli,

nel

nel medesimo tempo batte, penetra, ed abbatte tutto ciò, che gli fà resistenza; E s'è vero che il detto fulmine sdegni di colpir i morti, e che la risparmi à quelli che dormono, ei gli è altrettanto più somigliante, quanto che non assalta giammai quelli, che hanno perduto il coraggio, ò che sono in stato di non poter difendersi. Poiche quantunque nel calor del combatto rassembri, ch'ei non respiri se non la crudeltà, e che il suo furore non si debba satiare se non col sangue, e con la stragge: nulladimeno egli è certo, non ve n'esser alcuno, che più di esso vsi moderatamente della vittoria; egli non la porta giammai sin'all' insolenza; e si può dire che leui l'armi alla sua Passione nel momento, che ei disarma il suo nemico.

Subito ch'egli lo vede à terra, lo rileua, lo abbraccia, e senza ricordarsi de'colpi, che hà riceuuti, non si lagna se non di quelli che

hà

hà dati: Egli parla modeſtamente dell'auuantaggio, che hà hauuto ſopra di eſſo, e per amoroſo ch'ei ſia della gloria, dà alla ſorte dell'armi la maggior parte di quella, che s'è acquiſtato. Non è già ch'egli non creda nella ſua Anima, che il ſuo valore non habbia prodotto la ſua buona fortuna; che non ricerchi ardentemente le lodi, e gl'honori, che la vittoria gli hà fatti meritare; e che non tenga per inuidioſi, ò per ſtupidi tutti quelli, che non ammirano le marauiglie, ch'ei crede hauer fatte; Mà è il naturale della paſſione, che lo conduce à correr alla gloria per queſte vie honeſte, e Ciuili, & à cuoprire la ſua ambitione con vn procedere franco, e generoſo, e con vn diſcorſo, ò con vn ſilentio modeſto: In ſomma la ſua franchiggia è ambitioſa; la ſua generoſità è intereſſata; e la ſua modeſtia è ſuperba.

Ed in effetto vi ſono cento incon-

contri, ne'quali egli perde questa moderatione, e ne'quali non può nascondere l'humor altiero, ed imperioso, che lo accompagna. Poiche se vi è qualche disegno da formare, egli vuol esser sempre il capo del consiglio, e dell'intrapresa; crede, e dice altamente d'esser il solo, che sappia i mezi di farla riuscire, ed il solo, che la possa esequire; E come se la prudenza, e la buona fortuna niente potessero senza di esso, egli tiene per certo che il successo ne debba esser infelice s'egli non ne hà la condotta, ò almeno se non n'è à parte.

Nulladimeno egli è certo che per ordinario non vi è alcun huomo meno capace di esso di dare, ò di seguire vn buon consiglio; la presuntione gli fà disprezzare gli auuisi migliori; la precipitatione gli leua la preuidenza; e la gran confidenza ch'egli hà in se medesimo lo espone ad ogni sorte di pericolo, ò lo fà cadere in tutte le insi-

insidie, che se gli tendono.

E' vero ch'egli vi perisce nobilmente, e che le proue ch'ei dà del proprio coraggio, possono scancellar l'ignominia della sua temerità, ò della sua imprudenza; poiche quantunque egli si troui sorpreso dal nemico; quantunque veda bene che la resistenza gli è inutile, e che tutto quello, che si presenta à suoi occhi, gli annuncij la sua perdita; egli però non perde il cuore, ne il giuditio; doppo hauer considerata la grandezza del pericolo senza torbido, e senza apprensione, vna certa colera generosa, & vna nobile disperatione lo assalissono, che trasportandolo fuori di se medesimo, lo spingono à trauerso del ferro, e del fuoco, e gli fanno fare de'sforzi così marauigliosi, che sembrano superar il suo natural potere. Ei batte, rinuersa, ammazza tutti quelli, che può arriuar la sua spada; egli porta per tutto il terrore, e lo spauento; e doppo vn

lungo combatto, trouandosi più tosto abbattuto che vinto, lascia al vincitore vna trista vittoria, ed vn'ampla materia d'ammiratione, e di gelosia.

Mà noi trauagliamo vanamente, volendo rappresentar in vna sola Pittura tutti li moti, che questa Passione può formare nell' Anima. Essi sono così differenti trà loro, ch'è impossibile, che si possano trouare in vn medesimo soggetto; E si può dir che l'Ardire sia vn fuoco, che produca altrettanta diuersità di calori, e di fiamme, quanta ve n'è di materie, de'quali s'alimenta. Non vi è alcuna inclinatione, ne professione che nõ habbia la sua diuersità particolare; & ancorche questa Passione sia naturalmẽte generosa, e modesta; quantunque sia lontana dalla colera, e dalla crudeltà; e sia incompatibile con la paura, e con lo spauento; se ne trouano nulladimeno di vili, e d'insolenti; ve ne sono de sanfaroni,

ni, di brutali, e di crudeli: Quella delle femmine, e de'fanciulli è quasi sempre accompagnata dalla colera; e molti di quelli, che vanno arditamente nel pericolo, perdono il coraggio subito, che lo stesso pericolo lor si presenta. Mà quello, ch'è di più strauagante, spesse volte la paura precede il più nobile Ardire; souente i più valorosi ne'combatti non osano parlar in publico; e come le più furiose bestie si spauentano alla vista degli spettri, e degli animali più deboli; ve ne sono che temono senza occasione l'auuicinamento di certe persone; che non possono caminar senza horrore nelle tenebre. Noi esaminaremo à suo luogo la causa di queste diuersità; bisogna hora vedere se l'Ardire habbia altrettanto potere sopra i corpi, quanto egli ne hà sopra l'Anima, e s'egli può imprimer al di fuori di così bei Carattari, come quelli, ch'egli forma al di dentro.

Certamente bisogna confessare, non esserui alcuna Passione, che dia vn'aspetto così auuantaggioso, & vn portamento così nobile, e così conueneuole all'huomo, come fà questa. Tutte le altre corrompono quella bellezza maschile, ch'egli deue naturalmente hauere; le vne rendendonela seluaggia, e feroce, come la Colera, e la Disperatione; le altre facēdola molle, ed effemminata, come l'Amore, e l'Allegrezza: Il solo Ardire gli dà quell'aria maestosa, quella grata fierezza, e quel bell'orgoglio, che conuengono alla sua natura, & al suo sesso.

In effetto puossi presentar nulla à gl'occhi, che sia così pomposo, e sì augusto come vn huomo, che l'Ardire conduca nel pericolo? Quella freddezza generosa, che appare sopra il suo volto; quello sguardo intrepido, quel camminar superbo, e que' nobili sforzi, ch'egli fà nel combat-

batto, ispirano non sò quale veneratione nell'Anima, e fanno (à mio credere) la più magnifica rappresentatione della virtù, che si possa imaginare; poiche non è solamente nel progresso di questa passione, ch'egli prenda quell'aria heroica; ella si forma dai primi moti, ch'ella fà nel suo cuore, e non così tosto egli hà scoperto il pericolo, che si può vedere ne' suoi occhi la risolution, ch'egli prende, e la certezza, ch'egli hà di superarlo.

Egli lo cõsidera freddamente, senza muouersi, senza cambiar di colore; ò se qualche volta ei trema, ed impallidisce al suo incontro, si può credere che ciò sia, non perche egli lo tema; mà che sia la grandezza del suo proprio coraggio che lo spauenti. Perciò quel torbido non gli dura lungamente; egli si rimette in vn subito, si assicura, e mirando con occhio bieco il suo nemico, con vn riso seuero, ei fà giudicar che

ricercar la preſenza del male, come vna condition neceſſaria per farlo naſcere.

Mà tutte queſte ragioni non distruggono la verità, che habbiamo ſtabilita: Poiche egli è certo, che quando l'Ardire, e la Colera ci eccitano nell'abſenza del male, l'immaginatione ſe lo è figurato come preſẽte; la forte, e la viua apprenſione, ch'ella ne hà formata, hauendogli leuata la memoria della ſua abſenza. E queſto non è difficile da concepire, ſe ſi conſidera che la maniera, della quale ella agiſce la fà facilmente cadere in queſto errore; atteſo che non vedendo le coſe ſe non per via della loro imagine, queſta eſſendogli preſente, gli douerebbe anche ſempre rappreſentare le coſe preſenti; s'ella non faceſſe rifleſſione ſopra la loro abſenza, che non è ſe non vna cõditione eſteriore, e ſtraniera al corpo dell'imagine: Di maniera che non facendo pũto parte della prin-

Riſpoſta prima.

principale figura, l'immaginatione nō può esser (bēche per poco) diuertita, ch'ella non ne perda la memoria; se i sensi, e la ragione non la richiamano, e non la fermano per considerarla. Quindi è che nel sonno, ed in tutte le forti Passioni, nelle quali queste guide sogliono abbandonarla, tutte le cose, ch'ella s'immagina le appariscono, come se le vedesse, e communicādo il suo errore all'appetito, gli fà fare i medesimi moti per esse, come se fossero veramēte presenti. Quando dunque i mali non appariscono, e che l'Ardire, e la Colera non lasciano di eccitarsi nell'Anima, non sono per ciò absenti da essa; poiche sono presenti al suo pensiere; E bisogna necessariamente per eccitar queste sort idi Passioni, ch'ella si figuri, che i suoi nemici siano vicini; che se le auuentino contro, e ch'ella và ad esserne oppressa se non li assalta.

Quanto alla Speranza, è vero che

che l'Ardire non è mai ſenza di eſsa ; che vn'huomo ardito ſempre ſpera; e che ſempre vi è qualche bene auuenire,che ſembra eſſer il motiuo di quello, che l'intraprende: Ma non ſegue per ciò, che il mal preſente non ſia il vero oggetto dell'Ardire,nè ch'egli ſia obligato di far'altro, che aſſaltarlo, e combatterlo.

Riſpoſta ſecōda.

Imperciochè vi è ben della differenza à dire, che la Speranza tien ſempre compagnia all'Ardire,& à dire, che la Speranza, e l'Ardire hanno vn medeſimo oggetto, vn medeſimo fine, ed vn medeſimo impiego. Seruono ben tutte due queſte Paſſioni ſi come tutte le altre, per arriuar al fine, che l'Anima ſi è propoſta; mà queſto è vn fine, che loro è ſtraniero, e che non le tocca punto; ciaſcheduna hà il ſuo proprio, e particolare, che rincontra di primo tratto, ed à cui ella naturalmente tende, ſenza hauer cura del generale, che appartiene all'

Ani-

Anima; Queste sono propriamente soldati, che marchiano, e che combattono senza saper il disegno del Capo, che li conduce. Mà per intender questo, bisogna osseruare, che il fine delle attioni è quello, che le termina; e ch'elle sono terminate con i loro effetti. Hor essendoui degli effetti, che sono prossimi, e che sono primi prodotti; & altri, che si fanno doppo di quelli, e che per questa ragione sono più remoti; anche nelle attioni vi è vn fine, ch'è prossimo, e l'altro, ch'è remoto; quello è vniforme, e non cambia punto; l'altro è incostante, e diuerso secondo gli vsi diuersi, à quali la causa principale lo destina: Così il primo effetto, & il fine prossimo, e naturale del calore è di riscaldare; gli altri, che lo seguono sono, per esẽpio, di cuocere, ò di abbruggiare, secondo il disegno, che l'Arte, ò la Natura si propone.

Essendo dunque le Passioni attioni

tioni, e moti dell'appetito, han' anche queste due sorti di fini, l' vno, ch'è prossimo, e che non hà altro, che il primo effetto, che si produce da esse: Così l'vnione è il proprio, e vero fin dell'Amore: l'auuicinamento del bene lo è del Desiderio: il godimento lo è dell' Allegrezza: il combatto lo è dell' Ardire, e così del resto: Tutti gl' altri fini, che seguono questo primo, non appartengono più alla passione; mà solamente alla causa principale, ch'è l'Anima, la quale destina quello à qual'vso le piace. Di maniera che il combatto essendo il primo effetto dell' Ardire, n'è anche l'vnico, & il vero fine: e se vi è qualche bene, che poi si aspetti, esso non è quello, che lo considera, mà la Speranza, ò più tosto l'Anima, che eccita le passioni più generose à combattere le difficoltà, che ne impediscono il possesso.

Il male presente è dunque il solo oggetto dell'Ardire: il combatto

Qual è il fine dell' Ardire.

batto è il solo fine à cui tende: e se ciò serue poi ad ottener qualche bene, quest'è vn successo, che arriua senza sua saputa, e ch'egli non si era proposto per niente: altrimenti bisognerebbe dire, che l' Odio, il Timore, e le altre Passioni, che s'allontanano dal male, habbiano anche il bene per oggetto, poiche non si fugge il male, se non per qualche bene, che ne può arriuare.

Mà se si dimandasse, qual'è il bene, e l'vtilità, che l'Anima può ricauare da questo combatto; insomma qual è il principal motiuo, che l'impegna ad assaltar il male; non vi è alcuno, che incontinente non rispondesse, ch'è per vincerlo. Mà questo non è totalmente risoluere la questione; bisogna sapere quello, ch'ella pretenda nella vittoria; poiche non basta dire, ch'è per disfare, ò per scacciar l'inimico; ch'è per hauer la preeminenza sopra di esso, ò per acquistar la gloria d'hauerlo

su-

ſuperato;atteſo che queſti vltimi motiui non toccano punto l'appetito ſenſitiuo, e li due altri laſciano la difficoltà tutta intiera; poiche ſi può ancora dimandare per qual cagione l'Anima vuol disfare, ò ſcacciar il nemico. Et ancorche ſi poſſa dire, ch'è per allontanarſi dal male; oltre che queſta ragione è troppo eſteſa, e troppo generale, conuenendo à tutte le paſſioni faſtidioſe, egli è certo, che fuggendo ella s'allontana da eſſo d'vn'altro modo,che quādo lo ſcaccia; di maniera che biſogna cercare il motiuo particolare, ch'ella ſi propone in queſto incontro. Hora chi conſidererà, che l'Anima eccita le ſue forze nell'Ardire, e ch'ella non le impiega ſe non all'hora, che penſa, che il ſuo nemico ſi ſerua delle proprie per rouinarla;egli è da credere,ch'ella altro diſegno non habbia aſſaltandolo,che di leuargli la forza,ed il potere di far male; e per ciò nō ſi contentiamo di

veder fuggire i nemici; mà li perseguitiamo, à fine che facendo perder loro la libertà, ò la vita, resti ad essi leuato tutto il potere, che loro rimane. Mà ritoccaremo questa materia nel Capitolo della Costanza.

Quale è la Natura dell' Ardire.

Supposto questo, crediamo hauer sodisfatto à tutte le difficoltà proposte; poiche quanto al cõmun modo di parlare, che dà il nome di Ardito à colui, che non è più nel pericolo; basta dire, che quì nõ parliamo dell'Ardire come d'vn'habito, che conserui il suo nome anche all'hora che non agisce; mà come d'vna Passione, ch'è tutta nel moto, e fuori del quale non è più la Passion dell' Ardire.

Concludiamo dunque, che l' Ardire altro non sia, che il moto, che fà l'appetito assaltãdo il male. Mà come l'assalta egli? Questo non può essere con altro mezo, che con quello, del quale tutte le cose sogliono assalire il loro nemico;

mico; mentre ſicome elle ſi forti. ficano, ſi ſolleuano, e ſi gettano ſopra di eſſo; così l'appetito, ſi conſolida, ſi fortifica, ſi anima, ſi ſolleua, e ſi slancia contro il male. In effetto ò non biſogna figurarſi alcun moto dell'Anima, ne qualificar le Paſſioni col nome di moti; ò pure biſogna confeſſar neceſsariamente, che quello dell' Ardire ſia quale l'habbiamo rappreſentato: Egli è così naturale, e così conforme alla ragione, che non ſi può affermare, che l'Anima ſeguiti il bene, e che corri verſo di eſso; che ſi allontani dal male, e che lo fugga, ſenza eſser coſtretto di confeſsare, che douendolo combattere ella non ſia obligata di ſolleuarſi, e di slanciarſi contro di eſso.

E quando la ragione nõ lo perſuadeſse, non occorrerebbe ſe non conſiderar i moti del corpo, ch'egli eccita, con li quali biſogna, che i ſuoi moti habbiano della corriſpondenza: Poiche non

è possibile di vedere quell'auanzamento di testa, quello slanciamento d'occhi, quella eleuatione di muscoli, quelle scosse di braccia, quella corsa precipitata, e quegli slanci impetuosi, che fanno tutte le parti in questa Passione; senza figurarsi inconcinente, che l'Anima si solleui, che si slanci, ed esca come fuori di se medesima per giungere, e per combattere il suo nemico. Di maniera, che non potiamo fallire dicendo, che L'ARDIRE E' VN MOTO DELL' APPETITO, COL QVALE L' ANIMA SI SLANCIA CONTRO IL MALE, A' FINE DI COMBATTERLO.

Impercioche LO SLANCIAMENTO è la differenza del moto, che la distingue da tutte le altre Passioni, nelle quali l'Anima non si slancia; come dell'Amore, e dell'Odio; dell'Allegrezza, e del Dolore; della Speranza, e della Disperatione. Et il motiuo di questo slanciamento, ch'è d'assal-

ſaltar il male, e di combatterlo, la rende differente dal Deſiderio, e dall'Auuerſione, dalla Paura, e dalla Colera; atteſo che ſe l'Anima ſi slancia nell'Auuerſione, e nella Paura, è per allontanarſi dal male, e non per aſsaltarlo; nel Deſiderio è per auuicinarſi al bene; e nella Colera per vendicarſi, come diremo à ſuo luogo.

Per verità queſta diffinitione è aſsai differente da quella, che Ariſtotile ne hà data nella ſua Retorica, nella quale dice, non eſser altro l'Ardire, che vna Speranza, che viene dall'opinione, che ſi hà che i beni aſpettati ſiano vicini, e che le coſe, che ſi temono ſiano lõtane. Mà chi nõ vede, che queſto è il vero Ritratto della Confidẽza, ch'è vna ſorte di ſperãza, e che Ariſtotile nõ hà preteſo di far in queſto luogo quello dell'Ardire? poiche ne' luoghi, ne' quali egli era obligato di eſaminare più eſattamente la ſua natura, dice in termini eſpreſſi, che li

pericoli deuono esſere molto vicini per eccitare queſta Paſſione. Finalmente qualunque diffinitione, ch'ei ne habbia data, non l' hà conſiderata come Paſſione, mà ſolamente come habito. Senza dunque fermarci in coſe, che non fanno al noſtro propoſito, paſſiamo ad altre più importanti, e vediamo primieramente s'è vero, che l'Anima habbia diſegno di aſsaltar, e di combattere il male in ogni ſorte di Ardire.

Se tutte le ſorti d'Ardire aſſaltano il male.

Vi ſono due coſe, che poſsono far dubitare, di queſta propoſitione; la prima che l'Ardire non ſia ſolamente occupato ad aſsaltar il male, mà anche à reſiſtergli, ed à ſoſtenerlo; poiche ſi può ſopportar vna diſgratia, e ſoffrir anche la morte con coraggio. La ſeconda è, che vi ſono certi Ardiri ne' quali non vi è alcun combatto da fare, perche non vi è alcun male, che appariſca, come quando vn'huomo corre nel pericolo ſenza conoſcerlo; quando egli

egli è sfacciato, ò ambitioso; poiche questo non considera se non gli horrori, e li procaccia arditamente; e l'altro è ardito, e prende piacere à far delle attioni dishoneste, nelle quali pare, che non vi sia alcun nemico da combattere.

Mà è facile di rispondere à queste ragioni; poiche quanto alla prima, ancorche si potesse dire, che la resistenza è vna sorte di combatto, mentre l'Anima non può resistere se nō opponendosi, e che per opporsi bisogna, ch'ella si fortifichi contro il male, ch'è in certo modo assalirlo, e combatterlo: Nulladimeno egli è certo, che resister semplicemēte al male, e soffrirne costantemente gli assalti, e la violenza, senza fare alcun'altro sforzo, non sono propriamente effetti dell'Ardire, mà di vn'altra Passione, che noi chiamiamo Costanza, ò Fermezza di coraggio, della quale tratteremo nel Capitolo seguente.

Quanto alla ſeconda; egli è certiſſimo, che ve ne ſono; che corrono nel pericolo ſenza conoſcerlo; e che in queſto incontro l'Anima non hà biſogno di aſſaltar il male, poiche ella non lo vede, mà anche all'hora non vi è alcun Ardire. Impercioche come non ſi dirà, che vn cieco ſia ardito quando egli paſſa per vn precipitio, doue non crede di eſſere, ne che vn fanciullo ſia coraggioſo quando vuol toccare la fiamma, e prender i carboni, de' quali egli ignora gli effetti: N' è il medeſimo di ogn'altro, che và, e che ſi troua ne' pericoli, che gli ſono incogniti, egli non apparirà ardito ſe non à quelli, che ſaranno ciechi, ò ignoranti come eſſo. Inſomma l'appetito non ſi muoue ſe non per la cognitione, e quando eſſa non lo riſchiara, egli reſta immobile, e non forma alcuna Paſſione: Biſogna, ch'egli habbia vn'oggetto, che lo ecciti, e ſe ve n'è alcu-

cuno, ch'ei non conoſca, non lo tocca come s'egli non foſſe; di maniera che il pericolo, che gli è incognito non gli è pericolo, e per ciò non lo fugge, ne lo aſſalta, e non hà per eſſo ne Timore, ne Ardire.

E' vero, che quelli, che ſono in queſto ſtato, ſembrano ben ſouẽte eſſer arditi, perche ſi vedono nel mezo a' pericoli, ſenza ſpauento veruno; le difficoltà non li fermano punto, e caminano con intrepidezza à trauerſo degli oſtacoli, che loro ſi preſentano. Mà in effetto non ſono quali ſembrano, ed è più toſto in loro vna cecità, od vna ſtupidità, che vn vero Ardire.

Nulladimeno in queſto ordinariamente s'inganna, perche non è facile da diſcernere queſti contraſegni ingannevoli dai veri, e principalmente quãdo vi è qualche ardente Paſſione, che agiti l'Anima; poiche portandola con precipitatione ou'ella vuol an-

dare, gli leua il pensiere di tutto quello, che la può attrauersare, e la fà correre dietro il suo oggetto, senza accorgersi degl'impedimenti, e de'pericoli, che s'incontrano nel camino. Hora egli è certo che all'hora pare che sia l'Ardire, che le ispiri questo ardore, e che le dia questi nobili moti; ancorche per verità non sia esso, mà il solo impeto della Passione, che la trasporta. E così l'Ambitioso, il Superbo, il Voluttuoso sembrano esser arditi in molte occasioni, nelle quali non lo sono in effetto; perche niente considerando le difficoltà, che si trouano nella ricerca che fanno degli honori, e de'piaceri, non le vedono, e non le assaltano. E senza dubbio bisogna metter in questo rango la maggior parte di quelli, che non temono i pericoli, per esserui auuezzi, come gli soldati, ed i nocchieri; ò per non hauerli prouati, come quelli, che s'impiegano nelle grandi intraprese, delle

quali

quali non hanno preueduto le difficoltà; ò perche credono di non esserne minacciati, come quelli, che pensano esserne lontani, quelli che sono felici, e quelli che sono huomini da bene, perche vn huomo da bene nulla teme. Imperoche egli è certo, che nella maggior parte di quest'incontri non vi è alcun Ardire, prendendolo per Passione; atteso che à gli vni li pericoli non sono noti come pericoli, & à gli altri sono reputati absenti: Hor è cosa certa che il mal incognito, ò absente non eccita l'Ardire; e perciò egli non si troua veramente in quelli, che hora habbiamo mostrato, se non come vna dispositione od vn' habito. Mà ritoccaremo questa materia.

Come l'impudeza assalta il male.

Vediamo come l'Ardire, che si troua nell'Impudenza possa assaltar il male; poiche non potiamo dir quì, come habbiamo fatto di sopra, ch'egli si prenda per vn' habito, ò per vna dispositione; at-

teſo che l'Impudenza è vna Paſ-
ſione compoſta di due altre; cioè
del Piacere, e dell'Ardire; e però
ſe nulla vi è da combattere nell'-
Impudenza, vi è qualche Ardire,
che come Paſſione non è obliga-
to d'aſſaltare.

Certamente per eſſer impudẽ-
te, biſogna conoſcere che l'attio-
ne, che ſi fà, ſia contro il decoro,
e contro l'honeſtà; altrimenti ſa-
rà ſciocchezza, ò brutalità, e non
Impudenza; poiche vn fanciullo,
vn balordo, vn'inſenſato non ſono
mai ſtimati impudenti, perche
non ſanno quali ſiano le attioni
dishoneſte.

Colui dunque che le conoſce, e
che hà diſegno di farle, ſente all'-
hora in ſe medeſimo la ragione,
che ſe vi oppone, e l'honore che
gli prohibiſce d'eſequirle: Hora
tutto quello, che s'oppone all'ap-
petito gli è vn'oſtacolo, e gli ap-
par come vn male; e per ciò la
ragione, l'honore, e la modeſtia
ſono i nemici, che l'Impudenza
aſſal-

assalta, combatte, e de'quali triõfa. Mà esaminaremo questo più particolarmente nel discorso di questa Passione; ciò basta per mostrare che non vi è alcun'Ardire, che non assalti, il male apparente, ò vero.

Non resta più se non à sapere se ogni sorte di male possa eccitar questa Passione; poiche (oltre che non si dice che vi sia Ardire nel combatter de'nemici, che sono deboli; ne che alcuno debba assaltare la sua ignoranza, la sua imprudenza, ed i suoi altri diffetti, che si possono metter nel rango de' maggiori mali, che possano arriuare:) Oltre queste ragioni (dic'io) e molte altre simili, che si possono apportare sopra questo soggetto; non vi è apparenza che quello, ch'è propriamente male possa muouere questa Passione; atteso che questo altro non è, che vna priuatione di perfettione; e che l'Anima non deue,

Qual'è il male ch'è assaltato dall'Ardire.

e non

e non può assaltare quel, che non è.

Per risoluere questa difficoltà, bisogna osseruare, che l'Anima non riconosce solamente per male quella priuation, della quale hora habbiamo parlato; mà ancora tutte le cause, che la producono, e tutti li disordini, che sogliono seguirla: Imperoche vi è sempre qualche debolezza, ò qualche incommodità, che segue la priuatione, e l'absenza d'vna perfettione; e questa debolezza, ò impotenza è vna qualità reale, come insegnano le nostre scuole. Potiamo dunque dire, che la priuatione, ch'è vn non essere, non è oggetto, che possa eccitar l'Ardire; perche l'Anima non può assaltar quello che non è, se non è ch' ella se lo figuri come vna cosa reale, come succede ai fanciulli, che concepiscono la morte come vna fantasma. E se vi è qualche male, ch'ella debba combattere, sono le cause, che lo fanno nascere.

re, e le incommodità, che lo seguono: Ed in effetto ella confonde ordinariamente queste due cose col mal medesimo; imperoche quando si dice che vn'huomo soffre con coraggio la morte, questo non s'intende precisamente della morte, poiche ella ancora non è; ma dell'attion delle cause, che distruggono la vita, e del dolore, ch'esse eccitano: E quando si sopporta con costanza la perdita de' beni, dell'honore, e della sanità; non è propriamente la perdita, che occupi la costanza; mà l'impotenza, l'incomodità, e l'afflittione, che ne seguono.

Egli è dunque certo, che tutti i veri mali sono capaci di eccitar l'Ardire, purche siano proportionati alle nostre forze. Imperciocche vi sono de' mali, che da se, e per il commun sentimento degli huomini sono sì deboli, che si deuono disprezzare senza temerli, e senza combatterli; ed altri, che sono

ſono così potenti,ch'è imprudenza l'aſsaltarli, e li quali ragioneuolmente ſi deuono fuggire. E ſe l'Anima li concepiſce altrimenti di quello che ſono, e ſtima grandi,quelli, che ſono piccioli; e deboli quelli, che ſono molto potenti; all'hora il combatto, ch'ella intraprende contro quelli, ch' ella deue diſprezzare, è ben vn moto dell'Ardire, mà queſt'Ardire paſsa per Viltà; e l'aſsalto ch' ella fà contro quelli, che ſono ſuperiori alle ſue forze è temerità; come è Audacia quando ella li diſprezza, principalmente ſe lo teſtimonia col geſto, e con le parole. Mà ritoccheremo altroue queſte differenze, che non eſſendo eſsentiali, non conuengono à queſto diſcorſo, doue eſaminiamo ſolamente la natura, e l'eſſenza dell' Ardire.

Eſſa conſiſte dunque nell'aſſalto, che fà l'appetito contro il male, e queſto aſſalto ſi fà slanciandoſi

dosi contro di esso. Bisognerebbe hora vedere come si fà questo slanciamento, e s'ei serue all'Anima di qualche cosa; poiche nello slanciarsi ella nõ esce punto fuori di se medesima, e non si accosta più da vicino al suo nemico: Mà queste difficoltà sono state dilucidate nel Trattato del Desiderio, e non deuono esser qui repetite.

Con quali passioni può compatir l'Ardire.

Non ne rimane più se non vna, che potrebbe far dubitare di tutto quello, che habbiamo detto, se fosse lasciata senza esaminarla, e senza risoluerla: Poiche se ben si confessa, che l'Ardire è vn solleuamento, & vno slanciamento dell'appetito; nulladimeno mentr'egli ordinariamente accõpagna l'Amore, e'l Piacere; ch'egli non è mai senza il Desiderio, ne senza la Speranza; che parimente l'Odio, il Dolore, e la Disperatione lo chiamano spesse volte in loro soccorso; e che la Colera non è mai senza di esso;

pare

pare ad ogni modo che non vi ſia apparenza, che il ſolleuamento, ch'ella fà poſſa ſuſſiſtere con l'emotione particolare di ciaſcheduna di quelle Paſſioni, che deue eſſer differente dalla ſua.

Biſogna dunque dire, che queſto non è difficile da concepire, quanto al Deſiderio, e la Colera, poiche in queſti due l'appetito ſi slancia in fuori come nell'Ardire, e non vi è alcuna differenza, ſe non che il Deſiderio non ricerca la conualidatione, ne l'impiego delle forze nell'Anima, come fanno le altre due, e che ne eſſo ne la Colera hanno i medeſimi motiui dell'Ardire: Imperciòche il Deſiderio ſi slancia verſo il bene abſente per auuicinarſene; l'Ardire contro il mal preſente, à fine di combatterlo; e la Colera contro la cauſa del male, à fine di vendicarſi.

Quanto alla Speranza, nella quale l'appetito ſi fortifica, habbiamo moſtrato, come queſto non

im-

impediſce, ch'egli non ſi poſſa ſlanciare; Ed in effetto egli deue eſſer neceſſariamente agitato da queſte due ſorti di moti nell'Ardire; poiche per giunger il nemico, biſogna ch'ei ſi getti ſopra di eſſo; e per combatterlo, ch'egli ſi fortifichi, il che non può fare ſe non inuigorendoſi. Anzi egli è certo, che la Speranza, e la Confidenza precedendo ſempre l'Ardire, biſogna neceſſariamente che l'appetito ſi fortifichi, e s'ingagliardiſca prima che ei poſſa ſolleuarſi, e ſlanciarſi, come diremo appreſſo; Non è dunque inconueniente, che queſte quattro Paſſioni ſi meſcolino, e ſuſſiſtano inſieme. In effetto elle ſi trouano tutte nella Colera; poiche queſta non è mai ſenza l'Ardire; l'Ardire ſenza la Speranza; ne la Speranza ſenza il Deſiderio: Et ancorche il Deſiderio preſupponga l'Amore, non ſi può nulladimeno dire, che l'Amore ſi troui nella Colera, perch'egli hà vn moto con-

contrario à gli altri. Di maniera che per ordinario ne esso, ne l'Odio possono nel medesimo momento trouarsi con l'Ardire; mà bisogna che passino dall'vno all'altro, come habbiamo già detto ne' precedenti discorsi: Il che si fà tal'hora con tanta prestezza, che pare ch'essi si mescolino insieme, che si confondino, e che non si abbandonino punto. Ripigliamo il nostro discorso primiero, e concludiamo; Che l'Ardire altro non è che il moto, col quale l'appetito s'ingagliardisce, e si slancia contro il male, à fine di combatterlo.

Hora, ancorche questo sia il vero sentimento, che si deue hauere di questa Passione, e che esattamente considerandola, e secondo le regole della Filosofia, la sua essenza, e la sua forma sia tutta rinchiusa in questo moto, non bisogna nondimeno condannar totalmente l'opinione commune, che non la concepisce così

sem-

ſemplice, come noi, e che vi meſcola il Coraggio; l'Intrepidezza; la Riſolutione, la Confidenza, & il diſprezzo del pericolo. Imperciochè, quantunque queſte coſe non gli ſiano eſentiali, e che non ſiano ſe non diſpoſitioni, che ſeruono per produrla, e per conſeruarla; ſi può dire nulladimeno, ch'elle ſono del ſuo ſeguito, che la fanno apparire, e che tutte inſieme rendono queſta Paſſione cõpita, e perfetta. In effetto le ſi confondono ordinariamente inſieme, e le s'impiegano tutte per ſignificar vna coſa medeſima; poiche ſi dice vn'huomo di cuore, e di coraggio, vn'huomo intrepido, riſoluto, e che non teme niente; per dire, ch'egli è Ardito: Et ancorche ſembri, che ciò meglio conuenga all'habito dell'Ardire, che alla Paſſione; non ſi laſcia ad ogni modo di ſeruirſene per l'vno, e per l'altro; atteſo che ſi dice vn'attion di coraggio, vn volto ardito, e riſoluto, vn'huo-
mo

mo, che punto non teme il pericolo; che sono modi di parlare, che sicurissimamente mostrano la Passione dell'Ardire. Finalmẽte senza contradir l'vso delle parole, bisogna almeno hauerne la scienza, e distinguer le cose, che la Natura separa, e che il volgo confonde.

In effetto IL CORAGGIO è propriamente la potenza naturale, da cui procede l'Ardire, come il cuore n'è il soggetto, e l'organo principale: Ed atteso che è il più nobile moto, che questo possa hauere, e che la forza di quella parte apparisce più in questa Passione, che in tutte le altre, se gli hà dato per prerogatiua il nome di Cuore: Imperoche si dice vn'huomo di Cuore, per dire ch'egli è Ardito; perche colui, ch'è ardito hà il cuor mosso dalla più nobile di tutte le Passioni; ò pure perche egli hà il cuore come bisogna, hauendolo caldo, e secco, ch'è il suo proprio, e giu-

e giusto temperamento, come diremo quì appresso.

Quanto all'INTREPIDEZZA, questa è vn puro effetto del giuditio, che fà credere, che si sia esente dal pericolo, & altro non è che la certezza, che si hà di esser in sicuro. Hora perche questa credenza è vna grande dispositione per assaltar il male, e che quello, che crede esser in sicuro non teme punto il pericolo, quindi è, che si confonde l'Intrepidezza con l'Ardire.

La RISOLVTIONE è ancora vn'effetto del giuditio, che senza esitare, e senza restar ne' dubij, che la presenza del nemico dà à quelli, che sono timidi, si determina prontamente à combatterlo: E perche questo disegno preso di questa maniera è vn' effetto di Coraggio, e della buona opinione, che si hà delle proprie forze, che sono le dispositioni più prossime per l'Ardire, le si confondono insieme, di maniera che si

pren-

prende la Risolutione per l'Ardire; & vn'huomo risoluto, per vn' huomo coraggioso,& ardito.

Si dice ancora, ch'è Ardire, il disprezzar il pericolo,e non lo temere punto, ancorche iui non vi sia Passione veruna; atteso che disprezzar vn male è vn puro effetto del giuditio; e non lo temere non è altro,che la mancanza,e la priuation del Timore. Nulladimeno, perche è proprio del vero Ardire non far caso de' piccioli mali, che sogliono dar del Timore,e dello spauento alle Anime deboli,e timide,e che disprezzando questi,ed assaltando gli altri, ei fà vedere non esserui niente, ch'ei tema: Quindi è che si prende per Ardire quello, che nõ n'è se non l'effetto; ò per dir meglio, quello che non n'è se non il contrasegno;poiche il non temer punto non è vn'attione, mà vna priuatione,che però contrasegna ordinariamente la presenza del suo contrario,

Mà

Mà che diremo della CONFIDENZA, che i Greci, i Latini, e noi medesimi facciamo souente passar per Ardire? Egli è certo, ch'è vna sorte di Speranza, ò per dir meglio n'è la consumatione, e la perfettione; poiche doppo che l'appetito hà formato la Speranza fortificandosi contro le difficoltà, che circondano il bene, à cui egli aspira; l'Anima, che si vede in istato di non le temer più, si fortifica nell'opinione, ch'ella hà presa, che le cose, da' quali ella attende soccorso non le mancheranno; e presta fede in certo modo alle promesse, che pare ch'esse le facciano; così si confida nelle sue forze, ne' suoi beni, e ne' suoi amici; atteso che si crede all'hora che sia per riuscire ciò, che loro han promesso. E perche in questa opinione si crede, che non vi sia alcuna difficoltà, che non si debba superare, e della quale in consequenza non si teme l'incon-

tro; di là è proceduto, che la si hà confuso con l'Ardire, che deue hauere i medesimi sentimenti, benche questo non sia se non vna dispositione, che la deue precedere.

Quali sono le dispositioni per l'Ardire.

Comunque sia, ed in qualunque modo, che si voglia prendere queste cose, ò per parti dell'Ardire, ò per le dispositioni, che lo precedono, ò che l'accompagnano, elle seruono à far conoscere quelli, che sono più suscettibili di questa Passione: Impercioche l'Intrepidezza, e la Risolutione; disprezzar, e non temere il pericolo, sono effetti della buona opinione, che si hà delle proprie forze, senza la quale non vi può essere ne Intrepidezza, ne Risolutione, ne Coraggio, ne Ardire; senza la quale finalmente li mali più leggieri danno del terrore, e le cose medesime, che non possono far alcun male danno del Timore ad ogni momento.

Hora questa opinione è fondata

ta sopra le forze, che si hãno in effetto, ò che si crede hauere: Mà per che ve ne sono di due sorti; le vne, che sono in noi, e che dipendono da noi, come le forze del corpo, e quelle dello spirito; le altre, che sono fuori di noi, e che non sono totalmẽte in nostro potere, come i beni, gli amici, gli honori, &c. Quelli, che sono dotati dalle prime sono più suscettibili dell' Ardire; e perciò vn'huomo forte, e robusto è ordinariamente più ardito, che vn'altro, che non lo è, e che hà de' beni, e degli amici, de' quali si può preualere.

Mà per questo bisogna ancora osseruare, che si può esser forte, e robusto in molti modi; Imperoche vi è vna forza del Corpo, che non è propria, se nõ per resistere, per sostenere, in somma per patire, e per tollerare; tale è quella de' Camelli, degli Asini, de' Boui, e prouiene da vna spessa melancolia: L'altra è puramente attiua, e tutta di fuoco, che viene dalla

bile,ò dal sangue sottile, e mobile,com'è quella de' Cani giouani, e de' Caualli generosi: L'vltima è composta delle due precedenti, e si osserua ne' Leoni, ne' Cani Mastini,e ne' Cinghiali.

Quelli dunque,che hanno questa forza stupida, e passiua come sono gli melancolici, non sono quasi suscettibili dell'Ardire, attesо che sono priui del calore,ch' è come l'Anima della Forza, e del Coraggio; Gli altri, che sono biliosi, e che hanno quella, ch'è ardente, & attiua,si lasciano facilmente muouere da questa Passione: mà essa hà questo difetto, che passa incontinente, e non discerne li mali, che sono degni d' esser combattuti, da quelli, che non lo sono, l'impeto al quale ella si lascia trasportare precipitando i suoi disegni prima, che il giudicio li possa esaminare. Mà quelli, che hanno l'vna, e l'altra,e che sono biliosi melancolici, hãnò l'Ardire degl'Heroi,che non si ac-

accende prontamente,mà che essendo acceso è di lunga durata; nulla teme, sprezza i piccioli pericoli, ed assalta i grandi con intrepidezza, e risolutione, e spesse volte con quello trasporto,che lo fà passar per diuino.

Doppo le forze del Corpo, bisogna metter la forza dello Spirito; poiche quelli, che credono hauerla, e che si promettono vn gran soccorso dalla loro desterità,e dal loro buon senno, per deboli,che siano,intraprendono facilmente cose grandi, e credono poter supplire con la forza del loro spirito alla debolezza, che hãno per altro. Insomma quelli,che sono potenti per la loro dignità, per i loro beni,e per i loro amici; quelli,che non hanno mai prouato disgratie,e che credono hauer il Cielo,gli huomini,e la Fortuna fauoreuoli, hanno sempre buona opinione delle lor forze, e sono ordinariamente arditi. Mà à fine di leuar tutte le difficoltà, che si

potrebbono formare sopra queste materie, e per dar la dilucidatione, ch'è necessaria a' discorsi seguenti, ne' quali conuiene in tutti gl'incontri parlar del Coraggio, e delle Forze; è à proposito esaminar più esattamente la natura di queste due cose, e vedere in che ella consista.

Quello, che sia il Coraggio, & in che egli consista.

PARTE TERZA.

Che il coraggio è vna potenza dell'Anima.

BIsogna primieramente supporre, che il CORAGGIO sia vna qualità propria à gli animali; della quale loro soli sono suscettibili, e però che l'Anima ne sia il principio, e che in essa egli risieda come nella sua radice, e nel suo primo, e vero soggetto: E perciò dicesi, che vn'Anima è coraggiosa, e che bisogna, che l'Anima habbia del corag-

raggio per assaltar i vitij, e per resister alle sue Passioni.

Hora essendoui solamente trè cose nell'Anima (come dice Aristotile) cioè la Potenza, l'Habito, e la Passione, bisogna che il Coraggio sia qualcheduna di queste trè. Non può esser vna Passione, mentre è vero, che vn'huomo hà del coraggio anche quando non è agitato da alcuna Passione, & etiandio quando stà otioso. Non è ne meno vn'Habito, perche questo s'acquista con l'assuefattione, e perche si nasce col Coraggio: E' dunque necessario, che questo sia vna Potenza.

Mà bisogna osseruare, che vi sono due sorti di Potenze; le vne sono prime, e radicali; le altre sono seconde, e deriuate. Le prime sono parti, od accidenti inseparabili dall'Anima, le quali per questa ragione sono eguali in tutti gl' indiuidui di ciascheduna specie: Così la Potenza di ragionare cōsiderata in se, & in quanto ella è

facoltà dell'Anima, è communicata à tutti gl'huomini egualmẽte. Le seconde altro non sono, che dispositioni degli organi, che sono necessarie per far agire queste prime Potenze, ò per dir meglio, sono quelle medesime Potenze, che la dispositione degli organi rende capaci di far la loro attione: E come queste dispositioni sono ineguali nelle particolari, e che l'vno le hà più, ò meno perfette, che l'altro, così egli è più, ò meno proprio à far le sue attioni; di maniera che si dice di quello, che le hà perfette, e ch'è il più proprio per agire, ch'egli hà la potenza, e la facoltà naturale di far tal cosa; E di quello, che le hà imperfette, ch'egli hà impotenza, & incapacità naturale di agire.

Hor'il Coraggio è certamente del numero di queste Potenze deriuate, perche ricerca di certe dispositioni negli organi, che siano proprie ad eccitar, e far solleuar l'Ani-

l'Anima contro le difficoltà: E la principale di queste dispositioni non è altro, che il calor naturale del cuore, capace di accendersi, e di produrre quel nobile ardore, ch'è necessario in quest'incontri.

Qual è la potenza, che segue il coraggio.

Mà vi sono quì due cose da esaminare: La prima, quale sia questa virtù radicale, ch'entra nel Coraggio; poiche le Potenze naturali, e deriuate non sono altre, che le radicali, in quanto sono congiunte con le loro dispositioni. Certamente bisogna dire, che la Natura, che hà ripartito à tutti gli animali altrettante forze quante sono state necessarie per la loro conseruatione; hà loro data etiamdio la virtù di eccitarle, e d'impiegarle quando n'è il bisogno; e questa virtù non è altro, che la facoltà irascibile, ch'è il principio, e come la forma, e la essenza del Coraggio; perche accendendo il cuore, e facendo solleuar l'Anima, ella al-

tro non fà, ch'eccitar le forze naturali dell'animale, per opporle alle difficoltà, che si presentano. Ed in effetto le differenze, e gli effetti del Coraggio si cauano dalla qualità delle forze: Poiche essendouene, che sono proprie all' Anima, & altre, che appartēgono al Corpo, ciascheduna hà anche il suo Coraggio particolare, che l'eccita, e che la mette in esercitio: tal' vno sarà coraggioso ne' maggiori pericoli della guerra, che non oserà parlar in publico, ò che si lascierà vincere alla minima Passione. Per il contrario se ne trouano, che hāno del coraggio in quelle occasioni, che lo perdono alla vista del più debole nemico, e del più picciolo pericolo, che si possa incontrare. E questo auuiene, perche il Coraggio essendo vna virtù, ch'eccita le forze quando elle mancano, deue mācar anch'esso; E per ciò quelli, che sono priui di forze corporali deuono esser codardi nella

guer-

guerra, e coraggiosi nelle attioni dello Spirito, e del giudicio, s'essi hanno le forze, che conuengono à queste due facoltà. In fine, le forze essendo destinate per assaltar, e per resistere (come faremo vedere quì appresso) anche il Coraggio le impiega nell'vna, e nell'altra di queste attioni, e fà nascere in conseguenza due Passioni differenti, cioè l'Ardire, che assalta i mali, e la Costanza, ò Fermezza di Coraggio, che s'oppone, e resiste alla loro violenza.

Perche il calore è la dispositione principale del coraggio.

La seconda cosa, che bisogna sapere è, per qual cagione il Calore è la principale dispositione, che fà il Coraggio, e quali conditioni egli deue hauere per produrlo. Il primo è facile da decidere, perche il Calore è la più attiua di tutte le qualità, perche egli eccita tutte le altre virtù naturali, e perch'esso fà la miglior parte del vigore del Corpo. Così non bisogna marauigliarsi se l'A-

nima eſſendo congiunta ad vna qualità così poſſente, e conoſcendo il ſoccorſo, che ne può ritrarre, ella hà buona opinione delle proprie forze; ſi confida in eſſe; & è pronta ad opporle alle difficoltà, che ſi preſentano.

Quale deue eſſere il calore che fà il coraggio.

Quanto alle conditioni, che ricerca queſto Calore per far il Coraggio, ne biſognano tre principali; la prima ch'egli ſia naturale; la ſeconda che ſia grande, e forte; la terza che ſia proportionato alla grandezza del Cuore.

In effetto vn calor ſtraniero, come quello della febbre, benche infiammi il cuore, e gli ſpiriti, egli però non augumenta il Coraggio; anzi lo abbatte, perche non è conforme alla natura. Hora per eſſergli conforme, biſogna ch'egl'habbia due coſe; l'vna, ch'egli ſia nato con la vita, e che ſia come vna continuatione di quella fiamma primiera, che ſi è acceſa nel naſcere; poiche s'egli viene ad eſtinguerſi, non vi è più

mezo di riaccenderlo, e per tēperato che possa esser quello, che si volesse metter in suo luogo, ei sarebbe inutile, e straniero. L'altra, ch'ei resti dentro i limiti, che la Natura gli hà prescritti; atteso che ogni cosa ne hà vna certa misura, di là dalla quale ella non può passare senza romper la proportione, che deue esser trà gli organi, & i loro principij per fare le loro funtioni; di maniera che il calore, ch'è più violēte di quello che può soffrire la Natura di ciaschedun'animale, non gli è naturale.

Mà per conforme ch'egli possa essere alla Natura, se non è grande, non sarà mai accompagnato dal Coraggio: E per ciò quelli, che sono d'vn tēperamēto freddo come li flemmatici ed i melancolici: quelli che sono attenuati da lunghe infirmità, da lunghe noie, e dalle altre Passioni, che estinguono il calor naturale, non sono coraggiosi.

Bi-

Biſogna nondimeno oſſeruare, che il calor naturale non eſſendo vna ſemplice qualità com' è quella del fuoco, mà vna ſoſtanza calda, & humida, che ſi chiama ordinariamente SPIRITI, compoſta dell'humido radicale, e di quel calore, che la Natura hà iſpirato con la vita; egli può eſſer grande in due modi, vno in quantità, e l'altro in qualità; cioè che può eſſerui molto humido radicale, ò molti gradi di queſto calore. Così li fanciulli hanno più calor naturale quanto alla quantità, come altri, che ſono più in età ne hanno di vantaggio quanto alla qualità. Così durante l'Inuerno, e ne'climi freddi la ſoſtanza del Calore s'augumenta; perche egli non ſi diſſipa punto, e perche il freddo eſteriore impediſce ch'egli non eſca; ancorche ſia meno ardente che nell'Eſtate, il freddo dell'aria diminuendo qualche coſa della ſua viuacità: Per il contrario l'ardo-

re

re del clima, ò della stagione attira al di fuori vna gran parte della sostanza del Calore, ed imprime in quello, che resta, vna certa acrimonia, che lo rende più violente.

Hora, ancorche tutte le attioni si faccino col mezo del Calore naturale, ve ne sono però alcune, che dipendono maggiormente dalla sua sostanza, come sono le cottioni, e le digestioni, perche elle si deuono fare col mezo dell'humido; e per ciò quelli, che hanno più humor radicale come li fanciulli, fanno queste operationi più perfette, ancorche habbiano vn calore molto temperato, quale deue esser appunto per quelle attioni.

Mà ve ne son'etiandio, che dipendono maggiormente dalla qualità del Calore, come sono le attioni dell'imaginatione, e quelle, che si chiamano vitali; poiche quelli, che hanno il calore più ardente, hanno la respiratione più

for-

forte; il battimento del cuore più vehemente; e l'imaginatione più fertiſe.

Finalmente ve ne ſono, che ricercano l'vno, e l'altro egualmente, come quelle che impiegano il moto, e le forze del corpo, e tale è il coraggio. Impercioche per eſſer coraggioſo non baſta hauer molto humido radicale; poiche i fanciulli, che ne hanno molto, hanno poco coraggio; ne hauer il calore più acre, e più vehemente; poiche durante l'Eſtate, e ne' climi molto caldi, ne' quali gli humori, e gli ſpiriti ſono infiammati per l'ardore del Sole, gl'huomini ſono poco coraggioſi; mà biſogna hauere e molto humido, e molto calore. In effetto vediamo, che li Popoli, che dimorano ne' paeſi più temperati, ſono più coraggioſi, che li Meridionali, e li Settentrionali, perche hãno maggior humido radicale, che quelli; e quelli hanno vn calor più attiuo, che queſti. Gli animali pari-

men-

mente, che hanno il temperamento caldo, & il ſangue più groſſo ſono più coraggioſi per la medeſima ragione; poiche hanno molto della ſoſtanza del calore, la quale non è facile à diſſiparſi, eſſendo rinchiuſa, e ritenuta dagli humori, che ſono ſpeſſi, & hanno ancora il calore più forte, ſi per la diſtributione auuantaggioſa che la Natura loro ne hà fatto, come perch'egli innalza quantità di fumi, che lo rendono più acre, e perch'egli riſiede in vn ſoggetto più denſo, che lo rende più efficace.

E veramente ſecondo che gli humori ſono groſſi, ò ſottili, il Calor agiſce diuerſamente, e fà anche diuerſe ſorti di Coraggio: Imperoche quelli, che li hanno ſottili, e mobili, come ſono li billioſi, ſono pronti ad accenderſi; mà queſta è vna fiamma, che dura poco, e che paſſa incontinente; gli altri, che li hanno ſpeſſi, e che hanno vn calor mediocre, hanno

vn

vn Coraggio, che non s'irrita così facilmente, ma che essendo acceso è difficile ad acquetarsi: In fine quelli, che hanno il calore violente, e gl'humori grossi passano facilmente al furore, & hanno vn'indomito Coraggio.

Quale deue esser la grandezza del cuore per dar coraggio.

Mà quello, che fà la principal differenza in tutte queste cose è la grandezza, ò la picciolezza del cuore; poiche si è osseruato che tutti gli animali, che à proportione del corpo, hanno il cuore più picciolo, sono coraggiosi, come i Cani, e i Leoni; e che quelli che lo hanno più grande, come i Ceruì, ed i Lepri, sono timidi. Nulladimeno vi sono delle altre esperienze, che rendono queste osseruationi dubbiose; poiche (oltre che l'huomo hà il cuor più grande di tutti gli Animali à proportione del suo corpo, ancorche egli sia vno de' più coraggiosi); egli è certo che gl'huomini, che hanno il petto largo, hanno il cuor grāde, e che la larghezza del petto è

vn

vn contrasegno certo del calor del cuore, il quale fà l'Ardire, & il Coraggio. Oltre che quelli, che hanno il temperamento del cuore freddo, e secco, hanno ordinariamente questa parte molto picciola, ancorche siano i più timidi di tutti.

Per risponder à queste ragioni, che distruggono la propositione precedente; ve ne sono, che dicono, ch'ella non è vera, se non nelle specie degli animali comparate le vne con le altre, e non negl'indiuidui d'vna medesima specie; di maniera che il Leone comparato col Ceruo hà il cuor più picciolo, & è più coraggioso di esso; mà che trà i Leoni quello, che hà il cuore più grande lo è d'auuantaggio di quello, che lo hà picciolo. Questo nondimeno non leua la difficoltà; poiche, quantunque sia vero che in ciascheduna specie di animali, che sono naturalmente coraggiosi, il più gran Cuore sia accompagnato da vn più gran co-

coraggio; è anche certo, che in quella, oue sono naturalmente timidi, il più gran Cuore denota vna più grande timidità.

Bisogna dunque dire, che la grandezza del Cuore da se sola non fà nulla per il Coraggio, e che bisogna aggiungerui l'abbondanza del calore, e degli spiriti: Imperoche se il Cuore è grande, & hà molto calore, e molti spiriti, egli produrrà certamente vn grandissimo Coraggio; mà se il Cuore è picciolo, e che habbia altrettanto di calore, e di spiriti quanto quello, ch'è grande, egli farà vn Coraggio più bollente, e più impetuoso, perche il calore è più attiuo quando è rinserrato, e costretto; ma questo è anche causa ch'egli non sarà così nobile, ne così generoso; attesoche questo costringimento lo fà passar facilmẽte al furore, e che la picciolezza delle parti è vn'effetto della debolezza della virtù formatrice, ò del difetto di materia, che nelle

parti

parti principali è sempre vitioso: Per il contrario s'egli hà poco di spiriti, e di calore, ei fà la timidità,& à misura ch'egli sarà più amplo, ò più stretto, la renderà più grande, ò più picciola. Imperoche dello stesso modo, che vn picciol fuoco riscalda meno vna grã Camera,che non sarebbe vna picciola; così poco calor naturale fà meno effetto in vn cuore, ch' è grande, ed esteso, che in quello, ch'è picciolo, e rinserrato. E perciò, benche la timidità sia commune all'vno, & all'altro, ella appar ad ogni modo minore in questo, e più grande in quello ch'è il più grande.

Non ci resta più per intelligenza di questa materia se nõ à risoluere due dubbij molto considerabili, che possono nascere da' discorsi precedenti. Poiche se il Coraggio consiste nelle dispositioni, delle quali habbiamo parlato, ne seguiranno due cose, che sembrano combatter la ragione, e l'esperien-

rienza. La prima, che il Coraggio non si trouerà se non nella parte sensitiua, perche queste dispositioni sono tutte materiali, e sensibili; ancorchè sia vero, che ve ne sono molti, che sono valorosi, e coraggiosi per la sola ragione, senza hauer quel Calore del Cuore, che habbiamo mostrato. La seconda che l'animale, che non hauerà queste dispositioni, non sarà mai mosso da alcun'Ardire; poiche egli non hauerà il Coraggio, ch'è la Potenza, dalla qual procede questa Passione: E nulladimeno egli è certo, che li più timidi fanno delle attioni d'Ardire, e di Coraggio in molti incontri; & che li più deboli sono più suscettibili della Colera, ch'è vna sorte d'Ardire.

Vi sono due sorti di coraggio. Bisogna dunque dire, che vi sono due sorti di Coraggio, l'vno, che conuiene alla parte superiore, e l'altro, ch'è nell'appetito sensitiuo: Impercioche la facoltà irascibile essendo il principio, e co-

come la ſoſtanza del Coraggio, biſogna che la volontà, che hà la ſua parte iraſcibile, habbia anche il ſuo Coraggio particolare, e ch' egli ſia altrettanto differente da quello, ch'è nell'appetito, quanto la volontà lo è dall'appetito medeſimo. E' vero che il Coraggio non conſiſte ſolamente nella virtù iraſcibile, e che ſuppone ancora in eſſa vna certa diſpoſitione, che la fà agire più facilmente; poiche vn'animale non è coraggioſo per hauer la parte iraſcibile, mà per hauerla di tal ſorte, ch'ella poſſa facilmente eccitarſi contro le difficoltà: Mà ſempre queſta diſpoſitione ſegue la natura del ſoggetto, in cui ella è; e biſogna per neceſſità, che s'ella ſi troua nella volontà, ſia differente da quella, ch'è nell'appetito, e per conſequenza che vi ſiano due ſorti di Coraggio.

Hora la preſenza del calore, che fà la migliore, e più conſiderabil parte delle forze corporali,

pro-

producendo questa dispositione nell'appetito sensitiuo; la forza dello spirito, e della ragione fanno il medesimo effetto nella volontà: Ella gl'ispira vn secreto sẽtimento del suo potere, e del soccorso, che ne può ricauare; la riẽpisce di cõfidenza, e gli lascia vna certa prontezza, e facilità ad opporsi alle difficoltà, che si presentano, in che consiste il Coraggio, come habbiamo mostrato. Tale è quello, che accompagna le eccellenti qualità dello Spirito, siano naturali, ò acquistate: Poiche vn' huomo dotto hà del Coraggio, e dell'Ardire à parlare; quello, ch'è virtuoso s'oppone arditamente alle proprie passioni; & vn'artiggiano esperto intraprende nella sua arte delle cose, nelle quali gli altri non oserebbono impegnarsi; perche ciascheduno di essi hâ le forze, che sono necessarie per esseguire ciò, che intraprendono, e che la volontà, che sà quello, ch'esse possono, è pronta ad eccitarle,

le, & ad impiegarle quando le piace.

Hor'ancorche queste due sorti di Coraggio posſano ſuſſiſtere l'vno ſenza l'altro, ſono nulladimeno aſsai più forti quando ſi preſtano la mano, e che ſono inſieme congiunti. Imperciochè vn'huomo, à cui la virtù, ò la ſcienza hà iſpirato del Coraggio, è aſsai più ardito ad intraprendere qualche coſa, s'egli hà quel bel fuoco, che il natale gli accende nel cuore, che s'egli haueſse la freddezza, che rende languida queſta parte, e che produce la timidità naturale: Dello ſteſso modo, che quello, che il temperamẽto hà reſo coraggioſo, è aſsai più riſoluto quando hà le qualità dello ſpirito, che poſsono ſecondar queſta diſpoſition naturale. Per il contrario ſe ſi hà vna ſola ſorte di coraggio, ſi ſente ben l'ardore, ch'egl'iſpira, ſi riconoſcono gli sforzi, ch'egli fà in lui medeſimo; e ch'egli ſi propone ad ogni mo-

mento di fare molte cose: Mà la viltà, ch'è nell'altra parte dell' Anima dissipa nel medesimo tempo queste belle risolutioni; ritiene tutti questi nobili moti, e corrõpe tutti i disegni, ch'egli haueua formati. Così se ne trouano, che hanno tutte le prerogatiue dello spirito, che pure non osano mai prodursi; & altri che con molto cuore non osano intraprender cosa veruna.

Mà ancorche il sopradetto sia il vero sentimento, che si deue hauere di questa Potenza dell'Anima; bisogna però confessare, che quando si parla del Coraggio, s' intende ordinariamente quello, che la nascita hà versato nel cuore, e ch' è proprio all'appetito sensitiuo, perche è comune à tutti gli animali, e che questi effetti sono più sensibili, e più rimarcabili.

Qnanto all'altro dubbio, che riguarda questo Coraggio; cioè se le dispositioni, che habbiamo mo-

mostrate, sono sempre necessarie per produrlo, egli non è meno difficile da risoluere. Imperciochè s'è vero, che l'Ardire è vn'effetto del Coraggio, bisognerà cõtro l'esperienza, che noi ne habbiamo, che gli animali, che sono naturalmente timidi, non siano mai suscettibili di questa Passione; ò che contro le massime, che habbiamo stabilite, il Coraggio non dipenda da queste dispositioni.

Certamente bisogna ancora dir quì, che il comun modo di parlare non s'accomoda con la verità della cosa; poiche non vi è alcun'animale, che non habbia del coraggio, perche non ve n'è alcuno, che non habbia qualche calore, essendo necessario alla vita; e per poco, ch'ei ne habbia, è capace di dar alla virtù irascibile quella dispositione, ch'è necessaria per fargli intraprendere qualche cosa. In effetto non vi è alcun' animale, che non troui ad ogni

momento qualche difficoltà, alla quale è obligato d'opporsi; e noi vediamo ogni giorno, che i più deboli, ed i più timidi fanno degli sforzi per superar gli ostacoli, che incontrano; bisogna dunque, che habbiano del coraggio, poiche IL CORAGGIO NON E' ALTRO, CHE LA VIRTV' IRASCIBILE, CHE IL CALOR NATVRALE DEL CVORE HA' RESO CAPACE DI AGIRE. Mà perche questa capacità è più grande negli vni, e più picciola negli altri; quella, ch'è più grande hà meritato per prerogatiua il nome di Coraggio; come la più picciola si chiama Viltà, ò difetto di Coraggio; di maniera che dello stesso modo, che si dice, che vn'huomo non hà punto di spirito, perche egli ne hà poco; si dice etiamdio, che vn'animale non hà punto di coraggio, perche ne hà poco. E certamente chi considererà bene questo genere di qualità, che la Scuola chiama IMPOTEN-

TEN-

TENZA NATVRALE, ſotto il quale il difetto di coraggio deue eſſere collocato, trouerà ch'ella nõ è differente dalla Potẽza, ſe nõ per il più, e per il meno; e che la parola d'Impotenza denota ſolamente vna debole potenza, e non la priuatione intiera della potenza, perche queſta è vna qualità, e che la qualità è qualche coſa di reale. Così il difetto di coraggio è veramente coraggio, mà picciolo, debole, e naſcoſto, che non agiſce ſe non rare volte, e che non intraprende, ſe non combatti leggieri, ò almeno s'ei s'impegna in dei più grãdi, biſogna ch'egli ſia molto ſollecitato, e che le difficoltà l'habbiano irritato potentemente, come ſuccede nella Colera delle perſone timide. Inſomma il comun modo di parlare non gli dà il nome di coraggio; mà lo dà ſolamente à quello, ch'è il più attiuo; che s'oppone arditamente ai più grandi pericoli, e ch'è ſempre pronto d'aſſaltar, ò

di difenderſi. Mà per hauere queſto coraggio, e per eſſer chiamato coraggioſo, biſogna hauer tutte le diſpoſitioni, delle quali habbiamo parlato: Di maniera che all'hora, che habbiamo detto, che l'Ardire era vn'effetto del Coraggio, habbiamo conſiderato il Coraggio nella ſua natura, e non nell'vſo ordinario, ch'egli hà nella noſtra lingua. Imperciocheè è vero, che queſta Paſſione non può procedere d'altronde, che dalla virtù iraſcibile in quanto ch'ella può agire; e quando può agire ella ſi chiama Coraggio; Ma non è ſempre queſto Coraggio attiuo, e bollente, che moſtri vna grande facilità ad agire, perche è neceſſario, ch'egli habbia molto calore naturale nel cuore per dar queſta facilità. Tutto queſto s'intenderà meglio quando haueremo eſaminato in che conſiſta la Forza.

DEL-

DELLA FORZA.

GEneralmente parlando, la FORZA è vna qualità, che conuiene primieramente, e propriamente alla potenza, facoltà, ò virtù, e col suo mezo alle attioni, ch'ella produce, & al soggetto in cui ella si troua. Così si dice, che la facoltà naturale è forte, che la sua operatione è forte, e che le parti, ou' ella risiede sono forti. Hora la virtù è forte quãdo è capace di produrre il suo effetto perfettamente, ed efficacemente: Et ella n'è capace quando hà le dispositioni, che le sono necessarie per agire: di maniera che la forza consiste in queste dispositioni, che à misura ch'elle sono più, ò meno perfette, fan'anche ch' ella sia più, ò meno grande, e che la virtù sia più, ò meno forte.

A' che s'appli chi propriamēte il nome di Forza.

Nulladimeno è vero, che quãtunque in questo senso la Forza sia vna qualità comune à tutte le Potenze tanto spirituali, quanto materiali, perche tutte hãno bisogno di certe conditioni, e dispositioni per agire; ad ogni modo quando si parla assolutamente della Forza, non s'intende di tutte le sorti di Forze, ne di tutte le sorti di virtù. Imperciochè quando si dice, per esempio, che la Forza sia necessaria per assaltare; che vn'animale, ò vn corpo sia forte; ciò non s'intende di tutte le Forze, ch'egli può hauere, come della Forza dello Stomaco, de' sensi, & altre simili; mà di vna certa Forza particolare, che per esser più nobile, e più eccellēte dell'altre, hà meritato per prerogatiua d'esser chiamata semplicemēte, & assolutamente col nome di Forza: E questa è quella, della quale le Passioni dell'appetito irascibile si seruono, e della quale per consequenza bisogna quì partico-

ticolarmente esaminar la natura.

A questo disegno bisogna supporre, che tutto l'Vniuerso essẽdo composto, e ripieno di cose, che sono contrarie, ed opposte le vne alle altre, non vi è nulla, che vi possa restare senza trouar de' nemici, che lo assaltino, e che procurino di distruggerlo; di maniera che è stato proprio della prouidenza della Natura il dar à tutte le cose non solamente le virtù, ch'erano necessarie per fare le loro funtioni ordinarie, e come domestiche; mà ancora quelle, che doueuano difenderle dagli assalti stranieri, & impedire le violẽze, ch'elle poteuano riceuere dal di fuori. E per questa ragione ciascheduna cosa hà hauuto delle qualità proprie à conseruar il suo essere, & altre, che possano distruggere il suo contrario; e che gli animali, ne' quali queste virtù sono più distinte, e meno confuse, hanno hauuto due appetiti diffe-

 renti;

renti; cioè il Concupiſcibile per cercar quello, ch'è loro conueneuole, e fuggir quello, ch'è loro nociuo; e l'Iraſcibile per reſiſter al male, e per aſſaltarlo, e diſtruggerlo ſe ve n'è il biſogno.

Mà perche vi è maggior pena, & attione à reſiſtere, ed aſſaltare, che à procacciar ſemplicemente il bene, & à fuggir il male; e che le virtù ſono più nobili à miſura, ch'elle ſono più attiue, come habbiamo moſtrato altroue; egli è certo che in queſto riguardo l'Appetito Iraſcibile è più attiuo, e più nobile, che il Concupiſcibile; e per tanto che le ſue forze, che ſono gl'iſtrumenti, e le diſpoſitioni, ch'egli hà per agire, ſon'anche più eccellenti, e più conſiderabili che le altre. Queſta è anche la ragione, per la quale il nome di Forza è loro douuto per eccellenza, e che all'hora, che ſi parla ſemplicemente della Forza, ò delle Forze, s'intende ſempre

quel-

quelle, che sono destinate per resister, e per assaltare.

Hora perche tutti li Filosofi, e tutti li Medici concordano, che la Forza di tutte le Potenze corporali consiste nel Temperamento, che loro è proprio, e naturale; perche il Temperamento è la prima, e più efficace di tutte le dispositioni, che le facoltà trouino nella materia; e che la proportion, e la conuenienza, che deue essere trà l'istromento, e la causa, ricerca che questo Temperamento sia proprio, e naturale alla facoltà, come habbiamo detto di sopra parlando del calor naturale, che forma il Coraggio. Questa massima (dic'io) essendo certa, bisogna vedere qual'è il Temperamento, che deue seruire all'Appetito Irascibile; poiche questa è vna potenza materiale.

La forza delle cose corporali cōsiste nel temperamento.

Certamente douendo egli assaltare, hà bisogno di calore, perche quest'è il principio dell'attione negli animali; e douendo an-

cora resistere, hà anche bisogno di siccità, ch'è il principio della resistenza. Hora non vi è alcun temperamento, che habbia queste due qualità, se non il bilioso melancolico, ò il sanguigno melancolico; atteso che la bile, & il sangue sono gli humori, che somministrano il calore, e che la melancolia, ch'è terrestre dà la siccità, la solidità, e la fermezza.

In effetto tutti gli animali, che sono naturalmente forti, e coraggiosi sono ò biliosi melancolici, come i Leoni, & i Cani; ò sanguigni melancolici come i Tori, gli Orsi, & i Cinghiali; e se si riflette à quello, che si dice degli Heroi del tempo passato, si giudicherà facilmente che sono stati tutti della medesima complessione, e che la colera, e le infirmità melançoliche, alle quali sono stati soggetti, sono contrasegni certi di questo temperamento. Finalmente chi considererà il corpo d'vn'huomo forte, e robusto, vedera

derà che tutte le parti rispondono à queste due qualità; e che la figura dritta, il petto largo, gli occhi viui, la voce forte, e tutti li moti vigorosi procedono dal Calore, che estende, e che anima gli organi; Come la grossezza dell'ossa, e delle giunture; la grandezza delle estremità; la fermezza de'muscoli; e la durezza della pelle viene da vna siccità melancolica, e terrestre, che rende gli humori spessi, e le membra solide.

E se succede che non vi sia se non il calore, che domini, egli produrrà ben'il Coraggio, e la Forza; mà sarà vna Forza impetuosa, e bollente, ch'è propria per assaltar, e non per sostenere: Per il contrario se la siccità vi si troua senza esser secondata dal Calore, ella fà quella Forza stupida, e passiua, che serue à resister, e non ad assalire come habbiam detto.

Mà bisogna quì osseruare due cose molto considerabili; la prima

In che consiste il Temparamento. ma che all'esempio de'Medici non prendiamo quì il Temperamento per la sola meschianza delle prime qualità, mà ancora per tutte le altre dispositioni della materia, come sono le qualità seconde, la conformation delle parti, & il concorso degli spiriti: Di maniera che quando diciamo, che la Forza consiste nel temperamento caldo, e secco, non intendiamo che le parti siano semplicemente calde, e secche; mà ancora ehe siano d'vna consistenza spessa, succosa, e ferma; che niente manchi alla loro conformatione, e che gli spiriti vi scorrino facilmente, e con abbondanza. Impercioche se questo temperamento s'incontra in vna materia sottile, come si vede in quelli, che sono puramente biliosi, egli produrrà bene il Coraggio, mà le Forze non saranno perfette, e nõ potranno sostenere nè vn lungo combatto, nè vn forte assalto; perche gli spiriti si dissipano incon-

continente, e le parti non hanno quella conſiſtenza ferma, e maſſiccia, ch'è neceſſaria per la reſiſtenza. E quando elle anche haueſſero tutte queſte conditioni, ſe non riceuono gli ſpiriti, che ſono neceſſarij alle loro funtioni, ò ſe vi è qualche notabile difetto nella loro conformatione, elle saranno deboli, e non potranno eſſequire gli ordini dell'Appetito, che le impiega.

La ſeconda coſa, ch'è da conſiderare è che l'Appetito, ch'è il principio di tutti li moti, che fanno gli animali, ſi ſerue di due facoltà principali, che hanno la direttione di quelle attioni, cioè della Facoltà Vitale, che riſiede nel cuore, e negli ſpiriti; e della Virtù Motrice, che hà la ſua ſede nel ceruello, e negli organi, che ne dipendono: di maniera che è principalmente in quelle parti, doue biſogna conſiderare, & oue deue eſſere il temperamento, del quale hora habbiamo parlato.

Che vi ſono due parti principali oue il temperamento caldo, e ſecco deue eſſere.

Mà

Ma perche l'Appetito Irascibile è collocato nel cuore, e la Forza di questa parte è per consequenza più prossima ad esso, che quella degli altri organi del moto; e che si può dire in certo modo, che queste sono armi, ch'egli hà alla mano, ò Forze, che gli sono domestiche, e che conduce lui medesimo: Questo è causa, ch' egli hà più confidenza in esse, che nelle altre, e ch'elle sono capaci da loro sole di dargli del Coraggio, e dell'Ardire. Impercioche il Calor del cuore è vn Ministro violente, ed impetuoso, che sollecita incessantemente l'Anima à seguire i suoi moti, che l'inganna coll'ostentatione ch'egli fà delle proprie Forze, e che le persuade, che può con esse, e senz'altro soccorso tutte le cose intraprendere. E' propriamente vn fauorito ambitioso, che impegna il suo Padrone in vna guerra difficile, senza considerare la debolezza del di lui Stato; egli hà del Coraggio, dell'-

dell'armi, degl'huomini; mà li nerui della guerra gli mancano, e nō vede che li ſuoi Alleati non lo poſſono ſoccorrere. Così quando la Forza ſi troua ſolamente nel Cuore, l'Appetito Iraſcibile ſi può ben ſolleuare; eccitar le ſue più nobili Paſſioni, e dichiarar la guerra à ſuoi nemici; mà li nerui, ed i muſcoli non ſecondando i ſuoi diſegni, ſono intrapreſe vane, e temerarie. Per il contrario il Cuore eſſendo debole, l'Appetito è languido, e neghittoſo; e quantunque le membra ſiano robuſte, egli non ſi fida nelle loro forze, e crede che ſia vn ſoccorſo troppo remoto per ſeruirſene in occaſioni preſſanti. Concludiamo dunque che la Forza, neceſſaria per aſſaltar, e per reſiſtere, conſiſte principalmente nel Temperamento del Cuore caldo, e ſecco; e che per eſſer perfetta, e compita, biſogna ch'ella ſia accompagnata da quella de'nerui, e de'muſcoli.

Mà

Le forze appartẽgono al l'appetito irascibile.

Mà vi sono quì due grandi difficoltà da risoluere. La prima è che tutte queste dispositioni dell'Appetito Irascibile seruono ancora al Concupiscibile; poiche (oltre che il Calore, e gli Spiriti sono necessarij à tutte le funtioni della vita, e che l'Amore, & il Desiderio sono Passioni ardenti, & impetuose); bisogna che gli animali, che deuono caminare, volar, ò nuotare, e che sono spesse volte obbligati di correr dietro il bene, habbiano le dispositioni, che sono necessarie per fare questi grandi moti, cioè il Calore, e la Fermezza. Così la Forza non sarà destinata, particolarmente alla parte Irascibile; mà sarà commune con la Concupiscibile: il che è però contrario alla Filosofia ordinaria, che vuole, che le virtù differenti habbiano differenti dispositioni.

Per rispondere à queste ragioni bisogna primieramente dire, ch'è vero, che tutte le facoltà differenti

ti ricercano differenti diſpoſitioni; Imperoche ſe s'incontrano delle coſe, che ſeruino à molte virtù, & à molte attioni, biſogna che vi ſia qualche diuerſità, che faccia la differenza, che richiede ciaſcheduna attione particolare. Così il Calor naturale, che ſerue d'iſtromento vniuerſale à tutte le funtioni della vita è diuerſificato ſecondo le operationi, alle quali egli è neceſſario; biſogna ch'egli ſia humido, ò ſecco per alcune; ch'egli ſia grande, picciolo, ò tẽperato per alcune altre; e ciaſcheduna ne hà la ſua portione, e la ſua miſura, ch'è differente da tutte le altre. Noi confeſſiamo dunque che l'Appetito Concupiſcibile, e l'Iraſcibile impiegano tutte due il calore, e gli ſpiriti; e ch'è neceſſaria della Fermezza nei moti dell'vno, e dell'altro: Ma vi è queſta differenza, che l'vno ricerca vn Calor dolce, humido, e grato; e che l'altro lo vuol hauer viuo, ſecco, e piccante, per le ragio-

ni,

ni,che diremo quì appresso: E che la Fermezza, che appare ne' moti della parte Concupiscibile è esteriore, e puramente accidentale, non trouandosi pũto nell'Anima, soprauenẽdo alle parti per necessità: Come per il contrario negli altri ella si forma primieramente nell'Appetito Irascibile, che la comunica poi à gli organi; poiche non vi è se non questo Appetito,che si possa assodare, e quando l'Anima soffre questa sorte di moto, ella forma sempre qualche Passione dell'Appetito Irascibile. In effetto la consolidatione dell'Anima sembra esser la propria agitatione dell'Appetito Irascibile, perche non vi è alcun moto, che sia più efficace per resistere,e per combattere, di quello, che riunisce la virtù, che l'impedisce di cedere, e che rende il suo assalto più forte: Perciò ella se ne serue in tutte le Passioni generose, e se si slancia nell'Ardire, e nella Colera, si troua ch'ella se vi fortifica

tifica precedentemente; E la sola differenza, che vi è trà il moto del Desiderio, e quello dell'Ardire, è che nel primo l'Anima si slancia senza assodarsi, e che nell'altro li fà tutti due insieme, come habbiamo detto.

L'altra difficoltà è, che se la Forza consiste nel Calor del cuore, oue noi habbiamo anche collocato il Coraggio, ne seguirà che la Forza, & il Coraggio saranno vna cosa medesima; ancorche si dica, che tal'vno hà del Coraggio, che manca di Forze, e che bisogna giungere la Forza al Coraggio per essequire gli grandi disegni. Noi diciamo dunque che il solo Calore può far il Coraggio tutto intiero; mà ch'egli non fà, se non vna parte della Forza. Per altro il Coraggio è la potenza medesima; e la Forza si considera come l'instromento di questa Potenza; Impercioche il Calore non è il Coraggio; mà egli fà nascere nella facoltà quella dispositione, e

Come la forza è differente dal Coraggio.

ca-

capacità d'agire, che si chiama Coraggio; come per il contrario si può dire che il Calore sia la Forza, ò almeno, che sia vna parte della Forza; non bisogna però cõcludere da ciò, che la Forza non conuenga propriamẽte, e primieramente alla Potenza, perche la natura, e l'essenza dell'istromento dipende tutta dalla relatione, ch'egli hà con la sua Causa; e se non vi fosse alcuna Causa, non vi sarebbe alcun'istromento: Così la Forza essendo l'istromento della Potenza, ella gli conuiene propriamente, e primieramente, e per suo mezo alle attioni, & ai soggetti, ou'ella si troua. Mà questo è inoltrarsi troppo nelle sottigliezze della Scuola: ripigliamo il discorso dell'Ardire, e vediamo quali effetti egli produca negli spiriti, e negli humori.

Quale

Quale ſia il moto degli ſpiriti, e degli humori nell'Ardire.

PARTE QVARTA.

DOppo hauer moſtrato che l'Appetito s'ingagliardiſce, e ſi slancia nell'Ardire, non occorre dubitare che i medeſimi moti non ſi faccino anche negli ſpiriti; eſſendo ſoliti ſeguire le agitationi dell'Anima, & eſſẽdo gli primi organi, ch'ella impiega ad eſſequire i ſuoi diſegni. Eſſi dunque s'ingagliardiſcono, e ſi fortificano, e poi ſi ſolleuano, e ſi slanciano nello ſteſſo modo, che l'Appetito. In effetto chi conſidererà il volto d'vn' huomo, che non aſſalta ancora il male, mà che lo vede ſolamente venire, non vi trouerà alcun contraſegno di queſto slancio di ſpiriti; poiche egli all'hora non cambia

Gli ſpiriti ſi fortificano, e ſi slanciano nell'Ardire.

bia punto di colore, e quel fuoco, che si vede poi brillare negli occhi suoi, non vi appare per anco. Imperoche egli è certo, che se gli spiriti si gettassero in quelle parti, vi portarebbono il rossore, e lo splendore, e non lascierebbono loro quella freddezza, e quella egualità con la quale egli guarda, e considera il pericolo.

E per verità, essendo necessario giungere il nemico per assaltarlo, mentre s'egli fosse lotano da noi, gli sforzi, che si facessero contro di esso sarebbono vani, ed inutili; l'Anima non è per sostenersi, ne per slanciarsi sopra di esso quando ella si figura ch'egli sia ancora lontano, e che non sia à bastanza vicino per prouar le sue forze, e per risentir gli effetti della sua potenza. Tutto quello, ch'ella fà dũque in questo incontro è di fortificarsi, e di prepararsi al combatto, primieramente fortificandosi in se medesima, & ispirando poi lo stesso moto à gli spiriti, & à gli altri

or-

organi, che le possono seruire in questa intrapresa; d'onde viene in consequenza, che il colore non cambia punto; che il guardo è intrepido, e che si vedono senza impallidire, e senza muouersi le cose più formidabili; perche gli spiriti, che sono meschiati con gli humori, e che fanno muouere tutte le parti, venendo à conualidarsi, li rendono anche fermi, e stabili, & impediscono con questo mezo, che il sangue non si spanda al di fuori, ò che non si ritiri al di dentro; ne che gli altri moti del Corpo si rallentino, ò si rendano impetuosi.

Ecco dunque l'agitatione, che soffrono gli spiriti nel principio dell'Ardire, ò per dir meglio ne' preparatiui, che l'Anima fà per questa Passione: Imperciochè la Risolutione, la Speranza, la Confidenza, e la Fermezza di Coraggio, che ne sono i precursori ricercano questa sorte di moto, e non possono formarsi, ne sussi-

ſtere ſenza di eſſo.

Mà doppo, che il nemico ſi è auuicinato, e che l'Anima ſi è ſolleuata per aſſaltarlo, e per cõbatterlo, ella muoue gli Spiriti del medeſimo modo, e così fortificati come ſono ella gli ſpinge cõ impeto alle parti eſteriori, e porta così il roſſore al volto; l'ardore, e la viuacità negli occhi, e la violenza in tutti i moti come diremo ſuſſequentemente.

Hora per eſplicare come ſi faccia queſto slanciamento, biſognerebbe ripeter quì tutto quello, che habbiamo detto nel Capitolo del Deſiderio. Imperoche non vi è alcuna differenza ne' moti di queſte due Paſſioni quanto all' agitatione, poiche nell'vna, e nell' altra l'Anima eſce come fuori di ſe medeſima, e ſi slancia verſo l' oggetto, che la muoue. Eſſi ſono ſolamente diſſimili nel fine, ch'ella ſi propone; atteſo che nel Deſiderio ella ſi porta verſo il Bene, à fine di auuicinarſene, e di hauer-

uerne poi il godimento: e nell'Ardire si slancia verso il Male, à fine di combatterlo, e divincerlo. E' dunque in quel luogo, che bisogna cercar la dilucidatione, che si potrebbe dimandare sopra questa materia; come nel discorso della Speranza quello, ch'è necessario per intendere, come gli Spiriti si fortificano, e si slanciano nel medesimo tempo. Bisogna solamente osseruare, che quando habbiamo detto, che li moti del Desiderio, e dell'Ardire fossero simili, ciò si deue intendere dello slanciamento. Imperciosche egli è certo, che l'Anima non s'ingagliardisce punto nel Desiderio, se non è accompagnato dalla Speranza, dall'Ardire, ò dalla Colera, atteso che ella nõ s'ingagliardisce se non per fortificarsi, e ch' ella non hà bisogno d'impiegar le sue forze se le difficoltà non si presentano, le quali non s' incontrano nelle Passioni della parte Concupiscibile, come al-

altroue habbiam detto.

D'onde viene il calor che si eccita nell'Anima.

Hora la prima cosa, che segue questo moto è il Calore, che si spande per tutto il Corpo, e che si augumenta à gradi, & à misura, che l'impeto diuien più grande; Poiche nel principio, all'hora che gli spiriti per anco non si slãciano, e che si tengono solamente fermi, questa qualità è molto moderata, e quale appunto si troua nella Speranza; mà quando vengono à fare quei slanci, che gli spingono, e gettano in fuori, è all' hora, ch'egli diuiene violente, e che alla fine infiamma tutte le parti.

Mà la difficoltà è di sapere d'onde procede questo Calore: poiche quantunque vi sia dell'apparenza, che l'agitation del Cuore, e degli Spiriti ne sia la causa, essendo massima riceuuta nella Scuola, che il moto habbia la virtù di produrlo: Nulladimeno (oltre che l'esperienza c'insegna, che l'aria, e l'acqua si raffreddano cõ

l'agi-

l'agitatione; e che l'vrto, e l'incontro de' Corpi, col quale si dice, che si genera il Calore, non hà alcun luogo in quelli, che sono sottili, é fluidi); è cosa certa, che vi sono delle Passioni, nelle quali il Cuore, e gli Spiriti hanno vn moto molto pronto, ed impetuoso, come si vede nella Paura, nella quale nondimeno il Calore non s'augumenta, mà anzi s'indebolisce.

Per me stimo, che senza fermarsi nelle opinioni communi, conuenga dire, che il Cuore essendo l'origine del Calore, habbi anche la virtù di produrlo, e che douendosi seruire di questa qualità come d'vn'istromento generale di tutte le funtioni della vita, conuenga, ch'egli habbia il potere d'augumentarlo secondo il bisogno. Per qual cagione negarebbesegli questa facoltà, se non vi è alcuna forma, che non produca le qualità, che gli sono naturali? L'acqua non ripiglia da se sola il

freddo, che gli era ſtato leuato? La terra non ricupera ella così la ſiccità, che hauea perduta? Mà quello, ch'è ancora più conſiderabile,il Calore non s'augumenta egli alla preſenza del ſuo contrario? E ſe è vero, che quello, che infiamma li Cuore nelle Paſſioni violenti, non procede dal moto, come habbiamo moſtrato, qual'altra origine può egli hauere,che quella virtù ſecreta,che noi vi riconoſciamo? Finalmente, l'Anima eſſendo in queſta parte come nel ſuo Trono, & eſſendoui più forte, che in alcun'altro luogo, potrà dubitarſi, ch'ella non contribuiſca à queſta produttione? maſſime contenendo in ſe la virtù di tutte le coſe inferiori, come habbiamo moſtrato nel diſcorſo della Luce. Biſogna dunque credere,che l'Anima, & il Cuore augumentino il Calore naturale quando è neceſſario,e che facendo il loro sforzo, ed eccitandoſi per produrlo, eſſi lo fanno vſcire

dai

dai principij, oue egli era in potenza.

In oltre, l'Anima hauendo delle Forze, ch'ella impiega quando vuole, e che risueglia, ed eccita quando ne hà bisogno, conuien ch'ella habbia il medesimo potere sopra il calor naturale, che ne fà la più considerabil parte, e ch' ella lo possa eccitare, ed accrescere quando il di lui soccorso l'è necessario. E certamente come la Virtù Motrice contiene in potenza il moto, ch'ella produce, doppo che ne hà riceuuto l'ordine dall'Appetito; così la Facoltà vitale hà in se vna secreta origine di calore, ch'ella eccita, e palesa, (per dir così) quando l'Anima glie lo ordina, e lo giudica necessario. Hora non vi è alcuna occasione, in cui questo soccorso le sia più vtile, che quando ella vuol attendere il male per resistergli, ò per combatterlo; perche all'hora hà bisogno delle sue forze, che consistono principalmēte nel Ca-

 lore,

lore,come habbiamo ſatto vedere ne' precedenti diſcorſi. Mà atteſo che ſono neceſſarie maggiori forze per aſſalire, che per reſiſtere,queſto è cauſa,che il Calore è minore nella Speranza, e nella Coſtanza, oue l'Anima ſi tiene sù la difenſiua, che nell'Ardire, e nella Colera, ou'ella aſſalta, e vuol diſtruggere il male. Oltre che in queſte due vltime, l'agitatione degli Spiriti è più grande; poiche noi ben confeſſiamo,che il lor moto vi ſerue di qualche coſa,non già da ſe, mà per accidente;come ſi dice nella Scuola; perche eſſi portano il Calore, che hanno, e quello degl'humori, che traggono ſeco loro alle parti,oue s'accoſtano, e ſollecitano anche il Calor fiſſo,che vi è mantenuto, à riſuegliarſi,& à renderſi più attiuo.

Quãto alle Paſſioni, che obbligano l'Anima à fuggire, elle fanno vn'effetto tutto contrario, e perche gli Spiriti ſi ritirano al cẽtro

tro

tro, e perche l'Anima trouandosi troppo debole per resister al nemico, perde ogni coraggio; non si cura più di riparar le sue forze; e lascia così estinguer il Calor naturale, senza voler far alcun sforzo per riaccenderlo.

Qual è la qualità del Calore nell'Ardire.

Mà per ben concepire qual'è lo sforzo, ch'ella fà nelle altre Passioni, non occorre se non considerare la qualità del calore, che le accompagna, e compararlo con quello, che si osserua nelle Passioni, che ricercano il Bene; poiche in queste egli è dolce, humido, e grato; ed in quelle è acre, secco, e piccante. Di maniera che è verisimile, che nelle prime l'Anima l'impieghi, e lo spanda senza violenza; e che nell'altre l'irriti, e cō impeto lo spinga; Che in quelle non hà bisogno se non della sua ordinaria virtù; e che in queste la vuole più attiua, e più grande: In somma si può dire, che nell'vne ella se ne serue come d'vna seguace, che l'accompagna da' suoi

amici; mà che nell'altre le è vn soccorso, ch'ella seco conduce contro i suoi nemici medesimi. In effetto nell'Amore, nel Desiderio, e nell'Allegrezza, le parti esteriori non riceuono il Calore perche egli vi è mandato, mà perche segue gli Spiriti, che vi sono mandati; atteso che l'Anima non hà bisogno di questa qualità per accostarsi al Bene, ò per vnirsi ad esso, mà solamente degli Spiriti, che la portano nel luogo ou'egli è: Per il contrario, quando ella deue combattere, manda il Calore come vn'Istromento potente per agire, e per distruggere quello, che gli è contrario. Così in questo disegno ella lo rende più forte, che può; ò augumentando i di lui gradi; ò irritandolo con l'agitatione continua degli Spiriti; ò muouendo gl'humori, ou'egli è più attiuo, come sono li biliosi.

E certamente quello, che fà in quest'incontri la facoltà Sensitiua,

ua, la Naturale lo fà anche molto spesso nelle sue ordinarie funtioni, com'è facile da giudicare per la Febbre, ch'è in tutto simile all'Ardire, & alla Colera; incontrandosi in questa infermità il medesimo ardore; la medesima tempesta degli spiriti, e degli humori, & il medesimo disegno, che hà l'Anima in queste Passioni. Imperciochè non bisogna credere che la Febbre s'accenda nel cuore con qualche fuoco straniero; è l'Anima medesima, ò più tosto la facoltà vitale, che riunisce le sue forze, che irrita il calor naturale, e che s'eccita per combattere le cause, che distruggono l'harmonia, e la costitutione del corpo. Questo è facile da prouare per le crisi le quali sono accessi di febbre, che gli sforzi della natura, e non della infirmità eccitano; per l'infiammatione, che l'auuicinamento degli spiriti, e del sangue cagiona nelle parti offese; per la cessation della febbre

nel colmo dell'infirmità; quando gl'humori sono così maligni, che la Natura n'è oppressa, e ch'ella non osa più assaltarli; e per cento altre ragioni, che potressimo apportare, se questo luogo le potesse soffrire; con le quali faressimo euidentemente vedere, che la febbre altro non è che vna irritatione, e vn solleuamento del calor naturale per scacciar il male; e però è vn moto simile à quello della Colera; e che nella più bassa parte dell'Anima così bene come nelle più alte vi è vn'Appetito, che hà la sua Facoltà Irascibile per eccitarsi contro le difficoltà, che si presentano. Comunque sia, l'Anima auguméta il Calore nell'Ardire, e nella Colera, producendo, & aggiungendo nuoui gradi à quelli, ch'egli haueua, & irritandolo con la continua agitatione degli Spiriti.

Imperciòche quantunque essi si muouino impetuosamente nell'Amore, nel Desiderio, e nell'Alle-

grez-

L'Ardire mantiene il moto de gli ſpiriti.

grezza; nulladimeno il lor moto non vi è ſoſtenuto, e l'Anima non prende cura di trattenerlo; il traſporto, & il rapimento, che le dà l'auuicinamento, od il poſſeſſo del Bene leuandole la memoria di quello, ch'ella douerebbe fare: E perciò la languidezza, ò gli ſuenimẽti ſeguono queſte Paſſioni ſe la Speranza, l'Ardire, ò qualche altro ſimile non ſi meſchia con eſſe, e non richiama l'Anima al ſuo douere; come ſpeſſe volte ſuccede nell'Amore, e nel Deſiderio, che eſſendo ordinariamente accompagnati dal Timore, e dalla Speranza, non ſoffrono quegli accidenti così grandi, e così violenti come ſono nell'Allegrezza. L'Anima dunque è più ſollecita di continuar il moto degli Spiriti nell'Ardire, e nella Colera, che in queſte altre Paſſioni; perche il pericolo, dal quale ella è minacciata la tiene in eſercitio, e la ſollecita continuamente ad oppor nuoue forze,

& à

& à far nuoui sforzi contro il nemico, che la pressa. Il che ella non può fare, se non producendo ad ogni momento qualche nuouo calore, e nuoui spiriti, e mandandoli in soccorso di quelli, che hanno dato gli primi assalti.

Quali humori sono mossi nell'Ardire.

Spesse volte anche come se l'Anima diffidasse di questo soccorso, quando il male le pare troppo potente, ella solleua gl'humori, che sono più attiui, e più maligni, à fine di seruirsene per distruggerlo più facilmente: Quindi è che la bile s'irrita nella violenza di queste Passioni, e che negli animali velenosi il veleno ch'era cheto, e nascosto nel centro del corpo, si getta alle parti esteriori, e principalmente à quelle, che loro seruono d'armi, e di difese. Il che deue far giudicare, che sia l'Anima, che lo conduce in questi luoghi per assaltar, e per distruggere il male; e per consequenza molto verisimile, ch'ella ne faccia il medesimo degli altri humori, che han-

hanno qualche qualità propria per quest'effetto. Per confirmar questa verità, non occorre se non considerare li sogni, che si formano quando domina la bile; poiche essi fanno vedere euidentemente che l'Anima è solita di seruirsi di quest'humore, per assaltar i mali, e subito ch'ella si vede in stato d'esserne soccorsa, si prepara al combatto, e si figura durante il sonno, degli nemici, delle battaglie, e della vittorie.

Almeno egli è certo, che la bile essendo agitata in queste Passioni, rende il calore più forte, e più piccante; ò perch'ella è naturalmente secca, e che la siccità è vna qualità, che dà più efficacia al calore; ò perche li fumi acri, che quest'humor esala quando è mosso, si gettano sopra le parti pungendole, e dando loro quel sentimento fastidioso, che il calore di queste Passioni è solito di cagionare.

Le

Le Cause dei Caratteri dell'-Ardire.

PARTE QVINTA.

Li Caratteri morali dell'-Ardire.

PER seguire il metodo, che habbiamo tenuto ne' precedenti discorsi, bisogna esaminar quì due sorti di Caratteri; gli vni, che si formano immediatamente nell' Anima, i quali habbiamo chiamati Morali, perche consistono nelle attioni, che si chiamano Morali, ò almeno, che riguardano i costumi; Gli altri, che sono corporali, e che si rimarcano nell'alteratione, e nel cambiamento, che la Passione imprime nel Corpo. Quelli del primo ordine, che accompagnano l'Ardire, sono veramente in gran numero, come si può vedere nella descrittione, che habbiamo fatta dell'huomo ardito: Mà li potiamo ridurre à certi capi principali,

la

la cognitione de' quali ci darà facilmente quella degli altri: Poiche chi saprà per qual cagione vn' huomo ardito spera, e perche egli sia amoroso della gloria, conoscerà nel medesimo tempo la causa della maggior parte degli altri effetti, che produce l'Ardire, e che in certo modo dipendono dalli due sopradetti.

La sperāza accōpagna sēpre l'Ardire.

Comminciamo dunque dalla SPERANZA, che precorre sempre l'Ardire, e che non l'abbandona giammai. Certamente non è difficile l'assegnarne la ragione; poiche doppo hauer mostrato, che per formar l'Ardire, bisogna che l'Anima conosca, e misuri le proprie forze: che le creda maggiori, e più potenti di quelle del nemico; e che susseguentemente le impieghi contro di esso, à fine di superarlo; è impossibile, ch'ella non ne speri la vittoria; poiche ella la desidera, e che à suo giuditio hà tutto quello, ch'è necessario per ottenerla. Si dirà forse, che vi

sono

ſono molti, che combattono ſenza ſperanza di vincere: E' vero; mà anche l'Ardire, ch'è occupato in queſti combatti non ſi forma nella parte ſenſitiua, e non è dell'ordine commune delle Paſſioni; egli è particolare dell'huomo, à cui la ragione propone ſouente altri diſegni che quelli, che la Natura, e li ſenſi ſogliono iſpirare à gli animali. Imperciòche egli è certo ch'eſſi non aſſaltano mai che che ſi ſia, che non credano di poter ſuperare: E ſe tal'hora ſono coſtretti di combattere dei nemici, che non haueuano oſato d'aſſalire, ò auanti i quali anche haueuano già preſo la fuga; è la paura, che hanno di cadere in vn pericolo maggiore, che riſueglia il loro coraggio; che rianima le lor forze; e che fà così rinaſcer in eſſi la ſperanza di vincere quelli, à quali haueuano ceſſo per auanti. Mà non n'è così degl'huomini, che ſpeſſe volte s'impegnano in dei combatti, e che ſi gettano in

dei

dei pericoli, da' quali non ſperano poter vſcire con auantaggio; e ne' quali ſan' anche molto bene, che la lor perdita è ſicura; perche la ragione propone loro vn fine più conſiderabile, che non ſarebbe la vittoria, e fà loro intraprendere delle coſe impoſſibili, per acquiſtar l'honore, e gli altri beni, che ſeguono ſempre le attioni generoſe. Mà ſe in queſt'incontri diſperano di vincer il nemico, che li aſſalta, ſperano ſempre di ſuperare le difficoltà, che circondano la gloria, à cui aſpirano, e ſi può dire, che cedono vna picciola vittoria, per hauerne vna maggiore, e che azardano poco per hauer molto. Mà ritoccheremo queſta materia nel ſeguente Capitolo; baſta qui d'hauer moſtrato, che nell'Ardire vi è ſempre di che ſperare, e che vn'huomo Ardito non è mai ſenza Speranza.

Hora il medeſimo principio, dal quale habbiamo cauata queſta verità, ci deue ancora ſomminiſtrar

ſtrar la ragione, per la quale l'huomo ardito hà tanta Confidenza, e Preſuntione in ſe medeſimo; perche egli non ſi ſpauenta alla viſta de' pericoli; perche ſi compiace anche ad incontrarli, & che ben ſpeſſo li diſprezza; perche non è ſuperſtitioſo, colerico, ne diſſimulato; in ſomma perche odia la ſoggettione, e vuol ſempre commandare. Ed in fatti ſe la CONFIDENZA non è altro che vna Speranza conſumata, e fortificata con l'opinion, che ſi prende, che le coſe, dalle quali ſi attende ſoccorſo, non mancheranno al biſogno; è certo che l'Anima, che conoſce le proprie forze; che le crede più potenti, che nõ ſono le difficoltà; & che le impiega contro d'eſſe con la ſperanza di vincerle, deu'eſſer anche aſſicurata, ch'elle non le mancheranno in queſta occaſione, e ch'ella hà ſoggetto di fidarſi nel ſoccorſo, che ſe n'è promeſſo.

Quanto alla PRESVNTIONE, ch'è

ch'è vna Speranza immoderata, e che viene dalla troppo grãde opinione, che si hà delle proprie forze, benche ella non accompagni sempre l'Ardire, ben spesso però lo segue, perche il Calore venendo ad accrescersi, & ad accendersi in questa Passione, eccita l'Anima con la sua viuacità; la turba cõ la sua agitatione, e le persuade poi facilmente che le sue forze siano più grandi, che in effetto nõ sono, e che siano tutte in stato di poterla seruire; benche spesse volte non ve ne sia se non vna parte. Così il vino, il furore, e l'Amore ispirano ai più deboli, & ai più timidi vna confidenza cieca, & vn'Ardire temerario, che gl'impegna ad intraprendere delle cose, che sono superiori al loro potere. Poiche il giuditio essendo indebolito dai vapori del vino, ò dalla violenza di queste Passioni; & il Calore essendo diuenuto più forte per l'impressione, che hà fatto sopra gli humori; Non bisogna marauigliar-

gliarsi se l'Anima, che si troua so-
stenuta dal più potente soccorso,
del quale ella si serua nelle sue fũ-
tioni, s'inganna nell'opinione ch'
ella hà delle proprie forze;& se el-
la le crede più grandi,che in effet-
to non sono.

Queste ragioni fanno veder an-
cora che vn'huomo ardito NON
SI DEVE PVNTO SPAVEN-
TARE ALLA VISTA DE'PERI-
COLI, perche lo spauento essen-
do sempre accompagnato dal Ti-
more, e da qualche Disperatione,
egli non può esser suscettibile di
queste Passioni, nella credenza in
cui è che le sue forze siano più
grandi,che non sono le difficoltà;
e nella speranza che hà di supe-
rarle: Per il contrario lusingan-
dosi egli in questo pensiere,e met-
tendo tutta la sua felicità nella
vittoria; tutte le cose, che vi de-
uono contribuire gli sono grate;
prende piacere à maneggiar le sue
armi; il suono delle trombette lo
anima; vede con allegrezza il ne-
mi-

Vn'huomo ardito non si spauẽta pũto alla vista de' pericoli.

mico, che s'auuicina; E se vi è qualche cosa, che turbi il suo contento, è l'impatienza, ch'egli hà di venir'alle mani, e di principiar il cõbatto, che deue coronar il suo valore. N'è il medesimo di colui, ch'è ardito à parlare, à scriuere, ò ad intraprendere qual si sia alto disegno; egli si compiace nell'incontro delle difficoltà, che deuono occupare, e far apparire il suo coraggio; il luogo, l'occasione, il soggetto della sua intrapresa, non solo non lo spauentano, mà anzi lo rassicurano, & egli non è mai tanto contento quanto all'hora, che si vede in procinto di metter mano all'opera.

Vn'huomo ardito disprezza il pericolo.

Mà se è vero ch'egli corra così ne' pericoli; che attacchi le difficoltà; e che le voglia superare, come può egli DISPREZZAR I PERICOLI? non essendo disprezzar vn nemico l'assaltarlo, e procurare di vincerlo. Certamente conuien confessare, ch'egli non disprezza ogni sorte di pericolo, ne

ogni forte di nemici; mà folamente quelli, che fono molto inferiori alle fue forze,& che per quefta ragione ei giudica indegni d'efercitar le fue cure, ed il fuo coraggio. Mentre la Natura dando à gli animali la cognitione delle loro forze, e della loro debolezza, ed inftruendoli à fuggire quando fono troppo deboli, & ad affaltare quando fono affai forti; Egli è verifimile che effendo così faggia, e così giufta com'ella è, non le impegni in vn combatto troppo ineguale, e che li ritenga quādo incontrino vn nemico, ch'è incomparabilmente meno potente ch'effi non fono, e che non li può offendere. In effetto vediamo, che trà gli animali domeftici, quelli che fono naturalmente forti, e di taglia auuantaggiofa, fprezzano gli affalti de' piccioli, e dei deboli; vn maftino non entra in colera, ne pure fi mette in difefa contro vn Cagnoletto, che abbaia contra di efso, e che lo ftuzzica, come s'egli

fi

ſi rideſſe della di lui temerità; paſ-ſa oltre ſenza guardarlo, ò reſta nel ſuo luogo ſenza metterſi in pena degli sforzi, ch'ei fà contro di eſſo. Vn fanciullo ſi giuoca con ſicurezza con le beſtie più faſti-dioſe, egli anche impunemente le batte, e ſenza irritarle fà loro del male, ch'elle non ſoffrirebbono giammai da vn'altra perſona.

Se ne dice altrettanto di quel-le, che ſono ſeluaggie, e feroci; e ve ne ſono, che hanno meritato il nome di generoſe, non ſolamente perche ſdegnano d'aſſaltar quel-le, che non ſono capaci di reſiſter loro, mà ancora perche ſi conté-tano ſpeſſe volte d'atterrare il lo-ro auuerſario, come ſe in quello ſtato egli foſſe indegno d'eſerci-tar maggiormente le loro forze, e che foſſe loro di vergogna com-pire vn combatto, che ſi foſſe reſo così ineguale. E' vero ch'elle non laſciano di procacciar ſpeſſe vol-te gli animali più timidi, non co-me nemici, mà come lor preda;

non per combatterli, mà per prē-derli, e cibarſene; in ſomma, è la fame, che le anima, e nō l'Ardire. Poiche all'hora, ch'elle non ſono preſsate da queſta dura, ed implacabile neceſſità, non aſsaltano mai, ſe non quelli che credono eſser à baſtanza forti per nuocer loro, e diſprezzano gli altri, che non ne hanno il potere.

Che, che ſe ne voglia credere, egli è certo che quando l'Anima s'è perſuaſa che le difficoltà, che ſi preſentano ſiano troppo deboli per attrauerſare i ſuoi diſegni; ella le diſprezza, e ſdegna di combatterle. Hora queſta perſuaſione è fondata ſopra la giuſta cognitione, ch'ella hà della grandezza delle ſue forze; ò ſopra vna falſa opinione, che ne hà concepita; poiche quantunque quelli, che ſono veramente forti, e potenti habbiano ragione di non far caſo della maggior parte delle coſe, che ſpauentano gli altri; nulladimeno quando l'Ardire hà

riſcaldato vn Coraggio, per debole ch'ei ſia, egli lo inganna con vna vana confidenza, che gli dà, e gli fà credere che gli oſtacoli, che incontra non ſiano conſiderabili; che non ve ne ſia alcuno, che lo debba fermare; ne che ſia capace di dargli alcun impedimento. Queſto ſi rimarca per ordinario nella Colera delle femine, de' fanciulli, e degli huomini, che ſono naturalmente timidi; eſſi temono tutte le coſe, prima che queſta Paſſione li habbia aſſaliti; mà quando ſe n'è impadronita; la vergogna, il riſpetto, ne il pericolo li poſſono ritenere; ſprezzano tutto ciò, che s'oppone al loro furore, e corrono ciecamente doue la rabbia, e la diſperatione li conduce.

Vn' huomo ardito nō è colerico.

L'Ardire diſprezzando, la maggior parte delle difficoltà, e dei pericoli; biſogna etiãdio ch'egli non ſia punto Colerico, nè Superſtitioſo; perche la Colera, nè la Superſtitione non poſſono compati-

re con la Confidenza, ch'egli hà, nè con gli ſprezzi, ch'egli fà della maggior parte delle coſe, che l'aſſaltano.

E per verità non s'entra in colera contro chi ſi diſprezza, perche queſta Paſſione non ſi eccita ſe non contro le coſe, che poſſono offendere, e che il diſprezzo ſuppone, ch'elle non ne habbino il potere. Di maniera che ſe l'huomo ardito ſprezza molti nemici, e molti pericoli, almeno ſi può dire, ch'egli non incontra tanti ſoggetti di colera, come quello, che non è in queſto ſtato. Di più, s'è vero che la Colera venga dall' opinione, che ſi hà d'eſſer ſtato offeſo; colui, che preſume molto delle proprie forze, e che non fà caſo delle altrui, non è per cadere nel penſiere di poter eſſer offeſo. Così gl'huomini magnanimi, e quelli, che ſono naturalmente forti, e coraggioſi non ſi mettono facilmente in colera; perche la ragione perſuade à gli vni, che la

mag-

maggior parte delle ingiurie non lo ſiano in effetto, ò ch'elle ſiano così leggiere, che non meritino che ſe ne tiri vendetta; e la forza fà credere à gli altri, che ſia impoſſibile, ò almeno molto difficile di far loro male. In ſomma ſe vi ſono degli Ardiri, che ſiano ſuſcettibili di queſta Paſſione, almeno egli è certo, che il vero, & heroico non lo è, per le ragioni, che habbiamo dette.

Egli non è punto ſuperſtitioſo.

Egli non è ne anche SVPERSTITIOSO, perche la Superſtitione procede dalla Debolezza, e dal Timore, con li quali l'Ardire non può ſuſſiſtere. E certamente non ſi hà mai veduto, che vn'huomo Ardito habbia hauuto riguardo, ò dato alcun credito à gli augurij, & à tutte quelle altre vane oſſeruationi, che la Superſtitione hà introdotte: Quei Grand'huomini del tempo paſſato, ancorche foſſero nodriti, ed alleuati in queſti errori, li diſprezzauano ben ſouente: Et Homero non s'è ſcor-

dato di dire, che il suo Achille nõ s'arrestò punto ai presaggi, ch'hebbe della sua morte; che Hettore si burlò degli augurij, e che nell'ardore del combatto egli disprezzaua gli huomini, e gli Dei.

Per dire il vero, l'Ardire hauendo vna sì grande opinione delle proprie forze, non crede hauer bisogno d'alcun soccorso straniero; e la sua presuntione facendogli scordar quella inclinatione che la Natura hà data à gli huomini di ricorrer al Cielo nelle loro necessità, tanto è lontano ch'egli diuenga superstitioso, che anzi cade nel disprezzo delle cose diuine, e s'abbandona facilmente alle bestemmie, a i sacrileggi, ed à tutte le altre empietà, che vediamo regnare trà le genti di guerra.

Per l'altra parte chi considererà l'origine della Superstitione non ne trouerà altra che la debolezza degli huomini, e la diffidenza,

za, ch'essi hanno hauuto delle lor proprie forze: Poiche credendosi esposti à tutte le sorti d'ingiurie, ed essendo istrutti dalla Natura, che vi era vna potenza superior' alla loro, essi l'hanno cercata per tutto per tirarne il soccorso, che lor'era necessario. Quelli, che sono stati più vili hanno creduto douerla incontrare nelle cose mortali, e caduche, e lor hanno reso il culto, che non era douuto, se non alla vera Diuinità. Altri l'hanno ben conosciuta immortale, mà l'hanno diuisa, e multiplicata in altrettanti Dei, quante cose vi erano, de'quali haueuano bisogno. Tutti finalmente spinti dal timore, e dalla diffidenza, che sono nate cō la debolezza si sono immaginati ch'ella fosse difficile à piegare, & à contentare; che vi era sempre qualche mancamento ne'doueri, ch'essi gli rendeuano; e che per renderla esorabile bisognaua aggiungere nuoui rispetti à quelli, che la ragione lo-

ro dettaua, ed hauer riguardo à tutte le cose estraordinarie, ch'erano come gli oracoli, ch'ella lor daua della loro buona, ò cattiua fortuna. Ecco le origini, da quali sono deriuate tutte le idolatrie, le vane osseruationi dell'auuenire, e le cerimonie superflue nella vera Religione: Ecco in fine le certe testimonianze, che ogni Superstitione procede da debolezza, e timore, e che quest'è vn'vitio, che non è proprio se non delle persone deboli, e timide: Come si può anche giudicare dalle femmine; dai melancolici, à quali egli è più familiare, che à gli altri; dai popoli Meridionali, che sono sempre stati accusati d'esser codardi, e superstitiosi; e dalle persone infelici, ed oppresse dalle miserie, che si gettano facilmente dalla Pietà nella superstitione.

Anche la FRANCHIGGIA è vna delle compagne dell'Ardire, perche vn'huomo, che creda d' esser

esser à bastanza forte per superar il suo nemico, non è per chiamar in suo soccorso l'artificio, ne la superchiaria, che sono contrasegni, ed effetti ordinarij della debolezza. In effetto tutti gli animali, che sono timidi sono più astuti, e più scaltri, che gli altri; le femmine parimẽte sono naturalmente più artificiose che gli huomini, e trà questi li melancolici sono li più sospettosi, e li più dissimulati: Hora questo viene perche riconoscono la loro debolezza, e perche sono obbligati d'impiegar l'artificio, e l'astutia, per supplire al difetto loro. L'Ardire non è dunque soggetto à questi vitij, poiche egli hà tanta confidenza nelle sue forze; parla liberamente, & à cuore aperto; il suo proceder è franco, e non vi è alcuno inganno, ne sorpresa da temere dalla sua parte, perche egli non teme nulla. E per ciò si sono trouati de' grandi Capitani, che spesse volte hanno fatto difficol-

Egl'è frãco e senza dissimulatione.

tà diseruirsi de'strattagemmi, che sono approuati dalle leggi della guerra, come se fossero stati indegni del loro coraggio, e del loro valore. Vediamo ogni giorno, che nel calor de' combatti, & all'hora che l'Ardire è più acceso, si disprezzano le regole, e le destrezze della scherma; e quelli parimente, che sono naturalmente deboli, e timidi, quando sono animati da questa Passione, ò che sono trasportati da Colera, si scordano le loro finezze, e le loro astutie per perseguitare i loro nemici à forza aperta.

Egli vuol sẽpre commã dare

Finalmente EGLI ODIA LA SOGGETTIONE, E VVOL SEMPRE COMMANDARE, perche la buona opinione, che hà di se medesimo, gli persuade non douer sottomettersi, e meritar d'hauer la preeminenza sopra tutti gli altri. E certamente ancorche questa inclinatione sia commune à tutti gli huomini, che essendo nati liberi, credono che la loro liber-

bertà, si debba conseruare più intiera, e più assoluta nel commando, che nella soggettione: Ve ne sono nulladimeno, a' quali sembra esser più naturale, e più proprio, che à gli altri, perche hanno veramente, ò credono hauere le qualità, che sono necessarie per commandare. Hora se la forza n'è vna delle più considerabili, e se questa è il più potente, e forse l'vnico istromento della Dominatione, non bisogna dubitar, che l'Ardire, che riempie l'Anima di tanta confidenza, e che le dà vna così auuãtaggiosa opinione delle sue forze, non le imprima anche potentemente quell'humor altiero, & imperioso, che le fà arrogarsi la superiorità in tutti gl'incontri, e che la rende incapace di sottometersi a' consigli, & alla condotta altrui. Quindi è che gli huomini arditi sono ordinariamente altieri, e poco cortesi, che sono ostinati nelle loro risolutioni, e che vogliono sempre

esser capi de' consigli, e delle intraprese. Quella finalmente è vna delle cause, che fà i seditiosi, & i ribelli negli Stati, che fà gli Heretici, e gli Ateisti nella Religione; e che riempie le famiglie di disobedienze, e di licenze: Poiche tutti questi disordini non possono quasi proceder d'altronde, che da vna temerità presuntuosa, che non vuole assoggettirsi alle potenze legitime; che vuol esser indipendente in tutte le cose; insomma, che vuol commandare.

Il secondo capo, che ci deue condurre alla cognitione degli altri Caratteri, che cerchiamo, è l'Amore della Gloria; poiche chi saprà ben la ragione, per la quale vn'huomo ardito hà questa inclinatione, vederà nel medesimo tẽpo per qual causa egli ami le lodi, perche sia modesto, generoso, &c.

Diciamo dunque, che non vi è alcuna Passione, che ispiri il desiderio dell'honore, e della gloria

al

al pari dell'Ardire. Imperciochè se queste sono ricompense, ò doueri, che si è obbligato di rendere all'eccellenza delle persone; l'Ardire è il solo, che dà il ius d'esiger questo debito; poiche egli solo dà à gl'huomini la superiorità, e l'eccellenza, che così ardentemente ricercano. In effetto tutte le Passioni, che han per oggetto il Bene, assoggettiscono in qualche modo l'huomo al Bene, ch'egli procaccia: Quelle, che fuggono il male, l'obbligano à ceder al male come al più potente; la Costãza, ben sì gli resiste, mà anche per ordinario ella non crede d'esser più forte di esso: Di maniera che non vi è, se non quella, che osi assaltarlo, e che speri di vincerlo, che sia la più potente, e che debba ispirare li sentimenti d'eccellenza, e di superiorità, de' quali il giusto prezzo è l'honore. Hora non vi è se non l'Ardire, che habbia questa prerogatiua; e se la Colera vi pretende qualche parte

L'Ardire desidera più l'honore, che tutte le altre passioni.

te

te, si sà bene, che quest'è à causa dell'Ardire, che le tien sempre compagnia.

Egli si figura dell'honore in tutte le sue intraprese

Mà perche si figura egli CHE VI SIA DELL'HONORE D'ACQVISTARE IN TVTTE LE SVE INTRAPRESE? essendo cosa strauagante, e che si troua rare volte nelle altre Passioni, che le più cattiue attioni, ch'egli produce gli appariscono gloriose, e degne di lode. Certamente è perche elle sono condotte dalla Forza, e dal Coraggio, che sono qualità, che la Natura hà rese sì nobili, hauendole destinate per esser i fondamenti della potenza, e della superiorità; ch'è impossibibile, che tutti li loro effetti non lo siano etiamdio, e che non meritino per consequenza l'honore, ch'è douuto alla nobiltà, & all'eccellenza delle cose. E questo è così vero, che gli huomini hanno formato le prime cognitioni, che hanno hauuto della virtù sopra le attioni della Forza, e del Coraggio:

gio: Nel principio essi non ne hanno riconosciuto altra, che quella, che vi era impiegata; almeno par bene, che gli hanno dato il primo rango, poiche hanno honorato tutte l'altre del nome, che gli doueua esser proprio, e particolare: Poiche appresso i Greci la parola, che significa la Virtù trahe la sua origine dalla guerra; e trà i Latini quelli, che hanno parlato più puramente, hanno creduto che questo nome di Virtù fosse douuto per preferenza alla Virtù militare. E questo è venuto (à parer mio) da quello, che la Natura, (che hà destinato l'huomo per la vita Ciuile) gli hà anche ispirato dei sentimenti auuantaggiosi per tutte le cose, che sono necessarie per mantenerla: Hora perche non ve n'è alcuna, che sia più necessaria della Virtù, che conduce la Forza, & il Coraggio, perche ella sola hà ius di commandare; di stabilir l'ordine della società; e di re-

resister ai nemici, che la vorrebbono distruggere; Egli è certo, che naturalmente dobbiamo hauere più stima per essa, che per tutte le altre, che hanno per oggetto vn bene meno commune, e meno considerabile. E per ciò si hà anche sempre hauuto più cura di renderle dei doueri, e dei rispetti, che à qual si sia altro; In ogni tempo, & in tutte le sorti di stati, se le sono riserbate le più degne, e più nobili ricompense; le prime Corone, che si son fatte le sono state consacrate; e quest'è l'vnica, à cui s'habbia destinato per prezzo delle sue attioni, la glòria de' trionfi, ch'è l'apice, ed il colmo di tutti gli honori della terra.

Essendo dunque questa vna virtù, che la Natura medesima ci obbliga di rispettare, à causa della sua destinatione al gouerno della vita ciuile; non occorre marauigliarsi se la Passione, che serue di materia, e d'istromento alle sue

at-

attioni pretēde la medesima prerogatiua, e se portando seco la medesima destinatione, ella crede esser questo vn giusto titolo per far dar lo stesso auuantaggio à tutte le sue intraprese. Poiche quantunque la ragione le faccia vedere, che la Temerità, la Crudeltà, l'Insolenza, e gli altri vitij, che si mescolano qualche volta con essa, la rendono indegna d'vna ricompensa nobile; nulladimeno ella non ascolta sempre i di lei consigli, ed ama meglio seguire l'inclinatione, che la Natura le hà data: Così non si fermando più sopra quello, ch'è honesto, e non hauendo alcun'altra guida, che quell'istinto, ch'ella hà per la gloria, crede di douerla incontrar per tutto, e che sia vn premio douuto à tutte le sue attioni per cattiue, che siano.

La MODERATIONE nella Vittoria, la MODESTIA nelle parole, la GENEROSITA', la MANSVETVDINE, e la CORTE-

TESIA verso i vinti non accompagnano già ogni sorte d'ardire, mà solamente quello, ch'è condotto dalla ragione; Poiche la Passione da se sola non è capace di produrre attioni così perfette senza esser guidata dalla Virtù. Mà la Passione regolata non lasciando d'esser Passione, si può sempre dire che quelli siano dei Caratteri dell'Ardire; poiche vi è qualche Ardire, à cui sono proprij. Oltre che vi sono alcuni semi, ed alcune dispositioni ne' principij di questa Passione, che la rēdono naturalmente inclinata à produr queste attioni. Imperciochè vi sono degli animali generosi, che si contentano della vittoria, e che nō oltraggiano quelli, che sono atterrati: Vediamo etiamdio, che tutti gli huomini Arditi, ancorche non habbiano la Virtù, che deue regolar il loro Ardire, e che non si propongano l'honestà, che gli serue di motiuo, nō lasciano ad ogni modo di voler

Le virtù, che accompagnano l'Ardire.

ler fare li generosi, e li modesti come quelli, che hanno il vero valore; e qualunque inclinatione, che habbiano à prender tutti gli auuantaggi, che possono sopra i nemici, essi nulladimeno si ritengono, e non rendono la loro vittoria insolente. Hora ciò viene in parte da quella giustitia naturale, della quale habbiamo hora parlato, che prohibisce à gli animali di continuar vn combatto troppo ineguale; ed in parte da quel violente desiderio d'honore, che questa Passion inspira à gli huomini. Imperoche trouandosi continuamēte pressati da questo secreto aculeo, e conoscendo per esperienza, che l'insolenza, e la vanità dishonorano vna vittoria per bella ch'ella sia; e che al contrario la moderatione, la modestia, e la generosità la rendono più gloriosa, si portano facilmente à quelle attioni, che deuono contentar il loro desiderio, e che loro promettono vna raccol-

colta più ampla d'honori, e di lodi. E per ciò habbiamo hauuto ragione di dire, che la loro MODESTIA era SVPERBA, & AMBITIOSA, perche essi non considerano l'honestà, che la Virtù se vi propone; mà la sola gloria, che glie ne riuiene; e che non rifiutano l'honore, se non per l'honore medesimo.

Nel resto, ancorche in queste occasioni essi seguano quest'ombra, e quest'apparenza di virtù; per altro sono ordinariamente ARROGANTI, e SVPERBI, perche si stimano più degli altri, credono che tutte le cose siano loro douute, e vogliono hauere la preeminenza come habbiamo detto. ESSI SI VANTANO, e PARLANO AVVANTAGGIOSAMENTE DI SE MEDESIMI, atteso che il calore della Passione accende il desiderio, che hanno per la gloria, e fà loro ricercar le lodi sin nella loro bocca propria. E certamente non si

può

può dubitare, che l'Ardire non sia l'origine di quei difetti; Mà quando egli appar vile, artificioso, colerico, ò crudele; non è più esso che bisogni accusare di questi vitij; mà solamente le cattiue inclinationi ou'egli è riceuuto. Impercioche n'è il medesimo che de' Torrenti, che entrano in dei grandi Fiumi, sembra subito che vadano à romper il filo dell'acqua, e farsi passaggio da vna riua all'altra; mà bisogna che il lor impeto ceda alla corrēte del Fiume, che gli strascina, e gli ingoia: Così qualunque Passione, che si mescoli con delle cattiue inclinationi segue il decliuio, ch'elle prendono, e si lascia trasportare ne'difetti, e ne'vitij, che sono loro proprij.

Hora queste inclinationi vengono dal temperamento, ò dall'assuefattione; poiche questa corrompe i più bei naturali, e si vedono degli huomini, à quali la nascita hà dato tutte le disposi-

tio-

tioni necessarie al vero Ardire, che hanno nulladimeno li difetti, che hora habbiamo rimarcati, perche essi vi sono nodriti di lunga mano, e perche l'habito che ne hanno preso hà alterato tutti i semi delle virtù, che la Natura haueua lor dati. Mà eccettuata l'assuefattione, l'origine generale di queste cattiue inclinationi è nel temperamento, e principalmente in quello, da cui procede la Viltà. Imperoche questa è quella, che fà intraprender à gli huomini DELLE ATTIONI VILI, & indegne d'vn buon coraggio, persuadēdo loro che bisogna temere tutte le cose, che non vi sono nemici piccioli, e che bisogna assaltar anche quelli, che sono deboli, ò quelli che sono senza difesa. Questa è quella, che li fà diuenire ARTIFICIOSI, E PERFIDI, atteso che ella vuol supplire al difetto delle proprie forze con l'astutia, e con l'inganno come habbiamo detto di sopra.

Li effetti della Viltà

Que-

Questa è quella, che li rende COLERICI, E VENDICATIVI, perche è esposta à tutte le sorti d'ingiurie, perche è facile ad esser offesa, e che la vendetta, ch'ella prende delle offese è vn mezo necessario per ritener gli altri nel loro douere. Finalmente questa è quella, che li fà CRVDELI, E SANGVINARII, perche nella diffidenza, ch'ella hà di se medesima, qualunque auuantaggio, che habbia sopra i suoi nemici, dubita sempre che non le restino forze bastanti per vendicarsi; di maniera che per mettersi in sicuro, ella passa sin'all'vltime violenze, e cosi rende crudele, e brutale la sua vittoria. Mà esamineremo più particolarmente queste cose nel luogo proprio. Perfettionamo questa Pittura con l'ombre, che il Timore dà all'Ardire.

Imperciòche habbiamo detto che la Paura spesse volte precedeua l'Ardire, ch'era più generoso, e più nobile; che per il con-

tra-

D'onde viene la paura, che accõpagna qual che volta l'Ardire.

trario ſi trouauano degli huomini, che andauano arditamente nel pericolo, e che ſubito doppo perdeuano il coraggio, che la maggior parte de'più valoroſi nõ oſauano parlar in publico, e che alcuni temeuano ſenza occaſione l'incontro di certe coſe poco conſiderabili.

Per rẽder ragione di queſti bizarri auuenimenti, biſogna primieramente ricordarſi, che vi ſono due ſorti di Ardire; l'vno, ch'è condotto dalla Natura, e l'altro, ch'è regolato dalla Prudenza. Il primo non ſempre conſidera la grandezza del pericolo, in cui s'impegna, ò pure non hà forze baſtanti per mantener vn combatto di lunga durata: E perciò quando egli troua il pericolo più grãde, che non s'era immaginato, lo ſpauento lo ſorprende, che gli fà prender la fuga; Il che ordinariamente ſuccede ai nuoui ſoldati, & à quelli, che intraprendono delle coſe ſenza hauer preue-

dute

dute le difficoltà, che ſe vi deuo-
no incontrare. E s'egli è ſoſtenu-
to da quella forza attiua, e bril-
lante, che ſegue i temperamenti
delicati, come quello de'fanciul-
li, delle fémine, & altri ſimili, egli
non hà ſe non la prima furia, & il
primo impeto che ſia da temere;
poiche le ſue forze non potendo
baſtare per vn combatto più lun-
go, egli incontinente ſi rallenta,
e dà luogo al timore, ſe non gli
viene qualche nuouo ſoccorſo.
Mà non ſuccede così dell'Ardire,
ch'è condotto dalla ragione; pri-
ma d'intraprendere vn combat-
to, egli eſattamente conſidera le
forze del nemico, la grandezza
del pericolo, in cui ſi và à getta-
re, e tutti gli oſtacoli, che poſſo-
no attrauerſar il ſuo diſegno: E
perciò non hà nel principio quell'
ardore impatiente, che ſi rimarca
negli altri; anzi appariſce fred-
do, e ritenuto; e qualche volta
anche il pallore, il tremore, & al-
cuni altri accidenti della Paura,

che ſopraueng ono in queſti incontri, lo naſcondono di tal maniera, che ſi può credere, ch'egli non vi ſia affatto, ò che ſi ſia accompagnato col ſuo nemico. E certamente l'Anima può concepir il pericolo sì grande, ch'ella non ſarà per qualche tempo capace d'alcun altro moto che di quello del Timore; ed in queſto caſo non ſarà punto agitata dalla Paſſion dell'Ardire, ancorche nè poſſa hauer l'habito. O pure biſogna dire che l'imagine del pericolo eſſendo portata alla facoltà ſenſitiua dalla cognitione, che li ſenſi, od il giudicio glie ne haueranno data, l'Anima formerà il Timore nella parte inferiore in tanto che la più alta ſarà moſſa dal vero Ardire. Et all'hora vn' huomo anderà arditamente al combatto quãdo il ſi vederà impallidire, e tremar al ſuono della trombetta, & alla prima viſta de' nemici. E' vero che quel torbido non dura lungo tempo, la ragio-

ne

ne diuiene ben presto la Patrona, ò rassicurandosi ella medesima, ò rileuando il coraggio della parte inferiore. E perciò doppo ch'è presa questa nobile risolutione, vn'huomo non è più suscettibile di Timore, nè di Spauento; egli non troua più alcuna difficoltà, che non gli sembri minore di quello si haueua figurata; e se le sue forze gli mancano in questa occasione, la sua virtù non lascia di tener fermo, e l'obbliga à perir più tosto, che fuggire, ò à soccōber sotto il peso, più tosto che abbandonare la sua intrapresa.

Quanto à quelli, che se ben valorosi, non osano parlar in publico, ò che temono l'incōtro di certe cose, che in appperēza nō gli dourebbono dare alcuna apprensione, oltre che ciò riguarda più tosto l'habito dell'Ardire, che la Passione, questo è vn'esame, che conuien meglio al discorso del Timore, che à questo. Noi potiamo solamente dire che vn'huomo ar-

dito, non lo è in tutte le coſe, perche egli non hà, ò non crede hauere le forze, che ſono neceſſarie per intraprenderle, e per ſuperare le difficoltà, che vi s'incontrano. Ciaſcheduna Profeſſione, anzi ciaſcheduna attione ricerca le ſue forze particolari; tal'vno può hauer le vne, che non hauerà le altre; così può egli eſſer ardito in quelle, e timido in queſte. Colui, ch'è naturalmente valoroſo, e coraggioſo non hà ordinariamente le diſpoſitioni, che biſognano nelle grandi attioni dello Spirito; la freddezza, e la quietudine, ch'elle ricercano non ſi poſſono vnire col calore, e col tumulto, che accompagnano il coraggio; e per ciò s'egli ſi troua impegnato à parlar in publico, ò à fare qualche coſa ſimile, lo Spauento, e la Paura lo ſorprendono, ſentendoſi debole per eſſequire vn diſegno, ch'è ſuperiore alle ſue forze.

NOI habbiamo hora da eſami-

minare li Caratteri, che l'Ardire imprime ſul corpo, che come nelle altre Paſſioni ſono quì di due ſorti: Imperoche gli vni ſi formano per commando dell'Anima; gli altri ſi fanno ſenza ſua ſaputa, e per vna neceſſità, ch'è inutile al ſuo diſegno, come ſi potrà vedere nell'eſame, che ſiamo per fare di ciaſcheduno in particolare.

Li Caratteri corporali dell'Ardire.

Cõminciamo dũque dagli Occhi, che fãno vedere tutte le coſe, e che ſono gli ſpecchi dell'Anima.

LO SGVARDO intrepido ancorche ſia commune à tutte le Paſſioni generoſe dell'Appetito Iraſcibile, conuiene particolarmente all'Ardire, perche egli aſſalta il male, e deue hauer più ſicurezza che gli altri, che ſolamẽte lo attendono: Poiche habbiamo detto nel diſcorſo della Speranza, che queſto ſguardo ſi faceua con vna grande apertura di palpebre, con vna viſta ferma, e con viuacità. L'apertura è, per vedere più eſattamente il nemi-

D'onde viene lo ſguardo intrepido.

co; la fermezza moſtra che l'Anima non n'è punto ſpauentata; e la viuacità viene dall'accoſtamento degli ſpiriti, che ſi slanciano in fuori per combatterlo. Et à dire il vero, ſono neceſſarie almeno queſte trè conditioni per formar queſta ſorte di Sguardo. La maggior parte delle Paſſioni fanno aprir gli occhi, per conſiderar il Bene, ò il Male, che loro ſerue d'oggetto: Il Timore parimente appare eſſerne più ſollecito, eſſendo più obbligato di prouedere alla ſua ſicurezza: Mà la ſua viſta non è ferma, non potendo ſoffrire lungo tempo la preſenza del nemico; e l'inquietudine, in cui egli è rendendolo incoſtante, e turbato. Vna forte meditatione ferma bene la viſta, mà non con viuacità; atteſo che gli ſpiriti ſi ritirano verſo i loro principij, e laſciano così qualche oſcurità negli occhi. Queſte trè coſe ſi deuono dunque incontrar inſieme per fare lo Sguardo, del quale par-

parliamo: E chi vorrà rifletterui, trouerà ancora che il moto delle fopraciglia, il portamento della testa, & il resto del volto vi contribuiscono qualche cosa.

Comunque sia, vn'huomo ardito guarda coraggiosamente il pericolo SENZA ABBASSAR LE PALPEBRE, e ciò viene in parte perche l'Anima fortificandosi in se medesima, fà ingagliardire li muscoli, ed impedisce così che le palpebre non s'abbassino; in parte perche ella non vuol perder punto di vista il nemico, nè interromper d'un momento gli sguardi, ch'ella getta sopra di esso. Si può dire inoltre, ch'ella non hà all'hora tanto bisogno di batter gli occhi, come haueua per auanti, hauendoli resi più forti per la quantità di spiriti, che vi hà mandati. Imperoche egli è certo che quando queste parti sono più forti, questo moto è meno loro necessario: E per ciò gli Vccelli da rapina, e tutti gli altri animali,

Perche vn' huomo ardito nō abbassa le palpebre.

che hanno la viſta forte, battono gli occhi più di rado che gli altri: per il contrario gli huomini, che l'hanno debole, li battono ad ogni momento. In effetto, oltre che queſto moto delle palpebre humetta gli occhi, e li netta, e così conſerua la loro traſparenza, e la loro mobilità; egli è principalmente deſtinato per abbaſſare, e temperare con l'oſcurità momētanea ch'egli apporta, lo ſplendore della luce eſteriore che riceuono continuamente: Hora è certo, che quelli, che hanno la viſta forte, ſoffrono più facilmente, e più lungo tempo il chiarore che gli altri, e per conſequenza nō ſono obbligati di abbaſſar così ſouente le palpebre come queſti. S'è dunque vero che l'Ardire manda quantità di ſpiriti in queſte parti, e ch'egli così le rende più vigoroſe, e più forti; biſogna etiamdio ch'egli le diſpenſi nel medeſimo tēpo di batter così ſpeſſo le palpebre come faceuano per auāti. Fi-

nal-

nalmēte se la debolezza, e il Timore le fāno abbassare per mettersi à coperto, e nasconderfi dal male che le perseguita; l'Ardire, che nulla teme, e che vede i pericoli, ed i precipitij senza alcū spauēto, non è per seruirsi di questa vana precautione, ne per impiegar vn soccorso, che gli sarebbe inutile.

Per che l'Ardire guar di di trauerso.

Anche lo SGVARDO DI TRAVERSO è commune à molte Passioni, e particolarmente all'Indignatione, alla Colera, & all'Ardire. Per formarlo, bisogna che il volto habbia qualche cosa di seuero; che gli occhi si gettino impetuosamente verso il nemico; e che la testa si volti vn poco dall'altra parte. Hora la seuerità vi è necessaria, perche si può gettar gli occhi da parte senza guardar di trauerso, come spesse volte succede in tutte le Passioni che procacciano il Bene, e che fuggono il Male: Poiche l'Amore, il Desiderio, & il Timore gettano ad ogni momento gli occhi da par-

parte, ſenza che ſi poſſa dire, che guardino di trauerſo; perche la ſeuerità manca all'vne, à cauſa del piacere, ch'elle iſpirano, & all'altre à cauſa dello ſpauento, che le accompagna. In effetto la ſeuerità è vna certa fermezza ruuida, & anſioſa, che la preſenza del Male imprime ſopra tutto il volto, e che non ſi troua ſe non nelle Paſſioni, che vogliono aſſaltar il Male; atteſo che l'Anima non ſi fortifica ſe non in queſt'incontri, come habbiamo detto. Gli occhi ſi gettano dunque impetuoſamente verſo il nemico, perche l'Anima, che s'è meſſa in ſtato di combattere impiega i ſuoi ſguardi come altrettanti ſtrali, ch'ella crede slanciare contro di eſſo: Mà ella volta nel medeſimo tempo la teſta dall'altra parte per moſtrar che hà dell'auuerſione per eſſo; che non lo teme; e che ſdegna impiegar contro di eſſo forze più grandi. E per ciò ſi ſerue ordinariamente di que-

questa sorte di sguardo nelle minaccie, oue si vuol fermar il Male con l'aspetto, e con le parole senza venirne alle mani, non lo stimando forte à bastanza per esser asfaltato con armi più forti; nell'Indignatione, e nelle altre Colere picciole, nelle quali non si vuol portar la vendetta fin'all'estremo; e ne'principij dell'Ardire, quando non si è ancora ai colpi, e che si pensa sbrigar il cõbatto con leggiere scaramuccie. E' vero, che spesse volte succede che vn'huomo, che non oserà assalire vn auuersario potente, lo guarderà di trauerso, mà quest'è perche egli vuol nascondere la propria debolezza, e fargli credere non eser per mancamento di forze, ch'ei non lo voglia assaltare; mà ch'è più tosto per generosità, e perche egli lo stima indegno d'vno sforzo più grande.

Vi son'anche altre sorti di sguardi, che spesse volte s'incontrano in questa Passione, come

quelli, che sono pressanti, ed inquieti; e quelli, che sono feroci, e furiosi. Mà i primi vengono dal desiderio, e dall'Impatienza, delle quali altroue habbiamo parlato: gli altri procedono dalla colera, e dal furore, e saranno esaminati nel discorso della Colera.

Perche risferri, & innalzi le soura ciglia

Veniamo hora al MOTO DELLA FRONTE, E DELLE SOPRACIGLIA. Per trouarne la causa, bisogna apprendere dalla Medicina, che la Natura non hà dato alla Fronte il moto proprio; poiche li muscoli, che la fanno muouere appartengono alle sopraciglia, che hanno douuto esser mobili per la conseruatione degli occhi, e per aiutarli nella loro funtione; di maniera che la Fronte non si muoue giammai, se non à causa, che le sopraciglia si muouono. Hora trà i moti, de' quali esse sono capaci; ve ne sono due principali, che si rimarcano ordinariamente nell'Ardire, e nella Colera; l'vno è d'innalzarsi, l'al-

l'altro di rinserrarsi. Mà è assai difficile di dire il motiuo, che l' Anima si proponga in ciascheduno di essi, ne di qual vso possan' essi essere nelle Passioni, delle quali hora habbiamo parlato. Egli è certo, che nell'ordine, che la Natura hà prescritto à queste parti, elle s'alzano, à fine, che si possa vedere più liberamente l'oggetto, che si presenta; ò allargando il cerchio della vista, che si restringe quando elle s'abbassano; ò seruendo all'apertura delle palpebre, che attirano in certo modo dietro di esse. E ch'elle SI RINSERRANO; per fortificar gli occhi, facẽdo come vn riparo al dinanzi per fermar le cose, che potessero cader da alto, e per difenderli dalla luce, che vien da di fuori; l'oscurità, ch'ei cagiona tẽperandone lo splẽdore, raccoglie gli spiriti, e rende in consequenza la vista più esatta, e più forte. Mà se si considerano questi moti nelle Passioni, bisogna che l'Anima

si

ſi proponga ben'altri motiui, che gli predetti; poiche voglio bene, che la preſenza del male l'obblighi à ricercare tutta la libertà, e tutta la forza degli occhi, à fine di riconoſcer meglio il nemico ed aſſaltarlo con più giuſtezza; nulladimeno vi ſono degl'incontri, ne' quali queſte cure ſembrano eſſer inutili, almeno doue ſono più grãdi, che nõ douerebbono eſſere; perche ſpeſſe volte ſuccede, che ſi fanno muouer così le ſopraciglia alla viſta delle coſe minime, che diſpiacciono, & oue nõ è neceſſario apportar tanta precautione. Diciamo dunque che il torbido, e la cecità, che le Paſſioni gettano nell'Anima, la diſtolgono ſpeſſe volte dalle vie ordinarie, che la Natura le inſegna; che le fanno obbliare i veri vſi, a' quali gli organi ſono ſtati deſtinati; e che le perſuadono, che quello, che le deue ſeruir ad vn fine, le può eſser vtile etiãdio ad vn'altro. Così ella fà venir l'ac-

qua

qua alla bocca in tutti li desiderij violenti, ancorche ciò non le sia necessario se non in quello degli alimenti. Così ella fà ridere, ò parlar quelli, che sono soli, benche tutte queste attioni siano riseruate per la società, e per la conuersatione. Essendo ella dunque solita di RINSERRARE LE SOPRACIGLIA, per fortificar la vista, e per difender gli occhi da quello, che li può offendere, ella s'immagina di douer far il medesimo all'incontro di tutte le sorti di nemici; E con vn'error simile à quello di quegli animali, che pensano essersi nascosti tutto il corpo quando hanno messo la loro testa à coperto, crede, fortificando gli occhi, ispirar la medesima forza alle altre parti, e ch' elle siano tutte in stato di assaltar il male hauendo messo questa in difesa.

Così ancora ella fà INNALZAR LE SOPRACIGLIA quando si solleua; poiche, quantunque ciò

gl

gli ſerui à veder meglio il nemico, ella ſi figura ancora, che queſta eleuatione coadiuui al ſuo ſolleuamento, e che il far muouer così queſti organi, ſia auanzar altrettanto l'eſſecutione del ſuo diſegno. Biſogna nulladimeno oſſeruare, che quello, che contribuiſce molto à queſto errore è, che quelle parti ſono eſtremamẽte mobili, ed obbediẽti, e che ſono più preſto nell'attione di quel che l'Anima ſe n'è accorta; poiche l'altre, che ſono più peſanti, reſiſtono à quegli apparecchi, e ricercano vna più grande deliberatione per obbligarle à muouerſi.

Si può ancora aggiungere à queſta ragione, che ben ſpeſſo l'Anima con queſti moti eſteriori vuol far vedere lo ſtato, e la diſpoſitione ou'ella è; di maniera che ella alza le ſopraciglia per moſtrar, che ſi ſolleua; e le rinſerra per teſtimoniar, che ſi fortifica, e ſi raccoglie. E queſto è tan-

tanto più verisimile, quanto che senza esser mossa da queste agitationi, nō lascia di far così muouere queste parti, quando vuol dissimulare la sua debolezza, ed il suo Timore, e far credere, ch'ella è in disegno di combattere.

Nel resto, in consequenza di questi moti, che si fanno per ordine dell'Anima, la figura della Fronte si cambia, e s'altera per necessità; poiche bisogna necessariamente quādo le sopraciglia s'innalzano, che la FRONTE SI ARRVGHI, e quando esse si rinserrano, ch'ella SI RACCOLGA TRA' GLI OCCHI, & all'hora specialmente se la pelle si troua carnosa, si fà come vna grossa nuuola nel mezo della Fronte, che Aristotile chiama per questa ragione NEBVLOSA, che è propria, e naturale ai Leoni, & ai Tori, e che è vno de' principali contrasegni della dispositione naturale, che si hà per l'Ardire, come diremo altroue.

Quan-

Perche il pelo s'arriccia. Quando IL PELO S'ARRICCIA, è à causa, che la pelle, à cui egli è attaccato si muoue; Mà questo moto si può fare in due modi: Poiche gli animali, che hanno la pelle muscolosa, e mobile, la fanno muouere quando lor piace, e quando vogliono assaltar, ò difendersi la rinserrano, à fine di renderla più dura, e più forte; Et all'hora bisogna necessariamente, che le piegature, e le rughe, che se vi formano, facciano arricciar il pelo, ò le penne, dalle quali è coperta. Non n'è già così degli huomini, la loro pelle non essendo muscolosa, non si può muouere volontariamente, mà solo per necessità. E questo succede quando gli spiriti abbandonano precipitosamente le parti esteriori della testa, e se ne fuggono altroue; poiche la pelle, ch'è all'hora costretta di chiudersi, e rinserrarsi, fà ritirar la radice del pelo, ch'è ordinariamente coricata obliquamente

nella

nella ſpeſſezza della pelle, e raddrizzandola ella fà leuar, ed arricciar i capelli. Per ordinario è la Paura, e lo Spauento, che cagionano queſta fuga degli ſpiriti, e che richiamandoli al cuore, fanno impallidir il volto, e drizzar il pelo. Mà queſto ſi fà anche tal'hora per vn gran sforzo di coraggio; poiche l'Anima, che ſi vede preſſata da vn nemico potente, raccoglie da ogni parte gli ſpiriti, ne' quali conſiſtono le ſue principali forze, e li manda alle braccia, & all'altre parti, che ſono deſtinate per aſſaltar, e per combattere; di maniera che quelle, che ſono abbandonate impallidiſcono; la pelle ſi rinſerra; e li capelli s'arricciano, come per appunto nella Paura. Hora non eſſendoui ſe non l'Ardire, e la Colera, che poſſano cagionar queſto sforzo, non vi ſono ne anche ſe non eſſi, che ſiano capaci di produrre queſt'effetto della maniera, che habbiamo det-

detto. Mà quando questo succede, è vn contrasegno, che queste Passioni deuono andar fin'al furore, & alla disperatione: E per ciò communemente si dice, che vn'huomo, che impallidisce nella colera è formidabile; perche l' Anima non si serue mai di questi mezi estraordinarij, ch' ella non sia estremamente pressata, e ch' ella non si porti fin'all'vltime violenze. Per concluder dunque questo discorso, il pelo si può arricciare all'huomo ardito per la paura, e per lo spauento, che tal' hora sorprendono alla vista del pericolo, ò per vn'estremo sforzo di coraggio, come habbiamo detto.

Le NARICI S'APRONO, : SI ALLARGANO, perche il calore essendo diuenuto più forte, ricerca vna respiratione più grãde, & obbliga l'anima d'allargarne i passi; E per ciò quelli, che hãno naturalmente queste parti larghe, e molto aperte, sono ordi-

dinariamente arditi, e colerici.

II. RISO vien dall'indignatione, che si hà di vedersi assaltato da vn nemico temerario, ò insolente, ò dal disprezzo, che si fà degli sforzi deboli di esso; Mà se si vuol sapere perche queste passioni cagionano quest'effetto, bisogna vedere quello, che ne habbiamo detto nel discorso del Riso.

IL SILENTIO è proprio al vero ardire, principalmente quand' egli và nel pericolo; ò perche egli all'hora è tutto raccolto in se medesimo, per considerarne la grandezza; ò perche disdegna di parlar ad vna persona, con cui nō vuol hauere alcuna compagnia à causa, che la odia, ò la disprezza; ò finalmente, perche sà che le parole sono le armi della debolezza, e che gli grandi combatti non si deuono decidere con esse. E certamente l'Ardire non abbonda in parole, se non in quelli, che hanno qualche debolezza;

Perche egli tace.

at-

atteso che l'Anima in questi che conosce il suo difetto, si serue di tutti i mezi, che la possono soccorrere, & impiega (oltre gl'altri sforzi, ch'ella fà), le minaccie, i gridi, e le ragioni, per dar qualche timore al suo nemico, ò per nasconder la propria impotenza; Tal'è l'ardire delle femmine, e de' fanciulli; tal'è quello de' fanfaroni. E questa massima è così generale, che trà gl'animali medesimi si vede, che li Cagnolini abbaiano incessantemente, come per il contrario li Cani mastini, e gl'altri, che sono di taglia più grande, e più forte abbaiano rare volte, & assaltano più presto di quel che non se n'è accorto. Vn'huomo veramente ardito fà appunto così, egli tace vedendo il nemico, camina verso di esso, e l'assalta senza dir parola: Mà questo è vn silentio, che minaccia, e che esprime meglio delle parole il desiderio, ch'egl'hà di combattere, e la confidenza, che hà nelle

le proprie forze.

Questo nondimeno non impedisce, che nel calore del combatto non prorompa di quando in quando in alcune VOCI CORTE, E PENETRANTI, che accompagnano ordinariamente le percosse, ch'ei dà, ed i passi, ch'egli fà. E quest'è (à mio credere) per spauentar il nemico con queste esclamationi, che mostrano l'Ardore, ed il Coraggio; ò pure per animarsi, ed eccitar se stesso; i suoi gridi facendo il medesimo effetto, che lo strepito delle trõbe; ò più tosto ciò viene dagli sforzi, e dagli slanci, che le parti fanno al di dentro, le quali spingendo con impeto l'aria, ch'è rinchiusa ne' polmoni, la costringono di risuonar nel suo vscire, e di formar vn tuono FORTE, E PENETRANTE, perche è cacciata con violenza; GRANDE, perche li passi sono allargati per il calore; E CORTO, perch'egli si fà con slanci, e scosse. Par anche ch'el-

Quale è la Voce d'vn huomo ardito.

ch'ella non eſca con libertà, e che le labbra, e i denti fermandola nel ſuo vſcire, la coſtringano di ritornar, e di ripiegarſi ſopra di ſe medeſima, e di cercar altri paſſi, ne'quali ella ſi ſente riſuonar ſordamente. Queſto appare nel latrato de'Maſtini, e nel rugito de' Leoni; poiche gl'vni, e gl'altri non gettano ſe non vn groſſo ſuono di voce corta, e riſuonante, che ſi perde nel profondo della gola, e del petto, e ch'eſſi non raddoppiano, ſe non con lunghi interualli; à cauſa che l'Anima, la quale ſi confida nelle ſue forze, non crede douer raddoppiar le ſue ſcoſſe cō la fretta, che accompagna ſempre la debolezza.

La voce d'vn'huomo ardito è dunque forzata, imbarazzata, e come ripiegata in ſe medeſima πεπραγμένη come la chiama Ariſtotile. Il che li ſuoi Comentatori non hanno inteſo, quando hanno detto, che ſignificaua delle parole, che ſi precipitauano vna

ſopra

ſopra l'altra, e che s'imbarazzauano per cauſa della preſtezza della pronuntia: Imperoche queſto può ben arriuar nella Colera, per le ragioni, che diremo; mà non nell'Ardire, che non è gridatore, ne cicalone, e che abbreuia quanto può non ſolamente la ſua voce, mà i ſuoi diſcorſi medeſimi; mentre (oltre che non fà mai lunghe minaccie) egli le tronca nelle prime parole, e laſcia ſempre più da penſare, ch'egli non dice. QVOS EGO!

Vergilio nell'Eneide.

Alle volte EGLI SOFFIA CON IMPETO; ò perche gli slanzi, e le ſcoſſe, ch'ei dà al ſuo petto ne faccino vſcir l'aria con violenza; ò perche ritenendo di quando in quando il ſuo fiato, ſia coſtretto poi di fare vn ſoffio più grande per ſcacciar i fumi del cuore, che non hanno potuto vſcire durante queſto sforzo.

Mà perche RITIENE EGLI IL SVO FIATO? E' ſenza dubbio

Perche riten gae gli il suo fiato.

per fortificar il moto dell'altre parti; e per ciò non s'impiega ordinariamente questa attione, se non quando si vuol dare qualche gran colpo, ò fare qualche altro sforzo potente. La ragione di questo effetto è cauata dalla natura del moto, che si deue fare sopra qualche cosa di stabile, sopra la quale il corpo, che si muoue sia appoggiato. Così gl'animali caminano, gl'vccelli volano, li pesci nuotano, e tutte le altre cose si muouono: Poiche in tutti questi moti, la terra, l'aria, l'acqua, ò qual si sia altro corpo tien fermo, e resiste alla cosa, ch'è agitata; & à misura che la resistenza, e fermezza sono più grandi, il moto n'è anche più grande, e più forte. Hor essendo le parti degl'animali appoggiate l'vne sopra l'altre, quando ve ne sono, che debbano far qualche moto potente, è necessario, che l'altre tengano fermo; e fin'all'vltima che vi contribuisce, bisogna ch'ella troui

fuori

fuori di ſe qualche coſa, che la ſoſtenga ella medeſima, altrimenti il moto delle prime ſi farà debolmente, e la loro attione ne farà meno perfetta. Quindi è, che gl' Vccelli hanno fatica à volare quand'hanno le gambe rotte; che non ſi corre così bene quando ſi hanno le mani legate, ne che ſi ſalta men forte, quando non ſi tengono le braccia teſe, e che non ſi ſerrano i pugni, perche queſte parti non poſſono (nello ſtato, che ſono all'hora,) ſoſtener (come biſogna) il moto dell'altre.

L'Anima dunque, che hà vna ſecreta cognitione di tutto quello, che le è vtile, e che sà che negli sforzi violenti, è neceſſario vn grande, e forte appoggio à gl'organi, che ſi muouono, RITIENE IL FIATO, affinche l'aria, ch'è fermata ne'polmoni, ſoſtenga i muſcoli della reſpiratione, e che premendoli da tutte le parti, ella li renda più fermi, per ſoſtener gl'

altri, che ſono in attione. E perciò l'huomo non ſi contenta ſolamente di fermar il fiato, mà lo ſpinge, e lo fà diſcender à baſſo, à fine che il Diafragma s'eſtenda, e che premi le parti vicine, le quali con queſto mezo ſi rendono più proprie à ſoſtenere quelle, che ſono in moto.

Suſſequentemente SI SERRANO LE LABBRA, ET I DENTI, tanto per meglio chiuder i paſſi della reſpiratione, quanto per fortificar quelle parti; ò perche la loro fortificatione veramente cõtribuiſca à quel grã diſegno, del quale habbiamo parlato; ò perche l'Anima s'inganni nell'elettione, ch'ella ne fà, eſſendoui inutili; come le ſuccede ben ſpeſſo in molte occaſioni, nelle quali ella è impedita dalla Paſſione di diſcerner le coſe, e di ricordarſi dei veri vſi degl'organi.

La FREDDEZZA, che ſi rimarca ne' principij dell' Ardire non è altro che vna certa coſtanza,

za,e fermezza di volto, che non si spauenta punto alla vista del pericolo, e che ne anche testimonia alcun'ardore, ne impatienza di combattere. E la si è chiamata così, perche (oltre che è proprio del freddo di render le cose immobili), il difetto del calore si nomina ordinariamente freddezza. Hora questa costanza, e fermezza esteriore vien da quella, che si fà nell'Anima e negli Spiriti, e che ritenendo gl'humori, e le parti nella situatione ou'ella le troua, impedisce che il sangue non si ritiri, ò non si spandi, e che gl'organi non si muouino: Imperoche in questo stato, bisogna che il volto non cambij punto di colore; ch'egli resti fermo, e costante; e che apparisca freddo, e risoluto all'incontro delle difficoltà. Mà la prima causa di tutti questi effetti è, che in quel tempo l'Anima non si solleua ancora contro il nemico, e ch'ella si prepara solamente al combattto,

D'onde viene la fredezza del volto.

come habbiamo detto; Poiche quando lo assalta, bisogna che gli Spiriti si solleuino com'essa; che portino il sangue, ed il rossore al volto; e che lo riempiscano tutto di viuacità, d'ardore, e d'impatienza.

La fierezza del volto

Questa freddezza è seguitata da vna NOBILE FIEREZZA, che viene ad animar il volto d'vn' huomo ardito, principalmente quand'egli và nel pericolo: Imperciocche ella non appare ordinariamente ne' primi moti dell'Ardire, nè nel calor del combatto; mà solamente quand'egli è in procinto d'assaltare, e che camina verso il nemico; di maniera che pare che questo sia come vn mezo trà il ritegno, ch'egl'hà nel principio, e l'ardore, che lo trasporta alla fine.

In effetto essendo questa FIEREZZA vna sorte d'orgoglio disdegnoso e seuero, che viene dalla presuntione, e dal disprezzo, che l'Ardire è solito d'ispirare, l'Anima

ma non ne può esser suscettibile prima che habbia concepito vna grande opinione delle proprie forze, perche quello è il fondamento del suo orgoglio; ne doppo ch'ella hà trouato qualche forte resistenza, perche ciò gli fà vedere, che il pericolo è più grande, che non s'era figurata, e ch'ella non lo deue disprezzare. Questo è dunque solamente quādo ella è in procinto di combattere, atteso che è tutta ripiena della stima, che hà di se medesima, e che disdegna il nemico, di cui non hà ancora prouato le forze. Comunque sia, all'hora la testa si tien dritta, & il sopraciglio innalzato; lo sguardo è viuo, ed intrepido; il volto si gonfia; e prende non sò qual aria ruuida, e disdegnosa. Hora questi sono tutti effetti, e caratteri dell'orgoglio, come mostreremo à suo luogo: Poiche l'Anima, che si gonfia in questa Passione, fà drizzar la testa, alzar le sopraciglia,

e gonfiar il volto, come s'ella cercasse spatio maggiore per estendersi, ò che volesse far vedere con questi moti esteriori quello, che fà in se medesima. Lo Sguardo intrepido viene dalla confidenza, che accompagna il suo orgoglio; e l'aspetto disdegnoso, e seuero dall'indignatione, ch'ella hà di trouar degl'ostacoli à suoi disegni.

La POSITVRA, ET IL CAMINARE contribuiscono etiamdio à questa Fierezza; poiche tutto il corpo si tien dritto, e fermo, e s'ei camina, quest'è con vn passo altiero, e superbo. La VITA SI DRIZZA, perche l'Anima s'innalza, e s'ingagliardisce, e che nel disegno, che'ella hà di assaltare, mette il corpo in questa situatione, ch'è la più auuantaggiosa per agire, come habbiamo detto nel discorso della Speranza.

Quanto al CAMINAR SVPERBO, quest'è quello, che Aristotile

ſtotile chiama Magnifico, ch'è naturale ai Leoni, e ch'è vn contraſegno di forza, e di grandezza di Coraggio. Egli ſi fà con di grãdi, e graui paſſi, bilanciando il corpo da vna parte, e dall'altra, e ſpingendo ad ogni paſſo le ſpalle auanti, & in dentro. Mà qualunque difficoltà, che vi ſia à ben' eſprimere queſta attione, ve n'è ben di vantaggio à trouarne la cauſa. Alcuni l'hanno cercata nel temperamento, che rende i corpi robuſti, & hanno detto, che la coſtitutione eſſendone più ferma, e più ſolida, anche le lor parti foſſero più vnite, e più ſerrate inſieme, che così elle ſi communicauano l'vne, all'altre il moto, dal quale erano agitate, e che biſognaua in conſequenza, che all' hora, che le gambe ſi alzauano, e s'auanzauano per caminare, le ſpalle del medeſimo modo ſi moueſſero.

Qual è il caminare d'vn' huomo ardito.

Per verità ſe tutti quelli, che ſono di queſto temperamento ſi

seruissero di questo modo di caminare, vi sarebbe qualche verisimiglianza in questa propositione: Mà (oltre che tutti quelli, che sono robusti non caminano così), se ne trouano, che non lo sono, a' quali questa andatura è naturale; ò almeno che se ne seruono in certe occasioni, come nell'Ardire, nell'Orgoglio, & altre simili. Bisogna dunque riferir quest'effetto ad vna causa più generale, e che non sia costante, & inuariabile, com'è il temperaméto, mà che cambij secondo gl'incontri. E certamente se questo è vn Carattere proprio all'Ardire, bisogna ch'egli proceda dall'agitatione dell'Anima; ò perche egli serua al suo disegno, ò perche egli si faccia per necessità. Hora chi cõsidererà, che l'Anima, che vuol abbordar il nemico s'ingagliardisce per fortificarsi, e ch'ella cómincia à solleuarsi, come per fare vn saggio dell'assalto, ch'ella gli và à fare; giudicherà bene, per le

ra-

ragioni, che così spesso habbiamo dette, ch'ella deue ispirar li medesimi moti à gl'organi, e per cōsequenza, ch'ella li fortifichi, e che li spinga con qualche vigore. Di maniera che, bisogna che il caminare, e le altre attioni ordinarie del corpo soffrino qualche cambiamento, e si facciano d'vn' altro modo diuerso dal solito, à causa di questa impressione nuoua, & estraordinaria, che riceuono. Vn'huomo, ch'è dunque animato dall'Ardire, camina d'vn passo più fermo, e più vigoroso, perche vi è più gran numero di muscoli, che si fortificano, e che tutto il suo corpo si aggraua, e si appoggia sopra il piede, che lo sostiene; così egli preme più fortemente la terra, sopra la quale camina, in che principalmente consiste la fermezza delle cose, che sono sostenute. E perche egli non può così presto muouer di luogo il piede, che tien fermo sotto vn così gran peso, bisogna per

neceſſità, che i ſuoi paſſi ſiano più lenti, e ch'ei vadi più peſatamente: Mà queſta lentezza è ricompenſata dalla grandezza, e dalla larghezza dei paſſi; la ſua forza ſecondando il deſiderio, ch' egli hà d'abbordar il nemico, e meſcolando (per dir così) la fretta alla grauità; in conſequenza di queſti moti le ſpalle s'agitano, e ſi ſcuotono, come habbiamo detto; perche tutto il corpo fortificandoſi, e peſando ſopra il piede, biſogna che nel cambiar di ſituatione, e portando il medeſimo peſo ſopra l'altro, la ſpalla s'auanzi, e ſi aggraui dalla medeſima parte; e queſto facendoſi cõ vigore, l'impeto del moto la fà vn poco tornar in dentro, e paſſando così dall'vna all'altra, fà bilanciar tutto il corpo caminando. Ecco dunque come l'Ardire impiega queſta ſorte di caminare: E s'egli è naturale, & ordinario ad alcuni, è vn contraſegno di grandezza di coraggio, perche l'Anima,

che

che hà vna ſecreta cognitione dei moti, ch'ella deue fare, ſi porta per iſtinto à queſto modo di caminare, ch'è proprio all'Ardire, & alla generoſità, e và ſenza penſarui, come s'ella doueſſe ſempre affrontar il nemico.

Perche egli abbaſſa la teſta quãdo aſſalta

Nel reſto, quando vn'huomo ardito è vicino al pericolo, e ch'egl'è ſul procinto d'aſſaltar l'auuerſario ſuo, egli ſi getta à teſta baſſa ſopra di eſſo, ò perch'egli penſi douer'vrtarlo con eſſa; ò perche il Deſiderio di combattere glie la faccia auanzare come l'altre parti; ò perche ingagliardendoſi le braccia per battere, conuenga che il collo ſi fortifichi per ſoſtener lo sforzo di queſto moto, e che in conſequenza li muſcoli ſi raccorcino, e così facciano abbaſſar la teſta; ò perche finalmente egli voglia cuoprirſi, e dar meno di mira ai colpi del nemico; poiche per queſta medeſima ragione, ei piega tutto il corpo; ſi raccoglie, ſi ſerra, e

(per

(per parlar ne' termini dell'arte) si mette in guardia.

Nel calore del combatto IL SVO VOLTO S'INFIAMMA, I SVOI OCCHI DIVENTANO ARDENTI, ET IL SVDORE GLI SCORRE DA TVTTE LE PARTI; atteso che gli spiriti, e gl' humori si gettano impetuosamẽte alle parti esteriori, & il calore, che l'Anima eccita in quest'incontro si spande per tutto, disfà gl'humori, e li fà scorrere per i pori, che tiene aperti. Così negli sforzi grandi si hà veduto spesse volte vscir il sangue dagl'occhi, dalle labbra, e d'altri luoghi, e tal'hora etiamdio egli è vscito da tutto il corpo in forma di sudore: Mà quando quest'vltimo arriua, il trasporto dell'Anima deue esser estremamente grande; poiche bisogna, ch'ella sia molto pressata, e sia costretta di far vno sforzo ben' estraordinario per scacciar così fuori delle vene quel tesoro della vita.

EGLI

EGLI BATTE LA TERRA COL PIEDE, à fine di far apparire la sua forza, ed il suo vigore, & à fine di spauentar il nemico con lo strepito, e con la tempesta, che il suo piede, la sua voce, ed i suoi colpi eccitano nel medesimo tempo.

EGLI SI SLANCIA, e salta leggiermente, atteso che le sue forze sono augumentate dal calore, e dal moto degli spiriti, che lo rendono più disposto, e più leggiero.

LA RESPIRATIONE E' FORTE, ED IMPETVOSA, perche il calore s'è accresciuto, che augumenta le forze delle parti vitali, e che ricerca vn più grande rinfrescamento; e per ciò il petto, e li polmoni s'estendono, e s'allargano maggiormente per attraher vna quantità più grande d'aria fresca; e s'abbassano con precipitatione, per scacciar più prontamente i fumi, che il bollore degli spiriti, e degl'humori

ri hanno eccitati.

IL POLSO E' GRANDE, ALTO, FRETTOLOSO, FREQVENTE, E VEHEMENTE per le medesime ragioni; Poiche le arterie s'aprono, e s'estendono molto, à fine di riceuere maggior aria per il rinfrescamẽto degli spiriti; e quest'apertura nõ bastando per anco al bisogno, che preme il Cuore, l'Anima aggiunge alla grandezza del suo moto, la fretta, e la frequenza per attirarui più prontamente il fresco, e per scaricarlo più spesso dei fumi, che il calore v'innalza. In fine perche essa raccoglie le sue forze per assaltar, e per combatter il male, non occorre dubitare, che la facoltà vitale non diuenga più forte, che non agiti più potentemente i suoi organi, e che per consequenza non renda il polso forte, e vehemente. E' vero, che tutti questi diuersi battimenti s'incontrano etiamdio nella Colera; ma faremo vedere quando parlere-

mo

mo di questa, la differenza, ch'ella vi apporta. Pasſiamo à materie più grate, che non ſono ſtate per anco oſſeruate da alcuno, ò almeno, che la Filoſofia ordinaria non hà ſin quì eſaminate.

LI CARATTERI DELLA COSTANZA, O' DELLA FERMEZZA DI CORAGGIO.

CAPITOLO SECONDO.

La Costãza è differente dall' Ardire.

SE è vero che l'Ardire nõ habbia alcun' altra funtione, che d' assaltare, e di combattere, e che nulladimeno l'Anima si troui spesse volte obbligata di trauagliar à sua sola difesa, e di resister semplicemente

te ai mali, ſenza oſar d'aſſalirli; biſogna neceſſariamente, che vi ſia vna Paſſione, che le ſerua in queſt'incontro, e che ſia differente dall'Ardire. E certamente le Paſſioni eſſendo moti, è neceſſario che doue vi è diuerſità di moti, vi ſiano diuerſe Paſſioni; Hora il moto, che fà l'Anima reſiſtendo, è totalmente differente da quello, ch'ella fà aſſaltando; ò nella maniera, della quale ella è agitata; ò nel fine, ch'ella ſe vi è propoſta. Imperciochè nella reſiſtenza, ella non fà altro, che ingagliardirſi, e fortificarſi in ſe medeſima, per fermar lo sforzo del nemico; mà nell'aſſalto eſce fuori di ſe, e ſi getta ſopra di eſſo, à fine di combatterlo: Quì ella ſi slancia, e ſi precipita; iui s'arreſta, e riman ferma: qui porta arditamente il colpo; iui lo riceue con intrepidezza: In ſomma, ella nell'vna vuol vincere; e nell'altra ſi contenta di non eſſer vinta.

Mà

Mà quando questa ragione nō ci sforzasse à distinguere queste Passioni, che la Filosofia hà sempre confuse, non occorrerebbe se non seguire il commun sentimento degl'huomini, & il commun modo di parlare, del quale in quest'incontri si serue: Imperoche non si dirà mai, che vn'huomo sopporti con ardire la sua cattiua fortuna; ne che soffra arditamente il Dolore, l'Infamia, ò la Morte: Mà bensì che le sopporti, e le soffra con Coraggio, con Risolutione, con Costanza, e con Patienza.

Se non è dunque l'Ardire, che produce questi effetti, e se trà le Passioni, delle quali si parla nella Scuola, non ve n'è alcuna, alla quale si possano riferire, siamo costretti d'accrescerne il numero, e di aggiunger all'emotioni dell'Appetito Irascibile, quella, che gli serue à sostener i mali, ed à loro resistere.

Hora coloro, che scuoprono nuo-

nuoue terre, dandogli ordinariamente il nome di Paesi, che gli sono noti, e che hanno qualche relatione con esse; habbiamo col loro essempio presa la libertà di dar à questa Passione il nome della COSTANZA, virtù conosciuta da tutto il Mondo, e con la quale ella hà grande conformità.

E veramente se vi sono delle Passioni, che portano sempre il nome de'vitij, perche elle appariscono sempre vitiose, come l'Inuidia, e l'Impudenza; bisogna che quelle, che appariscono sempre virtuose, portino anche il nome delle virtù: Hora questa è di quel genere; poiche in qualunque stato ch'ella s'attroui; qualunque difetto, ch'ella possa hauere, se vi vede sẽpre qualche immagine della Virtù, & anche all'hora, ch'ella è più sregolata si è sforzato d'ammirarla, e di darle le lodi, che meritano le belle attioni. Diamogli dunque arditamente il no-

nome di COSTANZA, poiche ella non è indegna delle prerogatiue, che sono douute alla Virtù.

Mà se qualcheduno ci vuol opponere, che quello, che chiamiamo Passione non è altro che l'attione di questa medesima Virtù, e per tanto che non sia necessario d'introdur quì vna nuoua Passione, le attioni di virtù non essendo propriamente Passioni: bisogna dire primieramente, che ogni attione di Costanza non può passare per vn'attione di Virtù, potendouene essere di vitiose, come quãdo si resiste à dei mali, che bisogna necessariamente fuggire, ò quando non si resiste ad essi come conuiene, ne quando bisogna, ne per il fine, che la Virtù si propone. In oltre si può fare qualche attion di Costanza, senza possederne la virtù; attesoche la Virtù è vn'habito, che s'acquista con l'assuefattione, e che non vi è per anco alcuno habito quando si fãno

no le prime attioni della Costanza. Hora se non vi sono se non tre cose nell'Anima, cioè la Potenza, l'Habito, e la Passione; bisognerà che questa prima attione sia vna Passione, non essendo Potenza, nè Habito, come è facile da giudicare. Finalmente se la Costanza è vna Virtù, bisogna che vi sia vna Passione, che le serua di soggetto, e che faccia (per dir così) il corpo, e la sostanza della sua attione: Imperoche la Virtù (à parlar propriamente) nō è se non vn'ordine, & vna regola, che la ragione dà alle attioni, & ai moti dell'Anima; di maniera che bisogna supponere dei moti, prima che quelle attioni, e moti possano esser regolati; e questi vltimi moti sono le Passioni, che per questo rispetto sono chiamati la materia delle Virtù. La Costanza essendo dunque vna Virtù, deue hauere vna Passione, sopra la quale operi, che nō è altro che quella, della quale parliamo, per

le

le ragioni, che habbiamo dedotte.

Hora quantunque non debba parer ſtrano, ch'elle portino tutte due vn medeſimo nome; la parola d'Ardire eſſendo commune alla Paſſione,& alla Virtù: Nulladimeno ſe doppo tutte queſte ragioni, ſi giudica che ſia profanar il nome di Coſtanza darlo ad vna Paſſione, io non mi voglio opponere; ſi può chiamarla ſe ſi vuole FERMEZZA DI CORAGGIO, perche l'Anima ſi fortifica per reſiſter ai mali, che l'aſſaltano; come vederemo nel progreſſo di queſto diſcorſo. Non ci fermiamo dunque più ſopra le parole, & eſaminiamo la coſa coll'ordine, che ci ſiamo propoſti.

Elogio della Coſtanza.

Non biſogna già immaginarſi d'incontrar quì vna Paſſione inſolente, ed ambitioſa, che voglia come l'Amore, ò l'Ardire eſſer la Regina, e la Maeſtra dell'altre: Ella è troppo generoſa per ſeruirſi delle adulationi, e delle baſſez-

ſezze, che impiega l'Amore per ſtabilire la ſua potenza,ed è troppo modeſta per aſſoggettir le ſue Compagne con la forza, e con la violenza come fà l'Ardire. Qualunque auuantaggio,ch'ella habbia ſopra di eſse, ella lor cede la precedenza; ſenza pretendere di commandar loro, ſi contenta di nõ obbedirle; e ſenza voler marchiar alla teſta delle Paſſioni, baſta per eſsa eſser ſeguace delle Virtù.

In effetto è deſsa, che le ſoſtiene,e che le conſerua,è deſsa, che le fà vincere, e che le corona; E chi voleſse guardar più da vicino quello ch'ella fà per eſse, direbbe arditamente, che s'ella nõ le produce, almeno le perfettiona, e le rende degne del nome, che portano, e della ricompenſa, che attendono. E certamente vna virtù,che cede; che non tien fermo; che rende l'armi doppo il primo combatto, ò che fugge doppo la vittoria,è vna virtù im-

perfetta; e la perfettion che le manca non le potrebbe venir d'altronde, che dalla Costanza, che sola può consumar le Virtù comminciate, e far loro meritar la gloria, alla quale aspirano.

Mà io dico ben più; ad esaminarle fin nella loro nascita, si trouerà che deuono riconoscerla intieramente da essa, e che doppo che la ragione le hà concepite, è dessa, che le mette in luce, che le fà agire, e che le fà sussistere. Imperoche egli è certo, che qualunque seruitio, che la Virtù ricaui dalle Passioni, queste sono li soli nemici, che le fanno resistenza; elle sole formano le difficoltà, dalle quali è attrauersata, & esse solo sono capaci d'affogarla quand'ella nasce, e di distruggerla quand'è nella sua forza maggiore. Sì senza dubbio, se non vi fosse alcuna Passione, la Virtù sarebbe nella nostra Anima come vna luce tutta pura, che non troua nessun vapore, ò nuuola da supe-

rare;

rare; sarebbe vn'Astro, che farebbe il suo corso verso il bene senza alcun'impedimento, e che ci condurrebbe alla felicità senza fatica, e senza inquietudine. Non occorrerebbe più all'hora parlare dei vitij, ne dei delitti, se non come di Mostri, che le fauole hanno inuentati, e tutta quella gran folla di mali, che turbano ad ogni momento la tranquillità della vita, sarebbe incognita, ò impotente; almeno s'ella anche cagionasse alcuni disordini, non si risentirebbono mai, poiche non vi è se non il Timore, & il Dolore, che li rendano sensibili.

Mà essendo questa vna necessità, ch'è stata imposta alla Virtù di nascere, e di dimorare trà tutti questi nemici; bisogna anche cõfessare, che se vi è qualche cosa, che posa difenderla dalla loro violenza, e fermar gli sforzi, coi quali essi procurano d'opprimerla; certamente è ad esa sola, à cui ella deue la sua nascita, e la

ſua cōſeruatione,& à cui è obbligata di ogni felicità, che gl'arriua.Hora la ſola Coſtanza è quella,che può meritar queſta gloria; poiche ella ſola è capace di reſiſter alle Paſſioni; di chiuder loro i paſſi, per doue poſsono entrare nell'anima,e diſſiparle doppo che vi ſono entrate.

E veramente in queſto, biſogna ammirar la prouidenza della Natura, che nella riuolta generale, in cui vede, che queſte ſeditioſe ſi ſono impegnate contro la Ragione,fà come vn ſaggio Politico, che getta la diuiſione trà i ribelli; che guadagna li più potēti; e che ſi ſerue delle loro forze per diſtruggere i loro proprij Alleati: Poiche eſsa fà abbandonar alla Coſtanza il partito della ribellione, ella gl'iſpira quella nobile perfidia, che gli fà tradire i ſuoi complici; in ſomma ella arma vna Paſsione contro tutte le Paſsioni, contra tutti i vitij,e cō. tra tutti i mali. E veramente vi

era

era questo solo espediente per dar alla Ragione l'Impero,che le appartiene, e per farla entrare nel godimento delle virtù,e della felicità,à cui è destinata: Poiche non potendo far alcuna attione senza l'aiuto delle Passioni, se essa fosse stata abbãdonata da tutte,sarebbe sempre restata otiosa; & era necessario,che qualcheduna gli fosse fedele in quest'incontro,e la soccorresse in vn disegno, in cui troua di sì grandi ostacoli, e di così potenti auuersarij.

Hora non sarà difficile da persuadere, che quella, della quale parliamo sia la sola, che può rispondere à questa aspettatione,se si considera, che tutta la sua natura,e tutta la sua essenza consiste nella fermezza,che l'Anima si dà, e dello stesso modo, che l'acqua si ferma, e perde il suo moto quand'ella viene ad agghiacciarsi, bisogna etiamdio quando l'Anima si fortifica,che tutti i moti cessino, che le Passioni, dalle

quali ella era agitata si dissipino, e che i mali, che l'assaltauano nõ possino più fare alcuna impressione sopra di essa.

E per verità ella è in questo stato come vno scoglio, che resta immobile contro lo sforzo dei venti, dell'onde, e delle tempeste: ella non può all'hora esser smossa, nè dall'impeto dei desiderij; nè dallo sregolamento delle voluttà; nè dalle tempeste della Fortuna; ella hà vna durezza impenetrabile ai disprezzi, alle offese, & alle ingiurie; & ancorche sia assaltata dai dolori, e dalle infermità, si può dire, che queste siano onde, che veramente distruggono à poco à poco i suoi argini, mà che non potrebbono rinuersarla, nè farle cambiar sito.

Di maniera che questi auuantaggi non essendo differenti da quello, che la sauiezza porta seco; bisogna necessariamente cõfessare, ò che la Costanza sia questa medesima sauiezza, ò che ne sia

sia l'istromento generale, & inseparabile, e che trà le Passioni ve ne siano, che siano communi à tutti gl'animali; altre che siano proprie à gli huomini; mà che questa sia particolare ai Sauij: Poiche è dessa, che hà formato tutti li Filosofi dell'Antichità; che in tutti i secoli hà prodotto tanti marauigliosi esempi di fedeltà, di temperanza, e di grandezza di coraggio; che hà fatto trionfar la Religione dei vitij, e dei Tiranni; in fine, che hà fatto regnar le Virtù sopra la terra, e che le hà coronate nel Cielo.

Bisogna nulladimeno confessare ch'ella deue tutta la gloria di queste belle attioni ai consigli della Ragione, e che se ella non fosse rischiarata dai di lei splendori, resterebbe nella cecità, in cui nascono tutte le Passioni, e getterebbe l'Anima nei precipitij, ne' quali le sue cattiue inclinationi la fanno ordinariamente pendere. In effetto quando que-

ſta ſaggia guida l'abbandona, ella prende il partito dei vitij, e dei delitti, e rende loro il medeſimo ſeruitio, ch'è obbligata di rẽdere alle Virtù: Imperoche ella li ſoſtiene, e li fortifica; ella finiſce, e conſuma la loro malitia; e tutta la durata, che hanno è vn'effetto di quell'infelice perſeueranza, ch'ella dà ai loro cattiui diſegni: E' deſſa, che chiude il Cuore à tutte le perſuaſioni della Prudenza; à tutti gl'inuiti del Cielo; à tutti li ſentimenti della Natura; che l'indura, e lo rende immobile contro tutti i loro sforzi, e che iſpirãdogli l'oſtinatione nelle ſue riſolutioni; la durezza nelle altrui miſerie; e l'oſtinatione nel male, rende l'huomo indegno della ſocietà ciuile, e inimico di Dio, degl'huomini, e di ſe medeſimo.

Mà non biſogna dirne di vantaggio, ne dishonorar con vna lunga inuettiua vna Paſſione, ch'è così vtile, e così neceſſaria alla ſauiezza, e che non hà cagionato

al-

alcun diſordine nel Mondo, ſe non col cattiuo vſo, che gl'huomini ne hanno fatto. Seguitiamo il noſtro diſegno, e contentiamoci di rappreſentar quì li Caratteri, ch'ella è ſolita d'imprimere nell'Anima, e ſopra il corpo di quelli, che la riſentono.

Deſcritione d'vn' huomo coſtãte.

Ancorche ſembri alla prima, che queſto diſegno non debba eſſere ne lungo, ne difficile ad eſſequire; e che queſta Paſſione non hauendo quelle diuerſe faccie, e non eſſendo ſuſcettibile dei cambiamenti, che ſi rimarcano nelle altre, non ſia neceſſaria ſe non vna ſola figura, e per modo di dire, ſe non il ſemplice tratto per farne la Pittura: Nulladimeno (oltre che tutti li moti ſono difficili ad eſprimere, e che queſto è vno dei più ſecreti, e dei più naſcoſti, che ſiano nell'Anima); vi ſono tant'altre coſe, che deuono entrar in queſta Pittura, ch'è impoſſibile, che l'opera non ne ſia, e più grande, e più faticoſa di quel

che si potrebbe immaginare. In effetto bisogna rappresẽtare quì dei naufragi, e dei precipitij; la pouertà, l'esilio, e la seruitù; la perdita dell'honore, dei parenti, e degli amici; tutto ciò, che i dolori, le infirmità più violenti; tutto ciò, che le torture, li tormenti più crudeli; tutto ciò che la disperatione, e la morte hanno di più horribile, e di più spauenteuole: e quello, ch'è ancora più da temere, tutto quello, che gl'allettamenti della voluttà, e dell'ambitione hanno di più inganneuole. Imperoche finalmente questi sono gli principali nemici, che s'armino contro la Costanza; che l'assaltino, e che procurino di superarla.

Figuriamoci dunque vn'huomo, che sia animato da questa Passione, vediamo quai sentimẽti egli può hauere all'appressamento di auuersarij così potenti.

Certamente in questi incon-

tri,

tri, l'Anima forma i disegni più nobili, e prende le risolutioni più generose, delle quali ella sia capace; In ogn'altra occasione in cui ella attēde, ed affronta il male crede esser più forte, e più potente di esso; ne spera sempre la vittoria, e nō combatte giammai che non sia sostenuta da qualche forza straniera: Mà quì ella hà vn nemico in testa, che gl'appare inuincibile, ch'ella non osa assaltare, & à cui bisogna, che resista sola, e senza soccorso alcuno.

E pure ella lo vede venire senza timore, e senza spauento; lo considera senza torbido, e senza inquietudine; e se non pretende di vincerlo, almeno si tien sicura di non esserne vinta. Sapendo essa, che le più forti onde si rompono contro gli scogli, e che gl'argini impediscono gl'allagamenti de' più impetuosi Fiumi; ella si promette il medesimo successo della sua resistenza, e crede che la Fermezza del suo Coraggio vada à

rompere tutta la violenza de'mali, & ad arreſtar il corſo di tutte le infelicità, che vengono à cadere ſopra di eſſa. Non vi è (à parer ſuo) sforzo alcuno, benche grande, che la poſſa far piegare; tutti gl'Elementi cambiarebbono di luogo ſenza farle cambiar ſito; e ſe foſſe poſſibile che la maſſa de' Cieli veniſſe à romperſi, ella s'immagina che ne potrebbe ſoſtener le rouine ſenza eſſerne oppreſſa.

Mà quello, ch'è ancora più marauiglioſo, ſpeſſe volte ella ſi diffida delle proprie forze, e vede bene che inutile sarà la ſua reſiſtenza, ed ineuitabile la ſua perdita; e nulladimeno queſto nō è capace di farle cambiar riſolutione, ancorche ella poteſſe ſottrarſi dal pericolo con la fuga, ella reſta ferma, ed attende l'vrto del nemico con la medeſima tranquillità, e con la medeſima confidenza, come ſe foſſe ſicura della vittoria. Così crede eſsa che non ſi ſia mai vinto, ſe non ſi perde il cuo-

cuore, e se non si rendono l'armi; che per ceder alla forza, non si ceda l'honor del combattò, e che in quello della Costanza si habbia sempre l'auuantaggio di trionfare del vincitore.

Ella sussequētemēte si rappresēta la gloria, che tanti grandi coraggi hanno riportato ne'tormēti, e ne'supplicij; le corone che hanno meritate nelle più difficili proue della patienza; e la fama immortale che così belli essempi le fanno sperare, s'ella può costantemente soffrire i mali, da' quali è minacciata. In questo pensiere ella incoraggisce se medesima, e senza ascoltar le ragioni, che la potrebbono rallentare, ella si mette in stato di riceuer il nemico, e di sostenerne vigorosamente gl'assalti.

Eccola dunque alle mani con esso; eccola dunque assalità ò dalla violenza de'dolori, ò dagl'oltraggi della Fortuna, ò dai tratti della Calunnia: Come s'ella fosse in-

insensibile à tutti i lor colpi, non si mette punto in pena di fuggirli, ne di respingerli; ed ancorche ella ne sij crudelmente ferita, non prorompe in alcun lamento, ne in alcuna minaccia, che possa far conoscere il suo risentimento. Ella vede il suo corpo lacerato dalle torture, ò dalle infirmità, come s'egli non fosse veramente suo, ò che in effetto questo non fosse se non il suo vestimento: Ella considera la perdita de'suoi beni, come vn debito, del quale ella si sgraua verso la Fortuna; e crede che l'ingiuria non sia se non vn mal d'opinione per quello che la soffre, e che non possa veramente offendere se non quello, che la fà.

Mentre con queste ragioni ella procura d'addolcir i suoi mali, essi però non lasciano di darle ad ogni momento alcune nuoue scosse; e queste sono tal hora si aspre, ch'ella non può impedire che il corpo non soccomba alla

loro

loro violenza, e ch'egli non tradisca i suoi sentimenti con la debolezza, e con la languidezza, che glie ne arriuano. Mà essa in vece d'esserne indebolita, ne diuiene più vigorosa, e più forte; e come la terra si fortifica quand'è battuta, si può dire che i colpi del dolore l'induriscano, e che la rendano impenetrabile à tutte le sue percosse. La tristezza medesima, che sembra esser la compagna inseparabile delle disgratie, e delle auuersità, non la potrebbe toccare; almeno ella non sale giammai sin'à quell'alta regione, ou'ella forma i suoi disegni, & oue mantiene vna calma, & vna serenità continua. Di là ella vede in sicurezza le procelle, e le tempeste, che agitano la parte inferiore; considera souente con piacere le sue perturbationi, e le sue sofferenze; e sparge la giocondità trà i gemiti, e le lagrime, che la grandezza de mali caua tal'hora dalla sua bocca, e dagl'occhi suoi.

E

E certamente vi è di che mara-
uigliarsi à vederla così tranquil-
la nel mezo de'fuochi, e de'ferri,
nel mezo delle desolationi publi-
che; nel mezo di tante cose, delle
quali il solo pensiere dà dell'hor-
rore, e dello spauento: Mà ch'ella
in quest'incontri testimonij della
allegrezza; che benedica i suoi
persecutori; e che dica che le sue
pene le sono grate, e gloriose;
quest'è vna cosa, che sembra com-
batter la Ragione, e la Natura, e
che non si possa quasi concepi-
re. E per ciò bisogna confessare
che questo è l'vltimo sforzo della
Costanza, e ch'ella deue esser so-
stenuta da qualche grande, e no-
bile Passione, per produrre vn'ef-
fetto così marauiglioso, e cosi
strauagante. Imperoche per ordi-
nario gli dolori, e gl'infortunij so-
gliono versare nell'Anima etian-
dio la più ferma, e più risoluta
non sò quale amarezza, che la
rende ansiosa, e sollecita, che le
caua ad ogni momento qualch-

la-

lamenti secreti, e che alla lunga le leua, se non la forza, almeno l'ardore, e la viuacità, ch'ella haueua nel principio.

Così dunque l'Anima impiega la Costanza contro le auuersità; e così si difende dai mali, che l'assaltano à forza aperta. Vediamo hora quello, ch'ella fà contro quelli, che sotto l'apparenza del Bene procurano di sedurla; che la lusingano per tradirla; e che per superarla non vsano altra violenza, che quella degl'attratti, e delle lusinghe. Io voglio parlare della voluttà, dell'ambitione, e di tutti quegl'ingiusti desiderij, che si presentano continuamente ad essa; che la sollecitano, e la pressano ad ogni momento, e che sono tanto più da temere, quanto che i sensi sono d'intelligenza con essi, che non promettono niente meno, che la felicità à quelli, che si lasciano vincere ai loro allettementi.

Certamente bisogna confessare,

re, ch'ella non si serue d'altre armi, per difendersi da sì pericolosi nemici, che di quelle, che la Costanza le dà in quest'incontri; Ella sà che per rendere inutili le loro forze, & astutie, ella deue solamente tenersi ferma, e gagliarda, e che in questo stato non può esser ammollita dai piaceri, ne innalzata dal vento degl'honori, ne trasportata dalla speranza de'beni, che le mancano. Ella sà, che la voluttà è sempre accompagnata dal pentimento; che l'ambitione non camina giammai se non sopra i precipitij; e che il desiderio non è tanto il contrasegno, quanto la causa della pouertà. Ella sà in fine che tutto il contento, e tutta la felicità, che queste inganneuoli le promettono, non sono se non dolcezze auuelenate, che corrompono la ragione, e la sanità, e che distruggono la quiete dello spirito, e la tranquillità della vita.

Sopra di somiglianti ragioni essen-

sendosi risoluta di resistere contro di esse, ella si mette sopra le sue guardie, e chiude tutti i passi per doue elle potrebbono sorprendere le sue affettioni: Riuolge lo sguardo dagl'oggetti più grati; ottura le orecchie alle parole, & alle persuasioni più allettatrici; fugge l'auuicinamento di tutte le cose, che possono solleticare, e sedurre i suoi sensi. Poiche egli è certo ch'ella non aspetta con piede fermo queste sorti di nemici, e non li riceue allegramente come fà gl'altri: Ella si difende ordinariamente da questi con vna saggia ritirata. E quando non può euitare l'incontro loro, prende vna certa seuerità disdegnosa che li ributta, e che rende vane le loro blanditie, ed inutili le loro lusinghe. Si può anche dire, che come vi sono delle cose, che in vece d'ammollirsi, s'induriscono col calore, sembri chè l'ardore di queste Passioni faccia il medesimo effetto sopra

di

di essa; e che il piacere che ammollisce,e liquefà i cuori, indurisca il suo. In effetto ella diuiene come stupida per tutto quello, che vi è di più desiderabile, e di più delitioso nel Mondo; gl'allettamenti della bellezza, ne lo splẽdore delle ricchezze non la muouono punto; la lode,ne la gloria non hanno alcun'allettamento per essa; e tutto al contrario di quell'infelice, che si finge circondato da'beni, che lo fuggono quand'egli ne vuol godere, ella si troua nel mezo delle delitie ch'ella fugge quando si fanno sentire. Se succede parimente, che gli sensi la tradiscano,e che senza sua saputa gustino il veleno ch'elle loro presentano, ella gli castiga col dolore, che fà loro soffrire; e per timore d'esserne infetta nella medesima, si tiene ansiosa,ed austera, e prende vn certo disgusto per tutte le dolcezze, e per tutti gl'allettamenti della voluttà. Così ella si preserua dall'orgoglio, e dalla

dalla vanità, delli quali le prospe-
rità sono ordinariamente gonfie;
dall'inquietudine, e dalla impa-
tienza, che agitano i desiderij
violenti; dai languori, e dai tra-
sporti, che seguono gli sregolati
contenti. Finalmente così ella si
mantiene in quel giusto tempera-
mento, che la rende modesta nel-
la buona fortuna; seuera ne' pia-
ceri; contenta nella necessità, e
per tutto eguale, e simile à se me-
desima.

Li sopradetti sono i tratti prin-
cipali, che la Costanza imprime
nell'Anima; bisogna veder hora
quelli, ch'ella delinea sul volto, e
sopra le altre parti del corpo. Mà
prima potiamo dire ch'essi sono
simili à quelli, che vi forma l'Ar-
dire, che quando per altro non si
sapesse, che queste due Passioni
sono due sorelle germane, si po-
trebbe facilmente giudicare dal-
la somiglianza de' loro lineamen-
ti ch'elle siano d'vna medesima
famiglia, ò almeno che habbino

le

le medesime inclinationi.

Imperciochе subito che li mali si presentano ad vn'huomo costā-te, egli li attende col medesimo occhio, con la medesima fronte, e nella medesima positura, come se fosse in procinto d'assaltarli, e combatterli. Il suo sguardo è fermo, ed intrepido; il suo volto non cambia punto di colore, e senza muouere il sopraciglio, ne le palpebre, considera freddamente il pericolo, che lo minaccia, e sembra sfidar la disgratia con la sua ciera animosa.

Non occorre attender da esso lamenti, nè ingiurie, nè alcuna di quelle esclamationi, delle quali la paura, e la colera battono inutilmente l'aria: Il silentio gli chiude ordinariamente la bocca, e s'egli è obbligato di parlare, quest'è con vn tuono di voce, che mostra la tranquillità del suo Spirito, e la Fermezza del suo Coraggio: Poiche la sua parola non è, ne debole; ne vehemente; ne lē-

ta;

ta; ne impetuosa; ella è forte, eguale, e posata; & è sostenuta da vn certo accento maestoso, che mescola il rispetto, e l'amiratione col timore, che si hà di vederlo così vicino al pericolo. Egli tiene la testa leuata senza imprudenza; & il suo portamento è nobile senza orgoglio; il suo camminar è graue senza esser superbo, e si vede in tutte le sue attioni vna freddezza generosa, & vna confidenza modesta.

Mà non è solamente auanti l'assalto, ch'egli apparisca così intrepido; egli porta la medesima aria, e la medesima intrepidezza nel pericolo, e nel combatto. Subito ch'egli è pressato dal nemico, egli inuigorisce tutti i suoi nerui, ritiene il suo fiato, e raccogliendosi in se medesimo, si assoda, e si fortifica nella sua positura. In questo stato egli sostiene senza retrocedere tutti gl'assalti, che se gli fanno; sente cader sopra di lui il ferro, e la fiamma

sen-

ſenza impallidire; vede il ſuo ſangue cadere da tutte le parti ſenza ſpauentarſi, & il ſuo corpo ſi troua perforato da colpi, e ſtracciato in pezzi, ſenza, ch'ei ſi lamenti, e ſenza ne pure increſpar il ſopra ciglio. E ſe tal'hora ſi vede cambiar di colore, gettar dei gridi, ò voltar in alto la viſta, ciò paſſa così preſtamente, ch'è facile da giudicare che la violenza del male l'hà ſorpreſo, e ch'ella hà inuolato (per dir così) quei moti alla di lui Coſtanza. Poiche nel medeſimo tempo egli ſupprime i ſuoi lamenti, ed i ſuoi ſoſpiri; diuora i ſuoi dolori, e riconducendo la calma ſopra il ſuo volto con il ſorriſo, e con la dolcezza degl'occhi, non ſolamente ripiglia la ſua fermezza primiera, mà la fà anche apparire lieta, e contenta. In fine ſe ſuccede, che le forze del corpo lo abbandonino, e che gli conuenga ſoccombere ſotto lo sforzo del nemico, che lo aſſalta, egli fà vedere cadendo,

che

che il suo coraggio non è punto abbattuto, ch'egli s'innalza cō la sua caduta, e che non è lui che ceda, mà la sua cattiua fortuna: Poiche egli soffre senza mormorare, e senza muouersi, tutta l'insolenza del vincitore; e vede senza spauentarsi venir il colpo, ch'è indrizzato à fargli perder la vita; & benche senta di già la morte, hà ad ogni modo ancora cura di cōponer il suo volto, e di lasciar sopra il suo corpo moriente il resto della sua Costanza.

Mà è tempo di ricercar la causa di tutti questi effetti; mentre non habbiamo più che dire de' Caratteri, che questa Passione imprime sul corpo, quando resiste à quei mali grati, ed inganneuoli, de' quali habbiamo parlato; poiche ella nulla aggiunge alla fermezza del volto, se non la seuerità, il disdegno, e l'ansietà, della quale ella s'arma contro i loro allettamenti; e che noi li habbiamo di già mostrati nelle prime

figure di questa Pittura. Vediamo dunque quale sia la sua Natura; poiche quest'è la sorgente d'onde tutti questi effetti deuono prender la loro origine.

Della Natura della Costanza, ò Fermezza di Coraggio.

PARTE SECONDA.

Perche questa Passione è necessaria.

ANcorche nell'ingresso di questo discorso habbiamo fatto vedere la Natura di questa Passione, essendo stati obbligati per distinguerla dall'Ardire, di mostrar la differenza del suo moto, & il fine, che l'Appetito se vi propone: Nulladimeno potiamo dire; che iui ne habbiamo fatto solamente vn'abozzo imperfetto, doue non habbiamo delineato altro che le parti più rimarcabili, e li più grossolani delineamenti;

ti; e che hora bisogna aggiungerui gl'vltimi tratti, e li colori, che vi mancano.

A questo effetto bisogna ripigliar i principij, che habbiamo stabiliti ne' precedenti discorsi, e dire; Che la Natura hà ispirato à tutte le cose la cura di conseruarsi, hauendo loro insegnato à cercar ciò, ch'è loro conueneuole; à fuggire ciò, ch'è loro nociuo, & à combattere ciò, che è loro contrario: Che l'Anima come la più eccellente, e più nobile hà hauuto queste cognitioni, e queste inclinationi più forti, e più perfette; e che tutte le Passioni, dalle quali è incessantemente agitata, sono i mezi, che le seruono per arriuar à quei fini; l'vne essẽdo destinate à procacciar il bene; l'altre à fuggir il male, e le altre ad assaltarlo: Che finalmente ella fugge, od assalta i mali, secõdo che si crede esser più debole, ò più forte di essi; e che il Timore, la Paura, e la disperatione so-

no li contrasegni della sua debo-
lezza;come la Speranza,l'Ardire,
e la Colera sono gl'effetti della
sua potenza.

Mà perche questa diuisione è
fondata sopra il più, e sopra il
meno,e che trà questi due vi è sē-
pre vn mezo,ch'è l'egualità: Non
basta hauer mostrato che l'Ani-
ma sia più forte, e più debole del
male; bisogna anche aggiunge-
re, che le loro forze possono esser
eguali. Di maniera che, s'ella de-
ue fuggire quand'è la più debole,
ed assaltare quand'è la più forte,
conuien per necessità, ch'essendo
d'eguali forze,e non douendo per
consequenza ne fuggire, ne assal-
tare, ella resti sù la semplice di-
fensiua; e che senza cedere agli
sforzi del suo nemico, e senza ne
anche intraprender cosa alcuna
sopra di esso, ella si contenti del-
la sola resistenza; Bisogna(dic'io)
che come fuggendo ella si ritira
con precipitatione, e si slancia
con impeto quando assalta; ella
an-

anche s'arresti, e si tenga ferma quando vuole solamente resistere. E questa fermezza hauendo per motiuo la sola resistenza, e procedendo dall'egualità, della quale hora habbiamo parlato, fà tutta la natura, e l'essenza di questa Passione; non ve n'essendo alcun'altra, à cui questo moto possa conuenire in tutte queste circostanze.

Mà prima d'esaminare più particolarmente la maniera, della quale l'Anima è all'hora agitata, bisogna leuar vna difficoltà, che nasce dalle propositioni, che hora habbiamo fatte; poiche vi è grand'occasione di dubitare, che l'egualità delle forze sia il principio di questa Passione; poiche egli è certo, ch'ella si forma spesse volte, quando l'Anima crede esser più forte, ò più debole dei mali, che l'assaltano. Quanti se ne sono veduti di que' nobili coraggi, che si sono opposti à dei nemici molto più potenti di lo-

Obiettione per mostrare, che la Costāza si forma con inegualità di forza.

ro; che si sono trouati fermi, ed intrepidi ne' pericoli, oue la loro perdita era certa, e che hanno costantemente sofferto li più grã mali, che si possano immaginare senza speranza, anzi senza voglia d'euitarli? Per il contrario non è egli vn'effetto ordinario della magnanimità di non impiegar tutte le sue forze contro vn nemico debole, e d'opporsi solamẽte à suoi sforzi sẽza volerlo combattere, e senza pretender vna vittoria, dalla quale ella penserebbe esser dishonorata? L'Anima può dunque esser mossa dalla Costanza all'incontro de' mali, ch'ella stima più deboli,ò più potenti di essa. E per tanto il fondamento sopra del quale credeuimo hauere così ben stabilito questa Passione, non si può sostenere, e minaccia di rouina tutto ciò che habbiamo fabbricato di sopra.

Per rispondere à così forti obiettioni, bisogna primieramente

te osseruare, che l'opinione, che l' Anima hà delle proprie forze nõ è essentiale alle Passioni, essendo vn'attione del Giudicio, e non dell'Appetito; e ch'ella è solamente in vece di condition necessaria alla loro produttione nell'ordine generale, che la Natura hà prescritto à queste potẽze. Mà essendo quest'ordine spesse volte alterato nelle particolari, succede etiamdio, che quando le Passioni si formano, questa conditione ben spesso vi manca come tutto il resto delle cose, che loro sono straniere, e che non entrano punto nella loro essenza.

Risposta all'obietione precedẽte.

Hora quest'ordine generale vuole, che l'Appetito sensitiuo sia condotto immediatamente dall' Immaginatione come da vna luce, che gli è propria, e naturale, e ch'è destinata per mostrargli tutto quello, ch'ei deue fare: E come essa gli proporrebbe in vano di far qualche cosa, s'ella non credesse, che ciò fosse in suo potere;

conuien per neceſſità, che le ſue forze le ſiano note, e ch'ella ſappia ſe ſaranno grandi à baſtanza per opporſi alle difficoltà, che ſi preſentano.

Di maniera che ſe queſte difficoltà non ſono diſtornate dal camino, che deuono naturalmente tenere, l'Appetito non formerà giammai alcun moto, che l'Immaginatione non habbia prima comparato le ſue forze con le difficoltà; che non habbia creduto d'eſſer più forte di eſſe, quando gl'ordina di combatterle; che non habbia creduto d'eſſer più debole, quando gli conſiglia di fuggirle; e che in fine non habbia giudicato d'hauer almeno forze eguali alle loro, quando l'obbliga di aſpettarle, e di reſiſtere ad eſſe. Imperoche ſuccede qualche volta, ch'ella crede eſſer più forte, e che nulladimeno non vuol aſſaltare, ò perche ella diſprezza la debolezza del nemico; ò perche la giuſtitia

tia naturale le prohibiſce d'intraprendere vn combatto troppo ineguale, come habbiamo moſtrato nel diſcorſo dell'Ardire. Comunque ſia, l'ordine che habbiamo moſtrato, s'oſſerua ſempre nelle beſtie, nelle quali queſte due facoltà aſſolutamente comandano, e non ſono punto impedite nella loro funtione da vna potenza ſuperiore alla quale ſono ſoggette.

Mà non ſuccede così nell'huomo, in cui la Ragione, e la Volontà deuono gouernar l'Appetito ſenſitiuo, e lo poſſono far muouere come lor piace: Poiche ſuccede ben ſpeſſo, che queſte facoltà ſenza hauer riguardo ai motiui, che l'Immaginatione propone all'Appetito, l'obbligano à fuggire quād'egli potrebbe aſſaltar, ò difenderſi; ed à combattere, ed à reſiſtere quando douerebbe prender la fuga. Non è già che la Ragione non veda bene, che il combatto, e la reſiſtenza, ch'ella

. fà fare alla parte inferiore, sono inutili per vincere le difficoltà, ò per fermarne il corso. Ma così inutili come sono per quei motiui particolari, seruono ad altri, ch'ella giudica più nobili, e più vtili dei sopradetti; E gli sforzi vani, ch'ella eccita all'hora nell' Appetito sono li mezi, che impiega per arriuar'al fine, che s'è proposta. Così ella assalta spesse volte vn nemico, dal quale sà bene, che sarà vinta; mà quest'è per acquistar l'honore, e la gloria, della quale si ricompensano le generose attioni: Ella coraggiosaméte sopporta i dolori, i tormenti, e la morte medesima, non per impedirne l'effetto, che crede ineuitabile; mà per meritar le corone, che la Terra, e'l Cielo donano alla Costanza. In somma vi sono diuersi motiui, che la possono impegnare in questi disegni, e che sono buoni, ò cattiui, secondo ch' ella è rischiarata da lumi falsi, ò veri: Mà comunque sia, è cosa

cer-

certa, che in tutti questi casi ella và contro l'ordine generale, che deue regolar i moti della parte inferiore, e ch'ella medesima è solita di seguire nelle sue attioni ordinarie; nulla essendoui di più ragioneuole, che di fuggire quādo si è il più debole; d'assaltar quando si è il più forte; e di resistere quando le forze sono eguali.

Perche la Costāza resiste al male.

Mà non basta sapere, che l'Anima resiste, bisogna vedere quale sia il fine di questa resistenza, e quale vtilità le ne può ridondare. Poiche pare che le sarebbe più auuantaggioso fuggire il male, che le appare inuincibile, che esporsi alla sua violenza, e volerne sostener gli sforzi, che le possono dare se non molto incommodo, almeno molta pena. Oltre che hauendo per esso vn'auuersione naturale, della quale il principal effetto è di distornarla, e di allontanarla dalla sua presenza; ella doucrebbe seguire il

moto di questa Passione, e non attendere vn nemico, ch'ella non può superare.

Se vi fosse solamente la ragione, che l'impegnasse à questa resistenza, sarebbe facile mostrar il vantaggio, ch'ella pretende di ricauarne. Quei motiui di gloria, e d'honore, ch'ella si propone ordinariamente in quest'incontri, farebbono euidentemente vedere, ch'ella aspira à queste nobili ricompense, e che questi sono i frutti, che il suo coraggio le deue far raccogliere: Mà perche li motiui sono estraordinarij, ed incogniti all'immaginatione, come habbiamo mostrato; perche non possono hauer luogo nelle bestie, e che in noi stessi la Ragione non violenta sempre così la parte inferiore, e la lascia andare al suo camin ordinario; bisogna cercar vn'altro fine, che gli sia proprio, e naturale, e vedere à che ella aspiri quando prende risolution di resistere ai mali, che l'assaltano.

Per

Per parlarne sanamente, questo non è così facile da trouar come alla prima potrebbe credersi; e bisogna confessare, che il lume, che rischiara l'Anima in queste occasioni, è del rango di quelli, che la Natura secretamẽte spande in tutte le cose, che cõprendono senza sapere oue deuono andare, e che tendono al loro fine senza accorgersene. Per verità l'Anima sà bene, ch'ella deue assaltar'il male, e che bisogna vincerlo; ch'ella gli deue resistere, e che conuien'opporsi alla di lui violenza; mà non sà perche: E l'Intelletto medesimo, che fà spesse volte le stesse attioni, non sempre s'accorge del vero motiuo, che glie le fà intraprendere.

Sopra questo fondamento potiamo dire, che come l'Anima assalta il suo nemico nella speranza, che hà di vincerlo; e che lo vuol vincere, à fine di leuargli il potere di far male; che così resi-

ste,

ſte, non per leuargli il potere, mà ſolamẽte per fermarne il corſo; ed impedire, che non produca il ſuo effetto. E l'auuantaggio, ch'ella pretende ricauar da queſto impedimento è di ritardar la ſua perdita altrettanto tempo quanto ella reſiſte; ò di far perder la voglia al ſuo nemico di continuar i ſuoi aſſalti, facendogli conoſcere ch'ella non può eſſer vinta con le forze, ch'ella hà; & in fine d'euitar il pericolo, nel quale ella s'impegnerebbe ſe veniſse à cedere, & à prender la fuga. Poiche ella non potrebbe fuggire ſe non rallentandoſi, ed abbandonando totalmente il proprio coraggio, e le proprie forze; & all'hora ella augumentarebbe quelle del ſuo nemico, ò almeno lo laſcierebbe nella libertà di far tutto il male, del quale egli è capace.

In effetto ſe non ſi opponeſſe al dolore, al timore, & agl'altri mali, che ſono in noi, s'allargareb-

rebbono sopra tutte le parti dell' Anima, e vi portarebbono la languidezza, e la disperatione. Se l'huomo non sopportasse costantemente le ingiurie, le auuersità, e le altre disgratie, che vengono dal difuori, l'immaginatione, che non vederebbe alcũ mezo di fermarne il corso, se le figurarebbe più grandi di quel che fossero, e le farebbe sempre apparire estreme, ed insopportabili: se parimente non si inuigorisse per sostener il fascio, del quale s'è caricato, si lascierebbe opprimere sotto il suo peso; e le parti, che cedessero alla sua violenza, cadendone sopra quelle, che le sostengono, le frangerebbono con la loro caduta, e le riempirebbono di dolore. In somma, qualunque male, che l'Anima voglia fuggire, ella si mette nel medesimo pericolo, nel quale si getta vn soldato, che fugge dal suo nemico; e nel qual cade tutta vn'Armata, che si mette in fuga alla vista d'vn conqui-

sta-

ſtatore, che và à cadere ſopra di eſſa.

Concludiamo dunque, che il motiuo, ch'ella ſi propone nell'Ardire è di leuar al ſuo auuerſario il potere di far male; che nella Coſtanza ella vuole ſolamente ſoſpenderne l'effetto; e che nel timore procura d'euitarlo con la ſuga. Hor'eſsendoui maggior ſicurezza à non hauere alcun nemico, che hauerne vno, che non faccia alcun male; e come queſto medeſimo non è tanto da temere, quanto vn'altro, che ſi mette in ſtato di farne: E' anche vero, che l'Anima ſi troua più ſicura nell'Ardire che diſtrugge il male, che nella Coſtanza, che ne impediſce ſolamente l'effetto; che per queſta medeſima ragione ella penſa ſempre prima à combattere, che à difenderſi; e ch'ella non ſi riſolue alla fuga ſe non nei caſi totalmente eſtremi; perche queſta è la peggior conditione, ed il più cattiuo ſtato, in cui ella ſi poſ-

possa trouare;lasciando il suo nemico nella potestà,e nella libertà di operare per la sua rouina.

L'Anima resiste dunque ai mali,che l'assaltano,à fine di fermarne il corso; vediamo hora come ella può loro resistere:Poiche quì non si parla di quella Resistenza esteriore, che si fà con l'attione delle parti,che s'oppongono agli sforzi delle cose, che lor possono nuocere. Oltre che vi sono dei mali, contro i quali l'Anima impiegherebbe vanamente questa resistenza, come sono quelli, che sono puramente spirituali, poiche ella non resiste alle afflittioni, opponendo ad esse le forze corporali, mà le sue proprie. Oltre che l'emotioni dell'Appetito non discendono sẽpre fin'agl'organi;òperche siano ritenute dalla ragione;ò perche si formino qual che volta così presto, e passino così prontamente,che non è possibile, che habbiano tempo bastante per communicarsi al Corpo.

Come la Costanza resiste al male

po. Egli è certo che tutti li moti esteriori, che si rimarcano nelle Passioni, sono gl'effetti, e le consequenze di quelli, che si fanno al di dentro dell'Anima; di maniera che se il Corpo esteriormente resiste, bisogna che anche l'Anima faccia al di dentro di se la medesima attione, ò per dir meglio, bisogna ch'ella resista da se medesima, prima che resista col mezo del corpo. Così siamo obbligati di cercar la maniera, con la quale si fà questa resistenza secreta, ed interiore, ch'ella impiega contra i mali, che sono spirituali, e ch'è l'origine, e la causa di quella che fà fare agl'organi.

Questo non ci sarà difficile, doppo hauer tante volte mostrato, che le agitationi del corpo sono le Immagini, ed i Caratteri di quelle, che si fanno nell'Appetito; che vi è qualche relatione, e qualche rassomiglianza trà d'esse; E che l'Anima eccitando l'vne, e l'altre, è verisimile che le renda vni-

vniformi quant'ella può.

Hora eſperimentiamo in noi medeſimi, che quando biſogna reſiſtere eſteriormente à qualche auuerſario potente, noi ci fermiamo, e ſtiamo ſaldi, e per fortificarci cõtro li di lui aſſalti, c'ingagliardiamo i muſcoli, ed i nerui, e nõ vi è alcuna parte in noi, che non diuenga più dura, e più ſoda per lo sforzo, che ci diamo. Biſogna dũque, che ſi faccia etiamdio qualche coſa di conſimile nell' Anima; e per conſequenza è neceſſario ch'ella ſi fermi, e ſi fortifichi; che raccogliẽdo le ſue forze s'inuigoriſca in ſe medeſima; in ſomma è neceſsario ch'ella prenda come vna certa conſiſtenza, che non ceda così facilmente all'vrto, ed all'aſſalto del ſuo nemico.

La Fermezza del l'anima arreſta il corſo del male, ed in che modo.

Biſognerebbe hora vedere com'ella ſi può ingagliardire, e di qual Natura ſia la Fermezza, ch'ella prende in queſt'occaſione: Mà perche queſto è già ſtato fatto nel Diſcorſo della Speranza, e che

che il Lettore può trouar in quel luogo di che contentare la sua curiosità; basterà esaminar quì ciò, che può operare questa Fermezza, e se questo sia vn mezo capace di fermar il corso, e la violenza dei mali, che assaltano l'Anima.

Imperoche pare alla prima, che la Fermezza non possa seruire à quest'effetto, se non nelle cose corporali, che non potendo penetrarsi l'vna l'altra, sono costrette di fermarsi quand'elle ne incõtrano alcuna, che non ceda al lor moto: Così ingagliardẽdo il corpo, e tenendolo fermo, noi sostèniamo il peso d'vna carica; rompiamo la corrente d'vn'onda, e d'vn Torrente; fermiamo l'impeto d'vn nemico, che ci pressa, e che ci vuol sfermare.

Mà nelle cose, che non hanno alcun corpo, come è là Volontà, e l'Appetito; la Fermezza, che l'vno, e l'altro si danno, non può verisimilmente fermar il corso, nè

nè il moto dei mali, siano corporali, ò spirituali; perche la ragione della penetratione non hà alcun luogo nelle cose predette. In effetto, che l'Anima s'ingagliardisca, e si fortifichi quanto ella vorrà, non formerà il minimo moto corporale, se non fà anche ingagliardire le parti, e gl'organi del corpo, ch'ella anima; E se assalta dei mali, che siano veramente, ò in qualche modo spirituali, come sono le ingiurie, le disgratie, le afflittioni, & altre simili; la FERMEZZA, della quale parliamo sembra esser vn mezo inutile per resister ad esse.

Vi sono due sorti di Fermezza.

Diciamo dunque primieramente, che vi sono due sorti di FERMEZZA, l'vna che viene dalle qualità materiali, e che si troua solamente nei corpi duri, e solidi; l'altra viene dall'impeto del moto, ed è commune à tutte le cose, che si muouono; ò siano corporali, ò spirituali: Così l'acqua, l'aria, il vento, che sono d'vna natu-

ra fluida, e che facilmente cede, acquiſtano con l'agitatione vna fermezza, che arreſta i corpi più ſolidi: Così gl'Angeli, li Demonij, e tutte le ſoſtanze ſeparate ſi ritengono l'vn l'altro, à miſura che hanno moti più potenti, come habbiamo altroue moſtrato. Hora la Fermezza, che ſi dà l'Appetito è del detto genere, poiche ella procede dal ſolo moto ch'egli fà ingagliardendoſi; come appunto, che le membra diuengono ferme per il moto tonico, del quale habbiamo parlato nel diſcorſo della Speranza. E come cō la prima Fermezza li corpi reſiſtono, perche ſono duri, ed impenetrabili; Così per l'vltima tutte le altre coſe reſiſtono, à cauſa del moto, che fanno, il quale ferma quello, che vien'all'incontro, e ch'è incompatibile con eſſo: Di maniera che l'Appetito reſiſte ai Mali, facendo vn moto contrario à quello, che hanno.

Mà perche ve ne ſono, che ſono

cor-

corporali, ed altri che sono spirituali, è cosa certa che la Fermezza che quella parte dell'Anima prende ingagliardendosi, non può da se sola fermar i moti corporali per deboli che siano, che bisogna necessariamente, che gl'organi esteriori vi contribuiscano; e che quello ch'ella forma senza di essi, sarà vna scossa vana, inutile, ed vn moto imperfetto, che non anderà sin'al fine, che la natura gl'hà prescritto. Imperoche ella non hà dato all'Appetito la potestà d'ingagliardirsi all'incontro dei Mali corporali, e sensibili, se non per ispirar il medesimo moto alle facoltà, che sono sotto la sua direttione, e far fare à gl'organi la Resistenza, ch'è necessaria in quest'incontri.

Quanto ai Mali, che sono veramente, ò in qualche modo spirituali, bisogna considerare se hãno moto, come il Dolore, il Timore, e tutte le altre Passioni; poiche egli è certo, che quelli pos-

sono

fono esser fermati,e ritenuti dalla sola resistenza, che fà l'Appetito fortificandosi in se medesimo,atteso che come l'acqua perde la sua rapidità, anzi la sua fluidità quand'ella si condensa,e si congela; così quando l'Appetito viene à fortificarsi,bisogna, che il moto dell'altre Passioni cessi, ò si diminuisca.In effetto se l'Anima si rinserra nel Dolore; se si spande nell'Allegrezza; se si ritira nel Timore, non occorre dubitare che la Costanza preuenendo questi moti, ò soprauenendo poi,non gl'impedisca, ò non li ritenga,leuando all'Appetito la libertà,ò la facilità di muouersi, con la fermezza, ch'ella gl'hà impressa.

Mà quando i Mali non hanno alcun moto, come le ingiurie, l'esilio, la pouertà, in somma tutti quelli, che nō sono nel rango delle Passioni; non si può dire, che l'Appetito loro resista propriamente, & immediatamente, perch'egli non può resistere se non

alle

alle cose, che si muouono, come habbiamo detto, e che bisognarebbe per consequenza, che quei mali hauessero qualche moto: mà egli resiste loro, solamente opponendosi alle Passioni, ch'essi sogliono causare. Per verità colui, che sopporta costantemente la pouertà, non resiste propriamente alla pouertà; mà al dolore, all'impatienza, & all'ansietà, ch'ella trahe seco; e colui, che soffre la morte con coraggio, non può veramente resister alla morte, poiche ella ancora non è; mà solamente al timore, alla tristezza, & alla disperatione, che l'immagine d'vn male così spauēteuole eccita nell'Anima. E per ciò tutte le cose sopraccennate nō sono mali in effetto, se nō in quāto si conoscono per tali: poiche vn'huomo, che non pensa esser pouero, non soffre alcun male dalla pouertà; e che ve ne sono molti, che l'hanno in effetto, e che ne hanno la cognitione, che non la mettono nel rā-

go dei mali,di maniera che il mal non è male, se non per la cognitione,e per il risentimento, che se ne hà: Hora la cognitione non è vn vero moto, non vi essendo alcnua parte dell'Anima, che si mooua, se non l'Appetito; e per tanto non vi è alcuna Resistenza da far contra il Male,quand'ei resta nella cognitione; mà solamente quando discende nella parte appetitiua, ou'egli ferma le Passioni,alle quali l'Anima può resistere,come hora habbiamo detto.

Ripigliamo il nostro primo discorso,e diciamo, che doppo hauer dichiarato tutte queste difficoltà,pare che non vi sia più cosa alcuna, che ci debba impedire di difinir la COSTANZA VN MOTO DELL' APPETITO, COL QVALE L'ANIMA SI FORTIFICA, E S'INGAGLIARDISCE IN SE MEDESIMA, PER RESISTER AI MALI,CHE L'ASSALTANO.

Mà ecco di nuouidubbij, che que-

questa difinitione fà nascere: Poi. che se nella Speranza l'Anima si fortifica, e s'ingagliardisce per resistere alle difficoltà; e se questa fortificatione è la differenza del moto, che distingue questa Passione da tutte le altre, come habbiamo detto; bisognerà che la Costanza, à cui diamo la medesima difinitione non sia punto differente dalla Speranza; ò che l'vna, ò l'altra non sia stata ben difinita.

In che la Speranza, e la Costanza sono differenti.

Per verità, se non bisognasse considerar nelle Passioni altro che la semplice agitatione, che si dà l'Appetito, è cosa certa che questa consequenza sarebbe infallibile. Mà questa non è la sola cosa, che specifica la Passione, vi è ancora il motiuo, che regola questo moto, che n'è come la forma, e che lo restringe à tale, ò tale specie. Di maniera che all'esẽpio dei moti corporali, che sono differenti gl'vni dagl'altri per la differenza del termine, e della

meta, à cui tendono, quelli dell'Anima ſi diuerſificano con li diuerſi motiui, ch'ella ſi propone. Così habbiamo veduto ch'ella ſi slancia egualmente nel Deſiderio, e nell'Ardire; e che nulladimeno ella ſoffre due diuerſe Paſſioni; atteſo che nell'vna ſi slancia verſo il Bene, à fine d'auuicinarſene; e nell'altra ſi slancia contro il male, à fine d'aſſaltarlo, e di combatterlo. Noi potiamo dir'anche, che nella Speranza, e nella Coſtanza ella ſi muoue d'vn medeſimo modo; ch'ella s'ingagliardiſce in tutte due per reſiſtere alle difficoltà; mà che vi ſono dei motiui differenti, che le diſtinguono l'vna dall'altra.

Imperoche nella Speranza ella s'ingagliardiſce, non per reſiſter attualmente alle difficoltà; mà ſolamente per metterſi in ſtato di reſiſter ad eſſe ſe ſuccede, ch'ella ne ſia aſſaltata; atteſo che ella non conſidera il Male ſe non in paſſando, come vna coſa lonta-

na,

na, e come vn nemico, ch'ella può ſuperare: Mà nella Coſtanza ella s'ingagliardiſce per reſiſtergli in effetto, perch' egli è preſente; l'aſſalta, e le pare inuincibile. Di maniera che ſi può dire che l'Anima fà in queſte due Paſſioni come vn Generale d'Armata quando paſſa à trauerſo vn Paeſe nemico, e quando ſi troua ſorpreſo in vna imboſcata: Nell'vno, ſopra il dubbio ch'egli hà d'incontrar i nemici, ei camina in buon'ordine, ſi tiene ſopra le ſue guardie, e ſi mette in iſtato di reſiſter ad eſſi ſe n'è aſſaltato: Nell'altro ei ſi troua impegnato trà d'eſſi prima d'hauerli riconoſciuti, e biſogna per neceſſità che ſi difenda, ſe non vuol prender la ſuga. Dello ſteſſo modo, quando l'Anima ſpera qualche bene, ella camina verſo di eſſo à trauerſo le difficoltà, dalle quali è circondato; e ſopra il dubbio, nel quale è d'eſſerne aſſalita, ella ſi tiene sù le ſue guardie, ſi ſortifica, e ſi prepara à com-

batterle, se vengono ad assaltarla: Mà nella Costanza ella si troua sorpresa dal Male, che forse non hauerebbe aspettato, se hauesse hauuto tẽpo di riconoscerlo; e che non osa ancora assaltare, non potendo far altro, che opporsi alla di lui violenza, e sostenerne gli sforzi.

Dopo hauer dichiarato questo dubbio, eccone vn'altro, ch'è molto più importante, e che è ben'anche più difficile da risoluere. Poiche se l'Anima s'ingagliardisce nella Costanza, e se col suo mezo ella resiste al Dolore, all'Allegrezza, & all'altre Passioni; l'Appetito si trouerà agitato da moti contrarij, e bisognerà che opponendosi (per esempio) all'Allegrezza, egli s'ingagliardisca nel medesimo tempo, che si spanderà, e che soffre per consequenza due moti opposti, ed incõpatibili.

Pare che sarebbe facile di rispondere à questa obiettione, se fosse vero, che le bestie fossero inca-

incapaci di resistere alle loro Passioni, e che questa sorte di Costãza fosse propria, e particolare dell'huomo; perche all'hora si potrebbe dire, che questi moti opposti non si trouerebbono insieme, e che la Resistenza si formarebbe nella volontà fin tanto che l'altra Passione agitasse le parti inferiori. Nulladimeno quando fosse vero, che l'huomo solo fosse capace di questa Costanza (come è molto verisimile), la difficoltà restarebbe sempre intiera: atteso che è certo, che la volontà può resistere ai suoi proprij moti, e che essendo suscettibile di tutte le Passioni, che toccano il senso, ed hauendone anche di particolari, che sono ignote alla parte inferiore, com'è l'Inuidia, l'Ambitione, e l'Impudenza; bisogna necessariamente, che opponendo loro la Passione della Costanza, ella soffri nel medesimo tempo quei moti contrarij, anzi che li communichi all'Appetito, quando el-

Come la Costanza può compatir con le altre Passioni.

la lo costringe di resistere all'-emotioni, dalle quali è agitato.

Diciamo dunque primieramẽte, che la Volontà, e l'Appetito si possono impegnare in vna sì grã Resistenza, & inuigorirsi, e fortificarsi così gagliardamente, che non saranno capaci di soffrire vn'altro moto; e che in questo stato s'essi non hanno per anco riceuuto la Passione, impediranno totalmente, ch'ella non se vi formi; ò s'ella di già vi è, l'affogheranno, e ne arresteranno il corso con la Fermezza, che si saranno data. E così certamente l'Huomo Forte, e Magnanimo fortifica talmente il suo coraggio contro le ingiurie, le perdite, e gl'altri accidenti della Fortuna, ch'essi non fanno alcuna impressione nella di lui Anima; ò pure s'ei n'è sorpreso, affoga incontinente li sentimenti di vendetta, e d'afflittione ch'essi gl'han dati. Hora in quel caso egli è certo, che l'incõueniente proposto, non è punto

da

da temere; perche all'hora la Volontà, e l'Appetito sono agitati da vn sol moto, e perche non vi è alcun'altra Passione che la Costanza, e la Fermezza di coraggio, dalle quali essi sian mossi.

Mà quand'essi non s'inuigoriscono così forte, e che la loro Fermezza non è così grande, ch'ella nō possa ancora soffrire qualch'altro moto; all'hora bisogna immaginarsi, che succeda loro il medesimo, che all'aria quand'è agitata da venti contrarij, ò pure al Mare quando soffre in qualche seno l'incontro di diuerse correnti, e l'vrto di diuerse onde. Imperoche come in quei corpi, che sono fluidi, e che cedono facilmente, vi sono delle parti, che si fanno strada à trauerso dell'altre, che sono spinte da vn moto contrario; è verisimile che anche la Volontà, e l'Appetito habbiano diuerse parti, che possano esser agitate da differenti moti, e che in alcune l'effusione, che ricerca l'

Allegrezza si farà intanto che l'altre s'inuigoriranno per resistergli. E questo si può facilmente persuadere, se si considera che l'Anima ragioneuole, e le intelligenze per indiuisibili che siano, hanno come delle parti diuerse, ou'elle possono riceuere differenti agitationi.

O' pure bisogna dire, che si come l'impressione di due moti opposti non fà che il Corpo, che là riceue si muoua nel medesimo tẽpo auanti, e indietro; mà ella confonde questi due moti in modo, che sono d'egual forza, il corpo non và ne da vna parte, ne dall'altra; ouero ch'egli non và se non dalla parte, oue il più forte lo strascina; mà più debolmente, che non hauerebbe fatto se non fosse stato rattenuto dall'altro. Così quando la Volontà, e l'Appetito sono agitati da qualche moto, se ne soprauiene vn'altro, che gli sia contrario, se ne fà vn certo miscuglio, che l'indebolisce

ſce tutti due, e che diminuiſce an-
che le Paſſioni, che ne ſono for-
mate. Et in effetto eſperimentia-
mo che la Coſtanza indeboliſce
ben l'Afflittione; mà che queſta
anche le leua molto della ſua for-
za, e che l'Anima hà biſogno di
quando in quando di rianimar il
proprio Coraggio, e di ripigliar
nuoue armi, à fine di continuare
la ſua difeſa, e di non laſciarſi
vincere.

La ſola volontà può reſiſtere alle Paſſioni.

Nel reſto ancorche ſembri, che
noi mettiamo quì la Volontà, e
l'Appetito in paralello l'vno dell'
altro, egli è certo nulladimeno,
che la parte inferiore non è ca-
pace da ſe ſola di reſiſter alle ſue
Paſſioni, e che biſogna che la ſu-
periore gliene iſpiri il diſegno, &
il moto: Altrimenti biſognereb-
be che l'Immaginatione, che pro-
pone all'Appetito i diſegni, ch'ei
deue prendere ne' ſuoi moti, gli
faceſſe nel medeſimo tempo due
propoſitioni contrarie, l'vna per
formar la Paſſione, e l'altra per

M 6 fer-

fermarla: Il che è ſuperiore al potere d'vna facoltà materiale, e determinata: Anzi che l'Intelletto per vniuerſale, e ſeparato dalla materia, ch'ei poſſa eſſere, non ne venirebbe à capo giammai ſe non haueſſe quei diuerſi colti, e quei diuerſi gradi, che ſe vi riconoſcono: Impercioche quelli, che ne hanno più diligẽtemente eſaminata la natura, confeſſano, ch' egli hà come due parti; l'vna delle quali è baſſa, vicin'all'Anima sẽſitiua, e che à cauſa di queſta vicinanza ſi laſcia facilmente traſportare, e corromper dai ſenſi; L'altra è più purificata, e più ſolleuata, che per queſto ſi chiama L'APICE, E LA SOMMITA' dell'Intelletto, oue Dio hà ſparſo i lumi della vera Ragione, ed i ſemi di tutte le Virtù: Et è eſſa etiamdio, che iſpira alla Volontà il diſegno di reſiſter alle Paſſioni, che l'altro vi eccita ſenza ſua ſaputa, ò contro il ſuo parere. Coſi queſti due contrarij

di-

disegni, de' quali habbiamo parlato; non si formano con vna medesima Potenza; atteso che quello, che serue alla Costanza si forma nella più alta parte dell'Intelletto, e quello, che serue alla Passione, alla quale bisogna opporsi, si fà nella più bassa.

L'Anima non resiste al male, se nō cō la Costāza

Ma questo è vn caminar troppo lungamente sopra dei precipitij, e delle spine: Lasciamo queste strade oblique, e queste materie, che spauentano lo spirito per la loro difficoltà. Rimarchiamo solamente, che la Costanza, e la Fermezza di Coraggio è il solo, ed vnico mezo, col quale l'Anima resiste veramente alle Passioni; poiche se bene la Filosofia ordinaria ce ne propone dell'altre, come di distornar il suo pensiere dall'oggetto, che l'eccita; d'indebolirne il potere col discorso; di gettarsi in altre passioni contrarie; & altre simili: Nulladimeno à ben considerarle, iui non è alcuna vera resistenza; queste sono

più

Più tosto fughe, ò combatti, che vna semplice difesa; poiche all'hora, che non si vuol considerare l'ingiuria, che si riceue, questo non è difendersi dalla colera, mà fuggirla, come è appunto assalirla quando s'impiega vna Passione contraria per distruggerla.

Mà sempre per meritar l'honore d'hauer loro resistito in qualunque modo si voglia, bisogna hauerne hauuto il disegno; poiche si può impedire, che vn'huomo si metta in colera; se gli può etiamdio ispirar vn'altra Passione, che acquieterà il suo furore; e gli può sopravenire il timore, che gli leuerà tutti i sentimenti di vẽdetta, ch'egli hauerà concepiti; e nulladimeno non si dirà, che in quest'incontri ei resista alla sua passione, atteso che egli non ne hà hauuto il disegno. N'è il medesimo degli animali, oue vna Passione ne può indebolire, ò distruggere vn'altra; doue parimẽte l'Appetito si può inuigorire,

ed

ed impedire con la fortificatione, ch'ei ſi dà, l'impreſſione d'vn'altro moto: Nò, eſſi per ciò non reſiſtono alle loro Paſſioni, perche (oltre che eſſi non ne poſſono formar il diſegno, come habbiamo detto), biſognerebbe, che foſſero capaci di riflettere ſopra le loro attioni contro le maſſime, che altroue habbiamo ſtabilite. Concludiamo dunque che la Coſtanza è, vn moto dell'appetito, col quale l'Anima ſi fortifica, e ſi rinuigoriſce in ſe medeſima, à diſegno di reſiſtere ai mali, che l'aſſaltano.

Il voler hora eſaminar quali ſiano queſti mali, ſarebbe vn cadere in repetitioni importune, ed inutili: Poiche ſono li medeſimi, ch' eccitano l'Ardire; e tutto quello, che habbiamo detto di eſſi in quel luogo, ſi può applicar quì. Baſterà il ricordarſi, che ſotto la parola di male non intẽdiamo vna pura priuatione, mà ancora le cauſe, che la producono,

no, e le incommodità, che la seguono; e che questi due vltimi sono i veri mali, ai quali l'Anima può resistere.

Le differēze della Costanza.

Non haueressimo più altro, che dire sopra questo soggetto, se il metodo, che habbiamo seguito nelle altre passioni non ci obbligasse di mostrare le differenze più rimarcabili della Costanza, e principalmēte quelle, che ci possono seruire per render ragione dei Caratteri, ch'ella imprime nell'Anima, e sopra il Corpo. Diciamo dunque, che non ve ne sono d'essentiali, atteso che il moto, & il motiuo, che fanno tutta l'essenza di questa Passione si trouano egualmente in ogni sorte di Costanza. Quanto all'altre, che si chiamano accidentali, le più rimarcabili si cauano ò dal soggetto ou'ella si forma, ò dall'oggetto, che l'eccita, ò dalla relatione, ch'ella hà con la Ragione. Poiche se si considera il suo soggetto, ve n'è vna, ch'è nella Volon-

lontà, e l'altra ch'è nell'Appetito sensitiuo. Hauuto riguardo al suo oggetto, ve ne sono di diuerse sorti, secondo i diuersi generi de' mali, che assaltano l'Anima; mà li più considerabili sono, quella, che resiste alle Passioni, e quella, che s'oppone alla violenza, ed allo sforzo dei mali esteriori. Questa è commune à tutti gl'animali, e totalmente dipende dalle forze corporali, spetialmente da quelle, che sono più proprie per patire, quali appunto si ritrouano in quel temperaméto melancolico, del quale habbiamo parlato nel Discorso dell'Ardire: L'altra è propria, e particolare agl'huomini, e principalmente à quelli, che sono più ragioneuoli, perche ordinariamente la ragione ci eccita ad opporci alle Passioni. Di maniera che non vi è bisogno quì d'altre forze, che di quelle dell'Anima; e perciò quelli, che hanno lo Spirito forte per natura, ò per studio, ne sono più suscet-

ſcettibili: Egli è vero, che la for-
za dello Spirito ſpeſſe volte dipē-
de dal temperamento, d'onde
procede, che li giouani, e le fēmi-
ne, che hanno lo Spirito men for-
te, à cauſa della loro coſtitutio-
ne, hanno della pena à reſiſtere
alle loro Paſſioni.

Finalmente ve ne ſono di vir-
tuoſe, e di vitioſe, ſecondo ch'elle
ſono conformi, ò contrarie alla
retta Ragione, & all'hora ſeruo-
no di materia alle virtù, od ai vi-
tij. In effetto la Giuſtitia prende
ad impreſtido da queſta paſſione
la Fermezza, che le è neceſſaria,
per reſiſtere all'Amore, all'Odio,
& alle altre coſe, che la potreb-
bono corrompere; La Temperan-
za non potrebbe moderar l'emo-
tioni dell'appetito concupiſcibi-
le, ſe non col ſuo mezo. E le vir-
tù, che la Forza produce reſiſten-
do, com'è la Patienza, la Coſtan-
za, e la Perſeueranza, non ſi ſo-
ſtengono ſe non col mezo di eſſa.
Per il contrario, quand'ella ſi
ſmar-

ſmarriſce dal dritto camino, e che abbandona la condotta della Ragione, non vi è alcun vitio, à cui ella non dia del coraggio, e del ſoccorſo, perche ella ſola reſiſte ai moti, che la coſcienza ſempre iſpira à quelli, che intraprendono, ò che eſſequiſcono dei cattiui diſegni. Ma ancorche ella ſi poſſa trouare in tutte le attioni vitioſe; ve ne ſono alcune, ou'ella appariſce di vantaggio, come nella Temerità, nella Durezza, e nell'Oſtinatione, come faremo vedere quì appreſſo.

Nel reſto tutti li termini, de' quali ſi ſerue per eſprimer l'Ardire, s'impiegano etiamdio per la Coſtanza; poiche per dire, che vn' huomo hà ſofferto coſtantemente la morte, ſi dice, ch'egli hà ſofferto CON CORAGGIO, CON RISOLVTIONE, CON INTREPIDEZZA, SENZA TIMORE, E SENZA APPRENSIONE: E queſto viene perche

la

la Costāza è come vn mezo Ardire; almeno ella tiene il suo posto, quando non vi è luogo di combattere; ò perche si disprezza il nemico; ò perche le forze non sono à bastanza grandi per assaltare; E per ciò le medesime cause, e li medesimi preparatiui, che seruono all'vna, seruono anche all'altra. E certamente doppo, che l'Anima hà riconosciuto, che le sue forze sono eguali à quelle del nemico, che l'assalta, ella si crede sicura di non n'esser vinta; e per consequenza non hà soggetto di temere: Ella prende susseguentemente la risolutione di resistergli, e per questo eccita le proprie forze; finalmente s'inuigorisce, e si fortifica in se medesima, e s'è necessario, fà fare lo stesso moto agl'organi esteriori. Quanto al coraggio, egli è certo, che quest'è vna cosa commune all'Ardire, & alla Costanza, per le ragioni, che habbiamo dette nel Capitolo precedente.

Qua-

Quale sia il moto degli Spiriti, e degl'Humori nella Costanza.

PARTE TERZA.

POiche gli Spiriti seguono i moti dell'Anima, e si muouono sempre com'essa, s'è vero, ch'ella si assodi nella Costanza, bisogna etiamdio, ch'essi faccino il medesimo. Di maniera che doppo hauer parlato dell'assodamẽto loro nel Discorso della Speranza, pare che nulla più ci resti da dir quì, se non vogliamo ripetere le cose, che habbiamo già esaminate in quel luogo. Nulladimeno (oltre che la natura di questo moto è estremamente nascosta; che la repetitione delle cose oscure, e difficili nõ è inutile; e che vi sarebbe troppo di pena andar à cercare così di lontano ciò, che si deue saper quì;)

Come gli spiriti s'assodano.

quì;) è neceſſario di ripigliar vnã parte delle coſe, che habbiamo già dette, ed aggiungerui di nuoue conſiderationi, che poſsono dilucidare queſte materie.

Biſogna dunque primieramente ricordarſi, che gli Spiriti ſi ASSODANO non già fiſſandoſi, ne congelandoſi, come ſuccede in certe infermità, perche ciò li renderebbe immobili; e che queſta Paſſione non impediſce punto ch' eſſi non ſiano portati ai luoghi oue ſono neceſſarij; ne rinſerrandoſi, e raccogliendoſi in ſe medeſimi, atteſo che eſſi non ſi poſſono rinſerrare che non ſi ritirino al di dentro; e che biſognerebbe all'hora, che contro il naturale della Coſtanza, il volto impallidiſse, e cambiaſſe di colore; atteſo che il ſangue, col quale ſono meſcolati è coſtretto di ſeguirli, e d'abbandonar com'eſſi le parti eſteriori. ESSI SI ASSODANO dunque col mezo dell'Anima, che aſſoggettiſce le lor parti ad vn'ordine cer-

to, ou'ella le ritiene senza esser più libere, ne vagabonde com'erano per auanti. Mà per concepire questa sorte di moto, ch'è estremamente nascosto, e difficilissimo da comprendere, bisogna ancora seruirci del medesimo essempio, che habbiamo apportato di sopra; ed immaginarsi che succeda quì in certo modo come all'acqua, che si condensa, e si cõgela. Imperoche le sue parti, ch'erano per auãti fluide essendo sorprese dal freddo, che s'è insinuato trà di esse, s'arrestano, e diuengono ferme, senza poter più confondersi, ne mescolarsi insieme: nulladimeno tutto il corpo dell'acqua ch'è così condensato può esser trasportato d'vn luogo all'altro, e la corrente dei Fiumi nè strascina souente di gran pezzi, che rinuersano i ponti, e gl'argini che incontrano nel loro camino. Mà da qualunque rapidità, dalla quale essi siano all'hora trasportati, le loro parti non cambiano

pun-

punto la situatione, ne l'ordine, che osseruano trà d'esse; senza penetrarsi elle si sostengono l'vna l'altra; e restano ferme senza confondersi altrettanto tempo quanto il freddo le tiene legate, e captiue.

L'Anima fà il medesimo negli Spiriti, ella scorre, e sdrucciola in tutte le lor parti, e potendole collocare come le piace, le ferma nell'ordine, ch'ella vuole, e le tiene come per la mano nel luogo ch'ella loro assegna: Così qualunque fluidità ch'elle habbiano, non si possono più meschiar l'vne con l'altre, e qualunque agitatione che sofferiscano, restano stabili nel sito doue sono state poste.

Mà ancorche questa comparatione ci possa dar alcuna cognitione dello stato, in cui sono gli Spiriti in questa Passione, ad ogni modo non c'istruisce di quello, ch'è più difficile da sapere: Poiche ella suppone, & è vero, che le parti dell'acqua congelata non

siano

ſiano più in moto; e noi pretendiamo, che gli Spiriti ne habbiano vno,che mantenga la loro Fermezza. Biſogna dunque cercare vn'altro eſempio, che ci poſsa far vedere queſta verità,e che habbia più relatione con l'Anima, che non ne hà il freddo, ò qualche altra qualità ſenſibile.

Noi lo trouaremo sẽza dubbio nella fermezza,che gl'Angeli poſſono dare all'aria, & agl'altri corpi fluidi; poiche (oltre che queſte ſono ſoſtanze, che hanno grande conformità di natura con l'Anima) è coſa certa ch'eſſi agitano queſti corpi nella medeſima maniera, che queſta fà gli ſpiriti; e che la Fermezza, ch'eſſi imprimono loro,non n'eſclude punto il moto, ſi come ſuccede all'acqua congelata.

Come gli Angeli aſſodano li corpi.

Supponiamo dunque con tutta la Scuola, che vn certo ſpatio d'aria ſia occupato da vn'Angelo, e che il vento, ò qualche altro corpo procuri di muouerlo, ò di pe-

netrarlo; è cosa certa che l'Angelo lo può assodare di tal maniera, ch'egli fermerà tutti i loro sforzi, e che non potrà esser mosso, ne penetrato da essi.

Hora per sapere com'ei gli può dar questa Fermezza, bisogna credere con la più commune opinione de' Filosofi, che gl'Angeli habbiano vna virtù motrice, con la quale si muouono loro medesimi, e possono ancora muouer i corpi, e trasportarli da vn luogo all'altro, come tutte le Historie Sacre, e profane c'insegnano. In effetto bisogna che le cose, che agiscono l'vne sopra l'altre habbiano qualche proportione insieme, e che si troui qualche natura commune trà d'esse, che serui di fondamento, e di principio alla loro attione: Hora non vi è altro che possa esser commune trà le sostanze spirituali, e le corporali, se non la Virtù motrice, & il moto; e però s'elle agiscono l'vne sopra l'altre, bisogna che questo

sia

ſia col mezo ſudetto. Suppoſto queſto, l'Angelo non può aſsodar l'aria ſe non col moto, ch'egli imprime in tutte le ſue parti,poiche non vi è altro che queſto, che gli dia potere ſopra gli corpi. E per moſtrare che queſto è vero, è,ch' egli può eſser preſente à tutte queſte parti ſenza renderle ferme; di maniera ch'è neceſsario, ch'egli ecciti il ſuo vigore, e che l' agiti per imprimer loro queſta qualità.

E ſe ſi dice che eſſendo moſſe così, biſognerebbe ch'elle foſſero ò ſpinte,ò tirate,ò portate,ò voltate,perche quelle ſono le differenti maniere, delle quali vna coſa può eſſer moſſa da vn'altra; e che di qualunque modo ch'elle lo poſſano eſſere, è neceſſario che cambijno di luogo: Di maniera che non ne cambiando punto quì, e reſtando ſempre nella medeſima ſituatione,non vi è apparenza di credere, ch'elle ſoffrino alcun moto.

Bisogna rispondere, ch'è vero, che quando l'Angelo imprime qualche moto ne'corpi, egli lor fà necessariamente cambiar di luogo, se non si troua qualche ostacolo, che ne lo impedisca. Hora non è cosa alcuna, che ne lo possa impedire se non vn moto contrario, perche non vi è altro di commune trà d'essi, se non il moto; e per consequenza se non vi è alcun moto contrario nelle parti dell'aria, è cosa certa, che l'impressione, che l'Angelo farà sopra di esse farà loro cambiar di situatione. E se succede, che doppo hauerla riceuuta, esse restino nel medesimo stato, che erano, bisogna che habbiano vn moto contrario, che resista à questa impressione, e ch'essendo d'egual forza con essa, le metta in equilibrio, e le tenga come sospese senza andar ne da vna parte, ne dall'altra; in che consiste la loro fermezza.

Mà che! restando così ferme, e sta-

e stabili, e non cambiando punto di luogo, possono esse esser in moto? Certo non bisogna dubitarne; poiche col mezo del moto elle restano in questa situatione; e non si può negare che l'impressione del moto non vi sia riceuuta; che non agisca sopra di esse; e che non resista alla prima emotione, ch'elle haueuano. N'è del medesimo modo che d'vn gran peso, che noi sosteneressimo in alto; poiche quantunque egli restasse sempre in vn medesimo luogo, non lascierebbe però d'hauer il moto che il suo peso gli darebbe, e noi sentiressimo lo sforzo, ch'egli farebbe per ricadere, e ritornar al suo centro. Finalmente come non vi è apparenza di dire, che vna cosa che fosse potentemente tirata da due parti con forze vguali non sofferisse alcun moto, perche ella non andarebbe ne da vna parte, ne dall'altra; ne che il braccio che s'inuigorisse fosse in riposo, perch'egli resta-

ſempre nel medeſimo luogo; li Filoſofi, e li Medici eſſendo tutti d'accordo, che quelli ſono dei più violenti moti, che i corpi poſſano ſofferire; conuien neceſſariamente concludere, che le parti dell'aria, che ſono aſſodate con moti contrarij, ſiano in moto, ancorche reſtino ſtabili, e che non cambijno punto di ſituatione.

Applichiamo hora queſta dottrina al noſtro ſoggetto, e diciamo che quello, che l'Angelo fà in queſt'incontro, l'Anima lo fà ſopra gli Spiriti. Poiche quantunque ella ſia preſente à tutte le lor parti, non le rende però ferme; biſogna ch'ella le agiti, e ch'elle ſiano prima moſſe da vn moto contrario; à fine ch'eſſendo vgualmēte ſpinte dall'vno, e dall'altro, non poſſano auanzare, nè retrocedere, e reſtino come immobili trà i loro sforzi, e nel mezo delle lor ſcoſſe. Hora quel primo moto ch'elle deuono hauere, può venire ò dalle Paſſioni, che le agitano,

no, (la Costanza rare volte formandosi, che non sia preceduta da qualche altra Passione) ò dall'impeto, dal quale sono spinte nei vasi; poiche essendo estremamente mobili, ella le fà facilmente separare l'vne dall'altre, come succede à tutti li corpi fluidi quando sono agitati: Et all'hora l'Anima venendo à dar loro vn moto contrario, proportionato à quel primo, ch'elle hanno, le ritiene, e le arresta in vn'ordine certo, ch'elle non cambiano punto se l'vno, ò l'altro non vien'à cessare. Mà ancorche in questo stato elle apparifcano immobili, perche restano in vna medesima situatione, non lasciano ad ogni modo d'esser in moto, come habbiamo mostrato.

Ecco qual'è il moto degli Spiriti nella Costanza; Cerchiamo ancora il FINE, e L'VTILITA', che l'Anima si propone nella loro fermezza. Non occorre dubitare, ch'ella non la destini à sua

Perche gli spiriti si assodano.

difesa, e ch'ella non la impieghi per resistere ai mali, che l'assaltano. Mà pare à prima vista che sia vn mezo inutile à questo disegno; poiche se i mali non hanno alcun moto, come l'esilio, l'infamia, e la seruitù; la Fermezza serue di nulla contro di essi per le ragioni, che habbiamo apportate di sopra; e se n'hanno qualch'vno; ò sono delle Passioni, che si formano nell'Appetito, le emotioni del quale gli Spiriti non possono impedire; ò pure sono dei corpi, de' quali essi non possono fermare la violenza. In effetto, che può operare questa Fermezza di Spiriti contro lo sforzo del dolore; contro la forza d'vn colpo; contro il peso d'vn carico, che opprime? Nò, essendo così facile à superare com'ella è, pare che in vano l'Anima se ne serua in questi incontri, e che in vano ella l'opponga à cose così potenti, & alle quali non è capace di resistere.

Certamente bisogna confessare

re ch'ella s'inganna spesse volte nel moto, che dà à questi organi, e che non ne caua sempre il soccorso, che ne douerebbe attendere; e che anzi ella l'agita qualche volta senza che ne sia bisogno: Poiche all'hora ch'ella resiste alle Passioni, è cosa certa che nè la Fermezza degli Spiriti, nè qual si sia altro moto del corpo non gli può esser necessario, nè vtile; poiche sono attioni, che gli sono proprie, che non escono punto fuori di ella medesima, e che per consequenza sono superiori à tutti gli sforzi degl'organi corporali. E se tuttauia ella non lascia all'hora d'agitarle, ciò viene perche l'Appetito, ch'eccita questi moti è vna potenza cieca, che non sà giudicare quando si debba seruir del soccorso di queste parti. Essendo elle destinate per obbedirgli, egli loro commanda in quest'occasione più tosto per vsanza, che per disegno; ed elle son'anche talmẽte obbedienti, che si può dire, che

alla minima sollecitatione, ch'egli lor fà, si mettono in douere d'assisterlo, ed anche sembrano di preuenir i suoi ordini, ed i suoi commandamenti.

Non n'è già dello stesso modo quãdo bisogna resistere alla violenza delle cose corporali; la fermezza degli spiriti vi è assolutamente necessaria, non solamente perche sono corpi, che possono agire più potentemente sopra le cose della medesima natura; mà etiamdio perche sono le prime, che riceuono li commandamenti dell'Anima, e che li portano à tutte l'altre parti: Poiche essendo impiegati in questa commissione, bisogna che prendino l'emotione, che deuono ispirare agl'altri organi; e come vn'Ambasciatore deue hauere li medesimi sentimẽti del Principe, che lo manda, & esser persuaso di quello, ch'egli vuol far credere: deuono essi esser agitati dai medesimi moti, che soffre l'appetito, e da quelli ch'essi

vo-

vogliono imprimere alle altre parti. Di maniera che essi non si fortificano per resister immediatamente alle forze del nemico; ma per far che i nerui, ed i muscoli s'inuigoriscano contro di esse, e che s'oppongano potentemente alla loro violenza. E certamente si può considerare il corpo come vna gran machina, nella quale vi siano diuersi ordigni, che si muouono l'vn l'altro; li primi vanno lentamente, e non sembrano quasi di muouersi; ancorche siano essi, che facciano volgere le grandi ruote, e che cagionino i gran moti, che vi si osseruano. Gli spiriti fanno lo stesso, non si sente quasi il loro moto, e non son'essi, che facciano le vltime attioni; ad ogni modo danno la mossa à tutti gl'altri organi; e se quest' ordigno venisse à mancare, tutta la machina resterebbe immobile; & il corpo non potrebbe più agire.

Ma la principal ragione, per la quale (à parer mio) essi si muouo-

no così è, che l'assodamento loro contribuisce à sostener i muscoli, che in quest'incontro deuono inuigorirsi. Imperoche l'Anima, che sà che ogni moto si deue fare sopra qualche cosa di stabile, fortifica quanto può le parti, sopra le quali le altre, che agiscono sono appoggiate, sin' à segno, ch'ella spesse volte ritiene il fiato, affinche l'aria, ch'è fermata ne' polmoni serui di sostegno agl' istromenti della respiratione; li quali con questo mezo sostengono meglio gl'altri, come altroue habbiamo dimostrato. Ella dà dunque la Fermezza agli Spiriti; affine che sostengano li vasi, ne' quali sono contenuti, e che in consequenza questi appoggino le parti, che li toccano, e quelle altre ancora, sin'all'vltime, che seruono di fondamento, e di base al principal moto che si fà. Poiche se ben pare, che cose così fragili, e così mobili siano poco proprie à quest'-

vso;

vso;nulladimeno come il numero delle ruote, e degli ordigni augumenta la forza de' moti; così la quantità degli speroni, e degli appoggi rende la resistenza più grāde, e per mancanza tal'hora del più picciolo cade à terra vna fabbrica grande.

E' vero che se tutta la Fermezza del corpo fosse solamente fondata sopra gli Spiriti, ella sarebbe assai sospetta, & assai azardosa; mà tutte le altre parti fortificandosi ancora da se medesime, ò almeno col mezo dell'Anima; ogni poco che gli Spiriti vi contribuiscano, questa contribuisce sempre à rendere la resistenza più forte, e questo picciolo soccorso cōgiunto à molti altri produce alla fine vn grande effetto. Aggiungiamo à questo, ch'essendo in questo stato, essi, che portano seco loro il calor naturale, oue risiede principalmente la forza delle parti, lo ritengono, e lo fissano (per dir così) ne' luoghi doue le

tioni si deuono fare, e non lo lasciando ritirar in dentro, ne dissipar al di fuori, lo fermano, e lo conseruano negli organi, che hanno bisogno del suo seruitio.

Quale altera tiene la Co stanza appor ti nel Calor naturale.

Le sopradette sono le ragioni, per le quali gli Spiriti si assodano nella Costanza; Mà l'vltima ci dà soggetto d'esaminare quale cambiamento questa Passione apporti nel Calor naturale: Poiche se gli Spiriti lo fermano, come habbiamo detto, pare ch'egli vi debba essere assai moderato, e tranquillo. Nulladimeno questo non ci deue impedire di seguitar le massime generali, che habbiamo stabilite nel Discorso dell'Ardire, e di dire, che quando l'Anima hà bisogno delle sue forze, ella l'eccita, e le rende più vigorose ch'ella può; che non vi sia alcuna occasione, nella quale esse le siano più necessarie, che quando assalta, e quando si difende; è che il calore essendo la parte più considerabile, bisogna ch'ella l'

au-

auguméti, e che l'irriti nelle Paſſioni, che ſeruono à queſti diſegni,e per conſequenza, che lo rêda più grande, e più forte nella Coſtanza di quel che non dourebbe eſſere naturalmente. Queſto appare principalmente in quelli, che ſono d'vna compleſſiõ fredda, e pigra, ò che ſono moſſi da qualche Paſſion timida; poiche quando queſta viene ad animarli, eſſi ſi ſentono riſcaldare da non sò qual'eſtraordinaria fiamma;il polſo, e la reſpiratione s'augumentano;il loro volto prêde vn colore più viuo, e tutte le lor parti diuengono più agili, e più robuſte, che non erano per auanti.E' vero,che il Calore non vi è così attiuo, ne così piccante com'è nell'Ardire,e nella Colera, perch'egli non hà la libertà di ſpanderſi negl'organi,eſsendo ritenuto dagli Spiriti, che ſono aſſodati; perche non è neceſſario, ch'egli ſia così forte in vna Paſſione,che non è punto intrapren-

den-

dente, e che si tiene solamente sù la difesa. Si dirà forse, che se l'Anima deue augumentar le sue forze à proportion del bisogno, che ella ne hà; sarà necessario, che renda quì il Calore più forte, che in qual si sia altra occasione, atteso che hà à fronte vn nemico, che le pare inuincibile; che hà l' auuantaggio d'esser l'assalitore; & à gli sforzi del quale ella crede spesse volte di douer soccombere. Mà si può rispondere, ch'è vero, ch'ella hà bisogno quì di tutte le sue forze; che le eccita; e che le impiega per sua difesa: Ma sono solamẽte quelle che sono proprie à quest'effetto; poiche in vano ella si seruirebbe dell'altre, che sono destinate per assaltare, non essendo in stato di poterlo fare, e non ne hauendo la volontà, ne il coraggio. Hora la violenza del calore non è propria se non per agire più fortemente, e per distruggere la potenza del nemico, in che consiste il fine del cõbatto

e del-

e dell'Ardire, e per tanto ella non è necessaria nella Costanza, che non hà pretensioni sì grãdi, e che altro non hà da fare, che tener l' Anima vigorosa, e rẽder fermi gl' organi contro i mali, che li vengono ad assalire. Egli è ben certo che il Calore vi si augumenta, mà questo non è se non fin'ad vn certo grado, ch'è proportionato à questo disegno, e che è capace di dare agl'organi, la forza, che loro è necessaria per essequirlo. Poiche non succede quì come nelle Passioni, che tẽdono al bene, doue il Calore s'accresce senz'ordine, e senza condotta, perche egli nõ vi è gouernato dall'Anima; non vi è chiamato come vna cosa vtile al suo fine, e non è se non vn'effetto, che sopraujene all'agitatione degli Spiriti: Mà in questa, & in tutte le altre, che assaltano l'Anima prende ella medesima la cura di produr il Calore; si propone di seruirsene vtilmẽte, e lo regola secondo, che lo giudica necessario.

Di

Di maniera che si può dire, ch'ella fà in questa occasione, come vn valoroso arteggiano, che sà maneggiar il fuoco per le sue opere. Egli lo dà alle vne lẽto, e moderato; all'altre forte, e violẽte, e qualche volta lo spinge fin'agl'vltimi gradi. Anche l'Anima fà il medesimo, ella sà fin'à qual pũto il calor deue andare in ciascheduna Passione; lo fà moderato nella Costãza lo dà più forte all'Ardire; mà nella colera lo spinge fin'all'eccesso.

Questo è quello, che haueuamo à dire sopra il moto degli Spiriti; poiche il sapere com'essi possano conseruare la loro Fermezza, all'hora, che sono agitati da altre Passioni, quest'è vna cosa, che habbiamo esaminata nel Discorso della Speranza. Quanto al moto degl'humori, egli segue necessariamente quello degli Spiriti, che sono sempre mescolati con essi; & è impossibile figurarsi, che si condensino nella Costanza, che non si giudichi incontinente, che

essi

essi debbano soffrire la medesima costitutione.

Le cause de' Caratteri della Costanza.

PARTE QVARTA.

NOi habbiamo detto, che la Costanza, e l'Arditezza erano due sorelle, i tratti, ed i lineamenti delle quali erano tãto somigliãti, che poteuano esser prese spesse volte vna per l'altra. E per verità elle hanno molti Caratteri, che sono loro communi, come la Speranza, la Confidenza, l'Intrepidezza ne' pericoli, la Presuntione, la temerità, il Desiderio di gloria, & altre simili. Mà elle n'han'anche di particolari; poiche la Costanza non è imperiosa come l'Ardire, ne sottoposta alla colera, ne all'insolenza, ne alla crudeltà, a' quali questo si lascia trasportar qualche volta. Ella hà anzi questo

ſto di proprio di render gl'huomini PATIENTI, PERSEVERANTI, OSTINATI, INSENSIBILI, MODESTI NELLA BVONA FORTVNA, SEVERI NE' PIACERI, CONTENTI NELLA NECESSITA'. E queſti vltimi ſono quelli, ch'è neceſſario eſaminar eſattamente, ſenza fermarſi ſopra gl'altri, de' quali habbiamo già parlato nel precedente Capitolo. Baſterà ſolamente per quelli il dire, che quantunque ſiano communi à queſte due Paſſioni, prendono nondimeno in ciaſcheduna la differenza dal fine, ch'ella ſi è propoſta. Imperciòche la Coſtanza SPERA così ben come l'Ardire; mà queſto ſpera di vincere, e l'altra ſpera di fermar il corſo del male; l'vna, e l'altra confidano nelle lor forze; mà queſto ſe ne promette l'aſſiſtenza per aſſaltare, e quella per difenderſi. Tutte due queſte Paſſioni poſſono eſsere TEMERARIE, mà l'vna

hà

hà la temerità d'assalire vn nemico troppo potente, e l'altra hà quella di resistergli. Tutte due NON TEMONO PVNTO LI PERICOLI; quella perche crede esser più potente, che non sono le difficoltà, che si presentano; questa perche pensa esser tanto forte quant'elle possono essere; Tutte due in fine si propongono la GLORIA in tutti i loro disegni; mà quella vi aspira combattendo, e prendẽdo l'auuãtaggio sopra il suo auuersario; e questa opponendosi agli di lui sforzi, e non volendo cedergli punto.

Imperoche egli è certo, che colui, che non si lascia vincere, si rende eguale à quello, che l'assalta, e merita per consequenza altrettanto honore, quanto se ne deue à questo; E che vi son'anche degl'incontri, ne' quali è più glorioso il resistere, che l'assalire: ò quando il nemico è potente, e formidabile, perche sarebbe temerità l'assaltarlo; e che bisogna

nul-

nulladimeno per opporsi alla sua potenza hauer molto coraggio: ò quand'egl'è troppo debole, perche sarebbe viltà, ed ingiustitia seruirsi dell'auuantaggio, che si hà sopra di esso, e che il non voler misurar le proprie con le di lui forze è vn disprezzarlo. E così è maggior gloria resistere alla voluttà, & all'ambitione; od'opporsi ad vna grande Armata con picciole truppe, che se si assaltassero le medesime, e si volesse sforzarle; Così i Leoni, ed i Mastini soffrono spesse volte gli assalti de' piccioli animali senza muouersene: e gl'huomini magnanimi, e generosi disprezzano la debolezza de' loro nemici senza ricercar vna vittoria, che sarebbe loro vergognosa.

Per ripigliare il nostro primo discorso; questa Passione, come appunto l'Ardire non è soggetta ai difetti, che procedono dalla debolezza, e dal timore; quali sono la superstitione, l'artificio, la

vil-

viltà, &c. perche ella è coraggiosa, ed hà buona opinione delle sue forze. Mà ella hà questo di particolare, che non è punto IMPERIOSA come l'altra, e che nō così lascia trasportar dalla colera, dal furore, ne dalla crudeltà. La ragione n'è, che non volendo vincere, ella non ricerca la preeminenza, ne la superiorità, ch'è necessaria per il commando; mà nō volendo ne anche esser vinta, vuol essere indipendente, e senza pretēder di cōmandare, nō vuol ne cedere, ne obbedire; quindi è ch'ella non rende gl'huomini altieri, e superbi, mà ostinati, & indocili come mostreremo susseguentemente. Quanto alla Colera, al Furore, & alla Crudeltà, essendo Passioni impetuose, e turbolenti, non possono compatire con questa, ch'è ritenuta, e moderata. E' vero che vi è vna sorte di Crudeltà, nella quale ella cade facilmente, cioè la durezza, e l'insensibilità alle miserie altrui,

La Costanza non è imperiosa.

mà

mà questa non è vna crudeltà a-
gente,come quella, che perseguita,che tiranneggia, e che esige la
pena; è più tosto vn difetto, che
vn eccesso; e se l'Anima non vi
patisce, ella vi agisce ancora
meno, come faremo hor hora vedere.

Ella è patiente. Vno de' primi effetti della Costanza è di rendere GL'HVOMINI PATIENTI: Mà per intender questo,bisogna sapere quello
che noi intendiamo per la parola
di PATIENZA; poiche gl'vni la
confondono con la Costanza; gl'
altri la riducono alla sofferenza
delle ingiurie; altri l'estendono à
tutti i mali,che si possono risentire.In effetto si dice che vn'huomo
hà sofferto patientemente vn'ingiuria, vn'infirmità, e la morte
medesima; ch'egli hà sopportato
con patienza l'esilio,la seruitù, la
perdita de' suoi beni, e de' suoi
amici: Mà non si dirà mai ch'egli
habbia sofferto patientemente la
Voluttà, l'Ambitione,e la buona
For-

Fortuna; ancorche ſi poſsa dire, ch'egli hà reſiſtito ad eſſe coſtantemente. Così la Coſtanza deue eſſer più generale, che la Patienza, poiche ella riguarda i beni, ed i mali; e queſta non conuiene ſe non alle coſe, che ſono faſtidioſe. Hora li mali hanno queſto di proprio, che (oltre che infondono nella parte Concupiſcibile dell'Anima, l'Odio, l'Auuerſione, & il Dolore); eccitano etiamdio nella parte Iraſcibile di generoſe Paſſioni, cioè l'Ardire, e la Colera, che ſeruono poi per vincer i medeſimi mali; ò di timide, come il Timore, e la diſperatione per fuggirli. Quelle della parte concupiſcibile poſſono ſuſſiſtere con la patienza; poiche vn'huomo può eſſer patiente, ancorche egl'odij colui, che l'offende; ch'egl'habbia auuerſione per eſſo, e che ſenta la violenza del Dolore, ch'ei gl'hà fatto: Mà non ſi dirà mai ch'egli lo ſia, ſe procura di vendicarſene, ſe moſtra paura, e ſe s'abban-

dona alla disperatione. Di maniera che, à parlar propriamente, vn'huomo patiente è quello, che soffre del male senza esser scosso da alcuno di que'moti, che i mali sogliono eccitare nella parte irascibile, purche nondimeno ciò nō gli arriui per stupidità: Imperoche non si dirà mai, che colui, che hà perduto la cognitione, ò ch'è insensibile, sia patiente ancorch' egli soffra il suo male senza verun risentimento di vendetta, senza inquietudine, e senza apprensione; mà bisogna ch'egli lo conosca; che lo senta; e che gli resista. E per consequenza la Patienza è vna sorte di Costanza, ò per dir meglio, non n'è che l'effetto; perche questa fortificando l'Anima, impedisce, che queste Passioni non vi entrino, ò pure ella le dissipa se vi sono entrate; e la loro absenza ch'è l'effetto di questa fortificatione, è propriamente quello, che noi chiamiamo Patiēza. D'onde bisogna concludere,

che

che come ella arriua per la resistenza, che l'Anima fà alle Passioni; ella è propria, e particolare all'huomo, perche le bestie non sono capaci di resistere alle loro Passioni, come habbiamo mostrato.

Ella RENDE GL'HVOMINI PERSEVERANTI, perche la PERSEVERANZA è vna sorte di costanza, con la quale l'Anima si fortifica contra la difficoltà, che la lunghezza del tempo gl'apporta. Imperoche, ò perche le facoltà ch'ella impiega si stanchino; ò perche la nouità degl'oggetti l'obblighi à cãbiar disegno, ella non può restar lungo tempo in vna medesima attione senza pena, e senza disgusto: Et all'hora venendo à proporsi il bene, che le deue succedere s'ella non cambia, si fortifica contro la difficoltà, che questa lunghezza le cagiona, e fortificandosi nel suo primo disegno continua la sua attione fin'alla fine. Mà per non confon-

Ella è perseuerãte.

der le cose, bisogna ricordarsi, che non parliamo quì della Costanza; della Patienza; ne della Perseueranza in quanto sono habiti; le consideriamo solamente come attioni de'medesimi habiti, ò per dir meglio come moti dell'Anima, che non possono esser cõtinuati quando vi s'incontrano delle difficoltà, se non con la fortificatione, della quale parliamo; la quale nondimeno non fà la durata degl'habiti, come la Scuola insegna. In oltre non bisogna credere che la Perseueranza resista propriamente, ne immediatamẽte alla lunghezza del tempo, perche questo è vn male, ch'è del rãgo di quelli, che habbiamo chiamati immobibili, com'è la Pouertà, l'Essilio, la Morte, & altri simili, contro i quali la resistenza dell'Anima è vana, ed inutile: Mà ella s'oppone all'ansietà, al Timore; all'Inquietudine, & alle altre Passioni, ch'ella è solita d'eccitare. E per ciò ella non si può trouare

nelle

nelle bestie, che non conoscono le parti, ne le differenze del tempo, e che non resistono giammai alle loro Passioni. Questo nulladimeno potrebbe esser messo in dubbio; poiche i Cani mantengono lungo tempo l'ardore, che hanno alla Caccia, e vi sono degli esercitij, che se gl'insegnano, ne'quali si rendono assidui per il timore, ò per la speranza, che se gli dà: Di maniera che è verisimile, che queste due Passioni li obblighino di stabilirsi nel lor disegno primiero, per euitar il male, ò per goder del bene, che loro si propone. Mà per parlarne sanamente, iui non è se non vn'ombra, od vna fantasma della Perseueranza; perche per perseuerar veramente, bisogna conoscere la lunghezza del tempo, che s'impiega à far qualche cosa; sentir le Passioni, che l'accompagnano; e prender poi la risolutione di resister ad esse: Hora questo non si può fare se non con grandi astrat-

tioni, delle quali gl'animali non sono capaci, come habbiamo mostrato. Ben possono essi continuare vn'attion cominciata, e persister lungamente nel trauaglio; mà sono le altre Passioni, che li mantengono perseueranti, e che li spingono al fine doue vogliono andare, senza che vi sia bisogno, che la lor Anima si fortifichi per ritenerli in attione, e per resistere alle difficoltà, che la lunghezza del tempo potrebbe apportare.

Ella è ostinata. L'ostinatione è vn'altra sorte di Costanza; con la quale si stà fermo, e stabile nelle sue risolutioni, opponendosi mal'à proposito alle ragioni, & alle persuasioni altrui. Hora si può opporuisi mal à proposito in molti modi; cioè ò quando si riconosce ch'elle sono le migliori, che nondimeno non si vuol seguirle; ò quando l'huomo è lusingato nella propria opinione, e che si persuade, ch'ella sia la più ragioneuole, ancorche el-

la

la affatto non lo sia; ò parimente quando ella è la migliore in effetto, e che vi si persiste à contratēpo: Imperoche vi sono delle occasioni, de' luoghi, e delle persone, che ci obbligano di cedere, e che ci deuono far desistere dai nostri sentimenti, e dalle nostre pretensioni. Comunque sia, vn huomo costante cade facilmente in tutte queste sorti d'ostinatione; perche la Costanza hauendo fortificato l'Anima contro le difficoltà, che l'assaltano, non vi è più alcuna persuasione, che vi si possa introdurre; e con la medesima resistenza, con la quale ella procura di fermar i mali, ella s'oppone alla ragione, & alla verità: Così ella fà come in vna Città assediata, oue le porte che si chiudono ai nemici, impediscono che il soccorso, e gl'amici non vi possano entrare. In oltre l'Ostinatione vien' ordinariamente dalla Presuntione, che non vuol cedere, ne sottomettersi all'altrui giudi-

 tio;

tio; e per conſequenza la Coſtanza, che hà grande opinione delle proprie forze, e che crede eſſer inuincibile, è facile ad ingannarſi nella confidenza, che prende in ſe medeſima, che facendogli diſprezzare gl'auuertimenti, ed i ſoccorſi altrui, la rende INCREDVLA, INDOCILE, ED OSTINATA.

Ella è inſenſibile ai mali altrui.

Ella paſſa anco qualche volta ſin'alla DVREZZA, & all'INSENSIBILITA'; perche nel potere, ch'ella hà di fermar tutti gl'altri moti dell'Anima, ella può impedire, che la compaſſione non la poſſa muouere, e ch'ella non ſi rēda ſenſibile alle altrui miſerie; ch'è vna ſorte di crudeltà, e d'inhumanità, come habbiamo detto. Imperoche la Natura, che hà cura della ſocietà, ci dà vna certa tenerezza per riſentir i mali di quelli, che ſono afflitti, à fine di ſoccorrerli; e quando vn'huomo s'è talmente indurito il cuore, che non puō eſſer ammollito dai riſē-

ti-

timenti della pietà; certamente si può dire che questo non sia più vn cuor d'huomo, mà di ferro, ò di marmo. In somma non occorre marauigliarsi se la Costanza cade facilmente in questo difetto; poiche il suo principal impiego è di resister al dolore, che fà vna gran parte della Compassione, come diremo à suo luogo.

Ella è modesta nella prosperità.

Ella è MODESTA NELLA BVONA FORTVNA, perche con la Fermezza, ch'ella si dà, è quasi impossibile, ch'ella si lasci gonfiar dall'orgoglio, nè trasportar dalla vanità; e che l'insolenza, che nasce ordinariamente da queste due Passioni possa render odiosa la sua prosperità.

Ella è seuera ne' piaceri.

Ella è SEVERA NE' PIACERI, non solamente perche nel fortificarsi arresta i moti ch'essi potrebbono euitare, e serue loro come d'argine per impedire ch'allaghino; mà etiamdio perche si troua assalita in loro presenza da vna certa ansietà, e da non sò

qual amarezza di ſpirito, che meſcolandoſi con l'Allegrezza, che danno, l'indeboliſcono, e gli leuano gli traſporti, i rapimenti, e le ſoauità, che ſegliono accompagnarla, rendendola così SERIOSA, RITENVTA, e SEVERA. Mà come coſe così dolci, e così luſinghiere poſſono cagionare anſietà? Non hà dubbio, ch'ella le conſidera come mali: Hora la preſenza del male è diſaggradeuole, ed ancorche ella ſempre nō getti l'Anima ſin nella triſtezza, le dà nondimeno vn non sò quale diſguſto, che la rende anſioſa, e ſollecita. E certamente come l'Aggradimento è la prima coſa, che il Bene iſpiri, (che non è propriamente vna Paſſione, come habbiamo moſtrato, ò almeno che non è ſe non vn'allegrezza naſcente) così prima, che il male produca l'odio, e la triſtezza nell'Anima, vi produce vn certo ſentimento faſtidioſo, che non è vn moto nell'Appetito, perche reſta nel-

nella ſola cognitione, la quale vede la ſproportione, che v'è trà l'oggetto, & eſſa; mà che non laſcia d'inquietarlo, e di dargli quell'anſietà ſecreta della quale parliamo, che non è nè odio, nè triſtezza; almeno ſe biſogna chiamarla così, queſta non n'è ſe non il principio. Comunque ſia, quando l'Anima reſiſte ai piaceri, queſti nō le ſono più oggetti grati, ella li riguarda come veleni, che la vogliono corrompere, e concepiſce per eſſi la medeſima auuerſione, ch'ella hà per tutte le coſe, che la poſſono diſtruggere. E perciò non deue parer ſtrano s'eſſi la rendono anſioſa, e ſeuera, poiche queſti ſono li ſentimenti, che la preſenza del male è ſempre ſolita di dare.

Come l'allegrezza ſi può trouar col Dolore.

Mà ſe così è, come L'ALLEGREZZA SI PVO' TROVARE con la violenza dei dolori, con gli diſprezzi, con l'infamia, è con tutte le infelicità, che eccitano così ſouente la Coſtanza? Poiche

se è vero, che i mali apportino sempre seco loro qualche ansietà, bisogna che questi, che sono li più grandi, che si possano soffrire, riempiscano l'Anima di tristezza, e che non permettino, che l'Allegrezza, per picciola ch'ella sia, vi possa trouar alcun luogo: E nulladimeno è vero che la maggior parte degl'Amanti prende piacere à soffrire per quelle, che ama; che gl'Ambitiosi sopportano allegramente i disastri, che incontrano nella via della gloria; e che gli Martiri hanno sempre portato il contento nell'Anima, e l'allegrezza sul volto ne' più crudeli tormenti, che habbino sofferti. E' nõdimeno facile di risoluere questa difficoltà se si ricorderà esser nell'huomo due appetiti, che possono nel medesimo tempo esser mossi da due passioni contrarie; e che nella Volontà medesima vi sono come due parti che possono esser agitate da diuersi moti. Ed in fatti supposte queste verità, nõ

vi è fatica à concepire come il Dolore assalti il senso, sin che l'-Allegrezza si spande nello spirito; nè come la tristezza turbi la più bassa regione della Volontà sin tanto che la più alta è tranquilla; ò che ella è rapita ne' piaceri, che l'Amore, l'Ambitione, ò qualch'altro nobile desiderio gli propone. Io non voglio però dire, che l'Allegrezza, & il Dolore vadino sin'à quest'eccesso nella Costanza: Nò, è impossibile che l'vna, ò l'altro vi possa esser molto grande, à causa della fermezza dell'Anima, che impedisce il lor moto: Mà è per mostrare s'elle possono compatir insieme quando sono forti; esse lo potranno ben facilmente quando saranno indebolite; e per consequenza che l'-ansietà, che accompagna ordinariamente la Costanza, e che non è se non il principio della tristezza, può sussistere con la giocondità, che si rimarca spesse volte in questa Passione. Non è già che non vi pos-

possano sopravenire degli trasporti, e dei rapimenti d'Allegrezza, delle sorprese, ò degli suenimenti di Dolore: E veramente nō vi è più all'hora Costanza, e bisogna in quel momento, che l'Appetito desista per seguire la violenza di queste Passioni. E' vero, che doppo ella si può rassodare, ma sempre è vna Costanza interrotta, e che non si continua, se non con diuerse repetitioni, le quali sono qualche volta sì pronte, che pare che le Passioni, che le troncano si confondano con essa, e non ne faccino, che vna sola, come habbiamo detto, che succede spesse volte in tutte le altre.

Ella è indifferēte da tutti. Nel resto dall'insensibilità ch'ella hà per gl'altrui mali, e da quella seuerità, ch'ella apporta nell'vso de' beni, nasce L'INDIFFERENZA, alla quale è sottoposta. Perche colui, che non è tocco dai mali, che vede soffrire agl'altri; e che resiste à tutti i piaceri della vita, è certamente staccato

da

da tutte le cose, che possono più potentemente arrestar vno spirito, ed impegnarlo nei doueri della società ciuile: Non occorre più aspettar da esso le dolcezze dell'amicitia, nè gli soccorsi, che la compassione promette ai miserabili; il bene, ed il male de' particolari, e del publico gli sono indifferenti, e rendendosi inutile ad ogn'vno, egli diuiene rozzo, austero, e seluatico.

In effetto questi sono i vitij, che si sono rimarcati nella setta degli Stoici, che altro non studiauano, che ad essercitar la Costanza; poiche tutta la loro Filosofia consisteua ad astenersi, ed à sostenere, che sono li due impieghi, a' quali questa Passione è destinata. E per ciò non è marauiglia se sono caduti ne' difetti, che sogliono seguirla, quando non se ne serue come si deue.

Bisogna nulladimeno osseruare, che l'indifferenza della quale parliamo, non riguarda se non le

cose,

cose, alle quali la Costanza non s'attacca punto. Poiche s'ella s' oppone à qualche difficoltà, per questo non hà indifferenza alcuna; anzi ella se vi rassoda, e se vi ostina. Mà fuori di là, tutto le è indifferente, e non si cura nè di quello, che le può arriuare, nè di quello, che può toccar gl'altri.

Ella è eguale, e contenta. Et anche per questa medesima ragione, ella appar sẽpre EGVALE, E CONTENTA, atteso che nell'indifferenza, ch'ella hà per tutte le cose, non hà alcun desiderio, ne alcuna apprensione per esse, ed è esente dalle cure, e dalle inquietudini, che nascono da queste Passioni. Oltre che nel fortificarsi egualmente all'incontro de' beni, e de' mali; la buona, e la cattiua Fortuna la trouano sempre nel medesimo stato, e senza lasciarsi trasportar da quella, nè abbatter da questa, dimora sempre in vna stessa positura, ed apparisce sempre simile à se medesima.

Mà

Mà queſto è vn fermarſi troppo lungamente à trouar ragioni, che ſono facili da cauare dai principij, che habbiamo ſtabiliti, e che ſi preſentano allo Spirito ſubito,che ſi vogliono ſapere. Paſſiamo ai Caratteri, che queſta Paſſione imprime ſul corpo.

Non haueremo gran pena nella loro ricerca, perche ve ne ſono pochi,de'quali non habbiamo già parlato ne' precedenti diſcorſi; poiche nel Capitolo dell'Ardire habbiamo eſaminate le cauſe del guardo intrepido; del moto delle palpebre, e delle ſopraciglia; del ſilentio; della freddezza del volto; è della ritentione del fiato; come nel Capitolo della Speranza habbiamo veduto d'onde procede la fermezza della parola,e del polſo; per qual cagione il volto non cambia colore; e perche la teſta, e la poſitura ſono dritte. Poiche la Coſtanza hà queſti effetti communi con eſſe, e ſi ſerue de' medeſimi

mo-

motiui, e de' medesimi mezi, ch' elle impiegano per produrli; bisogna solamente osseruare alcune picciole differenze, che se v'incontrano.

Quale è lo sguardo nella Costanza.

Imperoche egli è certo, che LO SGVARDO INTREPIDO si forma quì cō vna grande apertura di palpebre, con vna vista ferma, e con viuacità: Mà la viuacità non vi è così grande come nell'Ardire; perche nel disegno, che questo hà d'assaltar il male, egli spinge gli Spiriti al di fuori, e ne riempie gl'occhi così abbondantemente, che ne diuengono tutti scintillanti; come per il contrario la Costanza, che si vuol tenere sù la difensiua, li fortifica solamente senza spingerli con impeto; di maniera che ella rende così gl'occhi viui, perche vi arresta gli Spiriti, che lor danno la forza, ed il vigore; mà essi non vi sono brillanti, perche nō vi si accostano in quantità, e che non vi hanno quel moto attiuo,

che

che li fà brillare,e scintillare. Per altra parte la Fermezza della vista vi è accompagnata da vna certa seuerità, che non si troua nella Speranza, perche l'Anima non considera quì se non il male, la presenza del quale la rēde ansiosa, & iui ella riguarda ancora il bene, l'aspettatione del quale addolcisce la pena, che nasce dalle difficoltà ch'ella incontra.

Quale è ilmoto delle sopraciglia. Quando LE SOPRACIGLIA SI ALZANO, quest'è solamente per meglio vedere il nemico, e nō per coadiuuare al solleuamento dell'Anima, come succede nell'Ardire. E per ciò esse non vi si innalzano tanto, ne così spesso come in quella Passione; perche l'Anima tenendosi ferma, e vigorosa per difendersi, non sollecita gl'organi à fare quei grandi, e frequenti sforzi, che seguono l'impeto, dal quale ella si lascia trasportare per assaltare: Così ella non innalza le sopraciglia se non quanto la necessità della vista,

ſta richiede, e non per ſeruirſene nel moto, dal quale è agitata. Ella le fà anche RINSERRARE per la medeſima ragione, che nell'Ardire; poiche penſa eſſerſi ben fortificata quando hà proueduto alla ſicurezza degl'occhi, come habbiamo moſtrato nel Capitolo precedente. Mà ſuccede qualche volta, che ne' più forti aſſalti de' mali ella LE TIENE IMMOBILI, e che vn'huomo coſtante vederà li più grandi pericoli, e ſoffrirà i più crudeli dolori ſenza increſpar il ſopraciglio. Hora queſto viene ò dall'attentione, ch'egli apporta à conſiderar il male; poicheella gli fà aprir maggiormente gl'occhi, ed alzare per conſequenza le ſopraciglia, che non poſſono all'hora rinſerrarſi; ò dalla confidenza, ch'egl'hà nelle proprie forze, che gli prohibiſce di penſare à queſte picciole precautioni; ò dal diſegno, ch'egl'hà di far vedere con queſta immobilità eſteriore, che il ſuo Corag-

raggio è inconcusso.

IL SILENTIO non è già quì FIERO, NE DISDEGNOSO come è nell' Ardire, perche la fierezza, e'l disdegno sono effetti dell'orgoglio, che si troua rare volte nella vera Costanza: Mà egli è MODESTO, E SERIOSO, e d'altro non procede, che dall'attentione in cui l'Anima è occupata per difendersi, e dalla confidenza, ch'ella hà nelle proprie forze, poiche quella le fà obbliar le parole, e questa glie le prohibisce; queste essendo le armi della debolezza, come habbiamo detto.

Quale è il suo silentio.

Quanto agl'altri Caratteri, de' quali habbiamo parlato, com'è la Freddezza del volto; la Fermezza della voce, e del polso; ritener il fiato, e d'hauer la testa alta, e la statura dritta, non vi è alcuna differenza nè nel loro effetto, nè nella loro causa con quelli, che accópagnano la Speranza, e l'Ardire; E per ciò rimã-

dia-

diamo il Lettore in quei luoghi, ne'quali li habbiamo esattamente esaminati; e ne'quali si vederà, che s'essi seguitano queste due Passioni, è perche elle sono sempre sostenute dalla Costanza, e dalla Fermezza del Coraggio.

Perche la Costāza nō hà gl'altri Caratteri della Sperāza, e dell'Ardire.

Mà s'ella hà tanta connessione, e conformità con esse, perche non hà anche tutti i lor'altri Caratteri? Certamēte è perche queste, (oltre la Fermezza, che danno all'Anima), le ispirano etiamdio altri moti, che non s'incontrano nella Costanza. Imperoche la Speranza si fortifica ben contro le difficoltà; mà nel medesimo tempo aspira al bene che ricerca, ed aspetta sempre qualche soccorso, che le ne darà il possesso: E per ciò ella è inquieta, ed impatiēte, sospira, e getta gli occhi in alto; il che non succede nella Costanza, à causa ch'ella non hà alcun'altro disegno, che di resister al Male. N'è lo stesso dell'Ardire, che s'inuigorisce ben

per

per fortificarsi; mà che oltre di ciò si slancia, e si getta sopra il nemico; di maniera che tutto quello, che seguita questo slanciamento non conuiene alla Costanza, la quale non soffre giammai questa agitatione quand'è sola. Così gli sguardi di trauerso; l'Apertura delle narici; gli strepiti della voce; la Fierezza del volto; la Respiration vehemente; il Rossore, ed il Calore delle parti, & altri simili, che procedono dal solleuamento dell'Anima, e dalla violenza, dalla quale è agitata, non s'incontrano nella Costanza, ch'è esente da queste grandi tempeste. E' vero che il CAMINAR N'E' GRAVE, come quello dell'Ardire, perche nel fortificarsi ella rende il Corpo pesante, e lo fà caminare più pesatamente; mà non lo fà bilanciare come la sopradetta; atteso che non hà l'impeto che fà voltar le spalle in dentro, in che principalmente consiste il bilanciamento del cor-

po,

po, ed il caminar ardito. Se ne può dire altrettanto del suo portamento ch'è nobile senza orgoglio; poiche la testa è leuata senza alcuna fierezza; la statura è dritta senza alzar le spalle; ed il moto di tutte le parti senz'esser frettoloso, ne violente, è eguale, e modesto. Hora tutto ciò è conforme allo stato, in cui l'Anima si troua in questa Passione; atteso che nel rinuigorirsi, fà anche inuigorir le parti, che per consequenza diuengono dritte; e che questa situatione è la più sicura, e la meno esposta alle ingiurie; mentre fà meglio vedere il nemicò, ed è pronta à resistergli. Mà nè la fierezza del volto, ne l'eleuatiō delle spalle, che sono gli principali contrasegni dell'orgoglio, come diremo à luogo, non vi si trouano punto, perche l'Anima non deue, e non può estendersi, ne solleuarsi, ne far'alcun moto violente, essendo fortificata com'ella è.

La FERMEZZA DEL CORPO,

PO, E DELLE PARTI è vn'effetto proprio, e particolare di questa Passione; poiche s'egli si troua in qualch'altra, si può dire ch'è per il di lei mezo, & à causa ch'ella li accompagna. Mà ella non lo impiega se non quando bisogna resistere à qualche cosa di corporale, altrimenti s'inganna, e fà vno sforzo che gli è inutile, come habbiamo detto. Per saper' hora in che consiste questa FERMEZZA, e come ella si fà, bisogna osseruare oltre quello, che ue habbiamo detto in generale di sopra, che vna cosa può esser FERMA in due maniere; ò perche resiste al toccare, ò perche non può esser mossa: Hor ella resiste al toccare, perche è dura; mà è dura, ò perche è secca, e soda come la pietra, ò perche è tesa come il pallone; ò perche le sue parti sono serrate, e raccolte insieme, come le cose, che sono calcate, e compresse. Non può ne anche esser mossa, ò perche è pe-

D'onde viene la fermezza del corpo.

ſante, ò perche è appoggiata, ò perche hà vn moto contrario à quello, che la vuol rinuerſare. Così vna colonna ſi tien ferma col ſuo proprio peſo; vna fabbrica ſi ſoſtiene con dei puntelli, e con degli ſperoni; le membra s'inuigoriſcono eſſendo tirate egualmente con dei muſcoli oppoſti. Snppoſto queſto è certo che la Coſtanza ſi ſerue di tutti queſti mezi per fortificar le parti, eccettuatane la durezza, che viene dalla ſiccità, perche è neceſſario molto tempo per produrre queſta qualità. Biſogna nondimeno apportarui qualche diſtintione, atteſo che gl'vni ſi fortificano d'vn modo, e gl'altri d'vn'altro: Gli ſpiriti, e le membra che volõtariamẽte ſi muouono, diuẽgono ferme per l'oppoſitione de' moti; li muſcoli per compreſſione; il corpo per il peſo, e per l'appoggio, il che biſogna eſaminare minutamente.

Noi habbiamo moſtrato come

gli

gli Spiriti si fortificano, e come communicano la loro fermezza alle parti.Mà vi è questa differenza, che la fermezza degli Spiriti viene dalla contrarietà de'moti,e che quella, ch'essi communicano si fà per il sostegno che danno; poiche essendo fortificati, bisogna necessariamente ch'essi appoggino le parti, che li toccano, spetialmente se sono fluide come sono gli humori.

Anche le membra,che sono destinate al moto volontario, come la testa,gl'occhi, le braccia, e le gambe si rendono ferme per la contrarietà de'moti;poiche essendo composte di diuersi muscoli, gl'vni de'quali le fanno muouer in alto,gl'altri à basso, gl'altri à destra,& à sinistra; quando essi sono agitati da tutti insieme, bisogna che stiano fermi,e vigorosi, senza andar da vna parte,ne dall'altra, e che soffrano all'hora quel moto che si chiama Tonico, ch'è il più violente di tutti, e quello che dà

maggiore ſtanchezza. E per ciò ſi ſtanca più ſtando in piedi, che paſſeggiando; e ſi hà maggior pena à guardar lungo tẽpo qualche coſa con vna viſta fiſſa, e ferma, ò à tener continuamente le braccia ſteſe, che ſe ſi faceſſero fare ad eſſe dei moti differenti; perche tutti li muſcoli iui agiſcono ſenza prender alcun ripoſo, e qui nõ ve n'è ſe non vna parte, che viene à ripoſarſi, ſubito che l'altra ſi mette in attione.

Ciaſchedun muſcolo in particolare ſi rende fermo quãdo agiſce; mà queſt'è perche egli diuien duro. Hor'egli s'indura comprimendo, e riunendo le ſue parti inſieme; poiche non hauendo alcun'altra attione, che di rinſerrarſi, e di racorciarſi per ricondurre verſo di ſe il membro ch'egli deue far muouere, biſogna che occupi minor ſpatio, e però che le ſue parti ſiano più preſſate, d'onde viene la ſua durezza; la quale benche ſoprauenga per neceſ-

ſità,

sità, non lascia ad ogni modo d'esser ricercata dall'Anima, come vna cosa, che può seruire à render il corpo più forte, e meno esposto alle ingiurie.

E per la medesima ragione, la pelle degl'animali si rinserra quãdo si vogliono difendere; d'onde viene in consequenza, che il pelo, e le piume si arricciano, come habbiamo altroue mostrato.

Oltre questa fermezza, li muscoli, e la pelle ne possono acquistar vn'altra per la TENSIONE; Mà perche vi sono due sorti di Tensione, l'vna, che si fà tirando fortemente le cose, che si possono estendere, come vna corda, vna carta pecora; l'altra riempendole di qualche corpo, come vn pallone; egli è certo che la Costanza non può render queste parti ferme e dure con questa, mà solamente con la prima. E questo arriua quãdo li muscoli fanno molto piegar vn mẽbro; poiche quelli, che sono loro opposti, e che non

agiſcono punto, ſono coſtretti d'allungarſi, e d'eſtenderſi; e con queſta eſtenſione diuengono fermi, e rendono la pelle più dura. Così queſta Paſſione fà qualche volta ESTENDER LE MANI, affinche le palme di eſſe ch'elle oppongono al pericolo, ſiano più dure, e per conſequenza più proprie à reſiſter al Male.

Quanto à tutto il corpo, egli diuien fermo, non ſolamente quãdo tutte le parti s'inuigoriſcono; mà etiãdio per l'appoggio, e per il peſo, ch'egli ſi dà. Hor egli può eſſer ſoſtenuto da qualche appoggio eſteriore; poiche l'Anima, che ſi mette sù la difenſiua, cerca in ſe, e fuori di ſe tutto ciò, che la può fortificare. Così quando ſi è aſſaltato, ſi reſiſte meglio, ſe ſi hà qualche coſa adoſso che appoggi, e che aiuti à ſoſtenere lo sforzo del nemico. Il corpo ſi ſoſtiene anche da ſe medeſimo per la ſituatione, e poſitura che prende; poiche nell'auuanzar vn piede,

de, ò allargando vn poco le gambe, si fà come vn puntello, che lo sostiene, e che impedisce, che non si rinuersi dalla parte, ch'è appoggiato: Oltre che egli allarga così la sua base, e fà quello, che ordina l'arte per le grandi colonne, che si sostengono meglio quã do il loro piedestallo è più grande, e più largo: In somma rendendosi pesante egli è meno soggetto ad esser mosso, perche augumentando il suo peso, resiste maggiormente al moto delle cose, che lo vrtano, e così si rende più fermo, e più stabile nel suo sito. Mà come può egli rendersi pesante? Certamente non è ch'egl' habbia più peso, di quel che ne hauea; mà perche il si rende più efficace col moto, ch'ei si dà: Imperoche le cose pesanti hanno molto maggior forza, e fanno incomparabilmente più impressione all'hora che sono mosse. Quã do dunque il corpo vuol fortificarsi, aggraua tutte le parti su-

periori sopra le basse, e queste premendo la terra col moto de' muscoli, che à quest'effetto sono destinati, fanno vno sforzo, che augumenta la forza del peso, che sostengono, e rendono così il corpo più fermo, è men facile ad esser mosso.

Oltre tutti questi moti, questa Passione impiega ancora quello delle mani, per opporsi all'vrto, dal quale è minacciata; poiche queste essendo parti destinate al seruitio del corpo, ella le espone liberamente, e le azarda per saluarlo dal pericolo, e se ne serue come di ripari per arrestar il nemico, ò come di scudo per riceuerne le percosse; e perciò ella le APRE, à fine di cuoprire e di difendere vno spatio più grande; le ESTENDE per renderle più dure, e più forti; & AVVANZA à fine di rompere, e d'ammorzare la violenza de' colpi, che non può impedire, che non cadano sopra di esso.

Ecco

Ecco quello, che haueuamo à dire de' Caratteri della Costanza; poiche quanto agli altri, che habbiamo mostrati nella sua pittura, non le conuengono punto se non per causa delle Passioni, che si mescolano qualche volta con essa. Così i gridi, i gemiti, le lagrime, gli sospiri, la debolezza del corpo procedono dal dolore; l'indignatione, le minaccie, i colpi seguono l'Ardire, ò la Colera; la dolcezza degl'occhi, la giocondità del volto vengono dal contento, che l'Amore, il Desiderio, ò la Speranza gli propongono.

I CARATTERI DELLA COLERA,

CAPITOLO TERZO.

Elog. della Colera.

QVantunque la Colera sia vna fiamma, che la Natura accende nell' Anima di tutti gl'Animali, e che si possa compararla à quel fuoco, che brilla negl'Astri per la conseruatione dell'Vniuerso; è ad ogni modo cosa strauagante, che non venga considerata quasi mai

se

se non come vna spauentosa Cometa, che non annuncia, e non produce se non guerre, ed'incendij; e che la ragione humana sia talmente ingiusta, che sempre condanni vna Passione, la quale sempre combatte per la Ragione, e per la Giustitia. Sì senza dubbio, poiche ella non s'eccita nell'Anima, se non per repulsar le ingiurie, e per castigar quelli, dai quali crede esser ingiustamente offesa; si può dire arditamente, ch'ella non s'arma giammai se non contro la violenza, e che tien sempre il partito della Ragione, e dell'equità.

Non è già che gl'huomini, che abusano di tutti i più vtili doni della Natura non la faccino seruire ben spesso à dei cattiui disegni: Mà (oltre che per giudicar ragioneuolmente del prezzo, e del valor delle cose,) non bisogna hauer riguardo agl'abusi, che vi si trouano, nè al cattiuo vso, che se ne può fare; Egli è certo, che

all'hora, ch'ella appar più ingiuſta, hà dei motiui, che le ſembrano giuſti; che le ſono necesſarie almeno le apparenze della giuſtitia, per obbligarla à prender l'armi, e che s'ella vi è ingannata, la colpa non è ſua, mà più toſto della malitia, e dell'errore, che'la chiamano in loro ſoccorſo. Come nõ ſi poſſono biaſimare i ſoldati, che ſono alla cuſtodia del Prẽcipe, quãdo lo ſeguono in intrapreſe temerarie, e come qualche volta vn buõ ſuddito è tenuto obbedire ad vn Tiranno; Così non ſi può condannar la Colera, ch'è ſtata ſottomeſſa alla Ragione per ſeruirle di difeſa, e di guardia quand'ella la ſegue ne' di lei ſregolamenti, e che obbediſce ai di lei ordini per ingiuſti, che ſiano. In ſomma non ſi deue ricercar nella corruttione, la purità della Colera, biſognà conſiderar la ſua origine, e vedere nei primi canali ou'ella ſcorre, ſe hà delle virtù, e delle qualità vtili alla vi-

ta,

ta,e che ſiano degne della lode; che le habbiamo data.

S'è dunque vero, ch'ella venga dalla Natura,e che queſta Natura non ſia altro che l'Arte di Dio, e l'effuſione della ſua bontà, e della ſua Sapienza in tutte le ſue opere,non occorre dubitare, che queſta non partecipi d'vn'origine così eccellente; e che li moti ammirabili di queſta Paſſione non ſiano eccitati dallo ſteſſo Spirito, che anima, e che conduce l'Vniuerſo: E' deſſo, che volendo imprimere in tutte le creature l'immagine della ſua Potenza, e renderle ſimili à ſe ſteſſo, quanto lo poſſono eſſere, hà delineato in tutti gl'animali vn'abozzo della ſua Giuſtitia, & hà dato loro la cognitione del torto,che ſi poteua lor fare, & il giuſto deſiderio di vendicarſene.

E certamente, come ſe queſto foſſe ſtato l'vltimo tratto, che poteſſe dar l'vltima mano alla loro perfettione, & alla di lui libe-

ralità, pare ch'egli habbia hauuto più cura d'ispirar loro questa Passione, che qual si sia altra; che non ve ne sia alcuna, ch'egl'habbia resa così commune, e così naturale, e che tutte le altre siano ò particolari ad alcuni, ò talmente imperfette, che sia difficile di riconoscerue le. In effetto l'Amore, ed il Piacere, che sẽbrano douer esser li più necessarij, e li più generali non si possono se non appena rimarcare nella maggior parte degl'animali; l'Ardire non si troua se non in quelli, che sono coraggiosi, e forti; il Timore non sorprende se non quelli, che sono deboli; e se ne trouano etiamdio di così proprij in certe età, & in certe conditioni, che passano rare volte nell'altre. Mà non n'è così della Colera, che si fà risentir generalmente à tutti; li più piccioli ne soffrono le emotioni così bene, come i più grandi; li deboli così bene come i forti: e non ve n'è alcuno, che non sia stato proue-

duto

duto dell'armi, che deuono seruire alla sua vendetta. Insomma ella nō conosce alcun priuileggio, e non mette alcuna differenza trà gl'huomini; ella agita i fanciulli, come i vecchi; gl'infermi come i sani; li poueri come i ricchi; i Rè come i sudditi; e senza fermarsi come gl'altri ad alcuni particolari, ella anima le famiglie, i Popoli, ed i Regni intieri.

Mà nell'ordine della Natura le cose essendo più communi à misura, ch'elle sono più necessarie, bisogna credere, che questa Passione non sarebbe stata sparsa così generalmente in tutti gl'animali, se non fosse stata la più importante, e la più necessaria alla loro conseruatione; e ch'ella non sarebbe così sensibile, e così cōpleta in quei medesimi, che sono li più imperfetti, se ella non fosse più vtile, e di più grand'vso che tutte l'altre, che non se vi trouano il più delle volte se non abbozzate, ò confuse.

E cer-

E certamente, tutti hauendo molto più mali da temere, che beni da deſiderare,& il male medeſimo eſſendo più difficile da diſtruggere, che non è il bene da conſeruare;era della Sapienza di colui, che li hà eſpoſti à tanti pericoli, dar loro delle Paſſioni più forti per guardarſene, che per ricercar quello,che lor'è vtile. Biſognaua, che mentre loro riuſciua più auuantaggioſo di vincer il male,che di fuggirlo; e che tutti non poteuano hauer l'ardire, ch'era deſtinato per ſuperarlo, biſognaua (dic'io) che per ſupplire à queſto difetto, egli iſpiraſſe loro vn'altra Paſſione, che poteſse riſcaldar il Coraggio dei più deboli;eccitar le forze dei più timidi; ed impegnarli tutti à cõbattere dei nemici, che la fuga,ò la patienza poteua render più formidabili. Poiche in fine eſſi hauerebbono tutti à difenderſi non ſolamente da quelli,che fanno il male ſenza conoſcerlo, mà

da quelli etiamdio, che lo fanno per malitia; Era necessario, ch' essi hauessero dei lumi per discernerli, e dei mezi per distruggere non solo la di loro potenza, mà anche i di loro cattiui disegni. Imperoche non sarebbe stato prouedere intieramente alla loro sicurezza, se doppo hauerli vinti, essi non hauessero ancora leuata loro la voglia di ripigliar l' armi, e di continuar le loro ingiuste intraprese.

E' adunque con la Colera, ch' essi superano così pericolosi nemici; che arrestano il corso delle loro violenze; e che facendo lor perdere la volontà di nuocere, troncano il male fin dalla sua radice, e si mettono à coperto di tutto quello, che possono temere. E per verità la vendetta, che questa Passione impiega à quest' effetto, nō hà alcun'altro oggetto, che di castigar colui, che offende, à fine, che la pena, ch'ei soffre gli leui il desiderio di conti-

ti-

tinuar l'ingiuria; e che colui che l'hà riceuuta non ricada più nel medesimo pericolo. Euui nulla al Mondo di più giusto, e più necessario? Euui nulla oue la prouidenza della Natura maggiormente risplenda? e non sarebbe esser ingrato verso di essa il disprezzar vn soccorso così vtile, e condannar vna difesa sì giusta?

Imperoche nõ bisogna credere, che vi siano le sole bestie, che se ne possano legitimamente seruire; ch'ella sia incompatibile con la Ragione; e ch'ella non s'accenda nell'huomo giãmai; che non vi estingua nel medesimo tempo quel diuin lume, che lo deue rischiarare in tutte le sue attioni. Nò nò, ella è in noi e per il medesimo vso, e per la medesima necessità, ch'è nel rimanente degl'animali; noi habbiamo li medesimi nemici che han'essi; noi siamo esposti ai medesimi pericoli, e le cure di guardarcene non deuono esser meno innocenti di

quel-

quello possano esser le loro: Che che se ne voglia dire, la Ragione, e la Colera non sono già di quegl'Astri, che non si guardano; e non s'incontrano mai trà di loro senza perder qualche cosa della loro virtù, ò della loro chiarezza, e senza cagionar qualche torbido nel Mondo. Per il contrario elle si fortificano l'vna l'altra quando si possono vnire, e dalla loro congiuntione nasce nell'anima quel calor celeste, ch' eccita le virtù languenti, che dà dell'ardore à quelle, che combattono, e che ispira loro quel diuin furore, dal quale sono animate contro i vitij. D'onde pensate voi che venga quella nobile Indignatione, che l'Anima concepisce per le cose ingiuste, se non dalla Colera, che non può soffrire l'ingiustitia senza accendersi? D'onde potrebbe nascere quel virtuoso Rincrescimento, e quella santa Impatienza, che ci sorprendono alla vista dei misfatti, se non da questa Passione

ſione la quale non hà alcun'altra cura,che di caſtigarne gl'auttori. E d'onde potrebbe venire quel giuſto diſpetto,dal quale la Virtù ſi ſente punta all'incontro degl'oſtacoli, che l'attrauerſano, ſe non dalla medeſima ſorgente d'ond'ella caua le forze,che le ſono neceſſarie per ſuperarli? In fine le più eccellenti virtù ſi rallenterebbono ad ogni momento, ſe non foſſero eccitate da queſta Paſſione;la Giuſtitia non andarebbe alla vendetta dei misfatti con quel zelo, dal quale è ſi ſouente traſportata, s'ella non la chiamaſſe in ſuo ſoccorſo; il Valore rare volte produrrebbe quelle grandi attioni, che lo rendono formidabile,s'egli non foſſe ſollecitato da eſſa;In ſomma, non ve n'è alcuna à cui ella non ſerua di ſtimolo per auuanzarla nel camino della gloria; e chi la voleſſe leuar dalla vita ciuile, non vi laſcierebbe certamente ſe non la debolezza, il languore,& la viltà.

Ma

Mà non ostanti questi grandi seruitij, bisogna finalmente confessarlo, questa di tutte le Passioni è quella, ch'è più da temere, e che cagiona nel Mondo maggiori disordini. Per vna strauagante disgratia, e che non è quasi conueneuole, il commercio, ch'ella hà hauuto con la Ragione, in vece di renderla più perfetta, l'hà corrotta, e d'innocente, ch'ella era nelle bestie, è diuenuta rea negl'huomini. Di maniera che si può dire, ch'ella è in certo modo simile ai vapori della terra, che si cambiano in folgori, ed in tempeste quando s'auuicinano al Sole; e che s'ella non fosse salita in quell' alta regione dell'Anima, non sarebbe mai stata capace di produrre quei folgori, e quelle tempeste, che hanno fatto tante calamità publiche, e che hanno desolato tanti Regni, e tãte Prouincie.

Imperciochè non bisogna credere, che il male, ch'ella fà, cada solamente sopra alcuni particolari

lari, come quello, che vien dalla Colera degl'animali, e dalla maggior parte delle Passioni humane: Oltre che ella può ispirar il suo furore alle Città, & alle nationi intiere, ella non percuote mai vna sola persona, che il colpo non minacci, ò non ferisca tutta la società ciuile: e perciò le leggi, che spesse volte tolerano il mal'vso delle altre Passioni, non hanno mai sofferto quello della Colera per giusto ch'egli fosse; elle si sono sempre riserbata la vendetta delle ingiurie, e chiunque hà voluto arrogarsela à pregiuditio loro d'vn giusto risentimento ne hà fatto vn delitto, & hà il più delle volte aggionto l'infamia del supplicio alla vergogna dell'oltraggio. In effetto elle non poteuano lasciar ai particolari vna potenza, che non appartiene se non al publico, ne metter l'armi della giustitia nelle mani d'vna furiosa, senza abbandonar all'insolenza, & alla crudeltà la vita, e la fortuna degl'-

degl'huomini e ſenza rompere quei ſacri legami,che le vniſcono inſieme per formar le Communità,e le Republiche.

Mà di qualunque ſeuerità, della quale elle habbiano vſato;qualunque freno, che habbiano voluto dare à queſta feroce, ed indomita Paſſione;non hanno mai potuto impedire,ch'ella non habbia meſſo il diſordine, e la confuſione per tutto, oue s'è trouata, ella hà fatto perdere il giudicio e la ragione ai più ſaggi; gettata la diuiſione trà li migliori amici; riempito le più illuſtri famiglie di ſangue,e di ſtragge; e ſi può dire, che la terra fumi ancora per tutto degl'incendij,ch'ella hà eccitati nelle ſue più grandi Città,e nelle ſue più belle Prouincie. Le coſe medeſime, che ſono ſtate ſempre in veneratione trà gl'huomini,ſono violate da queſta Inſolente; ella calpeſta tutti i riſpetti,che la Natura c'iſpira con la vita, e la ſua empietà s'inalza ſin contro il

Cielo

Cielo e contro la Diuinità medesima: In fine se si douesse dir tutto il male, ch'ella fà, bisognerebbe forse sapere tutto il male, che si fà sopra la terra. Mà per far meglio vedere lo sregolamento ch'ella cagiona, non occorre se non figurarsi vn'huomo, che si sia lasciato trasportar à suoi eccessi, e considerar lo strano cambiamento ch'ella fà nel di lui spirito, e nel di lui volto.

Descritione d'vn' huomo in Colera.

La colera non è già di quelle Passioni, che s'insinuino à poco à poco nell'anima; che alla prima l'allettino; e che con deboli principij le leuino il sospetto della loro violenza: Ella vi entra con impeto, & à forza aperta; ò per dir meglio, ella non vi entra, mà vi cade come il fulmine, che batte all'improuiso, e che non mette alcun tempo tra la sua caduta, e l'incendio, ch'egli cagiona. Imperoche, subito che vn' huomo n'è tocco, egli si sente infiammato di dispetto, e disdegno; la vendetta co-

come vn torrente di fuoco si spā-
de in tutti i suoi pensieri; il furo-
re s'impadronisce della sua ra-
gione,e del suo giudicio; e come
vna fiamma diuorante ella cor-
re, e strepita nelle sue vene; scin-
tilla ne' suoi occhi; fulmina nelle
sue parole. Queste non son'altro
che lamenti,rimproueri, ingiurie,
minaccie,imprecationi,e bestem-
mie; e più che il naturale di quel
huomo, è debole,e dolce, più la
di lui Passione è aspra, ed impe-
tuosa;più e gridatrice,ed insolen-
te. Non vi è alcun rispetto, ne
consideratione,che lo possano ri-
tenere;egli più non riconosce Pa-
droni,amici,ne parenti;il silentio
l'irrita; le scuse l'oltraggiano;
spesse volte anche l'innocenza
non gl'è meno insopportabile,
che l'ingiuria.

Come s'egli non hauesse spiri-
to, se non per tormentarsi, egli è
incapace d'ascoltar alcuna ra-
gione, che possa rasserenar il tor-
bido,in cui egli è, e si rende inge-

gnoſo à cercar tutte quelle , che lo poſſono accreſcere . Egli ſi figura l'offeſa più grande , di quel ch'è in effetto; oſſerua ſin le minime circoſtanze,che la poſſono aggrauare;& ſe ſuccede,che gl'effetti , e le parole non lo feriſcano punto , egli troua nel tuono della voce , ò nel moto degl'occhi di gran ſoggetti e d'ira, e di vendetta. Egli ne anche ſi ferma quì,mà richiama nella ſua memoria tutti li buoni vffici , ch'egli hà reſi al ſuo nemico , ed i cattiui trattamenti,ch'ei n'hà ſofferti ; Le di lui attioni medeſime , che gl'erano ſtate indifferenti gli ſembrano all'hora ingiurioſe ; I di lui falli più leggieri gli appariſcono affronti ſenſibili,& ingiurie atroci ; E marauigliandoſi di non hauer riconoſciuto i di lui cattiui diſegni , egli s'accuſa d'imprudenza , e di ſtupidità , & aggiunge al ſuo primiero furore l'indignatione , e'l diſpetto , ch'ei concepiſce contro di ſe medeſimo.Oltre di ciò dop-

po hauer dimoſtrato il ſuo riſen-
timento con la ſtrauaganza de'
ſuoi diſcorſi, e con tutte quelle
eſclamationi, che il dolor, e la
rabbia ſpingono al di fuori; ei ca-
de in vn ſubito in vn profondo ſi-
lentio, e caminando à gran paſſi
con vna ciera ritroſa, e feroce, fà
ben giudicar co' ſuoi frequenti
crollamenti di teſta, co' ſuoi di-
grignamenti di denti, e co' ſuoi
guardi furioſi, ch'ei riuolge nel
ſuo ſpirito i diſegni di qualche
grande, & horribile vendetta. In
effetto non vi è alcun male, che ſi
poſſa far ſoffrire ad vn nemico,
che non ſi preſenti a' ſuoi deſide-
rij; l'infamia, i tormenti, i ſuppli-
cij ſono li più dolci caſtighi, ch'ei
gli prepari; il ferro, & il veleno
ſono li minimi iſtromenti, che ei
vi debba impiegare: Ei penſa ai
colpi, che ſaranno i più aſpri; alle
parti, che ſaranno più ſenſibili;
alla morte, che ſarà più crudele;
Et per ſatiar la ſua rabbia, egli
nō ſi propone meno, che di ſtroz-

zarlo lui medeſimo;di ſtracciarlo in pezzi; e di mangiargli il cuore, e le viſcere. Doppo mille ſomiglianti diſegni, che per lo più ſi diſtruggono l'vn l'altro, egli vorrebbe che ſeguiſſe qualche diſordine nella Natura, per perderlo; che la terra s'apriſſe per ingoiarlo; che la peſte lo ſoffocaſſe; che il fulmine cadeſſe ſopra di eſſo. In ſomma ei fà voti alla cattiua fortuna, à fine ch'ella ſuppliſca alla di lui impotenza, e ſolleciti l'ira del Cielo, e dell'Inferno di finire la punitione, ch'egl'hauerà cominciata. Mà quando tutto ciò poteſſe ſuccedere, egli non ſarebbe contento ſe non ſi credeſſe che foſſe lui la cagione di tutte quelle infelicità; ch'egli le haueſſe tirate ſopra del ſuo auuerſario; e che queſto le ſoffriſſe molto meno per caſtigo del proprio fallo, che per di lui ſodisfattione particolare.

In tanto ch'egli nodriſce la ſua Paſſione di queſti crudeli penſie-

ri,

ri, si sentono i lunghi, e cocenti sospiri, ch'ei caua ad ogni momento dal fondo della sua anima; le parole confuse,e tronche, nelle quali di quando in quando il suo furore prorompe ; e lo strepito ch'ei fà battendo tutto quello si troua sotto le sue mani, e sotto i suoi piedi.Alla fine rompendo affatto il suo silentio,ei detesta, minaccia,bestemmia, scuopre tutto ciò, che hà nel cuore, e tradendo il suo secreto,ei fà, che la vendetta, che medita gli è spesse volte inutile,ò pernitiosa.

Questi appresso poco sono i moti, ch'egl'hà nell'absenza del suo nemico ; mà sono nulla in comparatione di quelli, che soffre nella di lui presenza. Alla prima par , ch'ei procuri d'euitar il suo incontro ; che non lo voglia vedere,e voltandogli le spalle d'vna maniera disdegnosa, e superba, brontola, mormora, e forma tra i denti delle parole d'indignation,e di sdegno. Mà egli non di-

mora lungamente in questo stato: Come appunto la fiamma quand'è più chiusa diuien più violente; così la di lui colera con questo sforzo s'irrita, e cambiandosi in vn subito in furore, lo trasporta fuori di se medesimo, e lo rende simile ad vna bestia furiosa, e seluaggia. Ei grida, corre, batte, e senza temere, ò senza riconoscer il pericolo si getta à trauerso la fiamma, & il ferro; vi spinge i suoi amici, e non si cura di perdere quello, che hà di più caro, purche perda colui, che l'hà offeso. Come vn disperato, si slancia nel precipitio, à fine di poteruelo strascinare; cerca il naufraggio, in cui egli debba perir con esso, lo chiama al combatto, doue è dubbiosa la sorte dell'armi, e per ordinario l'ardore, ch'egl'hà di vendicarsi lo inuola alla sua vendetta. Egli non hà alcun'arte, nè destrezza, che all'hora non gli siano inutili; la maggior parte de' suoi colpi gli riesco-

scono vani;non si schermisce punto da quei,che se gli portano;s'espone ciecamente al pericolo, e simile alle rouine,che s'infrangono sopra quello, che opprimono, egli s'infilza spesse volte nell'armi di colui, ch'egli abbatte.

Se succede ch'egli habbia qualche vantaggio, e che pensi d hauer sodisfatto alla propria Passione, aggiunge l'Insolenza alla crudeltà; oltraggia il suo nemico così vinto com'è; si ride della di lui disgratia,e pascendo i proprij occhi della stragge, ch'hà fatto, sente nascere nel proprio cuore vna certa gioia maligna, la quale si spande poi sopra il suo volto, e si vede manifesta in tutte le sue attioni. Mà s'ei non crede esser si vendicato; dispera, arrabbia; se la prende con le cose insensibili; con i suoi amici, con Dio, con se medesimo. Rompe la spada,che non hà fatto il colpo,ch'ei desideraua; si sdegna cõtro quelli, che l'hanno voluto aquetare,

percuote la terra; disfida il Cielo; ſi batte il volto; ſi caua i capelli; In ſomma non potendo ferir la perſona, egli attacca la riputatione; il ſuo nemico non hà alcun difetto, ch'egli non publichi; diſotterra i vitij de'di lui Anteceſſori; e ſe la verità non gli può ſomminiſtrar rimproueri, ne ingiurie, ne prende impreſtido dalla menzogna, e dalla calunnia. In ſomma per deſcriuere tutte le attioni d'vn'huomo, che ſia in colera, biſogna figurarſi tutto quello che poſſono fare la Temerità, la Crudeltà, ed il Furore.

Non è però che tutti quelli, che ſono tocchi da queſta Paſſione ſi laſcino traſportare à queſti eccessi; vi ſono delle colere mute, e diſdegnoſe; ve ne ſono, che ſi eſalano tutte in parole; ve ne ſono di deboli, e di timide; ſe ne trouano di nobili, e generoſe. E ſenza dubbio queſte non ſono così ſtrauaganti, come quelle, che habbiamo deſcritte. Tuttauia

non

non ve n'è alcuna, che non produca vn gran torbido nello spirito; che non ne scacci la dolcezza, e l'humanità; e che nō leui all'huomo la miglior parte dell'huomo. Mà parleremo altroue di tutte queste sorti di colera, vediamo hora gl'effetti, che la violenza di questa Passione produce ordinariamente sul corpo.

Egli è certo non esseruene alcuna, che alteri così stranagantemente il volto come questa; E non esserui alcun huomo, che la colera non renda sconosciuto ai suoi & à se medesimo. GLI OCCHI SVOI sono rossi, ed infiammati; il moto n'è rapido, e penetrante; hora guardano di trauerso; hora si fermano, e sembrano voler vscir dal loro posto: Se vi vede vna siccità scintillante; vna tristezza feroce; & vn'inquietudine fiera, e ritrosa. LE SOPRACIGLIA sono hora abbassate; hora s'innalzano, e poi si rinserrano. LA FRONTE si arruga, e

ſi raccoglie trà gl'occhi; Li capelli ſi drizzano; Le narici s'aprono, e s'allargano. LE LABBRA s'ingroſſano, e ſi rinuerſano, tremano, ſi premono, e tal'hora formano vn riſo diſdegnoſo, e crudele. Ei digrigna i denti, ſchiuma, ſoffia; LA SVA BOCCA diuien arida; il ſuo fiato puzzolente; la ſua voce di vehemente, ed acuta, ch'ella era nel principio, ſi rende alla fine ſpauenteuole e rauca: ſpeſſe volte ella ſi ferma tutta ad vn tratto, e quando viene à formar alcune parole, la ſua lingua balbutiſce, le ſue parole ſi troncano, ed i ſuoi diſcorſi s'imbarazzano. S'egli tace, queſt'è vn ſilentio arrabbiato, ch'egli interrompe ad ogni momento coi ſoſpiri, coi gemiti, e coi gridi ſpauenteuoli, ch'egli fà. IL SVO VOLTO impallidiſce; s'infiamma; e ſi gonfia; le vene della frõte, delle tempie, e del collo ſono gonfie, e teſe: IL POLSO gli batte con preſtezza, e vehemenza; il

ſuo

suo petto, ch'è tutto rosso s'innalza con grandi scosse, e fà vna respiration precipitata, e violente. Mà chi potrebbe descriuere quei muouimenti di testa; quei battimenti di mani; quei slanciamenti di braccia; quel calpestio di piedi; tutti quei moti bruschi, & arditi? in fine quell'agitatione continua, che accompagna la colera; basta il dire, che la sua ciera, il suo gesto, & il suo sembiãte è vna congiuntione di tutto quello, che vi è di difforme nelle più crudeli infirmità, e di quello, che vi è d'horribile negl'animali più feroci. Cerchiamo hora la causa di tutti questi effetti nella natura di questa Passione.

Della Natura della Colera.

PARTE SECONDA.

La diffi coltà che v'è à diffinir la Colera.

ANcorche la Filosofia habbia parlato più della Colera che di qual si sia altra Passione, ò perche ella sia più facile da conoscere; ò perche la sua moderatione sia più importante alla vita ciuile che tutte le altre; nulladimeno non hà hauuto migliore riuscita, nella di lei diffinitione di quelle, che habbiamo esaminate. Mentre (oltre ch'ella non mostra il moto, che l'è proprio, e che fà la miglior parte della sua Esseza); dubita anche del Genere, che le deue dare; dell' Oggetto, che l'eecita; e del vero di lei motiuo. In effetto gl'vni dicono esser vn'appetito di vendetta; gl'altri non esser vn'appetito, mà vn solleuamento dell'Anima: Alcuni vogliono, che il disprezzo sia l'oggetto, che l'ecciti; altri vi aggiungono l'ingiuria: Ve ne son'

etiam-

etiamdio, che negano, che la vẽdetta ſia il proprio, e vero motiuo di queſta Paſſione; atteſo che (à loro credere) ella non pretende ſempre di vendicarſi;e che anche l'odio hà ſpeſse volte il medeſimo diſegno ſenza che queſta lo conſigli.

In ſomma di tutte le diffinitioni, che ſe ne ſon date, non ve n'è vna, che eſprimi tutta la Natura della Colera, e che non laſci delle difficoltà,le quali è aſſai malageuole di riſoluere con li principij, che ſi ſuppongono communemẽte in queſta materia. E veramente quella d'Ariſtotile, che par eſſer la più eſatta, hà i ſuoi difetti come l'altre: Imperoche, dicendo queſt'eſſer vn deſiderio di vẽdetta cauſato dal dolore; che ſi hà di vederſi ingiuſtamente diſprezzato; Oltre che le beſtie non ſono punto toccate dal diſprezzo, che ſono però ſuſcettibili di queſta Paſſione; vi ſono mille rincontri, ne'quali ſi mette in colera,

lera,

lera, ſenza che vi ſia alcun ſoggetto di credere, che ſi ſia ſtato diſprezzato, come quando ſi ſdegna contro ſe medeſimo, ò contro delle coſe inſenſibili. E ſe in luogo del diſprezzo ſi vuol metter l'ingiuria, la medeſima difficoltà reſta tutta intiera; poiche è veriſimile che gl'animali non conoſcano l'ingiuſtitia, ne per conſequenza l'ingiuria;e che vi ſiano molte coſe, che ci mettino in colera, dalle quali non ſi può eſſer ingiuſtamente offeſo. Oltre che ſi può hauer il dolore di vederſi offeſo, & il deſiderio di vēdicarſene sēza eſſer in Colera: Imperciochè il moto del Dolore, e quello del Deſiderio, che appartengono all'Appetito Concupiſcibile, non ſembrano douer entrar nell'Eſſenza di queſta Paſſione, ch'è d'vn'altro genere. Di più eſſi doueuano dire quello ch'è la vendetta,& à qual fine la ſi deſideri: Poiche ſe vendicarſi non è altro che reſpinger il male ſopra colui, che

che lo fà, facendogli soffrire vna medesima pena; non vi è apparenza che si possa metter in colera contro se medesimo, ne contra le cose insensibili, poiche non si vuol vendicarsi di se, e quest'è impossibile, & inutile nelle cose, che non hanno alcun sentimento.

Il dir'anche esser questo vn solleuamento dell'Anima, col quale ella vuol vincere le difficoltà, che attrauersano i suoi disegni; Questa diffinitione sarebbe troppo generale; poiche ella conuenirebbe all'Ardire, e che l'anima si può solleuar così senza, ch'ella sia mossa da Colera. Imperoche io non mi fermo sopra quelli, che dicono, questo solleuamento non esser vn'appetito; atteso ch'è massima riceuuta, che ogni moto della parte appetitiua si chiami appetito.

In somma la più cattiua di tutte è quella, che la riduce all'ebullitione, ò accensione del sangue all'intorno del cuore; poiche non

con-

consiste in questo l'essenza della Colera; non essendone se non l'effetto, mentre è certo, che tutte le Passioni sono attioni immanēti, che si formano nell'Anima prima che agitino il corpo, e principalmente gl'humori, che non ne sono parti.

Ecco le difficoltà, che s'incontrano nelle opinioni communi. Il metodo, che teniamo, ed i principij, che habbiamo stabiliti ci rendono la cosa più facile; poiche dopo hauer mostrato, che all'Anima, che non vuol fuggire l'incontro del suo nemico non restano più che due mezi da seguire, cioè la resistenza, e l'assalto, che formano la Costanza, e l'Ardire; pare che noi habbiamo rese esauste tutte le sorgenti d'onde la Colera potesse prendere la sua origine, e che siamo obbligati di confonderla con l'vna, ò l'altra di queste due Passioni. In effetto ella si solleua contro il male; lo attacca; lo vuol vincere come

l'Ar-

l'Ardire: Di maniera che pare, che tutte due habbino vn medesimo oggetto, vn medesimo motiuo, & vn medesimo moto; e però non siano se non vna medesima Passione; poiche queste tre cose, che fanno la differenza di tutte le emotioni dell'Anima, le rendono eguali, e totalmente simili.

Nulladimeno essendo costante, ch'elle sono differenti, & esperimentando noi, che vi sono dei mali, ch'eccitano l'Ardire, e non la Colera; che questa è più impetuosa, e turbolente, che l'altra; e che vi sono molte persone, che sono coleriche, come i fanciulli, le femmine, e gl'infermi, che nulladimeno non si possono chiamar arditi: Bisogna necessariamente, che vi siano alcune circostanze, & alcune conditioni nelle loro cause, che ne facciano la differenza. Esaminiamo dunque primieramente la materia, e l'oggetto di questa Passione, e vediamo se è

ve-

veramente il medesimo, che eccita l'Ardire.

Qual male è l'oggetto della Colera.

Noi habbiamo fatto vedere nei precedenti discorsi, che la parola di MALE non dimostra solamente l'effetto, ch'è propriamente il male, mà etiamdio la causa, che lo produce. E questa distintione è talmente necessaria per la cognitione delle Passioni, che ve ne sono, che nō hāno alcun' altro oggetto, che il male medesimo, come il Dolore; altri che non ne considerano se nō la causa, come la Colera, la Speranza, e la Disperatione; altri in fine, che le confondono insieme come l' Ardire, l'Odio, l'Auersione, e'l Timore.

Hora la Colera non assalta mai se non la causa del male; poiche non s'entra in colera contro l'ingiuria, che si hà riceuuta, mà contro colui, che l'hà fatta; tutto al contrario dell'Ardire, che riguarda il pericolo senza considerar spesse volte d'onde egli procede.

Mà

Mà essendoui delle cause, che fanno il male con cognitione, & altre, che lo fanno senza disegno; se si esaminano bene quelle, che la Colera assalta, si trouerà sempre, ch'elle agiscono con disegno: Imperoche noi non ci mettiamo in Colera contro la pietra, che ci hà feriti; mà contro colui, che l' hà gettata; e qualunque male, che si soffra, egli non ecciterà mai questa Passione se non s'immagina, che vi sia qualche causa, che habbi hauuto intentione di farlo soffrire.

Nulladimeno, perche colui, che castiga hà disegno di far del male, e ch'egli non eccita sempre la Colera, bisogna che vi sia vna spetie di male, che sia propria à muouer questa Passione, e che essendo fatta con disegno, faccia sollevar l'Anima contro colui, che n'è la causa.

Alcuni vogliono, che questo sia il Disprezzo, come habbiamo detto; perche non vi è alcuna cosa,

sa,

ſa, che ſia così potente per eccitar la Colera; ne alcun male, che l'huomo ſoffra così impatientemente come quello. Tuttauia li fanciulli, e le beſtie non eſſendo capaci di riſentirlo, ſono però ſpeſſe volte tocchi da queſta Paſſione; e vedēdo noi ogni giorno quātità di perſone ſoffèrir volontieri i diſprezzi; che ſi mettono in furore quando ſi leua loro il bene, che credono eſser lor proprio; che in fine ſi mette in Colera contro ſe medeſimo, contro la ſorte, contro delle coſe inſenſibili, dalle quali però non ſi può eſsere diſprezzato; biſogna che confeſſino eſserui qualch'altro male, che muoui la Colera.

L'ingiuria è l'oggetto della Colera.

Altri vogliono, che ſia l'INGIVRIA. In effetto gl'huomini non s'irritano giammai ſe non contro quelli, dai quali credono eſſer ſtati ingiuſtamente offeſi; e quando ſi sà che l'offeſa ſia ſtata fatta ſenza diſegno, ò che ſi crede meritarla, nō ſe ne ricerca più

la

la vēdetta. Dall'altra parte pare, che le beſtie nō poſſano conoſcere le ingiurie, non conoſcendo le coſe ingiuſte; e così biſognerebbe dire, che eſſe non ſarebbono ſuſcettibili della Colera, ſe le ſole ingiurie la poſſono eccitare.

Mà ſe ſi cōſidera che i fanciulli, che non hanno l'vſo della Ragione, e la cognitione de' quali è poco differente da quella delle beſtie, non laſciano già di conoſcere quando ſono ingiuſtamente offeſi; che vn Leone non ſi mette in Colera contro vna pietra, od vna ſpina, che l'hauerà ferito; che vi ſono delle beſtie aſſai feroci, che giocando ſoffrono del male ſenza ricercarne la vendetta, e che rare volte eſse ſi mettono in colera contro i fanciulli; E' molto veriſimile, che vi ſia qualche ſorte di giuſtitia trà di eſse, e che ſappiano eſserui dei mali, che nō deuono ſoffrire, e che conoſcono quelli, che le offendono à diſegno. Non è già ch'elle habbino

vna

vna cognitione di queste cose così chiara, e così distinta, come gl' huomini la possono hauere; mà il medesimo istinto, che le porta al loro fine senza che pretendano d' arriuarui, dà loro anche cognitione del torto,che soffrono, senza che lo possano discernere. E' vero che vi è vna grande diuersità in questa cognitione,& è più,ò meno perfetta secōdo,che gl'animali hanno più, ò meno perfettione; Vn'Ape spingerà il suo aculeo contro vna pietra così ben come contro vn'animale; mà vn Cane s'egli non è in furore nō assalterà mai se non colui, che l' hauerà ferito à disegno. Le bestie sono dunque capaci di conoscer le ingiurie, e perciò potiamo dire, non esserui alcun'altro male, che quello, che deue eccitar la Colera.

Hora vi possono essere altrettante sorti d'ingiurie, quante vi sono cose,nelle quali si può esser ingiustamente offeso: Mà non ve

n'è

n'è però alcuna, che ſia così generale, e così ordinaria trà noi come il DISPREZZO; e la natura ne hà data vna sì grande auuerſione allo Spirito humano, che non vi è alcun male, ch'egli ſoffri più impatiẽtemẽte di quello; nè che lo porti più facilmente, e più violentemente alla vendetta. E queſto procede (à mio credere) perche il Diſprezzo non è altro, che l'opinione, che ſi hà, che vna coſa non meriti d'eſser conſiderata, à cauſa ch'ella non hà alcuna qualità conſiderabile, e che ſi giudica, ch'ella non poſsa fare ne ben, ne male: Imperoche ſi deuono honorar le coſe eccellenti, amar quelle, che ſono vtili, e temer quelle, che poſſono nuocere; di maniera che quelle, che nõ meritano alcun'honore, e che non ſono capaci di dar Amore, ne Timore ſono diſprezzeuoli.

Il diſprezzo è vna grande ingiuria.

Mà oltre, che l'huomo è naturalmente amoroſo di ſe medeſimo; che il deſiderio di vendicarſi

gli

gli è connaturale; e che in questa cōsideratione crede d'esser amabile, e di poter nuocere quando il si offende; egli hà vn secreto sentimento dell'eccellenza del suo essere, e pensa, che se gli faccia ingiustitia non rendendogli l'honore, che merita; e che il disprezzarlo sia contendergli in certo modo la prerogatiua, che la Natura gl'hà data. Finalmente come non vi è alcun bene, che gli sia più proprio di quello, non vi è ne anche altro, che maggiormēte lo trasporti quando si vuole leuarglielo.

E se questa eccellenza originaria è accompagnata da quella, che la nascita, lo studio, ò la fortuna possono apportare, come sono le qualità dello Spirito naturali, & acquistate; la forza, e la bellezza del corpo; gl'honori; i beni; e gl'amici; all'hora il sentimento del Disprezzo è più ordinario, e più insopportabile. Perche quelli, che credono esser eccel-

cellenti in qualche coſa, credono etiamdio, che ſi debba loro dell' honore, e che in molti incontri ſi manchi di renderglielo. Quindi è che i grandi, i ricchi, ed i giouani; quelli, che hanno molti amici, honori, ò bellezza, ſi mettono facilmente in Colera. Sò bene però, che quelli, che ſono priui di queſte eccellenti qualità, come i poueri, i vecchi, e gl'infermi, in ſomma tutti quelli, che hanno qualche difetto ſono colerici; credendo ad ogni momento d'eſſer diſprezzati à cauſa dell'imperfettione, che hanno. Mà ancorche penſino non douer eſſer per queſto ſtimati, non laſciano ad ogni modo di credere, che ſe gli faccia ingiuſtitia, ò à cauſa, che i loro difetti ſembrino meritar più toſto compaſſione, che diſprezzo; ò perche ciaſcuno creda hauer altre buone qualità baſtanti per contrapeſar i ſuoi mancamenti.

Hora ancorche la natura, e la

D'onde viene la grãdezza dell'ingiuria.

ſpecie dell'ingiuria la debba rendere più, ò meno ſenſibile; non è però eſſa, che ne miſuri la grandezza; è la ſola opinione di colui, che la ſoffre. Poiche per grande, che poſſa eſſere vn'offeſa, ella non può accender la Colera ſe la nõ ſi conoſce, e ſe nõ la ſi risẽte: e ſpeſſe volte vna coſa indifferente paſſerà per vn'ingiuria attroce, ſe la s' immagina come tale. Hora vi ſono due cauſe, che poſſono formare queſta opinione, cioè la verità, e l'errore: Queſto viene dalla precipitation, e dalla debolezza dello ſpirito, che ſeguono per ordinario il temperamento, e l'aſſuefattione: E perciò li fãciulli, le femine, e gl'infermi entrano in colera facilmente; come per il contrario vn'huomo giuditioſo, e magnanimo rare volte s'adira. Quanto alla verità, ella viene dalla giuſta eſtimatione, che ſi fà dell'offeſa, eſaminando la grandezza del male; le perſone; i luoghi; i tempi; e le cauſe: Imperoche

ſe

ſe il male è grande in effetto; ſe colui,che lo riceue è vna perſona di qualità; e che colui, che offende è minore di eſſo; ò ſe gli è obbligato per qualche ſorte di officio;ſe queſto è in publico; ſe la cauſa n'è leggiera; ò che la malitia ne ſia il ſolo motiuo; non occorre dubitare,che il riſentimento nõ ne debba eſſer più grande; in ſomma, quanto che colui, che offende s'allontana dalla giuſtitia, e da quello che deue; altrettanto l'ingiuria n'è più grande in effetto, e l'emotione,ch'ella eccita nell'Anima ne deue eſsere più violente.

Perch'ella ſi eccita cõtro la causa del male.

Colui,che fà ingiuria è dunque l'oggetto della Colera, & il ſolo nemico, contro cui ella impiega i ſuoi sforzi. Vediamo hora la ragione,per la quale l'Anima ſi ſolleua contro di eſſo, & il diſegno, ch'ella ſi forma quando lo vuol'aſſaltare.

Ogn'vno concorda, ch'è per vendicarſi; poiche non vi è alcu-

no, che sia agitato da questa Passione, che non respiri la vendetta; che non ne parli; e che non l'esseguisca con piacere, s'egli non n'è impedito.

In effetto VENDICARSI di qualcheduno è fargli soffrire vna pena proportionata al male, ch'egl'hà fatto; Così Dio si vendica dei maluaggi punendoli; le leggi vendicano i delitti, coi castighi, che ordinano; gl'huomini vendicano le loro ingiurie particolari col male, che cagionano à quelli, che li hanno offesi. La Colera non hà dunque alcun'altro disegno, che il sopradetto; non pensa se non à tirar ragione dell' offesa riceuuta; se non à castigar colui, che l'hà commessa, ed à fargli soffrire vna pena eguale, ò proportionata al male, che hà fatto.

Mà qual frutto, e qual'vtile può ella ricauare da questo castigo; mentre l'ingiuria è fatta; è riceuuta, e si risente? E se vi fosse

qual-

qualche rimedio da apportare; bisognerebbe impiegarlo contro il male, à fine di leuarlo, ò di mitigarlo, e non contro la causa, che non lo può solleuare, e che non potrebbe più disfare quello, che hà fatto.

Se fosse vero, che questa Passione nō hauesse alcun'altro oggetto, che il Disprezzo, si potrebbe dire, che la vendetta fosse vn mezo necessario per scancellarne la macchia, e la vergogna, perche facendo del male à quello, che disprezza, se gli farebbe conoscer di non esser sprezzabile; non essendo altro il disprezzo, che l'opinione, che si hà, che vna cosa nō possa far ne bene, ne male. Mà (oltre che il disprezzo non è l'oggetto vniuersale della Colera;) la vendetta ch'egli ricerca hà vn fine più generale di quello: Poiche non si contenta di far del male à colui, che disprezza, per fargli perdere l'opinione, ch' egl'hà concepita; potendosi le-

nargliela con'altri mezi, senza perdere nulladimeno il desiderio di vendicarsene: Mà bisogna necessariamente, che la vendetta sia vna pena, colla quale la Passione vuol castigare colui, che hà offeso.

Quale è il motiuo, & il fine dei castighi. Hora tutte le pene, e tutti i castighi sono rimedij, che la Giustitia impiega contro la malitia. Mà à ben'esaminarli, sono rimedij solamente preseruatiui; poiche quantunque si dica, che il male, ch'è fatto può esser riparato col castigo; che l'egualità della Giustitia ricerca delle pene per quelli, che hanno errato, così bene come delle ricompense per quelli, che hanno ben'operato; e che in fine egl'è giusto, che colui che s'è innalzato sopra dell'ordine ad esso dalle leggi prescritto, sia abbassato da esse, e che soffra del dolore per il piacere ch'egl'hà preso à far male. Nulladimeno la difficoltà resta sempre; cioè che cosa la pena operi contro il fallo,

ch'è

ch'è commesso ; atteso che ella non leua il male, ch'è fatto, nè la macchia , ò deformità , ch'egli può hauer lasciato nell'Anima; mentre le pene de' dannati non hanno quel potere.

E veramente tutta la difficoltà è per li castighi , che Dio ordina per l'altra vita; poiche per quelli che le leggi naturali, e ciuili prescriuono , si può dire con li più grandi huomini dell'Antichità , ch'essi non riguardano, se non l'auuenire, non hauendo altro fine che di render migliore colui, che hà fatto del male, ò di tener gl'altri coll'esempio nel loro douere, ò di prouedere alla sicurezza di colui, che può esser offeso. Mà tutti questi motiui non hanno alcun luogo ne' castighi, che li maluaggi soffrono doppo la lor morte, mentre non saranno più capaci di correggerli, e dureranno nell'eternità, oue l'esẽpio sarà inutile, & oue quelli, ch'essi vorrebbono offẽdere nulla hauerã da temere,

Qual disegno s'è dunque proposta la Giustitia diuina in queste lunghe,e seuere punitioni? Imperoche bisogna ben'osseruare di non cader nell'errore di quelli, che dicono che Dio non hà alcun'altro disegno punendo , che di punire. Sarebbe vn'offender la sua Sapienza, e la sua Giustitia il farle agire senza esser condotte da quella sourana Equità , che rende à ciascheduno secondo il merito . E' vero che quelli, ch'egli punisce meritano d'esser puniti; Mà perche lo meritano essi? Perche l'hanno offeso; E per qual causa l'offesa merita la punitione ; mentre non si può impedire che il male non sia fatto, e la pena non hà alcuna proportione con l'offesa, ne con la sodisfattione,che Dio può dimandare; non vi essendo alcun'apparenza, che il male, ch'egli fà soffrire lo possa,ò lo debba sodisfare?

Io sò bene, che nel disegno, in cui sono di procurar di risoluere dif-

difficoltádi si grandi con i miei particolari sentimenti; mi si dirà essere vna grande temerità il voler scandagliare la profondità de' Consigli, e de' Giudicij di Dio; che questi sono misteri, che bisogna più tosto adorare con humiltà, che esaminare con presuntione, e che vi è pericolo che questo Giudice giusto non prepari dei castighi à quelli, che osano dimandar le ragioni de' suoi castighi. Che in somma se si è obbligato di parlarne, bisogna seguire le massime riceuute, e lasciarsi condurre per le vie ordinarie, senza prender strade suiate, che sono sempre pericolose in queste materie. Mà io non hò cosa alcuna da opporre à questi auuertimenti se non il rispetto, e la sommissione, con la quale intraprendo di parlare di cose, che sono ineffabili, & incomprensibili agl'huomini; che la necessità, che mi è imposta dal mio soggetto di cercar tutti i motiui delle Pene, à fine di trouar

quello, che la Colera si propone nella vendetta; e che la libertà, che ciascheduno si dà di dire quello, che crede sopra delle questioni, delle quali non vi è alcuna certa decisione. Supposto questo credo di potere sicuramente proponere la mia opinione sopra di questa, poiche le altre non sodisfano alle difficoltà, che vi si trouano, e che anche (à mio credere) non fanno à bastanza vedere quella sourana Equità che Dio osserua ne' suoi Giudicij.

Si può dunque dire, che quando Dio hà ordinato delle pene, egli non hà considerato se non l'auuenire, come appunto le leggi ciuili, e non hà hauuto alcun'altro disegno, che di ritener gl'huomini nel loro douere con la seuerità de' castighi, e d'impedir col terrore de' supplicij, ch'essi nō venissero ad offenderlo, & à rendersi indegni delle sue gratie. Mà perche questa precautione sarebbe inutile s'egli non essequisse ciò, che

che hà ordinato ; egli fà alla fine soffrire ai colpeuoli la pena, della quale li haueua giustamente minacciati; non già che voglia con essa riparar il male , che è commesso,ò sodisfar'all'offesa, che se gli è fatta,mà perche egli è fedele,e vero. Di maniera che la minaccia , e lo stabilimento della legge è vn'opera della sua Giustitia , che deue impedir il male ; mà l'essecutione è l'effetto della sua fedeltà , che deue mantener la Giustitia . E perciò quando la Sacra Scrittura, (doue noi dobbiamo imparare la maniera , con la quale si deue parlar delle cose diuine) dice che Dio è giusto, ella ordinariamente vi aggiunge, ch'egli è vero,e fedele; tutte le di lei carte sono ripiene della fedeltà delle sue leggi,e de' suoi giudicij . E quand'ella narra l'historia delle cose , che succedono doppo esser state predette , precisamente dimostra, ch'elle si fanno à fine, che la Profetia s'adempisca: Come se

l'euento non fosse se non per render Dio fedele, e vero nella sua parola, e per mostrare che la sua Giustitia, e la sua Bontà gli fanno fare i suoi decreti, e le sue leggi; mà che doppo ch'elle son fatte, è la sua fedeltà, che l'obbliga ad essequirle.

E veramente se la Giustitia esigesse la punitione, e che fosse necessario di riparar l'offesa col castigo, non si potrebbe mai perdonare senza offender la Giustitia; e colui, che rimettesse la pena, ch'è douuta ai delitti, resterebbe debitore alla Giustitia del dritto, che le appartiene: E per consequenza la Clemenza, la Misericordia, la Dolcezza, per eccellenti virtù ch'elle siano, sarebbono ingiuste, e contrarie alla retta ragione. Per impedir dunque questi inconuenienti bisogna concludere, che non è già la Giustitia, mà la fedeltà della Legge, che esige il castigo; che così il perdono non è contrario alla giustitia; e che

che se vi è qualch'altra cosa, à cui sembri ch'egli pregiudichi, è la fedeltà della legge, dalla quale il Legislatore si può dispensar nei particolari, poiche la legge è vna cosa commune e generale, che non è determinata ad alcuno in particolare. In effetto il Principe hà la potestà di diminuire, ò di cambiar i castighi; acconsente qualche volta che vn'innocente si carichi della pena d'vn reo, e crede hauer sodisfatto alla Legge, quando la punitione, ch'ella hà ordinata è stata fatta sopra colui, che s'è imputato il fallo del colpeuole.

In fine questa ragione mi sembra tanto più accettabile quanto ch'ella facilmẽte risolue quella grande difficoltà, che la Theologia hà sempre hauuta per l'Eternità delle pene. Imperoche per dire che la pena deue esser infinita, perche l'offesa riguarda vn' oggetto infinito, questa ragione, nè tutte le altre, che se ne danno

ordinariamente non sodisfano pienamente lo spirito, e lasciano sempre da dubitare per qual cagione la Giustitia Diuina infligga vna pena eterna per vn delitto ch'è stato commesso in vn momẽto: Quale necessità vi sia che il castigo sia infinito, perche l'oggetto sia infinito: E quale sodisfattione può trar Dio da vn'offesa che il più delle volte non fà torto che à colui, che l'hà commessa.

Mà s'è vero che Dio non ordini li castighi, se non come rimedij preseruatiui, bisogna per necessità che hauendo imposto delle pene eterne per impedire che gl' huomini non l'offendano, egli le faccia ad essi soffrir come appunto sono state ordinate, quand'essi si sono resi colpeuoli; altrimenti egli non sarebbe fedele, e la sua precautione diuenirebbe inutile. Hor'era necessario d'imponer loro queste pene; mentre senza minacciarli d'vn'eterno castigo,

ſtigo, non vi era mezo di ritenerli nell'ordine; e di qualunque tempo, col quale Dio haueſſe voluto limitar le lor pene, la ſperanza d'vſcirne poi li hauerebbe incoraggiti al male; E nel poco ſentimento ch'eſſi hanno dell'altra vita, ne hauerebbono azardato millioni d'anni per alcuni momenti di queſta, ne'quali haueſſero potuto contentare le loro cattiue inclinationi. Certamente pare che non biſognaua apportarui vna minore ſeuerità; poiche con tutto il terrore, ch'ella dà, non fà per anco tutto l'effetto, che ſe ne douerebbe promettere, e che non vi è alcuno, che ſe ne poſſa ragioneuolmente lamẽtare; mentre quelli, che fanno bene non vi ſono ſottopoſti, e che li colpeuoli ſe vi ſottomettono volontariamente.

In ſomma, biſogna dire della pena quello, che ſi dice della ricompenſa; eſſendoui proportione trà d'eſſe. Hora egli è certo che

che la ricompensa, che noi aspettiamo nel Cielo non è fondata se non sopra la fedeltà delle promesse di Dio, e non sopra la Giustitia assoluta, che non era obbligata di darci la gloria, essendo vn bene, che supera tutta la capacità della Natura; che non hà alcuna proportione con le cose create; ed à cui nō potiamo punto aspirare se non per pura gratia della Bontà Diuina, che non potressimo meritare da noi medesimi.

Mà io dico ben più, à considerar l'huomo nello stato naturale, non hà ius alcuno di dimandar veruna ricompensa temporale, se non in virtù delle promesse, che le leggi Diuine, od humane gli hanno fatte. Poiche (oltre che la virtù è sodisfatta da se medesima, e che il piacere che accompagna le buone attioni è l'vltima perfettione, e (per dir così), la sola ricompensa à cui elle possino aspirare); Dio non è obbligato di

dar

dar altra cosa all'huomo, come al resto delle creature, se non quello, ch'è necessario per l'accompimento, e per la conseruatione del suo essere: E gl'huomini non si deuono gl'vni à gl'altri, se non quello, che sono tenuti di rendersi per il rigore della Giustitia. Hora le Ricompense prima che siano state promesse, non sono di quell'ordine; possono passare nel rango delle gratie: Imperoche il rendere quello, ch'è douuto, non è vna ricompensa mà vn pagamento, e la ricompensa è qualche cosa di superiore al pagamento: Così quando si paga vn seruitore per i seruitij, ch'egli hà resi, non si ricompensa già; bisogna per ricompensarlo dargli più, che non porta l'obbligatione, e che il dono non habbia potuto esser esatto da lui col rigore della Giustitia, se non in virtù delle promesse, che se gli hanno fatte. E perciò alcuni hanno hauuto ragione di dire che l'ho-

nore

nore non era la ricompensa della virtù, perche quest'è vna cosa, ch'è douuta alla sua eccellenza. E' vero che questo douere hà i suoi limiti, e le sue misure, di là dalle quali egli può passare per ricompensa, come sono i titoli, e le marche d'honore, che le Leggi, ed i Principi danno à quelli, che fanno di belle atiioni; atteso che elle vanno di là dalle obbligationi, ch'essi han'hauuto d'honorar la Virtù; e che non le danno come cose douute per necessità, mà solamente in virtù delle loro promesse, con le quali si sono obbligati di ricompensar quelli, che faranno di belle attioni. Così quelli, che le fanno si rendono degni dell'effetto di queste promesse, e questo è quello che si chiama meritare la ricompensa. Non si deue però dire, che le promesse, che i Principi, e le Leggi fanno in quest'incontro non siano ispirate dalla Giustitia: n'è lo stesso che delle pene, delle quali

essi

essi minacciano quelli, che faranno cattiue attioni. Imperoche, come queste sono rimedij preseruatiui per impedire i vitij; quelle sono come alimenti per mantenere le virtù; Ed è altrettanto giusto, d'incoraggire, e spinger gl' huomini al ben fare con la speranza delle ricompense, quanto d'intimorirli, e ritirarli dal male con la minaccia delle pene. Si come l'essattion delle pene non è vn' opera della pura Giustitia, mà della fedeltà della Legge; così la ricompensa, che si riceue non è vn'effetto della Giustitia, mà della fedeltà delle promesse; mentre (oltre che l'attione virtuosa è di douere, e d'obbligatione), ella non può aspirare alla ricompensa se non come ad vna gratia espettatiua, la giustitia della legge non hauendo considerato se non l'auuenire, e non essendo destinata per le cose fatte, se non è per l'esempio, ò per rendere le promesse fedeli, e veraci.

Mà

Mà quest'è vn portar tropp' alto la materia, della quale trattiamo; contentiamoci di dire, che in quello, che riguarda le pene ordinate dalle leggi naturali, e ciuili, li più grandi huomini dell'Antichità sono stati del nostro parere, e che anch'essi hanno creduto come noi, che questi siano solamente rimedij preseruatiui, che sono destinati per rendere migliori coloro, che hanno errato; per seruire d'esempij agl'altri; e per prouedere alla sicurezza di coloro, che sono stati offesi.

Perche la Colera vuol gastigar colui che hà fatto ingiuria.

Se così è, bisogna che la Colera, che impiega la vendetta come vn castigo, habbia qualcheduno di questi motiui. Hora non è suo disegno di corregger gl'altrui difetti, nè di dar degl'esempi, perche gl'animali, che sono sottoposti à questa Passione non possono hauere questo pensiere. Ella nō mira dūque se non alla sicurezza di colui, ch'è stato offeso;

Co-

Come in tutto il resto delle Passioni ella non riguarda se non la sua conseruatione particolare, e non potendo più impedire, che l' offesa non sia fatta, vuol almeno impedire, che non la si cõtinui; in somma procura di leuar il potere di far male à colui, che hà fatta l'ingiuria, à fine ch'egli non ne faccia più.

E di fatto, la Colera essendo vna sorte d'Ardire, e l'Ardire assaltando il male, per leuargli il potere, conuien, che la Colera, che assalta la causa del male, procuri di leuargli il potere di far male: E perche nelle cause, che agiscono con disegno, la volontà fà la miglior parte di questo potere, è cosa certa, che leuãdogliene la volontà, leuasi loro anche il potere, ò almeno il si rende inutile.

Hora non vi è altro, che possa meglio leuare la volontà di far male, che il far soffrir del male à colui, che ne hà di già fatto, per-

perche la memoria della pena, ch'ei ſopporta, lo deue impedire di ricadere vn'altra volta nel medeſimo pericolo.

Di maniera che l'Anima non hà alcun'altro fine quando ſi vuol vendicare nella Colera, che d'impedire, che colui, che le hà fatto ingiuria, non continui à farlene. Certamente eſperimentiamo, che tutto quello, che può fermar il corſo, e la continuation dell'offeſa, acqueta la Colera. Così noi ſiamo ſodisfatti quando colui, che ci hà fatto oltraggio è ſtato ferito; quando ſe ne pente; quando fugge; quando fà vedere, che non ci hà offeſi à poſta: Atteſo che noi crediamo, che il dolore delle ferite ſia per farlo temere di ricader nel medeſimo fallo; che il pentimento gli habbia cãbiato il diſegno di far male; che fuggendo egli ne habbia perduto il potere, e che hauendoci offeſi ſenza penſarui, non vi ſià concorſa la volontà.

In

In oltre colui, ch'è in Colera, vuol egli medesimo essequir la vendetta, ò se altri la fanno per esso, egli vuol che si sappia, che è desso, che la procura, come se questa cognitione seruisse ad impedire, che non si continuasse più ad offenderlo: Come per il contrario colui, che odia semplicemente non se ne cura, e purche il suo nemico soffra del male, egli non si mette in pena da qual parte egli creda di riceuerlo. In fine per questa ragione le calamità, e le grandi disgratie; le infirmità estreme; ed anche la morte, che succedono à quelli, che ci hanno fatto ingiuria, ci leuano il desiderio di vendicarcene; ancorche non leuino l'odio, e l'auuersione, che habbiamo per essi; perche nello stato, in cui sono non hanno più (come pare) il potere d'offenderci, e la Colera non pretende di far del male per incommodar semplicemente colui, che lo soffre, mà per guardarsi dalla

vio-

violenza, che se ne può ancora riceuere.

Ecco il fin generale, che la Natura propone à questa Passione nella vendetta, ch'ella ispira in tutti gl'animali, e che per consequenza nel suo fonte, e nella sua origine è vn'effetto di quella primiera giustitia, che porta ciascheduna cosa à prouedere alla propria conseruatione. La politica, e l'opinione degl'huomini ve ne hanno aggiunte delle altre particolari, come la correttione, e l'esempio; la reparatione del loro honore offeso, e la conseruatione di quell'eccellenza, e superiorità, della quale essi lo lusingano.

Imperoche quantunque l'huomo considerato in se possa così ben come il resto degl'animali vendicar le ingiurie, che hà riceuute; nulladimeno essendo destinato per la vita ciuile, e la società essendosi riseruata il ius delle vendette come cosa appartenen-

te al publico, egli non può legitimamente esercitarla senza il soccorso delle leggi, se non in caso che il pericolo sia così pressante, ch'egli non possa hauer il tempo d'aspettare la loro assistenza. Quando dunque esse vendicano le ingiurie dei particolari, è primieramente per prouedere alla loro sicurezza, perche quest'è il fine naturale della Passione, e poi per corregger quelli, che hanno offeso, e per ritener con l'esempio gl'altri nel loro douere: Elle s'accommodano anche all'opinione degl'huomini, che credono che il loro honore riceua qualche diminutione, quando soffrono vn' ingiuria senza risentirsene, e che non vi sia se non la vendetta, che la possa riparare; E perciò le leggi trauagliano à dar loro questa sodisfattione, quando prendono la cura di vendicarli. Imperoche, quantunque questa opinione habbia vn fondamento vitioso, e ch'ella proceda dall'orgoglio,

ch'è nato con noi,essendo ella nō-
dimeno passata in vso, & essendo
in certo modo appoggiata dalla
natura, la legge, che s'accōmoda
alla nostra debolezza la tolera,
e non vuole leuar à quelli, che so-
no stati offesi la consolatione, che
hanno di credere, che il lor hono-
re sia stato riparato con la ven-
detta.

In effetto l'huomo, ch'è natu-
ralmente superbo, e che mette
vna parte della sua gloria à non
voler ceder punto, ne sottomet-
tersi, non può sofferire vn'ingiu-
ria senza risentirsene, ch'egli non
confessi nel medesimo tempo la
sua impotenza, ò la sua sommis-
sione. Impercioche s'egli nō può
tirarne ragione, è per debolezza;
se non lo vuole, è per rispetto; e
nell'vno, e nell'altro egli cede la
preeminenza, ch'ei con tanta pas-
sione ricerca: Mà quando si ven-
dica, ei fà vedere di non esser me-
no potente, nè meno considera-
bile di colui, che l'hà offeso, e così

crede

crede far perdere l'opinione, che si potrebbe hauer concepita in pregiudicio della di lui eccellenza. E' dunque l'amor proprio, che lo getta in quest'errore, e che gli leua la cognitione della sua destinatione alla vita ciuile, nella quale egli non può esercitare le sue vendette se non con l'autorità delle leggi, che doppo essersi seruite delle pene per l'vtilità publica, vogliono ben'anche lasciare questa credenza à quelli, che sono stati offesi, ch'elle habbiano conseruato con questo mezo i loro dritti, e le loro prerogatiue. Comunque sia, questa sodisfattione è vn fine tutto particolare alla vendetta humana; poiche le bestie non vi potrebbono aspirare, non essendo capaci di ricercar la reparatione d'vn'honore, ch'elle non possono acquistare, ne conseruare.

Doppo di questo, non habbiamo più che dire sopra questo soggetto, se non che bisogna leuare

In ogni Colera v'è desiderio di vendetta. la difficoltà, che ci habbiamo proposta nel principio di questo discorso. Cioè se all'hora che si mette in colera contro se medesimo, contro la sorte, e contro cose insensibili, può esserui vn desiderio di vendetta, non essendoui apparenza, che si voglia vendicare di se medesimo, e la sorte essendo vna cosa immaginaria, che nõ è capace di soffrire dolore, si come tutte le altre cose, che sono priue di sentimento. Certamente non occorre dubitare, che in tutti quest'incontri non vi sia vn'appetito di vendetta, mà quest'è vn' appetito cieco, ed insensato, che la precipitatione, e l'impeto della colera eccitano nell'Anima. Imperciochе questá Passione s'eccita cosi prestamente, che spesse volte preuiene tutti i lumi della Ragione, & all'hora non occorre marauigliarsi s'ella non riconosce le cose, che la muouono, e s'ella si perde ne'suoi disegni. In effetto si può dire, che questa sia

vna

vna ſorte di vbbriachezza, la quale fà apparire gl'Alberi come huomini; che rappreſenta tutte le coſe doppie; e che ſi forma delle chimere per combatterle. Imperoche colui, che ſi mette in colera contro la ſorte, non ſi figura egli vna fantaſma per vn nemico? non ſi ſepara egli da ſe medeſimo quando ſi ſdegna contro di ſe ſteſſo? e la ſua viſta non è ella turbata quand'ei non conoſce i ſuoi parenti, ed i ſuoi amici, e ch'egli prende le coſe inſenſibili come ſe foſſero capaci di ſentimento? Li ſopradetti dunque ſono effetti d'vna immaginatione offeſa, ſimili à quelli, che eccitano i ſogni, ò la melancolia, e che fanno credere, che in queſt' incontri la Colera ſia vn principio di follia, come hà detto il più antico di tutti i Poeti Latini.

Concludiamo dunque, che l'offeſa riceuuta ſia il fondamento di queſta Paſſione; che colui, che

l'hà fatta è il nemico, ch'ella assalta, e ch'ella si solleua contro di esso, à fine di trarne vendetta. Mà con tutto ciò non habbiamo ancora trouato la principal differenza, che deue entrare nella sua diffinitione, e che la distingue da tutte l'altre. Imperoche l'Anima si può solleuar contro colui, che l'hà offesa, assalirlo, e combatterlo, à fine di vendicarsi senza esser mossa da Colera. Non succede questo ogni giorno nella guerra oue si assaltano i suoi nemici, oue si vendicano le ingiurie, che si hanno riceuute, senza che si possa accusare questa Passione d'hauerne parte? La Sauiezza medesima, la Magnanimità, e la Giustitia non ricercan'elle spesse volte la vendetta del torto, che s'è loro fatto, senza esser sospettate d'hauer seguito i consigli, ed i moti della Colera? Certamente conuien confessare questo esser lo scoglio, in cui noi dobbiamo temere di perderci. Imperoche

In che la Colera è differente dall' Ardire.

dop-

doppo tutto questo lungo discorso, che hora habbiamo fatto, pare che siamo costretti di dire, che la Colera, e l'Ardire non sono se non vna medesima Passione; poiche elle hanno tutte due il male per oggetto; l'assaltano, e vogliono leuargli il potere di far danno. E quantunque si possa dire che l'oggetto dell'Ardire è più vniuersale di quello della Colera, atteso che questa non assalta se nō la causa del male, e che l'altra può assaltare qual si voglia male; che il loro fine riceue la medesima differenza, la Colera non hauendo altro disegno, che di leuar il potere di far male alla causa, che ne hà di già fatto; e l'Ardire volendoglielo leuare senza considerare s'ella l'hà fatto, ò nò; nulladimeno tutto ciò non seruirebbe se non à concludere, che la Colera è vna spetie, & vna differenza dell'Ardire. E senza dubbio se non si hà riguardo se non al fine, & all'oggetto di queste

due Passioni, si sarà costretto di cadere in quest'errore: così non resta se non il loro moto, che possa mostrare la diuersità, che vi è trà d'esse.

Qual' è il moto dell' Anima nella Colera.

Mà che! l'vna, e l'altra si solleua contro il Male; & è inutile il dire, che il solleuamento della Colera sia più impetuoso di quello dell'Ardire: Poiche (oltre che spesse volte succede, che questo si muoue con altrettanta, ò maggiore violenza, e prontezza che l'altra) il più, ed il meno non possono cagionar vna differenza essentiale trà le Passioni. Sarebbe dunque il Dolore, dal quale la Colera è sempre accompagnata, che apportasse qualche diuersità in questi moti? poiche non vi è se non esso che possa credere di poterui contribuire. E veramente questa congettura sarebbe verisimile se non fosse che il Dolore spesse volte si vnisce all'Ardire senza eccitar la Colera. In effetto si può risentir il male, e respin-

ſpingerlo ſenza eſſer moſſo da queſta Paſſione: E noi vediamo ogni giorno nei combatti ſingolari, che il dolore delle ferite, che ſi hanno riceuute, ò il diſpiacere, che ſi hà di vedere il ſuo nemico con qualche auuantaggio, accompagna ſpeſſe volte l'Ardire ſenza alcuna emotione di Colera. Direbbeſi che vn Giudice ne foſſe moſſo quand'egli hà compaſſione di colui, che hà ſofferto vn'oltraggio, e ch'egli lo vuol vendicar con le leggi? E che vn Padre non poſſa caſtigar i ſuoi figliuoli, che l'hanno offeſo ſenza riſentir i moti di queſta Paſſione? E' finalmente credibile che ſi metta ſempre in colera cõtro l'infirmità, contro vna beſtia, ò contro vn ſerpente che morde quando ſi reſpingono, e ſi attaccano? E pure in tutti queſt'incontri il Dolore, e l'Ardire ſi trouano inſieme.

Nulladimeno non biſogna per queſte conſiderationi rigettare

La Colera è vna mescolanza di dolor e d'Ardire

la congettura proposta; Poiche il dolore essendo così strettamente congiunto alla colera, ch'egli non ne può mai esser separato, e che solo per accidente egli s'incontra con l'Ardire, è da credere ch'egli si vnisca con questo d'vn'altra maniera, che non fà coll'altra, e che questa diuersità cagioni vna differenza essentiale nei loro moti. E certamente le Passioni si possono meschiar insieme in due modi; l'vno, confondendo i loro moti; in maniera, che l'Anima soffra nel medesimo tempo due Passioni; come la Speranza, e l'Ardire; l'Ardire, e la Colera; l'altro, facendo succedere i loro moti gl'vni agl'altri, in maniera che due Passioni non dimorino insieme, mà che si susseguitino così prestamente che sembri, che siano vna sola, come l'Amore, e'l desiderio; l'Allegrezza, e la Speranza.

Il dolore si può dunque vnire con l'Ardire in queste due maniere. E senza dubbio negl'esempij

pro-

proposti queste passioni si susseguitano l'vna all'altra più volte senza vnire i loro moti. Mà quando esse si consondono insieme, formano la Passione della Colera, che non è altro, che l'vnione, e la confusione delle due precedenti. E perciò la Colera non è mai senza di esse, perche queste sono le parti essentiali, delle quali ella è composta. Per confessar questa verità non occorre se non considerare, che vna medesima offesa eccita vn dolore molto più cocente, e più fastidioso nella Colera, che non fà nell'Ardire. Poiche non vi è alcun'altra ragione di questa diuersità, se non che il Dolore, e l'Ardire hanno dei moti contrarij, e che l'Anima essendo agitata nel medesimo tempo da tutti due, non si può fare, ch'ella non soffra vna grande violenza, e che il dispiacere, ch'ella hà dell'ingiuria riceuuta, nō sia augumētato dalla pena, ch'ella risente dal combatto di queste due Passioni,

In effetto la Natura, che ama l'ordine, e l'egualità per tutto, fugge quant'ella può questa contrarietà di moti, e se vi si troua impegnata, ella la soffre con pena, ed inquietudine, e(s'è permesso di dirlo), geme sotto vn peso si graue, che non può sopportar lungamente senza esserne oppressa. E perciò la Colera non è di lunga durata, e si cambia incontinente in altre Passioni, come in odio, in tristezza, & in disperatione.

Mà quando il dolore si congiunge coll'Ardire, in maniera però che i loro moti non si confondano, e che non faccin'altro, che susseguitarsi, e succedersi l'vno all'altro; l'Anima non è punto tormentata, ne sforzata, e non soffre quell'agitatione turbolente, e penosa, dalla quale è necessariamente mossa all'incontro di due moti opposti. E per ciò il Dolore non vi è così pungente, non vi riceuendo l'augumento, che la pena, & il torbido dell'Anima gli danno

danno nella Colera.

E' vero che in queſt'occaſione queſte due Paſſioni, che ſi ſuſſeguitano così da vicino, poſſono facilmente confonderſi, e formar la Colera, come ſpeſſe volte ſuccede nei combatti: E come appunto il Dolore vi diuiene all'hora più pungente; cosi l'Ardire vi diuien più impetuoſo à cauſa dello sforzo, che l'Anima fà appunto nello sforzo, che queſti due moti contrarij le danno, come diremo quì appreſſo.

Quello, che ſi potrebbe oppor à queſta Dottrina ſarebbe, che per formar la Colera, biſogna che vi ſia vna cauſa, che offenda à poſta, e che ſi poſſa fare che il Dolor, e l'Ardire ſi confondano ſenza che queſta cauſa ſe vi troui, e per ciò ſenza che le dette due paſſioni eccitino la Colera. Mà biſogna arditamente riſpondere, eſſer impoſſibile, che ciò ſucceda così; e che ſe il Dolore, e l'Ardire s'vniſcono ſenza che vi

Se la Colera ſi può formare ſenza che vi ſia vna cauſa che offenda.

ſia

ſia alcuna cauſa, che habbia fatto ingiuria, l'Anima ſe ve ne immagina ſempre qualched'vna, come quando ſi adira contro di ſe medeſimo, contro la Fortuna, e contro le coſe inſenſibili. Perche l'Anima, ch'è iſtrutta dalla Natura di tuttociò, ch'è neceſsario per la produttione delle Paſſioni, sà il moto, ch'è proprio à ciaſcheduna; qual'oggetto la deue eccitare; e qual fine ella ſe vi deue proponere: E l'vna di queſte coſe non così toſto ſi preſenta alla ſua cognitione, ch'ella non vi aggiunga incontinente le due altre. Di maniera che dello ſteſſo modo, che quando ella riſente l'ingiuria, ella forma nel medeſimo tempo il diſegno di vendicarſene, e s'agita poi del moto, che è proprio alla Colera. Così quand'ella ſi troua agitata da queſto moto, ſenza che la cauſa, che deue eccitar queſta Paſſione vi s'incontri, ſapendo ch'è quello, di cui ella è ſolita di ſeruirſi nella Co-

Colera, ella si forma la causa, e l' oggetto della Colera; e così finisce la Passione, che il moto haueua comminciata. E questo è tanto più facile da credersi, quanto che il moto degli Spiriti, (che non è alcuna parte della Passione come quello dell'Appetito) cagiona nulladimeno il medesimo effetto. Imperoche se succede, che gli Spiriti siano agitati dal moto, ch'è proprio ad vna Passione, l'Anima, che vede quello, che si passa ne suoi organi, e che sà di qual modo ella è solita di muouerli, si figura incontinente l'oggetto, che dourebbe eccitare quel moto, e s'agita in fine conformemẽte al motiuo, che quell'oggetto le i spira, & all'emotione, ch'ella incontra negli spiriti. Così la Musica produce le Passioni; Così si forma l'Amore d'inclinatione, come habbiamo dimostrato nel trattato, che ne habbiamo fatto.

E' dunque vero, che la Colera

non

Qual è la differenza del moto della Colera.

non è altro, che il Dolore, e l'Ardire vniti, e confusi insieme, e che l'agitatione turbolente, ed ineguale, che l'Anima è costretta di sofferire nell'incontro, e nell'vrto di queste due Passioni opposte, forma la differenza del moto, che gli è proprio, e che la distingue da tutte le altre. In effetto non si può concepire, che l'Appetito si ritiri nel Dolore, e che nel medesimo tempo l'Ardire lo faccia solleuare, che non s'immagini di veder vn Mare agitato da venti, e da onde contrarie; poiche il medesimo combatto, che si fà trà l'onde; i medesimi bollori, ch'elle fanno innalzare; gli stessi sforzi, ch'elle fanno contro il Lido; insomma il torbido, e la confusione, che soffre quella gran massa durante la tempesta, s'incontra nell'Anima, quand'è mossa da queste due Passioni violenti.

Di maniera che non è senza ragione, che si dica, che il Mare si mette in Colera, e che la Colera è vna

è vna tempesta; poiche vi è vna medesima agitatione nell'vna, e nell'altra, e che tutte due nascono dalle contrarietà dei moti, che scuotono questi due grandi abissi.

Mà si potrebbe dire, che se la Colera è vna meschianza di dolore, e d'Ardire, ella non sarà nel rango delle Passioni semplici, come si hà creduto sin'al presente, e come noi stessi habbiamo affermato nel principio di quest' Opera. Certamente non bisogna contender là sopra, & il voler difendere l'opinione commune sarebbe vn combattere contro la verità: Poiche se vi è vna Passione, che sia mista, e composta, è principalmente questa, oue il Dolore, e l'Ardire; il Desiderio, e la Speranza s'incontrano sempre insieme. E se noi l'habbiamo proposta come vna Passion semplice, (oltre che non haueuamo per anco apportate le ragioni, che ci doueuano obbligare d'abbãdonar gl'er-

gl'errori della ſcuola;) potiamo liberamente dire, che inoltrãdoſi, noi diſcopriamo ſpeſſe volte delle coſe, che nõ penſauamo douer'incõtrare, e checõſiderãdo da vicino la natura di queſta Paſſione, la ragione, e la verità ci hanno fatto vedere, ch'ella è veramente compoſta, cioè di Dolore, e d'Ardire come di ſue parti eſſentiali; e di Deſiderio, e di Speranza, come d'accidenti inſeparabili, ò di conditioni neceſſarie, che l'accompagnano. Poiche è coſa certa che colui, che ſi mette in colera deue deſiderar, e ſperar la vendetta; mà però lo ſpirito può ſeparare queſte due Paſſioni dalla Colera ſenza diſtruggere la di lei natura; poiche ſenza conſiderarle, egli può concepire, che l'Anima ſia tocca dal Dolore d'vn'ingiuria riceuuta, e ch'ella aſſalti la cauſa, che l'hà fatta; in che conſiſte tutta l'Eſſenza della Colera.

Di maniera che la potiamo hora

hora diffinire VNA AGITATIONE TVRBOLENTE, CHE IL DOLORE, E L'ARDIRE ECCITANO NELL'APPETITO, COL MEZO DELLA QVALE L'ANIMA SI RITIRA IN SE MEDESIMA PER ALLONTANARSI DALL'INGIVRIA RICEVVTA, E SI SOLLEVA NEL MEDESIMO TEMPO CONTRO LA CAVSA, CHE GLIE L'HA' FATTA, A' FINE DI VENDICARSENE. E di là potiamo giudicare, che questa Passione essendo mista; le sue cause, ed i suoi effetti son'anche della medesima natura: Imperciochè ella hà veramente due oggetti, cioè l'ingiuria, e colui, che l'hà fatta; hà due fini, l'vno d'allontanarsi dal male; l'altro di vendicarsene; è finalmente composta di due moti, ch'essendosi vniti fanno l'agitatione turbolente, nella quale habbiamo detto, che consiste la principal differenza di questa Passione.

Definitiõ della Colera.

Bisogna però osseruare, che ordinariamente l'Ardire spicca più nella Colera, che il Dolore; e che vi sono nulladimeno di certe Colere, nelle quali il Dolore appar più forte, che l'Ardire; è cosa certa, che in quest'incontri li moti di queste due Passioni sono à proportione più forti, ò più deboli; E che spesse volte succede, che il solleuamento è più grãde, che la contrattione, e che qualche volta anche la contrattione supera il solleuamento: Mà se sono eguali, l'Ardire appar sempre più che il Dolore, perche in quello l'Anima si produce, e si slancia al di fuori, e nel dolore si nasconde, e si ritira al di dentro, come faremo più particolarmente vedere nel Capitolo, oue esamineremo la natura di questa Passione.

Bisogna finire questo lungo discorso con la risolutione d'vna difficoltà importante, che si può far quì: Poiche ci sarà forse detto

to, che se l'Ardire è parte della Colera, ne seguirà che quelli, che sono naturalmente arditi, saran' anche inclinati à questa Passione; che per il contrario quelli, che saranno timidi non la doueranno mai risentire. Ancorche l'esperiẽza c'insegni, che quelli, che hanno il vero Ardire si mettono rare volte in Colera; e che li fanciulli, le femmine, e gl'infermi, che sono deboli, e timidi s'adirano facilmente. Mà è facile di rispondere à questa obiettione, ricordandosi, che l'Ardire da se solo, non produce questa Passione, e che bisogna, che il Dolore s'incontri con esso; che si mescolino, e si confondano insieme; In somma, che bisogna esser sensibile alle ingiurie, & hauer vn'ardir pronto, e mobile per esser suscettibile della Colera. Hora quelli, che hanno l'Ardire Heroico, non sono sẽsibili alle ingiurie s'elle non sono molto considerabili, à causa ch' essi disprezzano la maggior parte

Chi sono quelli, che sono inclinati alla Colera.

te

te delle cose, che li assaltano, e che la melancolia, ch'entra nel loro temperamento ritiene la furia del loro spirito, che si dà il tẽpo d'esaminare le offese, e di vedere se meritano d'esser castigate. Per il contrario quelli, che sono deboli di corpo, ò di spirito, e che hanno vn calor molto mobile, come li fanciulli, e le femmine, e quelli, che hanno qualche difetto rimarcabile, si trouano più esposti all'ingiurie, e si lasciano facilmente trasportare dal desiderio di tirarne vendetta; perche la loro debolezza gli fà apprendere tutte le cose, e il calor sottile, che hanno s'accende così prontamẽte, che non hanno tempo di considerare se gli è stata fatta veramente ingiuria, nè se deuono vendicarsene, nè meno se ne hanno il potere; E questa è la ragione per la quale i biliosi sono li più Colerici di tutti, perche hanno vn calore ardente, & attiuo, che rende tutte le loro attioni precipita-

te,

te, e che leua loro il tempo, & i mezi di giudicar veramente delle cose: Poiche è cosa certa, che nō vi è alcuna qualità così nemica della ragione come il calore, e l'agitatione violente; tutte le funtioni dei sensi, e principalmente quelle del Giudicio non si potēdo fare se non in vna grande trāquillità dell'Anima, come dice Aristotile. D'onde procede etiādio, che la Natura hà voluto allontanar il ceruello dal principio del calore, affinche quella quiete non fosse turbata dalla vicinanza di questa qualità attiua, e turbolente, come diremo più amplamente quì appresso.

Del moto degli Spiriti, e degli Humori nella Colera.

PARTE TERZA.

Gli spiriti hãno de i moti cõtrarij nella Colera.

COme i Fiumi, ch'entrano nel Mare si risentono delle tempeste, dalle quali egli è agitato; così bisogna, che gli Spiriti, che sono come Fiumi, che prendono la loro origine nell'Anima, e che anche vi si scaricano, soffrino vna parte di quella gran tempesta, che vi eccita la Colera, e che siano mossi dalle medesime scosse, e dalla stessa agitatione, ch'ella in se medesima risente. S'è dunque vero, ch'ella sia all'hora mossa da due moti contrarij, e che nello stesso tempo, che il Dolore la fà ritirare, l'Ardire la solleui, e la spinga al di fuori, è necessario che gli Spiriti, à qua-

à quali ella communica tutte le ſue emotioni, ſiano dello ſteſſo modo agitati, e che ſi rinſerrino, e ſi ritirino com'eſsa nel momento, che ſi ſolleuano, e ſi slanciano contro il male.

E certamente quando la ragione non sforzaſse lo Spirito à confeſſare queſta verità, gl'effetti, che produce la Colera la prouerebbono à ſufficienza. Imperoche (oltre che ſpeſſe volte vn' huomo impallidiſce quando ſi laſcia traſportar à queſta Paſſione; la ſua voce è vehemente, ed acuta; e d'ordinario ſi vede ſopra il ſuo volto la triſtezza meſchiarſi, e confonderſi col furore; il che non può procedere da altro che da queſta contrarietà di moti): E' impoſſibile di dubitarne, ſe ſi conſidera la differenza del polſo ch'è propria alla Colera, e la conſiſtenza, che il cuore, e li polmoni prendono quand'ella in quelle parti s'accende. Imperoche ella hà queſto di particolare, che fà il

polſo più alto, e più ſolleuato che non è largo, ed eſteſo; e ch'ella ritira il cuore, e li polmoni in loro medeſimi, ancorche all'hora ella li gonfij, e li faccia ſolleuare. Hora queſto non può da altro procedere che da queſti due moti oppoſti, dei quali habbiamo parlato, come più amplamente moſtreremo, quando cercheremo le cauſe di queſti effetti.

Mà ancorche queſto ſia certiſſimo, biſogna nulladimeno confeſſare eſſer aſſai difficile di concepire in che modo i Corpi come ſono gli Spiriti poſſano ſoffrire in vn medeſimo tempo moti, che ſembrano incompatibili. Poiche quantunque vi ſiano molti eſempij nella Natura, che ci fanno vedere, che vn corpo può eſſer moſſo di queſta maniera; che li peſci, che nuotano à pel d'acqua ſono inſenſibilmente ſtraſcinati dalla corrente del Fiume; che vn'huomo può caminare in vna Naue contro la ſtrada, ch'ella prende; e che

e che li Cieli medesimi sono (come si dice) trasportati verso l'Occidente dal primo mobile, all'hora che tendono verso l'Oriente per loro inclinatione naturale. Questo però non leua la difficoltà, e lascia sempre vna grande differenza trà questi moti, e quelli, da'quali gli Spiriti sono agitati in questa Passione. Atteso che nei primi non vi è se non vn moto, che sia proprio al corpo, ch'è mosso; l'altro gli è come straniero, e sopraujene per accidente, come dice la Scuola: Mà quì tutti due li moti, che soffrono gli Spiriti sono loro proprij; è vn medesimo motore, che li produce, è vn medesimo soggetto, che li riceue, e pare, che vi sia contradittione, che in vn medesimo tempo vna cosa si faccia auanti, e si ritiri; ch'ella tenda verso due luoghi opposti; in somma ch'ella sia, e non sia nel luogo dou'ella è.

Bisogna dunque dire, che vi

Come gli Spiriti soffrano moti contrarij.

siano due maniere, con le quali gli Spiriti possono riceuer questi moti contrarij. La prima supponendo ch'essi hanno diuerse parti, l'vne delle quali sono agitate d'vn modo, e le altre d'vn'altro, come appunto succede nei seni di mare, doue s'incontrano delle correnti, e delle marèe contrarie. Poiche come iui sono delle onde, ch' entrano l'vne nell'altre; che ve ne sono, che s'vrtano, e che fanno solleuar l'acqua à grossi boglioni con le scosse, ch'esse si danno: Il medesimo si fà certamente quì, doue vi è vna parte degli Spiriti, che segue il moto del Dolore, & vn'altra, che si lascia tra sportare à quello dell'Ardire, e che incontrandosi in camino cagionano quell'agitatione ineguale, e turbolente, che si osserua in questa Passione. La seconda maniera è simile à quella, che si fà nell'Ardire, oue gli spiriti si condensano in se medesimi, e non lasciano di slanciarsi in fuori.

ri. Poiche le parti d'vn corpo potendo bene soffrire trà d'esse qualunque moto, che sarà differente da quello, dal quale tutto il corpo sarà agitato, come succede al braccio, che s'inuigorisce e nel medesimo tempo si spinge: Così può farsi che gli Spiriti si ritirino in se medesimi, e che nello stesso tempo siano violentemente spinti alle parti esteriori. E certamente come il Dolore fà la sua impressione auanti l'Ardire, perche bisogna risentir l'ingiuria prima di volersene vendicare, egli è certo che in questo moto gli Spiriti si rinserrano; di maniera che soprauenendo poi l'Ardire, e non scacciando punto il Dolore, conuiene ch'egli solleui gli Spiriti, tutto che rinserrati, e che senza far perder loro la dispositione, in cui si troua, egli li spinga nel luogo doue sono necessarij.

Hora ancorche nelle picciole Colere possa succedere, che gli Spiriti non siano mossi se non di

quest'vltimo modo; nulladimeno per ordinario essi lo sono di tutti due insieme, e per ben concepire quella gran tempesta, ch'essi eccitano nelle vene, conuien necessariamente figurarsi, che non si rinserrano solamente come habbiamo detto; mà che ve ne sono, che corrono, e fuggono al cuore, e d'altri che n'escono, e che si gettano impetuosamente in fuori: E che nell'incontro, che se ne fà si mescolano, e si confondono; che si vrtano, e si solleuano; e che fan'anche vna corrente tutta piena di boglioni, e di schiuma. E' vero, che secondo che il Dolore, ò l'Ardire domina in questa Passione, questo flusso, e riflusso di Spiriti è più forte, ò più debole. Poiche quando il Dolore è più grande, che è propriamente quello che si chiama ESSER SDEGNATO, vi sono più Spiriti, che si ritirano al cuore, che non ve ne sono, che si slanciano in fuori. Per il contrario se l'Ardire è più

gran-

grande, come quando la Colera è violente, e ch'ella passa in furore; vi sono più spiriti, che si slanciano, che non ve ne sono che si ritirano. Et all'hora ancorche l'vrto, ch'essi si danno non possa essere così grande, e sembri esser incapace di cagionar quell'agitatione, che si fà quando sono d'egual forza: Nulladimeno questo non impedisce che il torbido, e la tempesta non se vi formino con tutta la violenza, che ricerca l'eccesso della Passione. Atteso che se l'vrto non si fà all'hora per l'incontro di questi moti opposti, ei si fà però per il frequente abordo degli spiriti, che come onde impetuose si precipitano gl'vni sopra gl'altri, e che affrettandosi di seguire li primi, li trouano nel loro camino, li vrtano, e li spingono, come se veramente s'opponessero al corso loro.

Impercioche l'Ardire, e la Colera hanno questo di proprio di muouer l'Anima, e gli Spiriti con

Li Spiriti si muouono con slanzi.

slanzi, e con scosse; atteso che il pericolo, del quale l'vno, e l'altro sono minacciati li sollecita continuamente à fare di nuoui sforzi per superarlo. Il che per ordinario non succede nelle Passioni, che tendono al Bene, doue l'Anima non hauendo nulla à temere, s'abbandona tutta all'oggetto, che le piace, e come s'ella si volesse gettar tutta intiera, e tutta ad vn tratto innanzi esso, ella vi spinge gli Spiriti in vn onda senza prender la cura di continuarla; d'onde vengono in consequenza i languori, i suenimenti, e gl'altri accidenti de' quali habbiamo parlato nel discorso dell'Allegrezza.

Mà benche questi slanzi siano communi all'Ardire, & alla Colera, egli è certo però che sono più frequenti, e più prontamente raddoppiati in questa, che nell'altro; perche il Dolore, che sempre l'accompagna, irrita l'Anima, e la pressa ad ogni momento; e che souente la debolezza s'incontra

con

con essa, che la rende più sollecita, e più diligente; come per il contrario nell'Ardire vedendo solamente venir il male senza risentirlo, e confidandosi nelle proprie forze, ella non crede, che questa fretta le sia necessaria.

Concludiamo dunque, che il Dolore rinserra qui gli Spiriti, e li fà ritirar al cuore; che l'Ardire li fortifica, è li spinge in fuori; che la fretta dell'Anima fà far loro degli slanzi, che di quando in quando li precipitano gl'vni sopra gl'altri; e che dal combatto di tanti moti differenti procede l'ebollitione, e l'agitation turbolente, dalla quale gli Spiriti in questa Passione sono agitati.

Il voler hora cercare quale sia il fine di tutti questi moti, e quale sia il motiuo dell'Anima quand'ella li eccita, sarebbe vna cosa inutile, almeno per quello che riguarda la condensatione, e lo slanciamento degli Spiriti, che sono stati esattamente esaminati

ne'Capitoli precedenti: E quanto à quelli, che cagiona il Dolore, all'hora, che parleremo di questa Passione, bisognerà proponerli. Imperciochè quanto all'vrto, all'ebullitione, ed al torbido, che soprauengono quì, questi sono effetti, che si fanno per necessità, senza che l'Anima habbia intentione di produrli, essendo totalmente inutili al suo disegno.

Nulladimeno per non lasciar il Lettore in dubbio sopra quello che habbiamo dato due sorti di moti agli Spiriti nel Dolore, basterà dire antecipatamente; Che l'Anima non si contenta all'hora di far ritirar gli Spiriti al cuore, mà che li fà etiamdio rinferrare in se medesimi, e che nel disegno, ch'ella hà d'allontanarsi dal male, che la pressa, ella crede che la fuga non sia capace di preseruarla dal pericolo se non si racchiude in se stessa, se non dà luogo al nemico, e se non si nascon-

de

de da esso quanto può.

Doppo di questo non sarà difficile il dire come il Desiderio, e la Speranza, che sono sempre con la Colera, possono trouare nell'emotione, ch'ella cagiona, quella che loro è propria, e che le fà sussistere. Imperoche gli Spiriti slanciandosi nel Desiderio, e fortificandosi nella Speranza, bisogna che l'Ardire, che fà l'vno, e l'altro di questi moti, fauorisca il nascere, e la conseruatione di queste due Passioni. N'è lo stesso dell'Odio, e dell'Auuersione, che accompagna ordinariamente la Colera; atteso che la loro agitatione essendo conforme à quella, che v'eccita il Dolore, (come faremo vedere à suo luogo), non è strauagante che s'attrouino con essa, che dimorino insieme, e che si mantenghino l'vn l'altra.

Quello, che vi è di più difficile in questa materia, è d'esplicare come tutti questi moti si possano accomodar con quello dell'Alle-

Come il moto degli spiriti nella Colera può soffrir quello dell'Allegrezza.

grezza; Poiche è cosa certa che nel colmo della Colera, la sola speranza, che si hà di poter vendicarsi, sodisfà lo spirito; che vi è anche vn piacere estremo d'imaginarsi che si vendica; e che la vendetta essequita è più dolce, che il mele, come dice il Poeta. Hora se l'Allegrezza dilata, e spande à poco à poco gli Spiriti, com'è possibile ch'ella possa sussistere cõ la Colera, che li restringe, e li spinge con impeto? Si potrebbe dunque dire, che l'Allegrezza si può formare nella parte superiore dell'Anima, in tanto che la Colera agita la più bassa, e che all'hora gli spiriti, che seruono à queste due potenze sono mossi da moti contrarij senza incompatibilità, perche questo si fà in diuersi luoghi. Mà se l'Allegrezza discende nella parte inferiore, certamente bisogna credere, che in quel momento ella scacci la Colera, e che la tempesta, che questa vi haueua eccitata, si dissipi

dissipi all'accostamento d'vna Passione, che apporta sempre il sereno, e la calma. In effetto sin tanto che vn'huomo si lusinga del piacere che hauerà nella vendetta, non risente quell'agitatione, e quegli trasporti, ne'quali era veduto per auanti; il suo volto è più tranquillo, i suoi sguardi sono più dolci, e tutte le sue attioni sono più modeste. Io confesso che questo può molto prestamente mutarsi, mà sempre è vero, che in quell'istante egli non la risente, e che il Piacere, e la Colera sono due Passioni, che possono succedere l'vna all'altra, mà che sono incompatibili, tanto à causa dei moti contrarij, ch'elle producono, quanto dei motiui opposti, ch' elle hanno. Questo appar chiaramente quando vno s'è vendicato; poiche all'hora cessa la Colera totalmente, e non resta più nell'Anima se non l'Allegrezza della vittoria, che s'è riportata, e le Passioni, che sogliono seguirla,

co-

come la Vanità, l'Insolenza, &c.

Quale è il calore che produce l'Ardore. Bisognerebbe hora parlare del Calore, che accompagna questi moti, e dell'Ardore, che questa Passione accende in tutte le parti. Mà questo è stato amplamente dedotto nel Discorso dell'Ardire, in cui habbiamo mostrato, che l'Anima, & il Cuore hanno il potere d'augumentar il calore naturale quand'è necessario, e che non vi è alcuna occasione, in cui questo soccorso sia loro più vtile, che in queste Passioni, nelle quali bisogna assaltar il Male. Imperoche questa qualità essendo la più attiua di tutte, e la più propria per distruggere ciò, ch'è nociuo, è anche il più potente istromento, che l'Anima debba impiegare ne'suoi combatti, ne' quali il primo disegno, ch'ella hà, è di leuar al nemico il potere di far male. E perciò in quest'incontri ella l'eccita, lo augumẽta, e lo mantiene dentro al cuore, ch'è il

il ſuo natural fonte; e di là per prerogatiua particolare à queſte due Paſſioni ella l'inuia agl'organi, dei quali ſi vuol ſeruire. In effetto ſe ve ne ſon'altri, dou'egli ſi ſpanda alle parti eſteriori, non è che vi ſia mandato, eſſendoui inutile; mà perche ſegue gli Spiriti, che vi ſono mandati: Mà quì tutti due ſono condotti dall'Anima, perche ſono neceſſarij al diſegno, ch'ella ſi propone, gli Spiriti per portar la forza alle parti, & il Calore per diſtrugger il Male, che ſi preſenta.

Hor'eſſendo il Male più preſſante nella Colera, che nell'Ardire, per le ragioni, che habbiamo detto, non occorre dubitar che il Calore non ſe vi renda anche più violente, tanto per la grandezza dello sforzo, ch'ella fà per produrlo; quanto per quella dell'agitation degli Spiriti, è del ſolleuamento degli humori acri, e piccanti, ch'ella eccita. In effetto egli è certo ch'egli ſepara la

La Colera muoue, e ſepara gl'humori mali gni.

la Bile, e tutto quello, che vi è di più maligno nelle vene, e che se ne serue come d'armi offensiue per distrugger più facilmente il nemico: D'onde viene che i morsi di tutte le sorti d'animali sono in certo modo velenosi, quando sono in colera, e più che sono irritati, più sono pericolosi, e difficili da guarire: Il che deue far giudicare, che i loro denti siano all'hora infettati da qualche humore maligno, che la Natura cõduce in quelle parti dopò hauerlo separato dagl'altri per renderlo più nociuo, e più proprio per l'effetto, ch'ella medita. Così è vero che la separation degl'humori li rende più attiui, mettendoli in libertà, e rendendo loro la forza, che la meschianza haueua indebolita.

Mà per dilucidar maggiormente la verità d'vna proposta così nuoua, bisogna esaminare, se l'Anima hà il potere di separar così gl'humori; e se doppo hauerli

uerli ſeparati ella può rimeſco-
larli, e rimetterli nello ſtato dl
prima.

Quanto al primo, biſognereb-
be eſſer molto ignorante di quel-
lo, che ſi fà nella Natura, e di
quello che ſi paſſa in noi medeſi-
mi, per dubitar d'vna coſa così
certa, e così euidente. L'elettio-
ne, che l'Anima fà di quello, ch'è
proprio à ciaſcheduna parte;
tante ſorti d'humori ch'ella ſcac-
cia ad ogni momento dai corpi
più ſani; tante euacuationi, ch'-
ella fà nelle infirmità, ci fanno à
ſufficienza vedere, ch'ella hà la
virtù di ſeparar quello, che è vti-
le, da quello, che non l'è; e che s'el-
la hà diſegno d'impiegar il vele-
no, e la Bile per eſſequire la ſua
vendetta, li può cauar dalla maſ-
ſa, e dai luoghi oue ſono, e man-
darli poi nei ſiti ou'ella ſe ne vuo-
le ſeruire.

L'altro punto è più difficile da
riſoluere; imperoche pare, che l'
ordine, che tiene la Natura ſia di
ſcac-

Se la natura può riunir gl'humori ch'ella hà separati.

scacciar ciò, ch'ella lhà separato, e di non rimescolare giammai gl'humori maligni con li buoni quādo vna volta ne li hà distaccati. Di maniera che se nella Colera, ella separa il veleno, e la bile per impiegarli contro il Male, bisognerà che li scacci senza rimescolarli più cogl'altri. E nondimeno non si può dubitare, che quando è cessata la Colera, gl'humori non ripiglino il loro sito primiero, e che il corpo non ritorni nella sua prima constitutione. Bisogna dunque dire, che vi siano degl'humori vtili, ed inutili, e che gl'vni, e gl'altri possino esser dentro, ò fuori delle vene, e che l'ordine, che tiene la Natura sia differente, secondo, ch'ella è libera, ò costretta. Quando ella agisce liberamente, doppo hauer separato gl'humori, ed hauerli messi fuori delle vene, nō ve li richiama più, e per buoni, che siano, bisogna ch'ella li scacci fuori del corpo. Così la serosità, ch'è nella vessica;

ca; la bile, ch'è nella borsa del fiele; il sangue medesimo, ch'è fuori de' suoi vasi, non ritornano più nella massa, dalla quale ella li hà cauati, ella li fà vscire totalmente. Mà intanto che questi humori dimorano nelle vene, ella li può separare dagl'altri; e poi rimescolarli insieme, com'ella fà ordinariamente nelle Passioni; nelle febri; e nelle crisi imperfette. Poiche quando la bile è stata spinta dalla Colera nella superficie del corpo, doppo che la tempesta è cessata, ella ripiglia il sito, che haueua nella massa del sangue, e si rimescola come prima con essa. E'vero, che ciò non si fà in vn momento, e che vi vuole del tempo per lasciarla rassettare: E perciò quando si caua sangue da vn'huomo, ch'esce dalla violenza di questa Passione, per ordinario il suo sangue appare tutto alterato, e se vi vede vna diuersità di colori, che farebbe credere, ch'ei fosse corrotto, se non si foste certo,

to, che doppo, che vi farà ritornata la calma, non se vi osseruerà più nulla di somigliante, e che questo non è proceduto se non dal distaccamento degl'humori, che riunendosi insieme ridaranno al sangue il suo colore primiero. Questa riunione si riconosce anche nelle febbri, che sono ordinariamente cagionate dalla separatione, che si fà nelle vene dei cattiui humori, che vi si sono ammassati; Poiche se ben la Natura li separa per scacciarli, s'incontra spesse volte, che sono così maligni, ch'essa non osa intraprenderlo, e lasciandoli così nei vasi, ella procura di riparar l'errore, che hà fatto eccitando il calore per domarli, rimescolandoli cogl'altri per temperarli, e per addolcirli; insomma trauagliando per la loro cottione, il primo effetto della quale è di riunire le cose diuise. Mà se si hà riguardo à quello, che si fà nelle crisi, non vi sarà più luogo di dubitare di questa verità:

tà:

tà : Poiche qualche volta succede, che la Natura essendo in dispositione di terminare vn'infirmità con vn sudore, doppo hauerlo anche comminciato, ella si ferma tutt'ad vn tratto, e ritien l'humore, ch'era in procinto d'vscire. Hora non è possibile, ch'ella lo lasci nelle vene senza rimescolarlo col resto del sangue; spesse volte ritenendolo per cuocerlo maggiormente; ch'ella non ripigli il disegno di scacciarlo se non molti giorni doppo, e che non vi è apparenza, che durante vn sì lungo tempo vn'humore così fluido, e così penetrante si conserui nella sua purità senza meschiarsi cogl'altri. Insomma se gli Spiriti escono dai lor vasi per insinuarsi non solamente nelle parti, mà negli humori medesimi, che sono corrotti, e che doppo hauerui fatta la loro funtione, si ritirano verso i loro principij, e si riuniscono cogli spiriti, che haueuano abbandonati, come habbiamo mostra-

ſtrato nel Diſcorſo della Digeſtione; Per qual cagione le parti del ſangue, che non eſcono dalle vene non faran'eſſe la coſa medeſima? Poiche quando noi diciamo, che la bile ſi ſolleua nella Colera, non intendiamo altra coſa, che la più ſottile, e la più calda parte del ſangue, e non la bile, ch'è vn'eſcremento, e ch'è fuori delle vene; eſſendo vero, che l'Anima non vi fà mai rimontar queſta quando eſſa liberamente agiſce, e ſegue la ſua ſtrada ordinaria. E ſe ſuccede ch'ella ſia preſſata, e coſtretta dalla violenza d'vna Paſſione, ò da qualche infirmità, è vero che all'hora non vi è alcun'humore per maligno ch'ei ſia, ed in qualunque luogo ch'ei poſſa eſsere, ch'ella non ſolleui, e non poſsa far rientrar nelle vene, e nelle parti più conſiderabili. Così la Colera vehemẽte è qualche volta ſeguita dall'Itteritia; dall'appopleſia; dalla conuulſione; dal tremore de' nerui; e da altre

tre infirmità simili, che sono cagionate da quel violente trasporto d'humori, del quale habbiamo parlato. Così nelle febbri maligne si vedono sopravenire tanti accidenti funesti, ed inopinati, che spauentano i Medici, e che ammazzano gl'infermi. Mà tocca alla Medicina trattar di queste cose, proseguiamo il nostro disegno, e cerchiamo le cause dei Caratteri, che sono proprij à questa Passione.

Le cause de' Caratteri della Colera.

PARTE QVARTA.

QVantunque la Colera sia composta di Dolore, e d'Ardire, e che per questo rispetto vi sia aprenza ch'ella non douesse hauer' altri Caratteri se non quelli, che queste due Passioni producono se-

ſeparatamente : Nulladimeno come in tutte le altre coſe la meſchianza dà di nuoue virtù, ò confonde talmente quelle dei principij, che le fà apparire totalmente differenti da quello, ch'erano: Succede etiamdio, che la Colera, oltre li Caratteri, ch'ella hà communi col Dolore, e l'Ardire, ne hà degl'altri, che le ſono particolari, e che non ſi trouano affatto in queſti; e ſe pur vi s'incontrano, è con vna grandiſſima differenza.

In effetto ſe noi vogliamo conſiderare quelli, ch'ella forma nell'Anima; Ella hà ben la Speranza, la Confidenza, e la Franchiggia dello ſteſso modo che l'Ardire; hà ancora l'Anſietà, l'Impatienza, e la Fretta, come appunto il Dolore: Mà l'Orgoglio, il Furore, e la Diſperatione ſono quì molto differenti da quelli, che accompagnano queſte due Paſſioni. Poiche ſe l'Ardire è ſuperbo, egl' hà delle forze, che ſoſtengono il

ſuo

ſuo orgoglio ; s'egli ſi laſcia traſportar al furore, queſt'è doppo gran sforzi,e ciò non gli ſuccede giammai nel ſuo principio ; ſe finalmente il Dolore cade facilmente nella diſperatione, è vna diſperatione timida, vile, e neghittoſa. Mà la Colera hà vn'audacia, che d'ordinario è vana, e ſenza fondamento;vn furore precipitato, che s'accende nell'iſtante, ch'ella naſce; e quand'ella diſpera di vendicarſi, è vna diſperatione ,temeraria, violente, ed arrabbiata. Oltre di ciò ella hà di particolare di FARE DI GRANDI MINACCIE; DI PARLAR MOLTO; DI DISCVOPRIRE IL SVO SECRETO; D'ESSER CREDVLA;IMPVDENTE, ED OSTINATA; D'ESSER VILE, CRVDELE, ET INSOLENTE; Mà queſta diuerſità appar anche nei Caratteri corporali come faremo vedere doppo hauer eſaminato le cauſe di queſti.

Per che la Speranza preceda la Colera.

Comminciamo dunque dalla SPERANZA, che dà sempre principio alla Colera. Imperoche è cosa certa, che questa Passione non s'accende giammai nel cuore, per qualunque ingiuria, che s'habbia riceuuta, e per qualunque desiderio, che s'habbia di respingerla, se non si spera prima di tirarne la vendetta. E perciò noi ci mettiamo rare volte in Colera contro quelli, che sono estremamente superiori à noi; li Demonij, nè i morti ancorche ci possano offendere non ci irritano giammai; E si hà veduto rare volte, che vn'huomo di bassa conditione si sia lasciato trasportar dalla Colera cōtro il suo Rè, ò cōtro il suo Signore; perche queste persone sono così eleuate, che sēbrano esser inaccessibili alle ingiurie, e che sia come impossibile di far loro alcun male, e che nō essēdoui speranza veruna di potersi vendicare, non vi è alcun luogo di mettersi in colera cōtro di esse.

Mà

Mà già che questa Speranza non può esser fondata se non sopra le forze, che si crede hauere, e perche li naturali più deboli, come sono i fanciulli, le femmine, e gl' infermi sono estremamente suscettibili della Colera; Com'è possibile ch'essi sperino di vendicarsi non ne hauendo il potere, e portando sempre seco loro vn secreto sentimento della loro debolezza, come faremo vedere quì appresso?

Come le persone deboli sperino di vendicarsi.

Certamente dagli sforzi vani ch'essi fanno in quest'incontri è facile da giudicare che vi sia dell' errore nei loro pensieri, e che l'Anima si lasci spesse volte ingannare nel giudicio, ch'ella fà delle proprie forze. Hora quest'errore vien' ordinariamente dal moto del Calore, che si risueglia, e s'augumenta in questa Passione. Poiche come habbiamo detto nel Discorso dell'Ardire, questa qualità facendo parte delle forze corporali, hauendo la sua sede

nel cuore,& essendo(per dir così) la più vicina all'Appetito Irascibile,ella non può irritarsi, ne accrescersi senza ingannar l'Anima della vana opinione, ch'ella le dà d'esser à bastanza potente per intraprender cose grandi. N'è appunto come d'vn Prencipe, che non dà orecchie se non à consigli generosi à cui nō si rappresēta se non il suo potere, e la sua grandezza;che non vede alcuno, che non l'ecciti à prender l'armi:Poiche per debole ch'egli sia,trouãdosi incessantemente sollecitato da questi violenti ministri;hauendo sempre l'orecchie battute dalle loro adulationi,egli si lascia in fine persuadere, e senza considerare la sua impotenza, s'impegna in intraprese temerarie. L'Anima ne fà spesse volte il medesimo nei corpi più deboli, quando il calore naturale s'accende nel cuore, non vedendo intorno di se (per dir così,se non questa qualità seditiosa, ed inquieta, essendo ad

ogni momento eccitata dal ſuo ardore,e dalla ſua viuacità; e laſciandoſi ſorprendere dall'oſtentatione,ch'ella fà della ſua virtù, e del ſuo potere; ella crede alla fine, che le ſue forze ſiano più grandi di quello ſono, e ſenza ricordarſi della propria debolezza, ſi riſolue à combattere il Male, e ſi luſinga della Speranza d'ottenerne vittoria.

Ma mi potrà eſſer dimandato che coſa ſia quella, che all'hora irrita, & augumenta così il calore; atteſo che ſe l'Anima (come habbiamo detto), l'impiega per diſtrugger il Male, biſogna ch'ella ſperi di vincere prima che voglia ſeruirſene, poiche il diſegno precede ſempre i mezi, che ſono proprij per eſequirlo; e che in effetto le Paſsioni ſono attioni immanenti,che ſi formano nell'Anima prima che il corpo ſe ne riſenta. Imperoche non ſi tratta della Speranza, che accompagna le coſtitutioni forti,e robuſte,do-

Che coſa ſia quella che irrita il Calor naturale nelle perſone debo-

ue non è necessario, che il Calore s'irriti per far nascere questa Passione, basta ch'elle conoscano le loro forze, e che ne siano sicure. Mà qui, doue si troua la debolezza, della quale l'Anima hà cognitione, e che per consequenza le deue dar della diffidenza di se medesima, bisogna che vi sia qualche cosa, che animi il di lei coraggio; in somma è necessario che il Calore s'augumenti, prima che se vi possa formar la Speranza: E nondimeno nulla si vede, che lo possa eccitare; poiche supponiamo che non vi sia altra cosa nell'Anima che il Dolore, che procede dall'ingiuria riceuuta; e che tanto è lontano, che questa Passione possa accrescere il Calore, che ãzi è quella, che lo diminuisce, e che alla fine lo estingue.

Che vi sono delle passioni Per risoluere questa difficoltà, bisogna discuoprire vn secreto, che non si hà ancora osseruato nelle Passioni; E dire che in tutti gl'animali vi sono due Appetiti,

l'vno

l'vno ch'è sensitiuo, e l'altro, ch' è naturale; che tutti due procacciano ciò, ch'è vtile, e fuggono ciò, ch'è nociuo, e che tutti due ancora si solleuano contro di ciò, che loro è certo, e reale à fine di superarlo. Imperoche è cosa certa, che nelle infirmità la Natura s'irrita contro il male: ch'ella eccita le sue forze per scacciarlo, e che quel moto risponde alla Colera, & all'Ardire, che si formano nell'anima sensitiua. Di maniera che ogni moto dell'Appetito facendo vna Passione, bisogna, che quell'Appetito naturale, che hà i suoi moti particolari, habbia anche le sue Passioni particolari. E' vero, ch' egli non le hà così perfette, ne in così gran numero come l'altro, essendo condotto da vna cognitione meno esatta, e che non discerne così giustamente li oggetti come l'Immaginatione. E per ciò nō vi è quasi altri che il Piacere, & il Dolore; l'Ardire, e'l Timo-

nella più bassa parte dell' Anima.

more, che si osseruino in questa bassa parte dell'Anima. E queste passioni son'ancora così imperfette, che si può dire, che non siano se non immagini grossolane, & abozzi dell'altre. Poiche la pena, che soffre la Natura, e quel non sò quale rincrescimento, che segue le indispositioni del corpo nō sono (à parlar con verità) se nō deboli principij, ò abozzi imperfetti del vero Dolore; Come quelle dilatationi secrete, e quei grati risentimenti, che accompagnano le attioni naturali, non sono se non ombre dell'Allegrezza, e del Piacere. E quantunque la Natura s'irriti, e si sollevi sensibilmēte contro il male, e che si veda anche ben spesso ch'ella si spauenti, e perda il coraggio nel combatto; questi sono moti, che per verità hanno della relatione coll' Ardire, e col Timore della parte sensitiua, mà che però sono molto lontani dalla loro perfettione, com'è facile da giudicare.

Tut-

Tutto quello, che si potrebbe dire in questo proposito sarebbe, che quei moti nõ meritano il nome di Passioni, non essendo condotti da alcuna cognitione, la quale è assolutamente necessaria per formar le Passioni: Mà (oltre che vi è vna cognitione nascosta in tutte le cose della Natura,) è cosa certa ch'ella è più distinta, e più apparente negl'vni, che negl' altri; e che l'Appetito naturale è più perspicace negl'animali, che non è nelle piante. Impercioche oltre questa oscura, e secreta cognitione, ch'egl'hà per le attioni vegetatiue, egli è ancora condotto dalla facoltà vitale, che agisce con tanta luce, e discernimento, che molti hanno creduto, ch'ella fosse della giurisdittione dell'Anima sensitiua. Insomma ancorche la Filosofia habbia ristretto il nome delle Passioni ai Moti, che si fanno per la direttione de' sensi, si vede bene questa essere vna circostanza straniera,

V 5 che

che non và all'essenza della cosa; e che il moto dell'Anima non lascia d'essere vn vero moto, ancorche egli non segua gl'ordini dell'Anima sensitiua. Di maniera che, s'ei non hà tutte le conditioni d'vna Passione così esattamente presa, egli ne hà almeno (per dir così)il corpo,e la sostanza; Insomma ei gli è così somigliante, che come si hà dato alle motioni della volontà il nome di Passioni à causa della rassomiglianza,ch'hanno con quelle del-Appetito sensitiuo, si può nella mancanza, in cui siamo di termini più proprij, chiamar Passioni anche i moti dell'Appetito naturale, bench'elle non siano così perfette, e che parimente siano forse d'vn'altro ordine, e d'vn'altro genere.

Comunque sia, questi due Appetiti, che si possono muouere qualche volta separatamente, come esperimentiamo in noi medesimi quando la Natura combat-

batte contro la infirmità, senza che noi risentiamo alcuna delle Passioni sensitiue, si soccorrono ordinariamente l'vn l'altro, e si communicano i loro moti quando sono potentemente agitati. Quindi è, che le Passioni violenti cagionano di sì grandi disordini nei corpi, che quei rincrescimenti, e quei côtenti secreti, dei quali hora habbiamo parlato, passano alla fine in tristezze, & in vere allegrezze; e che il Dolore non può esser tanto forte nella parte sensitiua, che non si faccia sentire alle facoltà naturali, e particolarmente alla vitale.

Hora la Natura hà questo di proprio all'hora, che il male è venuto alla sua cognitione, di solleuarsi contro di esso, e di procurare di vincerlo, eccitando il Calor naturale, e mandandolo con gli Spiriti ai luoghi dou'ella crede, ch'ei sia. Così l'infiammatione soprauiene alle ferite; il Dolore s'augumenta quando l'ap-

poſtẽme ſi maturano; e la febbre ſi genera nei corpi impuri: Poiche tutti queſti accidenti ſono effetti di quel Calore, che la Natura irrita, e rende più forte per combatter i mali, ch'ella riſente.

Suppoſto queſto, non occorre dubitare, che quando delle perſone deboli, e timide ſoffrono vn' ingiuria molto ſenſibile, il dolore ch'ella cagiona nell'Appetito sẽſitiuo non poſsa diſcendere ſin' all'Appetito naturale; e che all'hora queſta potenza ſeguendo la ſua inclinatione non ſi ſolleui cõtro il male, e non ecciti conforme il ſuo ordinario il Calor naturale per vincerlo. Imperoche certamente di là procede il Roſſore, che appare ſul volto all' arriuo dei gran dolori, e che accompagna ordinariamẽte le prime lagrime, che la triſtezza fà ſpandere, come diremo più amplamente à ſuo luogo.

S'è dunque vero, che il Calore ſi riſuegli, e s'accreſca nel Dolore;

re, esso può formar la Speranza per le ragioni, che habbiamo dette; e perciò non vi è luogo di dubitare, che la Colera non sia sempre precorsa da questa Passione anche nei naturali più deboli, e più timidi.

Bisogna nulladimeno ricordarsi quì di quello, che habbiamo detto precedentemente, che la dispositione necessaria per produr quest'effetto è che si sia molto sẽsibile alle ingiurie, e che il Calore sia molto mobile, com'egli è senza dubbio nel temperamento delle femmine, e dei fanciulli, che sono composti d'vn'humido mobile, e sottile, doue il Calore, e gli Spiriti s'agitano facilmente senz' incontrar ostacolo alcuno; perche nella debolezza, in cui l'Anima si troua, non bisogna ch'ella habbia tempo di considerarla; ella deue esser sorpresa, e come strascinata dal moto precipitato del Calore. Altrimenti ella non s'impegnerà mai nel combatto, e non

cre-

crederà mai di poter superare il suo nemico. E quindi è, che certe nature, ne' quali la melancolia, e la Pituita sono dense, e viscose, si mettono difficilmente in colera per male, che se gli faccia; perche gli Spiriti si muouono con pena sotto il peso di humori così graui, e l'Anima hà tempo di cõsultar la sua debolezza, prima ch' essi possano farsi strada, e mettersi in libertà. Perciò qualunque sforzo, che l'Appetito naturale loro faccia far poi, non è capace di farle cambiar le risolutioni, ch' ella hà prese di soffrir il male, e senza lasciarsi toccar da alcuna speranza di poterlo superare, ella si risolue alla patienza, ò s'abbãdona alla tristezza, & alle Passioni, che la seguono. Mà quest'è troppo dimorare sopra queste materie, che bisognerà ritoccare in altri luoghi.

Dilucidiamo solamente due dubbij, che possono nascere dalla propositiõ precedente. Poiche

se

se si entra spesse volte in Colera senza speranza di potere tirar ragione dell'offesa riceuuta, e se all'hora anche che si è agitato da questa Passione si diuien furioso quando si dispera di potersi vendicare, necessariamente ne segue, che la Speranza non deue sempre precorrere, ne accompagnar la Colera come habbiamo detto.

Ogn' huomo in colera spera di vendicarsi.

Per rispōder alla prima di queste ragioni, bisogna ricordarsi, che nell'ordine della Natura, la vendetta è vn castigo, col quale si vuol leuare à colui, che hà fatto ingiuria la volontà di continuarla. Hora non essendoui alcuno, ch' entri in colera, che non creda hauer il detto potere, non ve n'è ne meno alcuno, che non speri di vendicarsi. E per verità tutte le attioni, che procedono da questa Passione, per leggiere che siano, sono pene, con le quali ella pretēde di castigar colui, che hà offeso, poiche non ve n'è alcuna, che nō gli

gli debba dar del dolore,ò del Timore. Imperoche vn'aſpetto ardito, e sfacciato; vn'attione di ſprezzo,e di ſdegno;e delle parole ingiurioſe ſono capaci di cagionare del diſpiacere alle perſone della più alta conditione, che poſſano eſſere; e le minaccie ad altro non ſeruono, che à dar timore à quelli, à quali ſono fatte. Hora il Dolore, e'l Timore ſono mali,e per conſequenza pene, cō le quali l'Anima vuol caſtigar colui, che hà fatto ingiuria, à fine, ch'egli non ne faccia più;credendo ch'elle ſiano capaci di fargli cambiar volontà; che baſti teſtimoniargli così il ſuo riſentimento, & il ſuo coraggio, per fargli perder la voglia di continuar i ſuoi cattiui diſegni; e ch'egli debba credere che queſti piccioli sforzi non ſiano ſe non principij d'vna più grande vendetta.Così le beſtie più feroci terminano ordinariamente la loro colera con alcuni lieui morſi, ò

con

con alcuni deboli colpi, e ſpeſſe volte ſi contentano d'affrontar quelli, che le perſeguitano; di guardarli di trauerſo; di moſtrar loro i denti; e di metterſi in ſtato d'aſſalirli. E benche la debolezza, in cui ſi troua l'Anima ſia ſpeſſe volte cagione ch'ella non intraprenda di vantaggio, ella però ama meglio agire così debolmẽte, che prender la fuga, che le ſarebbe più diſauantaggioſa, e vuole con quei moti, che ſembrano generoſi, & arditi, naſconder la ſua impotenza, & il ſuo difetto, com'ella è ſolita ſpeſſe volte di fare in altre occaſioni. Comunque ſia, ella nõ entra mai in colera, che non habbia ſperanza di vendicarſi, e di far ſoffrir qualche male à colui, che l'hà offeſa. Mà non ne ſegue ch'ella debba ſempre ſperare l'intiera ſodisfattion dell'ingiuria, che crede hauer riceuuta, perche ella dipende ordinariamente dall'opinione degli huomini, e non dall'intentione

della

della Natura. In effetto li mezi, e li gradi della vendetta sono per ordinario differenti, secondo l'humore, e la conditione delle persone, e secondo le vsanze dei Paesi; vn Prencipe, ò vn Gentilhuomo si vendica d'vn'altro modo, che non farebbe vn Contadino; vn'Anima crudele, e sanguinaria nō si sodisfa cosi facilmente come vn'altra; e vi sono dei luoghi, doue non si crede poter tirar ragione d'vn'offesa se non col combatto singolare; & altri doue il veleno, e l'assassinio sono ordinariamente impiegati. Hora spesse volte succedendo che non si hà il potere di seruirsi di questi mezi, ne di portar la vendetta fin'à quel segno; è cosa certa che all'hora si dispera di vendicarsi di quel modo, mà non già di vendicarsi assolutamēte, per le ragioni che habbiamo dette; e per tanto è vero che la Sperāza di vendicarsi precorre sempre la Colera.

Quāto alla DISPERATIONE che

che le sopraviene qualche volta, e che la rēde più violente, questo non è vn'intiera perdita della Speranza, onde ciò non contraviene alla dottrina proposta. Imperoche mostreremo nel discorso, che habbiamo destinato per questa Passione, che la parola di DISPERATIONE significa nella nostra lingua così ben come nella Greca, e nella Latina, due Passioni totalmente differenti; cioè la Disperatione ordinaria doue si perde la Speranza, & oue l'Anima si rallenta, e perde il coraggio, doppo hauer veduto che non può ottenere il bene, ch'haueua atteso: E la Disperatione, ch'è particolare alla Colera, & all'Ardire, e che in vece d'ammollire, e d'abbatter il coraggio, lo fà inuigorire contro le difficoltà con maggior'impeto, e trasporto di prima. Poiche è cosa certa che in questa l'Anima, che troua degl'ostacoli, che non haueua preueduti, perde la speranza di fare

Quale è la disperatione che soprauiene alla Colera.

quel-

quello, che s'era proposta; mà nel medesimo tempo ne concepisce vn'altra, e forma nuoui disegni, che l'impegnano in quelle furie, ed in quegli trasporti, che si chiamano communemente Attioni di Disperatione, come faremo vedere amplamente quando tratteremo à pieno di questa materia.

Vediamo hora gl'altri Caratteri di questa Passione; e senza fermarci nella CONFIDENZA, e nella PRESVNTIONE, che sono state esaminate nel Discorso dell' Ardire, e che dipendono dalle medesime cause, che producono la Speranza; cerchiamo la natura, e l'origine del FVRORE, che si mescola così spesso con la Colera: Poiche quantunque si confondano spesse volte insieme, e si dia per ordinario à questa il nome di Furore, sono nulladimeno due cose molto differenti; poiche vi sono delle Colere, che non sono furiose, e che il Furore si troua

in

in dell'altre Passioni, & in dell'altre attioni, doue non vi è sospetto alcuno di Colera.

In effetto vi sono diuerse sorti di Furori; gl'vni sono stati chiamati Diuini; gl'altri Brutali; e gl'altri sono stati posti nel rango delle Infirmità. Mà tutti hanno questo di commune, che mettono l'Anima fuori del suo sito naturale, e la trasportano come fuori di se medesima; gl'vni facendole fare delle attioni, che superano la forza ordinaria degl'huomini, e che per questo rispetto sēbrano hauer qualche cosa di Diuino; gl'altri facendole perder la ragione, & approssimandola alla natura delle bestie più feroci. Questo non è il luogo d'esaminar distintamente tutte queste differenze; basta dire, che quel violente trasporto, in cui consiste l'essenza del Furore in generale, può procedere ò dall' Anima, che s'eccita, & anima se medesima, ò dal calore, che l'irrita, e la punge. Il Furor Amoroso,

Quello, ch'è il Furore.

& il

& il Furor Poetico sono trà li Diuini, quelli, che per ordinario non riconoscono altro che l'Anima sola, che da se medesima si solleua, e che fà quei slanzi marauigliosi, che hanno dell'entusiasmo, e dell'ispiratión diuina: Poiche hauendo il potere di muouersi, ella in quest' incontri si slancia con tanto ardore, che si trasporta ella medesima; e come colui, che corre con troppo impeto non si può ritenere, e và spesse volte più lontano che non vorrebbe; così ella s'abbandona allo slancio che s'è data, e passa di là da suoi limiti ordinarij. Mà non è già così del Furore Martiale, del Bacchico, nè degl' altri, che seguono la Colera, ò le infirmità corporali: Poiche non è già l'Anima, che comminci il moto, dal quale è trasportata in quest'incontri, mà ben sì è il Calore, che il vino, l'Ardire, ò l'intéperie del corpo imprimono negli Spiriti, i quali essendo agitati da quel-

quella qualità turbolente, vengono ad ogni momento ad vrtar la ſede delle facoltà animali, le ſpingono, e le gettano in quei moti eſtraordinarij. Ecco dunque la ragion generale, per la quale la Colera paſſa in Furore; poiche non ſi può dubitare, che queſta Paſſione non accenda vn gran fuoco nelle viſcere, ch'ella non agiti violentemente gli Spiriti; e che la quiete, che richiedono le più nobili operationi dell'Anima non ſia turbata dalla tempeſta, ch'ella eccita nei lor'organi principali. Così le facoltà, che conducono l'animale non operando più conforme alle leggi della Natura, ne della Ragione, e non hauēdo più freno, che le poſſa ritenere, ſi laſciano andare, doue la rapidità degli Spiriti, e della Paſſione le ſpinge, e fanno così tutte le loro attioni ſenza regola, e con temerità. Mà quello, che molto contribuiſce à queſta precipitatione è il Dolore, ch'è la prima cau-

causa della Colera, e la Debolezza, che l'accompagna ordinariamente: Imperciοche l'vno, e l'altra sono naturalmente impatienti, e frettolosi, e sollecitano viuamente l'Anima di prouedere alla propria sicurezza; quello perche il Male è presente, questa perche non hà forze per resistergli, e perche non vi è tempo da perdere in vn'incontro così pericoloso, e pressante. E quindi è, che la Colera è più impetuosa nei naturali più deboli; e che il Furore non s'accende così prontamente in tutte le altre Passioni come fà in questa; atteso che elle sono ordinariamente esenti di Dolore, e di Debolezza, e che per consequenza non vi è alcuna causa, che faccia affrettar l'Anima di pensar alla propria difesa. E' vero, che se ben li naturali robusti non si lasciano trasportar così presto come gl'altri, e tanto per la ragione, che hora habbiamo detto, quanto perche sono d'vna compless-

plessione più ferma, e più soda, doue il Calore non s'accende così facilmente: Nulladimeno quādo vna volta il furore se n'è impadronito, (oltre ch'egli vi è più vehemente, e più pericoloso) egli vi è anche di più lunga durata, perchę il Calore è più forte, e si conserua più lungo tempo nei soggetti che sono grossi, e tardi, che in quelli, che sono sottili, e mobili, come sono le femine, e gli fanciulli, e tutti quelli che s'accostano al loro temperamento.

La Colera è superba.

L'orgoglio è così proprio alla Colera, che non vi è alcuna Passione, a chi egli tenga così souente compagnia, ne à chi egli sia così familiare come à questa. E certamente è cosa strauagante, che subito ch'ella s'è accesa in vn'Anima la più vile, e più debole, che si possa trouare, ella le leua la cognitione della sua bassezza, e della sua impotenza; le fà perdere tutto il rispetto, ch'ella deue agl'altri, e le persuade, di

non douer più cedere ne sottomettersi à chi si sia. Non occorre andarne à cercar lontano gl'esempi, poiche vediamo ad ogni momento, che con i di lei consigli li serui osano ben far testa ai loro Padroni; li fanciulli ai loro parenti; gli sudditi ai loro Signori; e quello ch'è spauenteuole, che di vili creature, quali sono gl'huomini, non risparmiano le cose più sante, e se la prendono spesse volte con Dio medesimo. Et ancorche questo disordine non sembri sì grande nelle persone d'alta condicione, quando entrano in colera contro i loro inferiori, non lasciano però d'esser sempre colpeuoli d'vn'orgoglio molto ingiusto, e molto odioso, quando non vogliono sentire alcuna ragione, ò difesa; quando il silentio, ò le scuse le irritano maggiormente; e quando l'innocenza riconosciuta è loro vna nuoua ingiuria. Poiche tutto questo procede dal naturale altiero, e superbo di questa

Pas-

Passione, che vuol sempre hauer il dritto, e la ragione dalla sua parte; che non vuol ceder ad alcuno; e che non può riconoscere per innocente colui, dal quale ella crede d'esser stata offesa, senza accusar se medesima d'imprudenza, e d'ingiustitia.

Mà d'onde può dunque procedere quest'Orgoglio, ch'è spesse volte così mal fondato, e che non è per ordinario sostenuto ne dalle forze, ne dalla ragione? Certamente non occorre cercar altroue la sua origine, che nel moto del Calore, che turba il giudicio, e che spinge l'Anima fuori de' suoi ordinarij limiti, come habbiamo detto di sopra. Imperciòche altro non essendo l'Orgoglio, che vna certa gonfiatura, e come vn'estensione immoderata dell'Anima, con la quale ella s'innalza più che non deue, e si stima in consequenza più grande, che veramente non è, è impossibile che il Calore s'irriti senza darle vna

gran confidenza nelle sue forze, senza trasportarla fuori di se medesima, e senza darle per consequenza quella eleuatione eccessiua, in cui consiste l'Orgoglio. Di più, quel sentimento secreto, che ciascheduno hà dell'eccellenza dell'esser suo, si risueglia con lo sprezzo, che soffre quando s'è offeso; poiche per riparar il torto, ch'ei crede che gli sia fatto disprezzandolo, egli si vuol rileuare al di sopra di colui, che lo abbassa, e riempendosi d'vna grande opinione di se medesimo, ei viene à quell'enfiatura, che produce l'arroganza, e la vanità.

La Colera è gridatrice, e ciarlona. La Colera è ABBONDANTE IN PAROLE, ET IN MINACCIE, perche l'immaginatione, ch'è riscaldata dall'ardore, ch'ella accende negli Spiriti, e ch'è tutta piena di pensieri, che l'orgoglio, e la vendetta le ispirano, è costretta di spanderli sù la lingua, e nelle parole. E certamente si può dire, che n'è in certo modo come

dei

dei liquori, che il calore del fuoco fà innalzare à grossi boglioni, poiche più ch'è pieno il vaso, in cui sono, più facilmente passano di sopra gl'orli, e più presto, e più abbondantemente n'escono, e si spandono. E' vero che il Dolore, che si troua sempre con questa Passione contribuisce molto à quest'effetto con la precipitatione, e con la impatienza, ch'ei dà all'Anima. E perciò l'Ardire da se solo non ama tanto di parlare, come la Colera; e noi vediamo che vna medesima persona anderà arditamente al combatto senza dir parola, che non può far di meno di gridare, e minacciare quand'è stata offesa; perche all'hora il Dolore si mescola coll'Ardire, che gli serue come d'aculeo, che la punge, e che le dà quegli trasporti inutili. Mà se la DEBOLEZZA si vnisce ancora con esse, la Colera diuien talmente gridatrice, e và ad vn tal'eccesso di parole, e di minaccie, che si

può dire esser all'hora vn torren
te, ch'è impossibile di fermare
come si può osseruare in quell
delle femine, dei fanciulli, & altr
simili. Hora questo viene perch
l'Anima, che conosce il suo di
fetto, hà disegno di nasconderl
con queste attioni, che sembran
coraggiose, e con le quali ella
crede douer dare del timore a
suo nemico; ò perche il Dolore,
la Debolezza, che sono (com
habbiamo detto) naturalment
frettolose, ed inquiete, nõ le dan
do la patienza di tentar di pi
potenti mezi di vendicarsi, la fan
no correre à quelle prime arm
della Natura, e le fanno suapora
il suo coraggio in questi vani a
salti. E senza dubbio chi cõsidere
rà che gl'animali, che sono forti,
coraggiosi, e gl'huomini, che so
nò generosi, & arditi nõ soglion
gridare, ne parlar molto quand
sono stati offesi da qualched'vno
e che ne cercano la vendetta; giu
dicherà ben che i gridi, le ragio

ni, e le minaccie sono le difese naturali della debolezza irritata, e che quelli, che le impiegano diffidano delle loro forze, e rassomigliano à quei tuoni che non fan altro che strepito, e che si sentono lungamente doppo che sono apparsi i baleni; Poiche quando il fulmine deue cadere, il fuoco, lo strepito, e'l colpo si fanno sentire in vn medesimo tempo: E tale è la Colera, che s'accende nei grandi coraggi, e nelle costitutioni forti, e robuste, come habbiamo detto nel Discorso dell'Ardire.

La Colera è indiscreta.

Dal medesimo fonte, da cui le viene l'abbondanza delle parole, procede etiamdio quella FRANCHEZZA INDISCRETA, che la rende così facile à discoprire i suoi più secreti pensieri; poiche non vi è alcuna Passione che sia così cattiua custode d'vn secreto, come la Colera; e quantunque l'Amore, e l'Allegrezza habbiano la medesima infedeltà, el-

le nondimeno non violentano il cuore come questa;lo aprono più tosto che non lo spandono,e se lo spandono, è più tosto perche lo riempiscono, che perche lo vuotino: Mà la Colera nulla vi può soffrire, ch'ella non ne scacci con forza; ella lo vuota facendolo crepare; e come vn fuoco acceso in vna mina, ella innalza, e fà apparire tutto quello, che vi è nascosto. In effetto è impossibile di concepire l'impeto, col quale il Calore, e gli Spiriti escono dal cuore,e la fretta,cō la quale l'Anima si getta fuori di se medesima per vendicarsi, che non s'immagini anche di vedere come vn' effusione, & vno spargimento di tutti i suoi pensieri, e disegni, e principalmente di quelli, che hãnó qualche connessione, e conformità con la Colera, come sono le cospirationi fatte à fauore del nemico, ò contro di esso; li buoni vffici, che se gl'hanno resi in secreto; & altri simili,che que-

sta

ſta Paſſione diſcuopre per ſodiſfare alla ſua vendetta. Imperciòche quando vn'huomo, ch'è in colera paleſa vna coſpiratione, della quale è complice il ſuo nemico, è per metterlo in pena; quand'egli publica qualche intrapreſa ch'egl'hà formata contro di eſſo, è vna minaccia; e quand'ei gli fà qualche rimprouero, è per metterlo nel torto, e per renderlo odioſo. Perciò ſi vede, che ſono ordinariamente li più deboli, che cadono in queſto difetto, ò perche parlano più che gl'altri, e perch'è aſſai difficile che in molte parole non ſi troui molta imprudenza; ò perche vogliono naſcondere la loro debolezza con quella libertà, che prēdono à dire tutto quello, che ſanno, e tutto quello, che hannò voglia di fare.

Vi ſono delle Colere mute.

Vi ſono nulladimeno delle Colere, che ſono MVTE, e che non laſciano d'eſſer violenti ſe ben non fanno alcun ſtrepito; ſpeſſe

volte anche quelle; che sono le più strepitose si fermano ad'vn' tratto, e cadono in vn silentio, in cui il furore si fà così ben conoscere come nelle minaccie. Hora questo silentio viene ò dalla confidenza, che si hà nelle proprie forze, che cerca più nobili, e più sode vendette di quelle delle parole, come habbiamo detto nel Discorso dell'Ardire; ò dal Dispetto, che si hà di vedersi offeso da persone, dalle quali non si douerebbe attendere alcuna ingiuria; ò dal disprezzo, col quale si pretende di castigar la loro insolenza; ò dalla forte attentione, che l'Anima si dà per trouar i mezi di vendicarsi, per discuoprir il motiuo dell'oltraggio, che se le fà, ò per altri somiglianti disegni, che la Passione getta ne'suoi pensieri.

Ella è IMPATIENTE, ET AFFRETTATA non solamente à causa del Dolore, che risente, e dal Desiderio, che hà di vendicar-

carsi, che sono due Passioni naturalmente inquiete: Mà anche à causa del Calore, e dell'agitatione, ch'eccita negli Spiriti. Impercioche è impossibile che quegli Organi, che seruono ai moti dell'Anima, e del Corpo soffrino quella grande ebullitione, senza agitar fortemente l'vna, e l'altra; e senza cagionar poi il torbido, e la precipitatione nei pensieri; lo smarrimento nei Discorsi, e nei guardi; e quel cambiamento continuo di positura, e di sito, che si osserua nella Colera.

La Colera à impatiente.

Tutte le Passioni sono CREDVLE nelle cose, che fauoriscano il loro disegno, & OSTINATE in quelle, che lo contrariano; perche è facile di spinger l'Anima ou'ella vuol andare, e difficile di farle prender vna nuoua strada. Mà non ve n'essendo alcuna di così impetuosa, ne così rapida, come la Colera, non ve n'è ne anche alcuna, oue le persuasioni, che possono accelerar il

La Colera è ostinata.

il suo corso siano così facilmente riceuute; & oue quelle, che se vi vogliono opponere siano così fortemente respinte. In effetto nulla si può proponer ad vn'huomo agitato da questa Passione, che possa render l'ingiuria, ch'egli hà riceuuta più grande, e più sensibile; che debba accelerar, od accrescere la sua vendetta; e che aduli il suo disegno, & il suo procedere, ch'egli auidamente non lo riceua, e che non vi dia la sua approuatione. Per il contrario egli s'ostina contra tutte le ragioni, che procurano d'addolcire il suo risentimento, & il suo furore; ed ancorche egli ne riconosca la verità, e la giustitia, egli s'ostina à combatterle, e crede che la sua ostinatione sia capace di giustificar la sua Colera. Nulladimeno chi vorrà considerare da vicino tutte queste attioni, vederà bene che l'Orgoglio vi hà molta parte, e che oltre questa causa generale, che noi habbiamo os-

ser-

seruata, questa vi contribuisce particolarmente: Imperciochè l'Orgoglio ama d'esser adulato; vuol sempre hauer ragione; e non cede mai à chi si sia. Di maniera che non occorre marauigliarsi se la Colera, ch'è naturalmente orgogliosa, ascolta facilmẽte quelli, che approuano, e fauoriscono i suoi disegni; se ributta quelli, che li condannano; e se persiste nelle sue risolutioni, anche all'hora che le conosce ingiuste.

La Colera è vile, insolente, e crudele.

LA VILTA', L'INSOLENZA, E LA CRVDELTA' abbandonano rare volte questa Passione; ò perche l'impeto, e la cecità ou'ella è, la facciano sempre oltrepassar i limiti, che la Natura, e la Ragione hanno dati alla vendetta; ò perche l'orgoglio le faccia abusar degli auuantaggi, ch'ella hà sopra il nemico: ò in fine, perche la debolezza, che le tiene spesse volte compagnia le dia questi consigli, e le persuada, chè per mettersi à coperto da tutti gl'

gl'accidenti, che deue temere, ella sia obbligata d'vsar pienamente della sua vittoria, e di portarla fin'all'vltime violenze, come habbiamo detto nel Discorso dell'Ardire. E perciò le femmine, e quelli che sono naturalmente deboli, e timidi, sono più insolenti, e più crudeli nella loro colera, che gl'altri; e quando quelli, che li hanno offesi cadono in loro potere, ne soffrono tutte le indignità, tutti gl'oltraggi, e tutti gl'eccessi, che possono ispirare la rabbia, e la crudeltà.

L'INDIGNATIONE, IL DISDEGNO, E'L DISPETTO non sono propriamente effetti di questa Passione, ne sono più tosto specie, e differenze. Imperoche sono Colere leggiere, che sembrano tenersi quasi tutte rinchiuse nell'Anima, e che non entrano giammai in quelle furie, ed in quelle violenze, che si osseruano nelle altre. Tutte trè queste passioni hanno questo di commune,

che

che il Dolore si mescola sempre seco loro, e che fanno solleuar l'Anima contro le cose, che le danno del dispiacere. Mà vi è questa differenza, che il disdegno non è mai senza il disprezzo; ancorche si possa hauere del dispetto, e del. l'indignatione contro delle cose, che si stimano. Oltre di ciò l'Indignatione nõ si forma giammai, se non negl'huomini, ancorche le due altre si trouino anche nelle bestie. Insomma è cosa certa che vi sono delle persone, contro quali s'hà del dispetto, senza che si habbia del disdegno, ò dell'indignatione contro di esse.

Cosa è indignatione

E certamente la parola d'INDIGNATIONE dimostra, che per eccitar quel moto nell'Anima, bisogna che qualche cosa succeda à qualche d'vno, ch'egli non meriti, e della quale ei sia indegno. Hora potendosi hauer del Dolore per il bene, e per il male, che arriua di questo modo; la difficoltà è di sapere se l'vno, e l'al

tro

tro è capace d'eccitarlo, ò se non
vi è se non il bene, come hà cre-
duto Aristotele. Il di lui pensiere
è, che il Dolore, che si hà di veder
à soffrir del male à colui, che non
lo merita, produca la Compas-
sione, e che quello, che si hà di ve-
der prosperar quelli, che ne sono
indegni produca l'Indignatione.
Mà pare, che questo non si possa
accommodare con la significa-
tione, che tutte le lingue danno à
questa parola, ne alla natura me-
desima della cosa. Atteso che l'
Anima può in due modi hauer
del Dolore per il male, ch'ella ve.
de soffrire à quelli, che non lo me-
ritano; cioè compatendo solamẽ-
te le loro pene, senza impiegar le
sue forze per combatter il male; ò
pure eccitandosi, e solleuandosi
contro di esso per respingerlo.
Hora è cosa certa, che la Com-
passione non conosce questo sol-
leuamento, non hauendo alcun'
altra cura, che di fuggir il male,
& essendo tutta nel Dolore, e nel

Ti-

Timore, come moſtreremo à ſuo luogo;e però ſe l'Anima fà qualche sforzo quand'è ſdegnata del male, che arriua à qualched'vno indegnamente; quel moto non potendo eſſere la Compaſſione, ne la Pietà, biſogna che ſia qualche ſorte d'Indignatione. In effetto conforme il commun modo di parlare è ſolito dirſi, che vi ſono delle perſone, che non poſſono vedere il loro nemico ſe non con indignatione;che le loro parole ſono piene d'indignatione, e di minaccie; che Dio caſtiga li maluaggi nella Colera della ſua indignatione; e parimente che ſi hà qualche volta indignatione contro di ſe medeſimo. Le altre lingue ſi ſeruono anche di queſta parola nel medeſimo ſenſo, poiche il Νέμεσις dei Greci, che Ariſtotele hà meſſo per queſto qui, hà vna ſignificatione più eſteſa,ch'ei non gl'hà data,e s'applica anche bene all'indignatione, che ſi concepiſce vedendo qual-

qualched'vno troppo mal trattato, che à quella, che si hà per colui, ch' è troppo ben trattato. In effetto egli medesimo confessa, che si attribuisce questa Passione à Dio, il quale però non deue indignarsi della prosperità dei maluaggi, perche è desso, che la dà loro, mà ben perche essi ne abusano, e che lo trattano indegnamente con i loro delitti, e con la loro ingratitudine. E certamente non bisogna fermarsi sopra quello, che quest'incomparabile Auttore hà detto delle Passioni nella sua Retorica, ou'egli non ne hà trattato che superficialmente, e nelle notioni più cōmuni: Poiche è cosa certa, che s'egli le hauesse esattamente esaminate, hauerebbe fatto quì due sorti d'INDIGNATIONE; l'vna che il ben'altrui fà nascer'in noi, e l'altra, che viene dal male, che si soffre, ò che si vede soffrire agl'altri; e che il vero, & vnico motiuo, che le eccita è l'Indignità: Poiche

sen-

ſenza di eſsa non è Indignatione, mà Diſpetto, Inuidia, ò qualch'altro ſimile. Così quando ſi ſdegna del bén, che arriua à qualched'vno, ſe non ſi conſidera, ch'ei ne ſia indegnò è Inuidia; Et ancorche conuenga ſempre che il male ſia ingiuſto per muouer la Colera, ſe non il ſi guarda particolarmente come Indignità, egli ſarà ben naſcere il Diſpetto, ò qualch'altra ſorte di Colera, mà non l'Indignatione. E perciò il moto, che l'Anima ſoffre in queſt' incontro paſsa rare volte in quelle violenze, & in quegl'eccesſi ne' quali la Colera ſi laſcia traſportare: perche il mal vero, che dà del Dolore non conſiſte in queſta indignità; mà nell'ingiuſtitia, la quale ſi augumenta con queſta conſideratione, che gli è come ſtraniera. Di maniera che ſe l'ingiuria (per eſempio) non è grande, qualunque Indignità, che ſe vi concepiſca, non obbliga l'Anima à fare di gran sforzi, atteſo che

non

non è se non come vn colore, ch' ella medesima dà al corpo, & alla sostanza del male, che lo rende in certo modo più sensibile; mà non più grande. Anche per questa ragione le bestie non ne sono suscettibili, non essendo capaci di fare le riflessioni, che sono necessarie per conoscere se non s'è degno di qualche cosa. Nel resto gl'huomini s'indignano di veder arriuar del bene, ò del male à quelli, che non lo meritano; perche è vna cosa, che pare ingiusta, e che noi habbiamo naturalmente auuersione cōtro quello, che è contro la Ragione, e la Giustitia. Mà ancorche così si prenda parte per esse, le si abbandona ben spesso nel giuditio, che si fà del merito delle persone, che stimiamo spesse volte degne, ò indegne delle cose, secondo, che l' Orgoglio, l'Amore, ò l'Odio ce lo consiglia. E perciò gl'Ambitiosi, e gl'Amanti sono estremamente sottoposti à questa Passione; atte-

ſo che la vanità perſuade facilmẽte à quelli, che tutti gl'altri ſono indegni degl'honori, a' quali aſpirano; e l'Amore dà à queſti vn' alta ſtima della perſona amata, & vna grande opinione del loro ſeruitio; ed in queſto penſiere hãno ad ogni momento delle occaſioni d'eſſer offeſi, ò perche nõ ſono riſpettati à baſtanza; ò perche non ſono ben trattati; ò che altri lo ſono meglio, che à loro credere non lo meritano tanto: Per il contrario quelli, che hanno l'Anima baſsa, e lo ſpirito ſeruile, ò che non ſono capaci d'alcuno di quei nobili deſiderij, non riſentono quaſi mai i moti dell'Indignatione.

Ciò che ſia diſdegno.

ANCHE IL DISDEGNO è vna ſorte di Colera, poiche biſogna per eccitarlo, che vi ſia qualche coſa, che diſpiaccia, e che faccia ſolleuar l'Anima contro di eſſa. Mà quello, che lo rende differente dalle altre, è il DISPREZZO, che gli tiene ſempre compa-

gnia

gnia; poiche non si disdegna mai alcuna persona, che la nõ si sprezzi; ancorche si sprezzino molte cose, che non si disdegnano. E per ciò si può dire, che il Disdegno sia vna Colera disprezzante. E quindi è, ch'egli non è mai violente, ne impetuoso, perche le cose, che si disprezzano non meritano, che si metta in pena per esse. Non si deue però dire, che quello, che si disdegna sia totalmente disprezzabile, altrimenti l'Anima non prenderebbe la cura di solleuarsi contro di esso; poiche il disprezzo non è altro, che l'opinione, che habbiamo, che vna cosa sia indegna della nostra stima, e delle nostre cure; non giudicandola capace di fare ne ben, ne male, come habbiamo sopraccennato. E per tanto bisogna, che quello, che si deue disdegnare, possa far qualche male, mà che il suo potere nõ sia grande, ò almeno, che si finga di non temerlo: Poiche spesse volte succede in queste Passioni, che

l'Ani-

l'Anima, che conoſce la propria debbolezza procura di naſconderla con attioni, che ſembrano coraggioſe, come habbiamo detto.

Ciò che ſia Diſpetto.

Quanto al DISPETTO, egli non hà alcuna coſa di particolare, che lo diſtingua dalla Colera, come li precedenti: Poiche non è ſe non vna debole Colera, e come vna leggiera ſcoſſa, che l'Anima ſi dà per opporſi ai mali; ò perche ſono di picciola conſequenza; ò perche ella non oſa, ò non vuole aſſaltarli fortemente; poiche ordinariamente la debolezza la ritiene, e l'impediſce di ſpinger la Paſſione ou'ella douerebbe andare; E la Ragione, che nõ è padrona dei primi moti dell'Appetito, ſoffre ben'il Diſpetto come vn principio della Colera; mà non permette che s'innoltri. E perciò le perſone timide, e quelle, che ſono moderate ſi ſdegnano per delle coſe, che accenderebbono la Colera negl'altri.

Li Caratteri Corporali della Colera.

LI CARATTERI, che la Colera imprime ſul corpo, moſtrano ancora la meſchianza delle due Paſſioni, delle quali habbiamo dimoſtrato, ch'ella era compoſta: Poiche non ſi può dubitare, che la ciera triſta, e raggrinzata, ch'ella ſpande ſul volto; i gemiti, ed i gridi, ch'ella fà gettare ad ogni momento; e le lagrime, ch'ella fà ſpeſſe volte verſare non vengano dal Dolore; E che l'ardore, che appar negl'occhi; nella voce; ed in tutti li moti non proceda dall'Ardire. E' vero che per ordinario queſto ne produce di più ſenſibili, & in maggior numero, che l'altra; perche ella fà vſcir l'Anima al di fuori, e la mette à diſcoperto; come per il contrario il Dolore facendola ritirare in ſe medeſima, fà etiamdio che la maggior parte de' ſuoi effetti reſtino naſcoſti, e non appariſcano come gl'altri: E certamente trà quel gran numero di Caratteri corporali, che ſi rimarcano nella

Co-

Colera, non ve ne sono se non trè, ò quattro, che dipendino dal Dolore; tutto il resto vien dall'Ardire, e dal furore.

Mà da qualunque fonte, ch'essi possano traher la loro origine, non bisogna scordarsi che gl'vni si fanno per ordine, e per commando dell'Anima; e che gl'altri sopraucngono per pura necessità, senza ch'ella habbia disegno, ne intentione di produrli, com'è il pallore, & il rossore del volto; le rughe della fronte; la gonfiatura delle parti; il balbettare &c.; poiche essi non seruono di nulla al disegno della Colera, & essi si formano solamente in consequenza del moto degli Spiriti, e delle altre parti;

Hora essendouene molti degl'vni, e degl'altri, che sono già stati esaminati nei precedenti Discorsi, noi non facciamo caso di ritoccarui; basta che il Lettor sappia, che trouerà nel Capitolo dell'Ardire le cause dello sguardo

di trauerſo;del moto delle palpebre,delle fouraciglia,e della fronte;dell'allargamento delle narici; dell'arricciamento del pelo, e del pallore, che ſoprauengono tal' hora nei principij della Colera. Che nel Capitolo dell'Amore egli vederà d'onde naſcono i ſoſpiri,e perche il roſſore,che queſta Paſſione eccita comminci dagl'occhi;Ch'egli incontrerà parimente in quello della Coſtanza, d'onde viene la fermezza delle parti. Quanto alle lagrime, & agl'altri effetti del Dolore, ne parleremo nel Diſcorſo,che habbiamo deſtinato per queſta Paſſione.

Oltre lo ſguardo di trauerſo, ve ne ſono due altri, che ſono familiari alla Colera, cioè lo Sguardo feroce, & lo Sguardo furioſo. L'vno,e l'altro hanno queſto di commune, che ſi fanno con forza,e con viuacità;Mà il feroce hà qualche coſa di triſto e di ſeuero, che non s'incontra ſempre

nel

nel furioso; oltre che quello non è ardente, e turbato come questo.

Bisogna dunque per render lo Sguardo FEROCE, che le souraciglia s'abbassino, e si restringano; che l'occhio sia viuo, e penetrante, e che la vista sia ferma, ed intrepida. Tale è quello dei Leoni, dei Leopardi, e dei Mastini; poiche essi hanno naturalmente le souraciglia abbassate, e rinserrate, che fanno come vna grossa nuuola sù la fronte; ed i lor occhi hanno vn certo ardore, che sembra respirar il sangue, e la stragge. E certamente non vi vuol meno di queste trè conditioni per formar questa sorte di sguardo. Atteso che vn'huomo impudente hà ben la fermezza, e la viuacità della vista; ma perche egli tiene le souraciglia innalzate, e che quell'aria rigida, e seuera, che viene dalla contrattion della fronte, e delle souraciglia gli manca, egli non hà lo sguardo feroce: Per il contrario l'Ansietà, & vna forte

D'onde viene lo sguardo feroce.

attentione di Spirito possono apportar questa seuerità sul volto; mà perche essi leuano agl'occhi la viuacità, non rendono mai la vista feroce. In effetto quello splendore penetrante, che appare negl'occhi, e principalmente in quelli che sono azurri, che li Latini chiamano CÆSIOS, ispira qualche cosa di crudele, e di feroce nei sguardi; E perciò Tacito chiama gl'occhi degl'Alemani TRVCES, e ci s'insegna che le Pantere, e i Leopardi hanno non sò che di più feroce nei loro, che non hanno i Leoni, à causa ch'essi li hanno del sopraccennato colore, e che questi li hannò rossi, ch'è vn colore più oscuro, e meno risplendente.

Comunque sia, la Colera ABBASSA, E RINSERRA LE SOVRACIGLIA, per fortificarsi contro il Dolore, ch'ella sente, e contro il nemico, che l'assalta, come altroue habbiam detto. Il suo sguardo E' VIVO, ED INTREPIDO

PIDO à causa dello splendore, e della forza, ch'ella getta negl'occhi per la quantità di Spiriti, ch' ella vi manda. Imperoche non si può dubitare, che la fermezza della vista non sia vn'effetto della forza di queste parti; e che gli Spiriti non facciano la maggior parte della loro forza, poiche elle diuengono languide quando non li riceuono più. Per sapere in che consiste questa fermezza di vista, bisogna vedere quello, che ne habbiamo detto nel Capitolo dell'Ardire.

Qual è lo sguardo Furioso.

Ancorche lo SGVARDO FVRIOSO si prenda tal'hora per il Feroce, non è però la cosa medesima; poiche vi è gran differenza trà lo sguardo ordinario d'vn Leone, e quello, ch'egl'hà quand'è irritato; trà lo sguardo d'vn'huomo, ch'è ancora padrone della sua Colera, e quello d'vno smanioso, e d'vn'arrabbiato. Quello è feroce, mà questo è furioso, e mostra vn'estremo trasporto, & vn'

intiero smarrimento dell'Anima. Così si fà egli con degl'occhi, che sono rossi, e scintillāti, che si spingono in fuori, e sembrano vscir dalla testa, e che gettandosi da vna parte, e dall'altra fanno vna vista feroce, e ritrosa; e come nell' altro le souraciglia si tengono abbassate; così in questo sono ordinariamente innalzate, & attirādo dietro di loro le palpebre, fanno l'apertura degl'occhi più grande, e più tonda, e discuoprono così quasi tutto il bianco dell' occhio.

Hora questi Caratteri sono così proprij al Furore, che seruono anche ai Medici per conoscere quando gl'infermi deuono cadere in quest'accidente; e ch'è impossibile di considerar lo stato, in cui l'Anima si ritroua all' hora, senza vedere, ch'ella deue necessariamente produr questi effetti.

Imperciochè il sangue bollendo ne' suoi vasi, e gettandosi impe-

petuosamente alle parti esteriori tutte le vene degl'occhi se ne riẽpiscono, e diuengono per consequenza più grosse, e più rosse. E perciò Aristotele dice, che quelli, che le hãno ordinariamente così, sono sottoposti à quella sorte di Colera furiosa, della quale parliamo, e questo si riferisce al Carattere proprio à questa Passione. Mà bisogna osseruare, che questo Rossore si deue intendere principalmente del corpo dell'occhio, e non delle palpebre; e che le vene, che sono sparse nel bianco dell'occhio, sono quelle, che si gonfiano, e che cagionano quel rossore, il qual'anche è vn contrasegno di delirio negl'infermi, quand'egli non procede dal vitio particolare di quegl'organi.

Gl'occhi sono rossi.

GLI OCCHI sono SCINTILLANTI non solamente per lo splendore, che gli spiriti portano seco loro, mà anche per l'accostamento dei vapori, che il bollor

Gl'occhi scintillãti.

degl'humori getta in quegl'organi, li quali venendo ad estendere la membrana, che li circonda, la rendono più vguale, più tersa, e più propria à far scintillar la luce, che riceuono. Oltre che il moto continuo, dal quale sono agitati, rende mobile il loro splendore, e con le frequenti, e diuerse riflessioni, ch'egli cagiona, li fà brillar, e scintillar maggiormente. A' che bisogna aggiungere, che la SICCITA', ch'essi hanno, rende la loro chiarezza più viua, e più penetrante; essendo cosa certa, e che l'humidità rintuzza la luce, che la refrattione, che se vi fà, ne indebolisce il rifletter de'raggi, come per il contrario sopra li corpi secchi, e tersi ella si riflette solamente, e scintilla tutta intiera, e tutta pura. E per ciò nell' Amore, e nell'Allegrezza per brillanti, che siano gl'occhi, perche sono humidi, non hanno lo splendore così forte, e così penetrante com'hanno questi. Mà d'onde

pro-

procede questa SICCITA'? forse dalla vehemenza del Calore, che consuma tutto l'humore, che scorre sù gli occhi; ò più tosto dai vapori acri, e secchi, che s'innalzano dall'humore bilioso, ch'è agitato; poiche per tutto oue si portano, rendono la pelle secca, & arida, come si può osseruare nelle febbri ardenti, e nei temperamenti biliosi.

Nel resto lo splendore, del quale hora habbiamo parlato, venendo à mescolarsi col colore, che il sangue apporta in quelle parti, vi produce vn rossore infiammato, che rende gl'OCCHI ARDENTI, e quasi somiglianti à carboni accesi.

Gl'occhi ardenti.

ESSI SI GETTANO IN FUORI, ò perche riceuendo quantità di spiriti, di vapori, e di sangue, si gõfiano, e sono costretti di gettarsi in fuori, occupando più spatio; ò perche gli spiriti, ch'escono con impeto spingano quelle parti fuori della loro situatione

Gl'occhi si gettano in fuori

naturale; ò in fine perche l'Anima, che si trasporta fuori di se medesima le strascini seco, e loro faccia fare vn moto conforme al suo.

Gl'occhi turbati. GL'OCCHI TVRBATI, che portano continuamente la loro vista quà, e là senza fermarla sopra alcun'oggetto, fanno parte dello sguardo furioso, e sono principalmente essi, che lo rendono horribile, e spauenteuole. E perciò quelli, che hãno trattato della natura degl'animali dicono, che la Pantera, che gira sempre gl'occhi di questa maniera, hà lo sguardo più terribile, e più spauenteuole, che alcun'altro, e che non vi è alcuna bestia, per feroce, & ardita, ch'ella sia, alla quale ella non dia del terrore, e dello spauento. Comunque sia, quando la vista diuiene così turbata negl'infermi, è vn segno certo, che si và à cader nel furore. Bisogna però osseruare, che la Paura produce anche il medesimo effetto, e ren-

rende spesse volte la vista ritrosa, ed incostante. Mà, oltre che l'aria del volto, che accompagna queste Passioni può da se sola mettere vna gran differenza trà questi sguardi; è cosa certa, ch'essi sono in effetto differenti l'vno dall'altro, e che non si fanno d'vna medesima maniera. Imperciòche la Paura fà ben gettar gl'occhi da vna parte, e dall'altra; mà per presto, e leggiero, che sia il moto, ch'ella dà loro, ad ogni modo li ferma qualche tempo sopra gli oggetti, che si presentano; e par bene ch'ella li cerchi per considerarli, e per vedere s'è da essi, che debba venir il male, ch'ella teme. Mà il furore porta la vista quà, e là senza disegno, e senza osseruar ciò ch'incontra, egli passa cogl'occhi sopra le cose senza vederle, e tutti i suoi sguardi sono sguardi perduti, e veramente smarriti. Hora questi moti vengono in parte dal Calore, ch'è vna qualità mouente, e

che mette tutto in disordine quã-d'è irritata; in parte dall'agitatione, che soffrono gli spiriti, che si communica facilmente agl'occhi, essendo mobili come sono; in parte dallo trasporto dell'Anima, che abbandona la condotta di questi organi, e la lascia andare à grado della tempesta, ch'ella hà eccitata.

Le sopra-ciglia non si rinserrano. E quest'è anche la ragione, per la quale à mio credere LE SOVRACIGLIA NON SI RINSERRANO QVI', come fanno nello sguardo feroce. Imperciochè la loro contrattione è vn'effetto della cura, che hà l'Anima di fortificarsi, conseruandosi ella sempre fin tanto ch'ella è à se stessa: Quando vna volta ella si lascia trasportare al furore, e ch'è come fuori di se medesima, perde all'hora la memoria della sua cõseruatione, e non hà più altri moti che quelli, che la furia, e la cecità della Passione le danno. E per ciò slanciandosi, e gettandosi per

così

così dire impetuosamente fuori del suo sito naturale, strascina seco le parti più mobili, e fà così che le souraciglia, e le palpebre s'innalzino. In cõsequenza di che bisogna non solamente, che l'apertura degl'occhi si faccia più grande, mà etiamdio ch'ella si ROTONDI, perche la palpebra non può aprirsi molto, che i suoi angoli non si allarghino, e che nõ s'auuicinino vn poco l'vno all'altro, per facilitar l'estensione, che si fà nella sua circonferenza: Hora, oltre che ciò gli dà vna figura più rotonda, bisogna anche che vna più gran parte del bianco dell'occhio si discuopra, che rende lo sguardo più spauenteuole, e più strauagante.

Le LAGRIME, che si spandono qualche volta nella Colera, possono venir dal dolore, che si risente à causa dell'ingiuria; mà per ordinario elle da altro non procedono, che dal DISPETTO, che si hà di non poter vendicarsi.

D'onde vẽgono le lagrime nella Colera.

E per

E per ciò le femmine, e li fanciulli sono più sottoposti à piangere nel colmo di questa Passione, che gl'huomini; perche riconoscono all'hora la loro debolezza, e sono costretti di soffrire l'oltraggio, che si fà loro senza poterne tirar ragione. Il saper hora come si formino questi pianti, e quale sia il motiuo dell'Anima quand'ella in quest'incontri li versa, è vna materia, che bisognerà esaminar à suo luogo; & alla quale habbiamo destinato vn Discorso particolare, che seguirà quello del Dolore. Mà si è à bastanza parlato dei Caratteri, che la Colera imprime sù gl'occhi, vediamo quelli, ch'ella forma sopra l'altre parti del volto.

Le labra diuengono grosse.

LE LABBRA DIVENGONO GROSSE, perche la loro sostanza è molle, e spũgosa, che s'imbeue facilmente del sangue, che vi accorre; e com'elle ne sono riempite si RINVERSANO, i lor orli essendo liberi, e non essendo punto

to ritenuti dalle parti vicine.

Mà d'onde può venire il loro TREMORE, e principalmente quello del labbro di ſotto? ſarebbe forſe che gli ſpiriti ſaltellano in quei luoghi, e fanno tremolar quella parte, ch'è eſtremamente mobile? ò che la bile, ch'è moſſa punga lo ſtomaco il quale hà vna gran ſimpatia col labbro inferiore; d'onde viene che nelle infirmità, il tremore di queſta parte è vn pronoſtico di vomito.

Le labbra tremano.

Qualche volta elle ſi GIVNGONO, e ſi PREMONO per ritener il fiato, e render così il moto più forte, ò per ſortificar quelle parti, che s'induriſcono, e diuengono ferme per la contrattione dei muſcoli, come habbiamo detto nel Capitolo dell'Ardire.

Le labbra ſi premono.

Elle ſi RITIRANO anche tal'hora, e fanno apparire i denti: Il che la maggior parte degl'animali ſono ſoliti di fare quando ſono in colera, perche queſti ſono

Le labbra ſi ritirano

le

le lor'armi naturali, ch'essi scuoprono per dar timore à quelli, che li vogliono offendere; ò per esser più pronti di seruirsene. Questo si osserua anche in alcune persone quando si gettano con furore, e che incrudeliscono contro d'alcuno; ò perche l'Anima faccia questo sforzo pensando fortificarsi, com'ella fà rinserrando le souraciglia; ò perch'ella voglia in effetto stracciar coi denti, e deuorar se potesse il suo nemico: Imperciochе si ritrouano degl'huomini, che digrignano i denti, che mordono quello, che incontrano quando sono in colera, e che vorrebbono mangiar il cuore, e le viscere di quelli, che lor'hanno fatto ingiuria.

Qual'è la voce della Colera. La VOCE è ACVTA, e VEHEMENTE, perche la Colera essendo composta di Dolore, e d'Ardire, questo spinge con impeto l'aria, ch'è nei polmoni, & il Dolore rinserra i muscoli, e stringe i passi di maniera, che bisogna ne-

necessariamente, che la voce diuenga sottile, passando per vn canal stretto, e ch'ella sia forte essendo spinta con vehemenza. Mà vi sono due propositioni, che Aristotele hà fatte nella sua Fisonomia, che possono far dubitare se questa sorte di voce è quella, che principalmente conuiene alla Colera. La prima è che la voce, ch'è grossa nel principio, e che si rēde acuta nel fine, è vn cōtrasegno d'vna persona colerica, e che ciò si riferisce ai Boui, & alla cōuenēza della voce. In effetto quando questi animali mugiscono, il loro grido diuiene acuto sul fine, & hà qualche cosa di tristo, e di languente; e parimente negli huomini l'afflittione, e'l dolore formano nei lamenti la medesima aria, ed il medesimo languore: Hora se così è, la voce della Colera non è forte, e vehemente come habbiamo detto. La seconda è che quelli, che hanno la voce acuta, e vehemente sono cole-

rici

rici, e che ciò si riferisce alle Capre: Mà (oltre che questi animali non hanno questa sorte di voce) non s'è mai osseruato ch'essi fossero inclinati à questa Passione. Bisogna dunque dire, che vi sia errore in queste due propositioni per difetto dei Traduttori: Imperciochè nella prima, la parola Δυσθυμικὸι non significa Colerico, com'essi hanno tradotto, mà tristo, languente, abbattuto di coraggio; & in questo senso è vero che la voce, ch'è grossa nel principio, e che si rende acuta verso il fine è vn contrasegno di tristezza, come mostreremo nel Capitolo del Dolore. Nell'vltima s'incontra il medesimo errore per la parola di Μαρυγὶς che non vuol dire colerico; mà più tosto lasciuo, ch'è vna qualità propria dei Becchi. Oltre che la parola Εγκεκραγὼς non significa semplicemente vna voce forte, e vehemente, mà vna voce sforzata, e violentata, come appunto nel bela-

belamento delle Capre, come diremo à suo luogo.

La VOCE diuien ROCA per l'inegualità de'suoi organi; poiche il Calore disfacendo gl'humori, e facendoli scorrere sopra quelle parti, egli le rende humide, ed ineguali; e la voce, che n'esce è aspra, e non risuona punto. E perche la vehemenza è congiunta à quell'asprezza, quindi è ch'ella si rende horribile, e spauentosa.

La voce rocca.

Finalmente ella si FERMA qualche volta in vn subito contra nostra voglia; ò perche la violenza, con la quale si spinge il fiato vuoti subitamente i polmoni, e priui il cuore del suo rinfrescamento; e che in questa necessità l'Anima affrettandosi di far vna nuoua attrattion d'aria, la voce è costretta di fermarsi per darle passaggio: ò perche i nerui che aiutano à formarla soffrino qualche sorte di conuulsione, essendo punti dagl'humori, che il calore

La voce si ferma in vn subito.

agi-

agita;come succede nei fãciulli, che piangono,la voce, e la respiratione de'quali saltellano,si trõcano, e si fermano vn poco di tempo.

La lingua balbutisce. La LINGVA BALBVTISGE, ò per la quantità del sangue, che la rende grossa, e pesante; ò per la siccità, che n'impedisce il moto; ò per il trasporto dell'Anima, che fà trauiar gli spiriti, e gl'impedisce di scorrer sopra quella parte.

Le parole si troncano. Le PAROLE SI TRONCANO per la fretta, e per l'impeto, che l'Anima si dà, che precipita i pensieri, e le parole l'vne sù l'altre.

Li discorsi s'imbarazzano. LI DISCORSI S'IMBARAZZANO per il disordine della Ragione, e per li diuersi disegni, ch'ella accumula, e confonde insieme.

IL SOFFIO VEHEMENTE viene dalla respiratione impetuosa, che il calor del cuore, e lo sforzo dell'Anima eccitano;

Poi-

Poiche il principal fine della respiratione è di rinfrescar il Cuore, e gli Spiriti; e perciò quand'essi si scaldano, ella nello stesso tēpo s'augumenta. Nondimeno perche quest'attione è in parte volontaria, potendosi auuanzare, ò ritardare secondo che l'Anima lo desidera; quindi è che lo sforzo, ch'ella fà in tutte le sue attioni appare in questa, rendendola violente, e precipitata.

La respiration vehemēte.

Il medesimo calore rende LA BOCCA ARIDA, e le dà vna sete ardente, che non s'estingue così facilmente come quella, che soprauiene nel Timore, come diremo altroue.

La bocca è secca.

Gl'humori maligni, che sono mossi, e riscaldati sono causa DEL PVZZORE DI FIATO.

IL RISO è spesse volte vn'effetto dell'Indignatione, ò del Disprezzo, che si mescola cō la Colera, come habbiamo detto, che succede nell'Ardire: Mà per ordina-

Il Riso del la Colera.

nario egli viene da quel piacere maligno, che si prende nella vendetta. Il temperamento nulladimeno contribuisce molto à quest'effetto: Impercioche li Popoli Settentrionali hanno quasi tutti questa mina nel combatto, e si vedono assaltar i loro nemici cõ vna certa fierezza insolente, & con non sò qual riso burlatore: Come per il contrario li Meridionali portano sul volto vna melancolia feroce, & vna tristezza amara, e crudele, della quale diremo le ragioni à suo luogo.

Il volto di uien rosso. IL ROSSORE, che questa Passione fà ordinariamente montar sul volto, non è totalmente simile à quello, che l'Allegrezza, la Vergogna, e qualch'altre Passioni vi spandono. Egli vi è molto più chiaro, e meno vermiglio, che nõ è in queste; atteso che egli viene dal sangue bilioso, il color del quale è più pallido, à causa della tintura della bile, che indebolisce lo splendore, & il vermiglio

del

del sangue;e che forma quel rossore infiammato, che si vede sul volto,e sul petto di quelli, che sono in colera. Succede anche tal'hora, ch'egli diuiene oscuro, e nereggiante, & è principalmente quando la Colera passa in Furore; poiche l'agitatione è all'hora sì grande, che il sangue più grosso è gettato alle parti esteriori, che lor dà il suo color naturale,e le dipinge di quel rosso nero, e liuido,che si osserua sopra le guancie,e sopra le labbra,perche queste sono le parti più sanguigne del volto. Quant'al pallore, che soprauiene qualche volta al principio di questa Passione, noi ne habbiamo parlato nel Capitolo dell'Ardire.

Non vi è luogo di fermarsi lũgo tempo sopra la maggior parte degl'altri Caratteri, che questa Passione imprime sul corpo; è facile di trouarne le ragioni con li principij, che habbiamo stabiliti. Imperciòche non si può ricorda-

re

re dell'impetuosità, e del bollore, dal quale il sangue, e gli Spiriti sono agitati, che non si giudichi incontinente, che questa sia la causa, che fà che LE VENE, E LE ARTERIE SONO GONFIE, E TESE; e che tutte le parti sono PIENE, E GONFIE; E chi si rappresenterà l'impatienza, & il trasporto, in cui l'Anima si ritroua, non si marauiglierà punto di quei moti, che il corpo soffre in questa Passione.

La testa s'alza. Impercioche LA TESTA SI ALZA, E LA STATVRA DIVIEN DRITTA, perche l'Anima s'innalza per assaltar il nemico; E benche egli sia absente, ella non lascia però di mettersi in quella positura, come s'ella fosse in procinto di gettarsi sopra di esso; atteso che la violenza delle Passioni, che la turbano lo rappresenta al suo pensiere come s'egli fosse veramente presente, e come s'egli douesse risentir in effetto i colpi, ch'ella vuol dare.

Il

Il frequente SLANCIAMENTO delle braccia; il caminar preſto, e leggiero; il cambiamento continuo di poſitura, e di luogo ſono effetti, che dimoſtrano gli sforzi, e gli slanzi dell'Anima; la precipitation, e l'impatienza, ch'ella hà di vendicarſi.

I moto delle parti nella Colera.

Mà d'onde auuiene, che ſi APPOGGIANO LE MANI SOPRA LE COSTE quando ſi contende con qualched'vno con colera, e con minaccie? Queſt'è ſenza dubbio per fortificar quelle parti, à fine che i muſcoli della reſpiratione, ch'elle ſoſtengono agiſcano più potentemente; e che con queſto mezo la voce habbia più forza, e ſia di più lunga durata; e per ciò non ſi contenta di mettere così le mani sù i fianchi, mà ſi auuanzano ancora le braccia, & i gombiti; affinche allargandoſi, e facendoſi eſtender le ſpalle, le ſi rendano più ferme per il medeſimo diſegno.

Quanto à tutti quei colpi, coi

quali vn'huomo in colera BATTE LA TERRA, e tutto ciò, che si troua sotto la sua mano, e sotto il suo piede; vi è grande apparenza, che questi siano mezi, dei quali l'Anima si serue per respingere le difficoltà, che attrauersano i suoi disegni; e che il torbido, e la cecità ou'ella è, facendole prendere tutte le cose, per li veri ostacoli, che la fermano, ella li vrti, li spinga, e li batta come per romperli, e per sbaragliarli. O' pure che questi siano gl'effetti d'vna vendetta precipitata, che la Colera scarica sopra li primi oggetti, che s'incontrano, non hauendo ò la patienza, ò il potere di farli sentire al suo vero nemico. Così li Cani mordono le pietre, che gli son state gettate; così si rompe la spada, dalla quale si è stato ferito; in somma così si vendica sopra di se medesimo, e sopra tutto quello, che appartiene à quelli, dai quali si hà riceuuto qualche ingiuria.

Mà

Mà quale ragione potiamo noi dare di tutti quei CROLLAMENTI DI TESTA, che si osseruano in questa Passione? Che cosa può obbligar l'Anima à farla muouere hora à destra, hora à sinistra; hor in alto, hor à basso; hora da vna parte solamente; & à qual fine può ella eccitare moti così bizarri, e così differenti l'vno dall'altro? Poiche in fine questi sono dei segni, e degl'effetti naturali, che la Colera produce in tutti gl'huomini di qualũque natione, e di qualunque temperamento, che possano essere; Di maniera che se la Natura non fà niente in vano, bisogna ch'ella habbia quì le sue ragioni, e le sue cause così bene come nelle più grandi, e più considerabili attioni. E' vero che (à mio giuditio) elle sono difficilissime da conoscere, e che n'è come della maggior parte delle cose, che si nascondono altrettanto allo spirito, quanto si scuoprono ai sensi, e

D'onde vẽ gono i crollamẽti di testa.

che sono tanto difficili da comprendere, quanto facili da osseruare. E certamente tutte le cose naturali facendosi per qualche fine, ò per necessità, non si può dire, che l'alteratione del corpo, ò l'agitation degl'humori possa causare quei moti per necessaria cōsequenza, come succede nel rossor del volto, nelle rughe della fronte, nello splendore degl'occhi, & altri simili, che si formano per necessità, senz'esser destinati ad alcun'vso. E se si vogliono metter nel rango delle attioni, che si fanno per qualche fine, non è facile di mostrar il motiuo, che l'Anima se vi propone, ne il seruitio, ch'ella pretende ritrarne.

Per dar dunque qualche lume à queste oscurità, bisogna primieramente sapere se questi moti s'incontrano in altre Passioni, e cercar poi li motiui, per i quali essi se vi formano; e veder in fine se si possono applicar alla Colera.

Egli

Egli è certo, ch'è solito SCVOTERSI LA TESTA, e farle far prestamente due, ò tre cenni quãdo qualche cosa dispiace, e principalmente quando si rifiuta, ò che si disapproua qualche cosa; quando si sente qualche schifoso odore; ò quando ciò, che si gusta non è grato. E perciò il volgo chiama communemente il vino, che non è buono, vin à due orecchie, perche si fà muouer quelle parti voltando la testa da vna parte, e dall'altra, e che si vuol far conoscere con quel moto, che nõ è buono. Mà qual relatione questa attione può hauere con questi sentimenti? Sarebbe forse che l' Anima vuol torcere il volto (doue gl'organi dei sensi sono situati) dagl'oggetti, che gli sono disaggradeuoli, come ella è solita di fermarlo sopra quelli, che le piacciono; ò pure ch'ella procuri cõ questo sforzo d'allõtanar ciò, che gliè importuno? Almeno è così che all'hora, che qualche cosa

Perche si scuote la testa.

incommoda quelle parti, si scuotono per scacciarla. Imperoche quantunque ciò le fosse inutile negl'incontri, de' quali parliamo, non le sarebbe nulladimeno estraordinario, poiche spesse volte ella s'inganna del medesimo modo in altre occasioni, ou'ella abusa dei mezi, che la Natura le hà prescritti per arriuar à suoi fini, impiegandoli in altri, a' quali essi non possono seruire, come habbiamo mostrato parlãdo dell'acqua, che il Desiderio fà venire alla bocca, e del moto delle sopraciglia all'accostamento delle cose schifose. O' più tosto bisogna dire, che quel crollamento di testa è contrasegno, che l'Anima vuol dare dell'impressione, che queste sorti d'oggetti fanno sopra di esa; e ch'è come vn'immagine esteriore dell'attione, ch'ella fà in semedesima: poiche è sua vsanza che all'hora, ch'ella vuol far apparir al di fuori quello, che si passa dentro di esa, ella fà fare agl'

or-

organi dei moti, che hanno qualche relatione, e qualche rassomiglianza con li suoi, come si può giudicare dal riso, dagli sguardi, e da tutti quegl'altri effetti, de' quali habbiamo parlato in quest' opera.

E certamente nell'incontro delle cose, che le sono grate hauendo ella dei segni particolari, che fanno conoscere il sentimento, che le danno, bisogna ch'ella ne habbi anche per le fastidiose. Di maniera che s'ella ABBASSA DOLCEMENTE LA TESTA all'hora, che il bene si presenta ad essa (come succede quando s'incontra vn'amico, quando si approua qualche buona attione, ò quando si acconsente alle volontà, & ai pareri altrui) per mostrare con quell'abbassamento, ch'ella si sottomette al bene, il quale à causa della sua eccellenza, e perch'egli si communica sempre con qualche auttorità, non può esser riceuuto, che con sommissio-

 ne.

ne. Bisogna (dic'io) per la legge de' contrarij, che quando ella vede il male; ella, che hà vn'auuersion naturale contro di esso; che s'inquieta sempre in sua presenza; e col quale non vuol hauer alcuna connessione, ne società; facci anche qualche moto esteriore, che rappresenti la sua impatienza, e lo sforzo, ch'ella fà per allontanarsene.

Hora chi considererà bene il crollamento di testa, del quale parliamo, confesserà facilmente, che non ve n'è alcuno, che possa meglio esprimere la sua auuersione, la sua inquietudine, e la cura, ch'ella hà di non vnirsi seco. Poiche l'auuersione fà volger la testa; l'impatienza gli fà incontinēte cambiare di positura; e quei moti cōtrarij, e raddoppiati fanno vedere, ch'ella non si vuol vnire, poiche l'vnione nelle cose naturali si fà sempre con vn moto semplice, ed vniforme, se non v'è qualche ostacolo, che l'impedisca.

Dop-

Doppo di questo non sarà difficile di dire, perche la Colera produce il medesimo effetto; poiche ella hà il medesimo oggetto, che hanno quest'altre Passioni; e ch'ella non può considerare il suo nemico, se non come vn male fastidioso, per cui ella hà auuersione, & à cui ella vuol testimoniar l'odio, che gli porta, e l'impatienza, ch'ella hà di vendicarsi di esso. In effetto quel crollamento di testa è vna sorte di minaccia, con la quale vuol dar del timore, e del quale non si serue punto nel combatto, e quando s'è alle prese; le minaccie essendo all'hora inutili, come habbiamo detto.

Perche si alza la testa.

Quant'all'altro moto di testa, che si fà in alto, egli rare volte s'osserua in questa Passione, e se non all'hora, ch'ella vuol testimoniare il disprezzo, che fà degl'auuisi, che se li danno, ò dei disegni, e delle minaccie del suo nemico. In effetto quest'è vn Carat-

tere proprio del Disprezzo; poiche colui, à cui si propone qualche cosa, della quale ei non faccia caso,è solito alzar il naso, per far veder con quel modo, ch'ei la reietta, e ch'ei la rifiuta come indegna della sua stima e delle sue cure.

Perche si volta la testa. Finalmente la Colera fà souente VOLGER, ET ALZAR LA TESTA DA VNA PARTE, principalmente quand'ella non può, ò non vuol vendicarsi. Poiche all'hora, che si riceue qualche ingiuria da vna persona potente, e che non si hà il potere di tirarne ragione; si fanno conoscere i suoi risentimenti con quest' attione, la quale è familiare ai fanciulli, che hanno del coraggio, doppo che sono stati maltrattati, & à quelli, che formano il disegno di vendicarsi quando il loro nemico è absente, ò lontano, perche quelli non possono essequire la loro vendetta à causa della loro debolezza, ne questi à cau-

causa dell'absenza, ò della lontananza di colui, che li hà offesi. In oltre all'hora, che per qualche consideratione non si vuol vendicarsi, ancorche si possa, come quando non si stima l'ingiuria molto considerabile, ne che quelli, che l'hanno fatta meritino vn castigo più seuero, si contenta di far quel moto di testa per dar loro del timore. E certamente egli è nel rango di quelle attioni, che seruono di Minaccie, con le quali l'Anima vuol causare del dispiacere, ò dell'apprensione à quelli, che l'hanno offesa, e far loro credere, che queste picciole pene non sono se non i principij d'vna maggiore vendetta, come habbiamo già detto. Comunque sia ella vuol far conoscere in questo modo, che l'ingiuria la tocca, e che la vuol respingere; mà che ritiene la sua Passione, e non le dà la libertà d'innoltrarsi: Imperciochè ella fà voglier la testa, per mostrar la sua auuersione; la spin-

ge in alto, per mostrar il suo sforzo; e la riduce incontinente nel suo sito primiero, à fine di far vedere, ch'ella non ne vuol far d'auantaggio, e che basta d'hauer così testimoniato il suo risentimento, & il suo coraggio. Mi si dirà forse, che si fà spesse volte la stessa attione quando si troua qualche cosa d'eccellente, come all'hora che si vuol far conoscere, ch'vna cosa è ben fatta, che vn'huomo hà qualche eminente virtù; che vn vino è estremamente buono. A' questo bisogna rispondere, che vi è vna gran differenza trà l'vno, e l'altro; poiche (oltre che quì non si volge la testa) ella non vi è spinta come habbiamo detto, ella vi è più tosto attirata, & innalzata, e nō ricade così tosto come fà nella Colera, perche è l'ammiratione, che cagiona quel moto, la quale eleuando l'Anima, e tenendola sospesa per considerar la marauiglia, ch'ella incontra, dispone gl'

orga-

organi conformemente allo ſtato, in cui ella ſi troua. A' che biſogna però aggiungere, che il ſoggetto d'ammiratione, che occupa quì lo ſpirito non è ſe non mediocre; poiche all'hora, ch'egli è grandiſſimo, egli non fà ſolamẽte alzar vna parte della teſta, mà l'alza tutta intiera; egli fà ancora aprir gl'occhi, e la bocca, alzar, ed eſtender le braccia, e prender da tutte le parti quella figura eſtatica, che accompagna i grandi traſporti, ed i rapimenti dell'Anima, come diremo altroue. Mà finiamo vna ricerca, che ſembrerà à molti ò inutile, ò troppo ſcrupoloſa; e vediamo ſe la Colera ſi può ſopire col ſonno, e s'ella dà qualche quiete allo ſpirito in tanto, che il corpo ſi riposa.

Non occorre dubitare, che ſe il SONNO hà della pena d'inſinuarſi trà le Paſſioni meno violenti, è come impoſſibile, ch'egli poſſa giammai ſorprender queſta,

Vn' buomo in colera non dorme fa cilmẽte.

sta, ch'è tutta nell'eccesso, e nella vehemenza: La calma, dalla quale egli è accompagnato, non può accordarsi con la tempesta, ch'ella eccita;& ò ch'egli si formi coll'interpositione dell'Anima, che lega,e ferma gli spiriti; ò col mezo di quei dolci vapori, che la digestione fà innalzare, e che come grate nuuole temperano il calore del ceruello, e che chiudono il passo dei sensi: Non si deue aspettare, che alcuna di queste cause lo produca quì,doue non vi sono se non vapori acri, e cocenti, che la bile riscaldata fà salir alla testa,& oue l'Anima è così fortemente agitata, che tanto è lontano ch'ella possa fermar gli spiriti,che anzi non si può ritener ella medesima. Questo si deue nulladimeno intendere mentre questa Passione è nella sua furia, e nel suo più grande ardore; poiche quand'ella è vn poco acquetata,permette, che il sonno assopisca gli sensi per riparar le perdi-

te

te, che la vigilia, e'l trauaglio hanno cagionate.

Mà qualunque riposo ch'egli possa dare, non lascia di conseruare nell'Anima;e negl'humori,le reliquie della tempesta, che la Colera vi haueua eccitata.Imperoche egli è ordinariamente attrauersato da mille sorti di sogni, che rappresentano hora dei fuochi, e degli incendij; hora delle minaccie, dei combatti, e delle vittorie. Hora la causa di tutti questi Sogni viene ò dall'immaginatione, ch'essendo ancora ripiena delle specie,che la Passione vi hà lasciate, e sentendo ancora (per dir cosi) la mossa, che il desiderio di vendicarsi gl'haueua dato, ella se vi lascia insensibilmente trasportare, e continua così i suoi disegni primieri;li quali anche ella fà sempre succedere felicemente,non essendo più condotta dalli sensi,ne dalla ragione, e non prendendo più altri consigli, che quelli dell'Amore di se me-

Li sogni d'vn' huomo in colera.

medesima, e dell'orgoglio, che la Colera conduce seco. Poiche è di là, che vengono quegl'auuantaggi, che vn huomo che s'addormẽta sopra la sua ira, crede hauere in tutti i suoi sogni; gli pare d'esser sempre il più forte, e'l più destro; egli non vi vede giammai il suo nemico, che non se lo rappresenti ò debole, ò sottomesso; e nõ v'intraprende alcun combatto, che non n'esca vittorioso, e trionfante.

Mà può anche succedere, che l'Anima sarà totalmente calma, e che non vi sarà restata alcuna reliquia del torbido, che la Passione vi haueua portato; e che nulladimeno tutte quelle illusioni non lascieranno di soprauenirui. Et all'hora non è più vna continuatione de'suoi disegni, mà vn nuouo moto, che gli Spiriti, e gl'humori eccitano nella fantasia. Poiche, ò perche la loro agitatione sussista doppo quella dell'Anima, l'impressione del moto conser-

ſeruandoſi più lungamēte in quei corpi, che nell'Appetito; ò perche la bile, ch'è ſtata ſeparata dalla maſſa del ſangue, non poſſa così preſto ripigliar il ſuo primo luogo; l'vn'e l'altro è capace di formar tutti quei ſogni violenti, de' quali hora habbiamo parlato. La difficoltà è di ſapere come ciò ſi può fare; atteſo che queſte coſe non toccano punto i ſenſi, che ſono aſſopiti, nè per conſequenza l'immaginatione, che non trauaglia ſe non ſopra le immagini, che n'hà riceuute; E quand'anche eſſi foſſero in libertà, non vi è apparenza, che poſſano riconoſcere quello, che ſi paſſa così nel ſecreto delle vene. Chi può dunque eccitare nell' Anima tutte quelle chimere, e quei fantaſmi, che hanno tanta relatione col moto, che ſoffrono all'hora gli Spiriti, e tanta raſſomiglianza coll'humore, ch'è in diſordine?

Certamente biſogna confeſſare, che oltre queſta cognitione

eſte-

esteriore, che i sensi gli danno, ella ne hà vn'altra interiore, e secreta, che la Natura le ispira, col mezo della quale ella vede, e conosce tutto quello, che si fà ne' suoi organi; e che con questo lume ella, ch'è presente à tutte le parti, osserua facilmente tutto quello che vi si passa, e lo communica poi all'immaginatione, ch'è come il centro di tutte le sue cognitioni. Mà atteso che questa è oscura, e confusa, ella non istruisce chiaramente questa facoltà, e non le fà vedere se non in generale gl'oggetti, che la toccano; E' anche perche ella non forma immagini perfette, nè che le rappresentano quali sono; mà che hanno solamente qualche relatione, e qualche conuenenza con essi. Così all'hora, che la Bile è mossa, ancorche l'Anima non ne conosca distintamente la natura, nè la specie, ella sà però, quest'esser vn' humore, ch'è caldo, & ardente; E sopra la relatione, ch'ella ne fà

all'immaginatione, questa si figura dei colori risplendenti, dei fuochi, e degl'incendij, che hanno conformità con quella notione generale, ch'ella ne hà riceuuta. È perche ella sà ancora, che questo humore serue alla Colera, & all'Ardire per distrugger'il nemico che assaltano; vedendola nello stato ch'ella è solita d'essere in queste Passioni, ella se ne propone incontinente gl'oggetti, e i disegni, e forma così dei nemici, degli assalti, e dei combatti. Bisogna dirne altrettanto dell'agitatione, che resta negli spiriti doppo che è cessata l'emotione dell'Anima; poiche venendo ad osseruarla durante il sonno, ella che sà, che quest'è il moto, del quale ella si serue nella Colera, si reimpegna di nuouo in questa Passione, e ripiglia dormendo i desiderij, ed i disegni di vendetta, che haueua abbandonati durante la vigilia. Ella ne fà ancora del medesimo modo à proportione quando gl'-

altri

altri humori si sregolano; quando gli spiriti si trouano agitati dal moto di qualch'altra Passione; In somma ella forma così tutti li sogni, che vengono dalla buona, ò cattiua dispositione del corpo, come habbiamo mostrato nel trattato dell'Amore d'inclinatione.

Non ci restano più che due effetti da esaminare, per li quali bisogna consultare la medicina; poiche da essa dobbiamo imparare QVALE E' IL POLSO DELLA COLERA; e quale è la dispositione, in cui si trouano il Cuore, & i Polmoni, quand'ella in quelle parti s'accende.

Quale è il polso della Colera.

Quanto al primo tutti li Medici concordano, che il Polso è quì GRANDE, ELEVATO, PRESTO, FREQVENTE, E VEHEMENTE, e che la violenza del calore, e la forza della facoltà vitale sono le principali cause di tutte queste differenze.

Mà ancorche tutto ciò sia vero,

ro, si può nulladimeno dire, che questa specie di Polso non è propria, e particolare alla Colera; poiche ella si troua anche nell'Ardire, come habbiamo mostrato trattando di quella Passione; e che bisogna certamente, che vi sia qualche cosa, che non s'habbia fin qui osseruata, che la distingua da questa; non vi essendo apparenza, che queste due Passioni agitino diuersamente l'Anima, e gli Spiriti, senza causar anche nel cuore, e nelle arterie dei moti differenti. Egli è dunque certo, che nell'vna, e nell'altra IL POLSO E' GRANDE, ET ELEVATO; mà nell'Ardire egli è pieno, ed esteso, e si sente sotto le dita l'arteria, che si gonfia da tutte le parti; come per il contrario nella Colera ella fà tutto il suo sforzo esteriormente, e senza allargarsi si slancia in fuori, facendo così vn polso alto, che par più tosto stretto, che largo. E certamente gli Spiriti seguēdo il disegno dell'

Ani-

Anima, che si getta fuori di se medesima, per assaltar il nemico, bisogna che il loro slancio si faccia come il suo dal centro alla circonferenza; e che se le arterie si deuono rinserrare com'è necessario, e come mostreremo qui appresso, questo deue essere dalle bande, à fine di lasciar agli Spiriti la libertà di gettarsi in fuori. Mà non si può dubitare di quest'effetto, nè della sua causa, se si ricorda, che il Dolore, e l'Ardire sono qui mescolati insieme, e che nel medesimo tempo ciascheduno agita il cuore, e le arterie del moto, che gli è proprio: Imperoche se il Dolore le deue rinserrare, à fine che l'Ardire le possa aprire nel medesimo tempo, bisogna ch'elle si restringano in alcune parti, e che s'allarghino in altre, e che in consequenza il Polso sembri eleuato senz'esser esteso, come habbiamo detto. Bisogna nulladimeno osseruare, che è principalmente nei principij della

la Colera, ch'egli è di questo modo, e che all'hora ch'ella è nell'ardore della vendetta, ò ch'è passata in furore, non se vi sente più questa contrattione, e che all'hora il si troua totalmente pieno, e largo come nell'Ardire; ò perche il sentimento del Dolore è affogato, ò il suo effetto sospeso dalla violenza delle altre Passioni; ò perche l'Anima, ch'è all'hora come fuori di se medesima, non pensa più alla propria conseruatione, e che senza hauer cura di mettersi à coperto, ella s'espone ciecamente al pericolo, e s'abbandona tutta alla furia, che l'hà assalita.

Qual è la respiration della Colera.

LA RESPIRATIONE si fà quì dello stesso modo, che nell'Ardire; poiche quātūque ella proceda dalle medesime cause che il Polso; habbia i medesimi vsi; & i suoi moti habbiano relatione con quelli di esso; ella nondimeno non ne hà tutte le differenze; ò almeno non le fà conoscere, perche non

si

si sente nel toccar il corpo del polmone ou'ella si fà, come si sente quello delle arterie; e che non vi è tanta connessione trà esso, e gl'altri organi esteriori, che la rendano sensibile, come ve n'è trà il Cuore, e queste sorti di vene. E perciò non vi è alcuna durezza, nè mollitie nella Respiratione, come se ne troua nel Polso, e nulla vi si può osseruare che s'accosti à questa specie di battimento, che habbiamo detto esser propria alla Colera; ancorche il Polmone soffra li medesimi cambiamenti; e sia nella stessa costitutione, oue si troua all'hora il Cuore. Imperciochè Hippocrate afferma, che in questa Passione l'vn' e l'altro si ritirano, e si rinserrano in se medesimi Ἀνασπᾶ εἰς ἑωυτὰ. benche nel medesimo tempo il calore le gonfij, e le faccia sollenare. Hora, ancorche non occorra dubitare, che questi moti contrarij non vengano dalla meschianza di queste due Passioni, il

delle

delle quali habbiamo parlato di sopra ; non è facile nulladimeno dimostrare come possano compatir insieme, nè quali parti siano destinate per riceuerli; non essendo verisimile , che le medesime possano esser agitate da tutti due insieme . Imperoche non si può dir quì del Cuore , e dei Polmoni quello, che habbiamo detto delle Arterie, la loro costitution naturale è l'attione ch'essi sono obbligati di fare non permettendo, che si rinserrino com'esse , per eleuarsi in alto ; bisogna necessariamente ch'essi s'estendano da tutte le parti quando s'aprono . Mà se s'estendono così , come si possono rinserrare ? Certamente bisogna dire, che la loro carne, e la loro sostanza si riunisca, si comprima , e si rinserri , e che le loro cauità s'allarghino : come per il contrario nell'Allegrezza tutte le loro parti si rallentano, e s'ammolliscono , non hauendo bisogno di fortificarsi come fan quì ,

In effetto il Polſo, che par più duro nella Colera, che nell'Ardire, è vn contraſegno certo, che la ſoſtanza delle arterie ſi rinſerra, e s'indura; e non ſi può dubitare, che la durezza di quelle parti non venga dalla contrattione dell' Anima; poiche è per queſta ſola ragione che il polſo diuien duro nel Timore.

Tutto quello, che vi è quì di più difficile è di ſapere, perche le Arterie, che prendono ad impreſtido dal Cuore la virtù di muouerſi, non hanno il loro moto ſimile à quello di eſſo, e ch'elle reſtringono la loro cauità dai lati, ancorche s'allarghi la ſua da tutte le parti. Per riſoluere queſta difficoltà biſogna oſſeruare, che il battimento delle Arterie non è il medeſimo, che ſi fà nel Cuore; poiche quelle s'aprono, e ſi ſolleuano quando queſto s'abbaſſa, e ſi chiude; così biſogna che ſiano due moti differenti, e per conſequenza, che procedano da due dif-

differenti virtù. E se questo è vero, non vi è necessità ch'essi si rassomiglino in tutte le cose, & il Cuore si potrà allargare in tutti i modi, senza che sia necessario, che le Arterie ne facciano il medesimo: Hora hauendo il Cuore i suoi ventricoli situati à destra, & à sinistra, i quali deuono necessariamente aprirsi per riceuere il sangue, e l'aria, che vi entrano; è impossibile che l'Anima gli faccia fare vn moto conforme alle Passioni, dalle quali è agitata, come ella fà alle Arterie, nelle quali non si troua quest'impedimento, e nelle quali ella hà tutta la libertà di sodisfar'al Dolore rinserrandole, & all'Ardire eleuandole nel modo che habbiamo detto. Quanto ai Polmoni vi è vna ragione particolare, per la quale essi nō si possono rinserrare com'esse: Poiche non hanno la virtù di muouersi, e non s'innalzano da se medesimi per dar luogo all'aria, che vi entra: Sono li muscoli

della respiratione, che estendendosi, rendono la capacità del petto più grande, e che costringono i Polmoni d'aprirsi per impedire che non vi si faccia del vacuo. E per ciò non hauendo la facoltà motrice, non hanno le specie dei moti, che ne dipendono.

La Colera è vtile alla sanità.

Mà quest'è vn'entrar troppo auanti nei secreti della medicina, ad ogni modo la dichiaratione, che noi potressimo aggiunger qui sarebbe inutile à quelli, che li sanno, e noi non ne potressimo mai dar à sufficienza à quelli, che li ignorano. Diciamo solamente che quantunque la Colera cagioni spesse volte di grandi disordini nell'Anima, e nel Corpo, ella non è già sempre nemica della Ragione, nè della Sanità; ella è assolutamente necessaria agli Spiriti timidi, e neghitosi, & alle costitutioni fredde, e pituitose; e che in tutti gl'altri la si può comparare ai venti, che così impetuosi come sono, scacciano li vapori, e le neb-

nebbie, nettano l'aria, e la rendono più pura, e più sana. In effetto se si procura d'impedir il suo corso, e se si vuol ritenerla, senza almeno permetterle d'esalarsi con le parole, ella si conserua più lungo tempo nell'Anima, & altera alla fine gl'humori, d'onde vengono spesse volte di grandi, e perniciose infermità. Imperciòche la parte inferiore essendo sorda ai consigli della Ragione, e proponendosi la vendetta come fine, dou'ella deue arriuare, ella non vuol far cessar il suo moto, se non si è vendicata in qualunque modo si voglia. Di maniera che la volontà può all'hora impedire le attioni, sopra le quali ella hà del potere, quali sono le parole, li colpi, & altre simili: Mà per quelle, che non sono sotto la sua direttione, com'è il moto del Cuore, e l'agitation degli humori, bisogna per necessità ch'elle continuino, e che si rendano anche più violenti per lo sforzo,

che loro si dà, e che durino più lungo tempo, poiche se gli leua il modo della vendetta, ch'è il fine, à cui elle deuono terminare.

FINE.

QVALE SIA LA COGNITIONE DELLE BESTIE

E fin doue ella può arriuare.

IN tutte le cose della Natura essendoui vn'ordine, col quale le più basse, e meno nobili sono come i gradi, per arriuar alle più alte, e più eccellenti; Et essendoui sempre in quelle alcuni principij della perfettione, ch'è più intiera, e più compita in queste: bisogna, (già che l'Anima

Sensitiua è inferior alla Ragioneuole,) che vi sia qualche relatione trà d'esse; che si faccia vn tale progresso nelle loro cognitioni, che le prime siano d'incaminamento alle vltime; in somma che le prime attioni dell'Intelletto siano principiate, e come abbozzate in quelle dell'Anima Sensitiua. Hora essendo vero che l'Intelletto comprende le cose, che ne giudica, e ne caua le consequẽze; bisogna etiamdio che si faccia qualche cosa nell'Anima Sensitiua, che serua di schizzo à queste attioni, & in cui si possa rimarcar qualche immagine di detto ragionamento.

In effetto l'Immaginatione concepisce le cose; giudica se sono buone, ò cattiue, e commanda poi all'Appetito di procacciarle, ò di fuggirle; anzi per produr tutte queste attioni essa si serue della medesima maniera, con cui l'Intelletto agisce: Poiche com'egli giudica, e ragiona vnendo le cose, che sono diuise, e diuidendo quelle, che sono vnite; essa etiamdio non fà altro che vnire, e sepa-

ſeparare le immagini degli oggetti, che le ſomminiſtrano i ſenſi per giudicare di quello, ch'è buono, e cattiuo all'Animale.

E' vero ch'ella fà queſto aſſai imperfettamente, perche il ſuo potere non s'eſtende molto, e perche le ſue cognitioni ſono come le prime occhiate, che l'Anima dà alle coſe, e come i primi ſaggi, ch'ella fà per diſcernerle.

La Cognitione è vn' attione.

Per intender queſto, biſogna oſſeruare che la Cognitione è la propria, e ſola funtione dell'Anima Senſitiua, e della Ragioneuole; Poiche ſentire, concepire, giudicare, ragionare, tutto queſto non è altro che Conoſcere.

Hora non eſſendoui apparenza, che nature sì nobili ſtano ſenza attione; poiche tutte le altre, che ſono inferiori ad eſſe, hanno la virtù d'agire; biſogna neceſſariamente, che la Cognitione ſia vn'attione. Di maniera che quelli, che dicono, che i Senſi non conoſcono i loro oggetti, ſe non riceuendo le loro immagini,

e che la sensatione non è se non vna pura Passione, fanno l'Anima Sensitiua inferiore à tutte le cose corporali, e distruggono etiamdio la natura della Cognitione, ch'è sempre stata posta nel rango delle attioni vitali.

E vero che gl'occhi non vedono se non riceuono le immagini degl'oggetti, mà se ben le riceuono non per ciò le vedono; perche per vedere bisogna conoscere; e per conoscere bisogna che l'Anima agisca: E perciò esperimentiamo in noi medesimi, che aprendo gl'occhi, e riceuendo perfettamente l'immagine delle cose, che si presentano ad essi, non le vediamo quando l'Anima è distratta altroue, e non s'applica à fare quello, ch'è neceßario per hauer questa cognitione.

Que sta at tione è la pro dut tion

Hora perche la Cognitione non si può concepire altrimente che come vna certa rappresentatione delle cose, che si fanno nell'Anima; poich'è l'Anima, che agisce nella Cognitione; bisogna per conoscerle, ch'

ch'essa ne faccia il ritratto, e la figura; imperoche non vi è alcun altro mezo, che quello per rappresentarsele, ne alcun'altra attione, che se gli possa dare, che sia proportionata all'eccellenza, & alla perfettione della sua Natura. E se si dice esser inutile, ch'essa ne faccia il ritratto, poiche gl'oggetti le mandano le loro immagini, che possono rappresentarle: Oltre che conseguiterebbe all'hora, ch' essa non hauerebbe alcuna attione, perche non ve n'è alcun'altra che quella, ch'essa possa fare; Egli è certo, che quelle Immagini esteriori non sono capaci da se sole di far questa rappresentatione; atteso ch' esse non possono sussistere se non nella presenza dei loro oggetti, e che l'Anima non lascia di rappresentarseli, ancorche siano absenti. In effetto tutte le specie visibili, che si portano agl'occhi, si perdono subito che gl'oggetti s'ascondono: Di maniera che, se l'Anima non hauesse altre Immagini per rappresentarseli che quelle, biso-

dell' Immagine.

gnerebbe che la sua cognitione si perdesse con esse, e ch'ella cessasse di conoscer gl'oggetti nell'istante, ch'essi cessassero di presentarsi agl'occhi. Nulladimeno è cosa certa ch'essa le conosce non solamente in loro absenza, mà doppo etiamdio ch'essi più non sono; e ch'essa ne conserua i ritratti nella memoria lungo tempo doppo che i sensi glie li hanno fatti vedere. Bisogna dunque, che le sue Immagini siano differenti da quelle, che vengono dal di fuori; e che l'Immaginatione se le formi à se medesima, à fine che siano proportionate alla sua natura, e ch'essa possa conseruarle nella memoria.

Quest'Immagine è formata dell'Immaginatione medesima.

Di maniera che bisogna credere, che doppo che vn'oggetto hà impresso la sua specie nell'organo di qualche senso, l'Immaginatione, ch'è eccitata da essa, forma in se medesima vn'altra Immagine, e come vna nuoua copia dell'originale, ch'essa hà auanti di se: ò per dir meglio questa specie le serue di modello, sopra il quale essa fabrica vna figu-

ra, che hà ben'i medesimi tratti, mà che hà ancora vn'essere, & vna natura più nobile, e più eccellente, ch' il sodetto non hà, e quest'è quello, che si chiama communcmẽte FANTASMA.

E certamente se si considera, che l'Intelletto ne fà del medesimo modo, quando vuol concepir le cose, che l'Immaginatione gli presenta; e che senza contentarsi dei di lei Fantasmi, egli forma sopra di essi di nuoue idee, che sono d'vn'altra natura, e d'vn'altro genere, essendo quelli materiali, (& in questa consideratione non possono sussistere in vn soggetto, ch'è totalmente spirituale com'è l'Intelletto, ne rappresentar com' esso delle cose vniuersali, tutto quello ch'è materiale essendo determinato, e singolare) se (dic'io) l'Intelletto produce in se l' altre Imagini che quelle, che l'Immagination gli propone, questa dunque ne deue fare anche tali che siano differenti da quelle, che gli oggetti le mandano.

In

L'Immagine rappresenta li accidēti & il soggetto.

In effetto le specie sensibili non portano l'Immagine se non dei soli accidenti, e non della materia, e dei corpi, che le sostengono. E nondimeno il Fantasma, che l'Immaginatione forma sopra queste qualità, non deue solamente rappresentar questi accidenti, mà etiamdio la materia, & il corpo medesimo delle cose, perche l'Anima Sensitiua deue conoscere nō solamente gl'accidenti sensibili, mà etiamdio tutto il corpo sensibile. E la ragione è, ch'è vna potenza sepolta nella materia, che per consequenza deue hauer vn'oggetto del medesimo genere, & vn'attione, che si termini à qualche cosa, che sia in certo modo composta com'essa. Oltre che l'ordine dell'Vniuerso hauendo voluto, che vi fossero degl'Esseri, de' quali tutta la Natura fosse rappresentatiua, e che non hauessero alcun'altra virtù, che di fare le Immagini, ed i ritratti delle cose, bisogna ch'essi le rappresentino quali appunto sono, & in tutto quello, ch'

ch'elle hanno se non esattamente, almeno confusamente: e per ciò l'Immaginatione, ch'è di quel rango, e che hà per oggetto le cose sensibili e corporali, deue rappresentarle tutte intiere, e quali appunto sono: Hora li ritratti ch'ella ne fà non sarebbono intieri se non rappresentassero che i soli accidenti. A' che si può aggiungere, che se la Facoltà Intellettuale si serue del Fantasma per modello della sua Idea, ella non trouerà in esso il fondamento delle sue cognitioni, s'egli non rappresenta in qualche modo la sostanza degl'oggetti: Imperciochè doppo ch'ella hauerà separato tutti gl'accidenti, non resterà più altro, che gli possa far conoscere la sostanza, perche non vi sarà cosa alcuna, sopra che essa ne possa formar la rappresentatione e l'Idea. Bisogna dunque che il Fantasma sia vna rappresentatione di tutto l'oggetto, e ch'egli comprēda in se l'immagine degl'accidēti, e del soggetto, che li sostiene, e per consequēza, che

ciò sia altro che la specie esteriore, che nō rappresēta se nō gli accidēti.

Anzi è vero, che questi accidenti non gli seruono se non di marche, e di segni per conoscer le cose, che gli sono vtili, ò dannose: Poiche li sapori, gl'odori, e le qualità primiere gli scuoprono i buoni, ed i cattiui alimenti; i colori, i suoni, la grandezza, la figura, il numero, ed il moto gl'insegnano quali sono le altre cose, ch'essa deue temere, ò desiderare: Di maniera che vedendone questi contrasegni, essa concepisce le cose, ch'essi rappresentano, e forma così vn'Imagine, che le comprende, e le confonde insieme. E per verità esperimentiamo in noi medesimi, che alla prima vista, che habbiamo delle cose, ancorche non vi siano se non gl'accidenti visibili, che si presentano agl'occhi, non crediamo veder solamente questi accidenti, mà li corpi medesimi oue sono; e la distintione, che poi ne facciamo è vn'effetto della Ragione, che separa ciò, che l'Immaginatione hà cōfuso.

Quin

Quindi bisogna necessariamente concludere, che à parlar propriamente, l'Anima sensitiua non sente, e non conosce il colore, ne il calore, mà quello, che è colorito, e che è caldo: E se ben pare, che non vi sia altro che il colore, che si presenti all'occhio, e che il calore, da se solo batta il senso; nulladimeno quando l'Immaginatione viē à formar là sopra il suo Fantasma, essa mescola l'Imagine di queste qualità con quella del corpo, e confonde gl'accidenti col loro soggetto: perche essa non può agire se non conformemente alla sua natura, ch'è composta, & al suo fine, ch'è la cognitione del corpo sensibile; e perciò bisogna che il Fantasma, ch'ella produce sia in certo modo composto com'essa è, e com'è il corpo sensibile.

Per ripigliar il nostro discorso primiero, già che la Cognitione è vn'attione, e che conoscere è agire, bisogna, che l'Anima sensitiua conosca nel momento, ch'ella forma il suo Fantasma, perche tutta la sua at-

Conoscere è formar l'Imagine delle cose

attione consiste à rappresentarsi gli oggetti, e ch'essa non può rappresentarseli se non formando la loro Imagine. E per ciò tutte le cose, che hanno questa virtù rappresentatiua, e che producono in se medesime le Imagini delle cose, sono conoscenti: Poiche quantunque gl'oggetti producano le specie visibili, e che l'aria, e gli specchi le riceuino, nondimeno gl'vni, ne gl'altri perciò non conoscono, atteso che gl'oggetti le producono nell'aria, e non in se medesimi, e l'aria, e gli specchi le riceuono solamente senza produrle. Di maniera che bisogna per conoscere, produr'in se medesimo le Imagini delle cose, e per parlar nei termini della Scuola, bisogna che la Cognitione sia vn'attione immanente, e ch'ella non esca punto dalla facoltà, che la produce.

Tutte le volte che l'imagina[tion] — *Mà si dirà forse, che doppo che l'Imagine è formata, essa gli può rappresentar l'oggetto, e che per consequenza ella può farglielo conoscere, senza che sia necessario di produr al-*

alcuna Imagine, poiche ella è già prodotta. Biſogna riſpondere à queſto, che la preſenza del Fantaſma, ch'è ſtato prodotto non fà la cognitione, perche ſe l'Anima non agiſce ſopra di eſſo, ella non lo può mai conoſcere; Hor'eſſa non hà alcun'altra attione, che la rappreſentatione, ch'è la produttion del Fantaſma; e però ancorche egli reſti nell'Anima, ancorche ei le ſia preſente, eſſa ad ogni modo non ne può hauer cognitione, s'ella non ne forma vn'altro ſopra di eßo; e tutte le volte, ch'eßa lo vorrà conoſcere, biſognerà che altrettante volte ne faccia di nuoue figure, e che ſiano come nuoui colori, ch'eſſa applica ſopra il ſuo primo diſegno.

conoſce ella forma vn' Imagine.

Queſto non ſarà difficile à credere ſe ſi ricorderà, che di quando in quando i corpi luminoſi ſpandono nuoui lumi nell'aria; che etiamdio tutti gl'oggetti viſibili vi producono le loro ſpecie inceßantemente, e ſenza intermiſſione; e che la fiamma, ch'eſce dal fuoco ſi conſerua con

vna produttione, che si rinnoua d'istante in istante. Imperciochè se queste cose, che sono d'vna natura meno nobile dell'Anima sono così feconde nella loro attione, non bisogna credere, che questa lo sia meno, nè concepirla così sterile, che la sua virtù sia esausta nella prima produttione, ch'ella hauerà fatta.

Tutte le imagini simili si riuniscono in vna sola.

E non bisogna fermarsi sopra l'inconueniente, che succederebbe dalla multiplicità dei Fantasmi, che l'Anima formerebbe d'vna medesima cosa: perche come appunto le due Imagini, che sono riceuute dalli due occhi, ò dalle due orecchie si confondono in vna, e non rappresentano se non vn sol oggetto: Così tutti i Fantasmi, che forma l'Anima d'vna cosa medesima s'vniscono in vn solo, e la multiplicità non serue se non à renderlo più espressiuo, come le diuerse repliche d'vn medesimo colore, rendono li tratti più viui, e più risplendenti. E questa è la ragione, per la quale la memoria si fortifica con la repetitione; atteso

che

che li Fantasmi, ch'ella conserua sono rinfrescati, e rinouellati da quelli, che l'Anima vi aggiunge di nuouo, e sono come ritoccati da nuoui tratti, e da nuoui colori.

Che serue l'immagine nella sua memoria.

Hor'ancorche la presenza del Fantasma non faccia la Cognitione, ella non vi è nulladimeno inutile, perche serue à riprodurla vn'altra volta. Imperciòche essendo necessario agli animali di ricordarsi delle cose passate, à fine di prouedere alla propria conseruatione; bisogna, che in absenza degl'oggetti esteriori resti qualche cosa, che li possa rimettere nella vista dell'Anima; che supplisca al difetto delle specie sensibili, e che per consequenza serua al medesimo vso, in cui sono impiegate. Di maniera che come queste non sono altro, che gl'esemplari, sopra i quali l'Anima forma i suoi Fantasmi per conoscer le cose; così quei Fantasmi, che restano doppo la sua attione, le seruono di nuoui modelli, sopra i quali essa fà di nuoue

rap-

rappresentationi, e di nuoue cognitioni.

Supposto questo come fondamento di tutto ciò, che siamo per dire, lasciamo tutte l'altre questioni, che si potrebbono fare sopra la Natura di questi Fantasmi, sopra il luogo oue sono, & oue si conseruano, sopra le diuerse facoltà dell'Anima sensitiua; perche basta per il nostro disegno di sapere, che l'Immaginatione produce in se le Imagini delle cose, e che sotto questa parola d'Immaginatione cõprendiamo tutte le potenze dell'Anima sensitiua, come da quella dell'Intelletto, tutte le facoltà intellettuali, che seruono alla Cognitione. Senza dunque fermarci sopra queste difficoltà, che sono inutili in questo luogo.

L'Immaginatione nõ fà propositioni vni- *Noi diciamo, che l'Immaginatione essendo del rango delle cose materiali, ella è incapace di formar alcune notioni vniuersali; atteso che ciò, che è materiale è determinato, e singolare. E perche il suo oggetto è il corpo sensibile, e che l'Imagine, ch'es-*

ch'essa se ne forma confonde gl'accidenti con la materia, essa non può fare pure astrattioni come l'Intelletto, nè separar gl'accidenti, nè le forme del loro soggetto.

...uersali, ne astrattioni pure.

Ella può ben fare di quelle astrattioni, che si chiamano negatiue, con le quali si ferma à considerare vna parte, od vn'accidente d'vna cosa senza hauer riguardo agl'altri; poiche ella può concepire, che vna cosa sia dolce, senza pensar che sia calda; e poi figurarsela dolce, e calda senza considerare l'altre qualità, ch'ella hà: attesoche questa sorte d'astrattione non distrugge il suo oggetto, come l'altra, che separa totalmente le forme, e gl'accidenti dalla materia.

Ella può fare delle estrattioni negatiue.

Così nel giudicio, ch'ella fà di ciò, che gli è vtile, la propositione ch'essa può formare è che tal cosa sia buona; mà non che tal cosa habbi della bontà; perche non vi è se non l'Intelletto, che possa hauer vna notione della Bontà sola, e separata dal suo soggetto. Di maniera che si può dire,

dire, che l'Intelletto fà in questi incontri come il Matematico, che vnisce le figure astratte, e separate dalla materia; Mà che l'Immaginatione imita l'Architetto, che raguna non già le figure, mà le pietre di tal figura. Poiche quand'ella giudica, che vna cosa sia buona, è lo stesso, che se si dicesse, ch'ella vnisce tal cosa con vna cosa buona, perch'essa non può formar'alcuna Imagine, che non sia composta, e che vnendo vn Fantasma con l'altro, bisogna ch'ella vnisca due composti insieme.

L'Imaginatione può vnir le Imagini

Hor ch'ella possa vnire le Imagini l'vne con l'altre, è vna cosa, che non si può contendere, se si considerano i sogni, che la maggior parte degl'Animali hanno durante il sonno. Imperciòche bisogna che l'immaginatione si figuri all'hora all'hora altre cose, che quelle, che i sensi le hanno rappresentate; e pertanto bisogna che raduni diuersamente le imagini, che si sono conseruate nella memoria: Altrimenti i

loro

loro sogni non sarebbono se non giuste repetitioni delle cose passate, e sarebbono molto più perfetti, che quelli degli huomini, ne' quali ordinariamente non vi è se non confusione. Vi è anche grand'apparenza (che che ne dicano i nostri Dottori) che l'Immaginatione sia capace di produrre di quelle Chimere, e di quelle figure mostruose, l'original delle quali non si troua nella natura. Imperciòche hauendo il potere di muouer le Imagini, che sono nella memoria, è impossibile ch'ella non le confonda insieme, e che non congiunga souente quelle, che sono naturalmente incompatibili. Perciò essi sono sottoposti à quelle infirmità, che turbano la cognitione, & il giudicio, e non si possono vedere nel furore, ne nella rabbia, che qualche volta li assalisce senza giudicar che nei loro pensieri vi sia ben della confusione, e del disordine. In fine se si considera, che gl'Vccelli, che imparano à parlare turbano ad ogni momento l'ordine delle parole, che s'hanno

loro insegnate, non si può dubitare, che le Imagini delle cose, che conseruano non si possano mescolare, e che la loro Immaginatione non sia capace di vnirle, e di ragunarle come le piace. Mà questa verità appar più chiara, che il giorno, quando si considera, che alla presenza del Bene, e del Male, gl'animali si ricordano di quello, che hanno hauuto altre volte, e ch'essi ne sperano, ò ne temono poi vn somigliante: Imperoche questo non si può fare senza che la loro immaginatione vnisca le Imagini delle cose presenti con quelle del passato, e dell'auuenire, come più amplamente mostreremo nel progresso di questo Discorso.

Ella può, fare delle propositioni affirmatiue

Se così è, bisogna necessariamente dar all'Immaginatione la potestà di fare delle Propositioni Affirmatiue dello stesso modo, che hà l'Intelletto; poiche all'hora che questo giudica, che vn'alimento sia buono, egli non fà altro, che vnire, e radunar l'Idea del BVONO con quella dell'ALIMENTO, d'onde viene, che

que-

questa attione si chiama Compositione; E per tanto l'Immaginatione potendo formare le medesime Imagini, & vnirle insieme, può anche fare delle propositioni affirmatiue com'esso. In effetto tutti concordano, che gl'animali giudichino, che le cose siano loro buone, ò cattiue: Hora giudicare di questo modo, è vnir vn'Imagine con vn'altra, & è fare vna Proposition Affirmatiua.

Bisogna nulladimeno osseruare, che in quest'incontro l'Immaginatione non giudica delle cose, se non nel momento, ch'ella vnisce, e raduna le loro Imagini; perche il Giuditio è vn'attione, ch'è tutta nel moto. Di maniera che ogni Vnione non è Affirmatione, le Imagini, che si vniscono da se medesime, e quelle, che si presentano tutte vnite non facendo alcun giuditio, mà vna semplice Concettione ò apprensione, come parla la Scuola; perche il Giuditio è vn progresso, che la Facoltà fà d'vna cosa all'altra, come per il contrario la semplice Concettione è

Ogni vnione d'Imagini nõ fà affirmatione

la rappresentatione d'vn solo oggetto, ou'essa si ferma sẽza innoltrarsi. Quando dunque l'Intelletto giudica, che L'HVOMO sia ANIMALE, egli vnisce questi due termini, & il Verbo sostantiuo, ch'è trà due, è il contrasegno dell'vnione, ch'egli ne fà. Mà quand'egli cõcepisce L'HVOMO, E L'ANIMALE tutto insieme, non è più Giuditio, perch'egli non li vnisce, li troua vniti, e senza fare propositione, forma vna semplice concettione, ò apprensione, senza metterui il verbo, ch'è il contrasegno dell'vnione. Anzi le Propositioni nelle quali questo verbo non è impiegato, che si conseruano nella memoria; sopra la carta; ò altroue, non sono vere propositioni; elle non n'hanno (per dir così) se non il corpo, e la materia, poiche l'vnione, che n'è come la forma, lor manca; E se l'Anima non ne riceue di nuouo li termini, e non li vnisce nuouamente insieme, non sono veri Giuditij, ne per consequenza vere propositioni. Comunque sia lo stesso si fà nell'Immagi-

maginatione: Imperciochè nel momento, ch'ella vnisce i Fantasmi, giudica delle cose, e fà delle Propositioni affirmatiue; mà quando li cōcepisce insieme, e tutti vniti, non è più Giudtiio, ne Propositione, mà vna semplice concettione, come habbiamo detto.

Le imagini ancor che vnite si possono discernere, & esser conosciute separatamente.

Non bisogna però credere, che quando differenti Imagini s'vniscono nell'Anima, esse si confondano di tal maniera, che non si possano più discernere l'vna dall'altra; elle sono in ciò somiglianti alle specie visibili, che s'vniscono nell'aria senza confusione, e che si raccolgono (per dir così) sin'in vn punto senza rompere il lor'ordine, e la loro distintion naturale. Di maniera che à parlar propriamente, l'Immaginatione congiunge più tosto i Fantasmi, che non li vnisce: Imperciochè ella li ordina, e li colloca sēza meschiarli; li raguna senza confonderli, e faccendo vn tutto di molte parti differenti, lascia ciascheduna nel suo ordine, e nella sua determinatione

particolare. E per ciò quando n'è bisogno essa le può conoscere separatamēte, e senza attaccarsi à tutte, non ne prender se non vna, ò due per seruir d'oggetto alla sua Cognitione. Così doppo che gl'occhi le hanno presentato vna cosa bianca, che la lingua le hà fatto conoscere, ch'è dolce, che il naso le hà insegnato, ch'è di buon odore &c. Tutti li diuersi Fantasmi, che ella hà formati sopra la relatione di tutti quei Sensi s'vniscono in vn solo, per rappresentar vn solo oggetto, in cui s'incōtrano tutte queste qualità. Mà quest' vnione si fà in tale maniera, ch'ella le può considerare separatamente, e fermarsi sopra quello, ch'è dolce, senza pensar à quello, ch'è bianco, e poi radunar le Imagini del dolce, e del bianco, nel qual caso ella fà senza dubbio vn Giuditio affirmatiuo, come habbiamo mostrato di sopra.

Hora trà gl'accidenti sensibili, essendouene, che fanno meglio conoscere la natura delle cose gl'vni, che gl'al-

gl'altri, perche hanno più connessione con essa: Per esempio il Sapore fà meglio conoscere la natura dell'alimento, che l'odore; e questo, che il colore, ò la figura: Per il contrario il colore, e la figura fanno meglio conoscere le cose terribili, che il sapore, e l'odore, e così degl'altri: Bisogna per necessità che l'Immaginatione, che può andar d'vn Fantasma all altro, faccia vn progresso nelle sue Cognitioni, e che passi spesse volte d'vna cosa, ch'è più conosciuta, à quella che lo è meno, e che in fine ella conosca questa col mezo dell'altra. Per esempio vn animale pressato dalla fame vede vna cosa bianca, sente ch'ella è molle, e la troua saporita; s'egli può radunare diuersamente i Fantasmi di queste qualità (come habbiamo detto) potrà vnire il primo col secondo, il secondo col terzo, e poi ricongiungere il primo con questo. Imperciochè egli potrà giudicare, che quella cosa bianca è molle; che quel molle è saporito; che quel saporito è buono da mangiare;

L'Immaginatione conosce vna cosa per vn'altra.

& in fine ripigliando il primo riunirlo coll'vltimo, e giudicar; che tal cosa bianca sia buona da mangiare. E certamente s'egli hauesse da principio giudicato che quella cosa bianca fosse buona da mangiare, senza passare per le altre qualità, che hanno più connessione con la bontà dell'alimento, non sarebbe sicuro nella sua cognitione; bisogna per renderla certa, ch'egli la faccia andar per quel mezo, che gli serue come di grado per arriuar à quello, che vuol conoscere. Mà questa verità apparirà più chiaramente in vn' altro esempio, che si può esperimentare ad ogn'hora. Vn Cane vuol mãgiar qualche cosa, ch'è attaccata in alto, ei vede che non vi può arriuare per salto, che faccia; tutti i suoi sforzi gli sono inutili; in fine egli considera, che vi è vn luogo più eleuato, dal quale può montare sopra d'vn' altro, e per quello cogliere ciò, che desidera. Questo non si può fare senza che raduni il Fantasma del luogo, ou'egli è con quello del primo grado,

grado, e questo coll'vltimo, e l'vltimo con la cosa, ch'ei vuol hauere: E tutto ciò gli sarebbe ancora inutile, s'egli non radunasse la prima notione, ch'hà formata con l'vltima; poiche per quest'vltima attione egli conosce che la cosa, che haueua prima giudicata impossibile, non lo è più; Mà non bisogna se non considerare le astutie, delle quali gl'animali si seruono nella caccia, ch'essi si fanno gl vni agl'altri; poiche bisogna necessariamente, che la loro Immaginatione si figuri dei mezi per assaltare, e per difendersi, senza li quali vedono bene, che non potrebbono prēder nulla, ò impedirsi d'esser presi: Di maniera che quello, che loro pareua prima impossibile, è loro facile doppo la cognitione, che si sono data dei mezi, che vi bisogna tenere.

Che l'Immaginatione ragiona.

Hora s'è vero, che il Ragionamēto sia vn progresso, col quale l'Anima và d'vna cosa più conosciuta à quella, che lo è meno, di modo che la cognitione, ch'ella hà della prima

sia causa di quella, che acquista poi. Bisogna per necessità, che l'Immaginatione ragioni negl'incontri, che hora habbiamo rimarcati; poich'ella caua la cognitione d'vna cosa, che le era incognita da vn'altra, che conosce, e che da due diuersi giuditij, ch'ella fà, ne deduce vn terzo, che si lega col primo col mezo del secondo. Poiche quād'ella hà conosciuto, che tal cosa sia dolce, che quel dolce sia buono da mangiare, e che perciò ella giudica che tal cosa sia buona da mangiare, ella caua quest'vltima cognitione, che non haueua di primo tratto da quelle, che precedono, à causa della connession naturale, che l'vltimo Fantasma hà col secōdo, col mezo del quale il primo, e l'vltimo s'vniscono insieme. Di maniera che s'è vero, che l'Immaginatione possa vnire, ò diuider i Fātasmi, che cōserua nella memoria, e che dalla loro vnione, ò diuisione ne possa nascere qualche sorte di ragionamento, bisogna necessariamente confessare, ch'ella possa ragionare. Imperciochè

quel-

quello, che habbiamo detto delle Propositioni Affirmatiue si deue intendere à proportione delle negatiue; atteso che dello stesso modo, che il Giuditio affirmatiuo non è altro, che l'vnione delle Imagini; il negatiuo non è ne anche altro, che la diuisione, ch'egli ne fà; e se l'Anima sensitiua le può vnire, può anche separarle, e diuiderle. Insomma s'ella può ragionare con delle propositioni affirmatiue, lo può anche con delle negatiue.

La differenza ch. v' è trà li discorsi dell' Intelletto e dell' Immaginatione.

Non è già che li discorsi dell'Immaginatione siano simili à quelli dell'Intelletto, e che non vi sia vna grandissima differenza trà la facoltà di ragionare, che si troua nell' vno, ò nell'altro. Poiche (oltre che quella dell'Immaginatione è limitata alle cose corporali, che sono necessarie alla vita, e che anzi in ciascheduna specie ella è ordinariamente ristretta à quelle, che sono proprie alla natura di ciascheduna;) Ella hà quest'imperfettione, che tutto il suo progresso si fà con

delle cognitioni particolari : Come per il contrario l'Intelletto hà la libertà di giudicare di tutte le cose, di formarne delle notioni generali, e di cauarne quando gli piace delle consequenze ò particolari, ò vniuersali. Di maniera che è vero il dire, che la Natura si proua in certo modo à ragionare nell'Immaginatione; che vi delinea i primi abozzi del discorso, e che non potendo arriuare tutto ad vn tratto alla perfettione, che gli vuol dare, essa la comincia facendo dei ragionamenti grossolani, ed imperfetti, che non sono composti se non di giuditij particolari; e che insomma essa la finisce nell'Intelletto humano, che conosce più esattamente le cose, e che forma i suoi ragionamenti di propositioni vniuersali.

Hora questa differenza è così cõsiderabile, che non rende solamente l'Immaginatione inferiore all'Intelletto nella maniera d'operare, mà anche nell'ordine di natura, e d'essenza. Poiche la facoltà, ch'è capa-

pa-

pace di fare delle notioni, e delle propositioni vniuersali, non può esser attaccata alla materia, e deue necessariamente esser spirituale; perche tutto ciò, ch'è materiale è singolare, e determinato: Di maniera che l'Intelletto humano, perche ragiona vniuersalmente è nell'ordine delle nature spirituali, e l'Immaginatione ch'è ridotta ai discorsi particolari è nel rango delle cose materiali, e corporali.

Risposta alle obiettioni principali

Così con questa distintione, ch'è vera, e necessaria si distruggon facilmente tutte le absurdità, che si sono immaginate nell'opinione, che noi teniamo. Poiche si hà pensato, che se le Bestie ragionassero, l'huomo non hauerebbe più la ragione per differenza specifica; e che la lor Anima sarebbe libera, ed immortale così bene come la sua. Mà queste obiettioni sono vane, poiche è la Ragione perfetta, & vniuersale, che fà la differenza dell'huomo, e ch'è il principio della proua della sua libertà, e della sua immortalità; e

che

che quella delle Bestie essendo imperfetta, e particolare non può hauere queste prerogatiue per le ragioni, che habbiamo dette.

Hora se non vi sono altri inconuenienti da temere, che i sopradetti, perche vorremo noi ostinarci à sostenere, che le Bestie non ragionino punto, mentre elle fanno tante attioni, che sembrano ragioneuoli? non è vn far torto alla Ragione il non volerla conoscere in delle cose, nelle quali ella appare così visibilmente? E non è vn'oscurar la cognitione della natura il riferir a' principij stranieri, ed incogniti, degl'effetti, che hanno le loro cause ordinarie, e naturali?

Mà dicono, che tutte le attioni degl'animali, che sembrano esser più ragioneuoli possono proceder da altro, che dalla Ragione, e che la Natura, che non multiplica punto le cause senza necessità, non hà douuto seruirsi d'vna sì nobile facoltà per la condotta delle Bestie; mẽtre quelle, che loro sono proprie, e come dome-

mestiche vi possono bastare da se sole; poiche tutto quello, che appare di più marauiglioso nelle loro attioni, si può, e si deue riferire, ò all' Istinto, come la preuidenza delle Formiche; la Politica dell'Api, & altre simili, che sono communi à tutta vna specie; ò pure alla memoria, & all'vso, come sono quelle, che vengono dall'istruttione, che si dà ad alcuni, ò dalla desterità particolare, che s'acquistano da se medesimi.

Noi vogliamo ben confessare con essi tutte queste verità, che non distruggono punto quella, che habbiano stabilita; Mà quando essi suppongono, che non vi sia alcun Ragionamento, in cui queste cause s'incontrino, quest'è quello che non potiamo loro concedere, e ch'essi non potrebbono sostenere se esaminassero bene la maniera, della quale elle agiscono negl'esempij proposti.

Imperciochè quando fosse vero, che tutto quello, che s'insegna alle Bestie non dipendesse se non dalla me-

memoria dei colpi, che si haueranno loro dati insegnandoli; e che all'hora, che la voce, ò l'attione del Maestro risueglia in esse la memoria del male, che hanno sofferto nelle prime lettioni, il timore, ch'esse hanno di ricadere nel medesimo pericolo le obbliga poi di fare le medesime cose, che si hanno loro insegnate. Egli è certo, che questo non si fà senza discorso, e che bisogna necessariamente, che la loro Immaginatione ragioni così, che tal cosa lor'hauēdo altre volte cagionato del male, questa, che si presenta essēdogli simile, debba anche cagionare quel medesimo male: Imperciòche le Imagini delle prime lettioni, e dei colpi, ch'elle hanno altre volte riceuuti sono differenti da quelle, che l'Immaginationforma all'hora; poiche quelle sono delle cose passate, e queste sono delle cose presenti, e delle future; la minaccia essendo presente, e li colpi, ch'elle temono essendo auuenire; di maniera che bisogna, che l'Immaginatione vnisca l'Imagine della

Che le Bestie deuono hauere la ragione per esser istruite.

della cosa presente con quella del passato, che gli è nota, e che cõ questa ella conosca quella, ch'è auuenire. Hora se questo non è ragionare, non vi è alcun Ragionamento al Mondo, e se quest'è vn vero discorso vi sono poche attioni nelle quali le bestie non ragionino.

Tutto quello, che si potrebbe opponere sarebbe, che esse non conoscono punto le differenze del tempo, e per consequenza, che quelle Imagini del passato, del presente, e dell' auuenire essendo imaginarie, le consequenze, che noi ne cauiamo siano friuoli, e vane. Mà rispondiamo à questo; ch'è vero, ch'elle non conoscono punto le differenze del tempo separate, & astratte dalle cose; questa cognitione essendo riseruata all' Intelletto, che solo può fare delle astrattioni tutte pure; mà elle conoscono le cose con le differenze del tempo ou'elle sono. In effetto esse desiderano, sperano, temono, e tutte queste Passioni suppongono il Bene, & il male anuenire: Hora s'elle conos-

noscono il Bene, & il Male sotto questa differenza, ch'è la più difficile da conoscere; è ben credibile, ch'elle conoscano quelle del passato, e del presente, essendo prouedute della memoria per quelle, e dei sensi per queste.

Egli è dunque certo, ch'esse ragionano quando conferiscono le cose presenti con le passate, e che ne cauano delle conseguenze per l'auuenire. E questo basterebbe per mostrare, ch'esso non sono destitute dalla ragione: Poiche dello stesso modo, che vn'huomo per hauer la potestà perfetta di ragionare, non è obbligato à discorrere ad ogni momento; così ancorche le Bestie habbiano la ragione, non ne conseguita, ch'esse la debbano impiegare in tutte le loro attioni; basta che la facciano apparire in alcune, per esser stimate ragioneuoli.

Nulladimeno à fine di non lasciare alcuna oscurità in questa materia, bisogna anche mostrare, che l'vso, e l'Istinto, che sono come li due

forti,

forti, oue i nostri auuersarij si trincerano ordinariamente, quando si trouano pressati dalla forza degl' argomenti, e dalle esperienze, che loro s'oppongono; bisogna (dic'io) far vedere, che le attioni, che dipẽdono da questi due principij, si fanno tutte, ò per la maggior parte con Ragionamento.

Primieramente io voglio ben concedere, che le Bestie possano fare le attioni, alle quali sono auuezzate, senza seruirsi della ragione: Mà bisogna etiamdio, che si confessi esser impossibile, ch'esse possano auuezzarsi à farle senza l'aiuto del Discorso: Di maniera che dicendo, ch'elle fanno le cose senza ragionare, perche vi sono auuezzate, è confessare, che siano ragioneuoli, perche non possono auuezzarsi ad alcuna cosa senza impiegarui la ragione.

Che non si può auuezzar ad alcuna cosa sẽza discorso.

Per far vedere questa verità, bisogna supponere che L'ASSVEFATTIONE si formi con molte attioni reiterate, che lascino nelle potenze

certa

vna certa facilità, e prontezza ad operare, che nõ haueuano per auanti. Non è questo il luogo d'esaminare se questa facilità consista in vna certa qualità, che resta nelle potenze, e negl'organi, ò s'ella proceda da vna cognitione più perfetta, che l'Anima s'è acquistata con delle Imagini più espressiue, la quale fà poi vna più forte impressione sù l'Appetito, e sù la virtù motrice delle parti: Imperciochè di qualunque modo, che la cosa si faccia, è indifferente per la difficoltà, che esaminiamo; bisogna solamente sapere, che la memoria vi è necessaria, e che per reiterar le medesime attioni è necessario di ricordarsene, altrimenti elle non saranno simili trà d'esse, almeno le prime non lascieranno alcuna dispositione per meglio far le altre. E certamente quando le Bestie fanno qualche cosa volontariamente, ò per forza, & anche à caso; il Bene, ò il Male, che loro n'è arriuato resta nella loro memoria, e le obbliga in somiglianti incõtri à reiterar

terar

terar le medesime attioni, sopra la speranza, ò sopra il timore che hanno che il medesimo bene, ò il medesimo male sia per succedergli. Per esempio quãdo si vuol auuezzar dei Cani à far qualche cosa d'estraordinario, si minacciano, si battono, e la memoria dei colpi li impegna poi à far la medesima attione per guardarsi da vn pericolo somigliante.

N'è dello stesso modo quando si accarezzano, e che si dà loro da mangiare, doppo che hanno fatto qualche cosa; poiche conseruano la memoria delle carezze, e del trattamento, che hanno riceuuto, e la speranza, che hanno poi di riceuerne ancora di somiglianti, li eccita à fare le cose medesime. Se per caso anche (come succede ben spesso) fanno versar qualche vase, oue possano trouar di che contentar la loro fame, ò la loro sete, lo fanno poi ricadere à posta, ricordandosi del bene, che vi hanno ritrouato la prima volta. E senza dubbio bisogna che quello, che Plutarco dice hauer ve-

duto à gettar dei sassi in vna pignatta per far salire l'oglio, si sia ricordato che la medesima cosa gl'era succeduta, e che la speranza d'inghiottir l'oglio come haueua fatto altre volte, gli habbia fatto all'hora impiegar i medesimi mezi, che il solo vso gli haueua forse insegnati. Mà qualunque verità che vi sia in quest'esempio, ne in tutti gl'altri, che sono singolari in questa materia, io non mi vi voglio fermare, ben sapendo che possono esser sospetti: Basta che nelle attioni communi, & ordinarie, che le bestie fanno per assuefattione si ricordano nel principio del bene, e del male, che lor è venuto per hauerle fatte; altrimente sarebbe impossibile ch'elle se vi potessero auuezzare.

Hora se ciò si fà di questo modo, elle in quest'incontri hanno la medesima necessità di ragionare, che hanno quãdo sono istruite, come precedẽtemente habbiamo dimostrato; poiche bisogna ch'esse vniscano le Imagini degl'oggetti presenti con quelle delle

cose passate, delle quali si ricordano, e che di là ne cauino delle conseguenze per l'auuenire. E perciò se vi è del discorso in quest'vnione di diuerse notioni, (come non occorre punto dubitarne), è certo che le bestie nõ possono auuezzarsi à che che sia, senza l'aiuto della Ragione; ancorche forse elle posano poi far le cose, alle quali sone auuezzate senza alcun ragionamento.

Quanto all'ISTINTO, ch'è il rifugio più ordinario di quelli, che non vogliono riconoscere il ragionamẽto degl'Animali, e che loro è come vna parola consacrata, ò magica, con la quale credono affascinar gli Spiriti, e fermar tutte le ragioni, che loro s'oppongono: Noi siamo obbligati d'esaminarne più esattamẽte la natura; di vedere s'egli è necessario in alcune attioni, e s'egli esclude talmente la ragione, che quando vna cosa si fà col suo mezo, questo sia vn'argomento infallibile, che il discorso non v'habbia alcuna parte.

L'istito è particolare agl' Animali

Bisogna dunque mettere per fondamento certo, che la parola D'ISTINTO non si dica se non degl' Animali, e che l'applicarlo ad altre cose sarebbe andar contro il sentimento di tutti li Filosofi, e contro l'vso di tutte le lingue, che se ne sono seruite.

Imperciòche non si dirà mai, (se si vuol parlar propriamente) che le Pietre siano spinte dall'istinto quãdo tendono verso il lor centro, ò quando fanno qual si sia altra attione, che è loro ordinaria; perche noi cõccpimo con la parola d'Istinto cõme vna certa inclinatione, od vn moto, che supplisce al difetto delle facoltà naturali, e che spinge le cose doue non potrebbono andare da se medesime. Hor'è vero che le Pietre, le Piante, e tutti gl'altri corpi, che sono priui di sentimento non hanno bisogno di questo soccorso, & hanno le virtù, che sono necessarie per far tutte le loro funtioni; e per tanto non si può dire, ch'elle siano condotte da alcun'Istinto. Mà non n'è

n'è così degl'Animali, che noi vediamo fare delle cose, che sembrano superar la forza delle potenze, che la Natura hà loro date. Poiche quādo si considera che la Pecora fugge il Lupo, che non haueua mai veduto per auanti; che il Pulcino non è si tosto nato, che teme il Nibbio; e che l'Ape fà (senza hauerlo appreso) vna delle più ingegnose opere della Natura: Si è costretto di confessare, che mentre il moto degl'Animali si fà coll'Appetito, e che l'Appetito è vna potenza cieca, che hà bisogno d'esser condotta dalla Cognitione; bisogna che questi, che apparentemente non possono conoscere ciò, che fanno, siano spinti da qualche virtù, che non è dell'ordine di quelle, che loro sono proprie, e naturali.

Questo moto secreto è dunque quello, che si chiama Istinto, e la sua origine medesima ce lo insegna; poiche egli viene dal verbo Latino INSTIGO, che significa spingere, di maniera che Istinto val'altrettanto che impulsione; mà quest'è vn'im-

pulsione secreta, e nascosta, che non dipende dalla cognitione ordinaria dei Sensi. Imperciochè è vn'errore del Volgo ignorante il ridurre tutte le attioni delle Bestie all'istinto; essendouene di due sorti, le vne che si fanno in conseguenza della Cognitione, che l'Immaginatione s'è acquistata col Senso; le altre, che si fanno senza questa cognitione. Le prime non appartengono all'Istinto; poiche quando vn'animale, che hà fame cerca da mangiare; quando fugge colui, che lo batte, è l'Immaginatione, che hà conosciuto coi Sensi, che queste cose le sono vtili, ò dannose: Altrimente bisognerebbe dire che gl'huomini, che fanno spesse volte le medesime attioni con la stessa Cognitione fossero spinti dall'Istinto à farle. Non vi è dunque se non quelle che dipendono da vna più alta cognitione che quella dei Sensi, le quali si possono riferire à quella Causa occulta, che spinge secretamente gl'Animali à far le loro attioni più naturali, senza esser

istrutti da alcuna cognitione sensibile. La difficoltà è di sapere quale sia questa Causa, che spinge così gl'Animali.

Certamẽte pare alla prima, che se essi non hanno la cognitione delle cose, che fanno per Istinto, e che l'Immaginatione non eccita l'Appetito se non con la Cognitione, è necessario che la causa, che in quest'incontri lo muoue, sia totalmente esteriore; poiche l'Appetito non s'agita da se medesimo; l'Immaginatione non ne hà il mezo; e non vi sono altre facoltà interiori, che conducano l'animale se non queste due.

Qual sia la causa dell'Istinto.

La Filosofia di Platone non è in pena à trouare questa causa, e dice, ch'è l'Anima del Mondo, che fà muouere tutte le parti dell'Vniuerso; Quella d'Aristotole afferma ch'è il Cielo, che contiene eminentemente tutte le potenze della Natura. Mà queste due opinioni, che sono state bandite dalla Scuola, hanno fatto luogo ad vna terza, che sembra esser la più ragioneuole. Imperoche

non vedendo nell'ordine delle cause seconde, che ve ne sia alcuna, che possa eccitare quest'ammirabile moto, ella hà creduto che non vi sia se non la prima, à cui egli si debba riferire; e che Dio, che hà create le cose con tutte le facoltà, delle quali sono capaci, si sia obbligato per sua bontà, e per sua prouidenza à supplire alla loro debolezza, quando bisogna ch'elle faccino delle attioni, che superano le forze delle loro virtù naturali. Che questa essendo di quel rango habbia bisogno del medesimo soccorso, e che vi siano esempij à bastanza di questa verità nella creatione dell'Anima humana; nella determinatione di ciascheduna cosa; ed in tutti gl'effetti, che partono immediatamente dalla sua potenza, quando quella degl'Agenti naturali non vi può arriuare.

Dio non è la causa dell'Instinto.

Mà per parlarne sanamente, io temo che questa opinione, che sembra difendere la bontà di Dio, condanni la sua potenza, e la sua Sapienza. Come? egli hauerà lasciato

tutte

tutte le ſpecie degl'animali in vna sì grande imperfettione, che non haueranno la metà delle virtù, che ſono loro neceſſarie per la vita? Eſſo, della grandezza, e della Maeſtà del quale è proprio di non abbaſſarſi à far le coſe ſe non col mezo delle cauſe ſeconde, ſi ſarà aſſoggettito à fare immediatamente la maggior parte delle attioni degl'animali più vili? E queſta Natura, ch'è l'Arte della ſua Potenza, e della ſua Sapienza, e come il Teſoro d'onde egli caua le virtù di ciaſcheduna coſa, ſi ſarà trouata eſauſta quād'hauerà douuto produrre le creature mē nobili?

Nò, non vi è apparenza, che hauendo fatto tutte le coſe con peſo, e miſura, egl'habbia laſciato vn sì gran vacuo in queſte; ch'egl'habbia abbandonato l'huomo, ch'è il capo d'opera più eccellente delle ſue mani, alla debolezza del ſuo ragionamento, per aſſiſter le beſtie d'vn sì nobile, e ſi potente ſoccorſo; e che egli habbia trouato dei mezi naturali per formar il Ragionamento, e

l'Intelligenza, che sono le più nobili attioni delle cose create, senza hauerne potuto trouare per quelle delle bestie, che sono d'vn ordine inferiore, e che non ricercano vn' arte così esquisita, nè vna potenza sì grande.

Bisogna dunque credere, che le attioni degl'animali, che si fanno per l'Istinto, non partano immediatamente dalla mano di Dio; mà da qualche virtù secreta, ch'ei loro hà data, e ch è lor' tanto naturale quãto il Senso, e la Ragione; che non è offendere la sua Prouidenza di leuargli vna cura così particolare, poiche ella non lascia di assisterli del suo concorso in tutto quello, che fanno; & è rendergli maggior honere affermare ch'egli habbia fatte tutte le cose in loro perfettione, che il dire ch'egli supplisce ai loro difetti; poiche tutto quello, ch'elle hanno viene dalla sua liberalità, e che vi è pericolo, che confessando la loro imperfettione si offenda la sua Onnipotenza, e la sua Sapienza infinita.

Cer-

L'Immaginatione è la cauſa dell'Iſtinto, e per ciò le Beſtie conoſcono quello che fanno.

Cerchiamo dunque quale è queſta ſecreta virtù, che li ſpinge à fare tanti effetti marauiglioſi, ai quali le loro facoltà ordinarie ſembrano nõ poter arriuare. A' mio giuditio ſi può ragionar così; che mentre queſta virtù non viene dal di fuori, biſogna ch'ella ſia interiore; e non vi eſſendo ſe non due ordini di facoltà negl animali, cioè le Vegetatiue, e le Animali; ch'ella non è del rango delle vegetatiue; poiche il moto dei muſcoli, e le paſſioni, ch'ella eccita non poſſono venire da queſto principio, e che così queſta deue eßere vna facoltà Animale. Hora tutte le facoltà di quell'ordine ſi riducono all'Immaginatione, & all'Appetito; l'Immaginatione fà la Cognitione, e l'Appetito ſi muoue con li di lei ordini. Imperciochè egli non può muouerſi, nè eccitare le altre virtù, che ſono ſotto la ſua direttione, che non ſia illuminato da eßa; egli è cieco di ſua natura, & hà biſogno d'eßer condotto da vn'altro. Di maniera che biſogna neceſſariamente con-

 clu-

cludere, che tutti li moti, che si rimarcano nelle Attioni dell'Istinto procedono veramente dall'Appetito; mà che l'Immaginatione gli deue seruire di torcia, e caminar auanti per condurlo; e che per consequenza gl'animali conoscano tutto quello, che deuono fare; che la Pecora conosce, che deue fuggir il Lupo; che la Formica sà come deue fare le sue prouisioni; che la Rondinella hà cognitione delle materie, e della forma, con la quale deue fabbricar il suo nido; e che l'Api nulla ignorano di tutto quello, ch'è necessario alla loro picciola Republica.

La cognitione che accō pagna l'Istinto nō vien dai sensi.

Tutta la questione è di sapere com'essi conoscano queste cose; atteso che i Sensi non glie le insegnano, e che pare che non possano hauere alcuna cognitione, che non venga dal di fuori, e che non entri per quelle porte nella loro Immaginatione. Mà quando si haurà considerato, che la Natura hà dato loro tanta cura della loro conseruatione, e che non hà negato loro alcuna delle cose, che vi

cra-

erano necessarie; si sarà costretto di confessare che la sola cognitione dei Sensi non potendo sodisfare à questa necessità, essi haueuano bisogno d'hauerne vn'altra, che supplisse à quella, e che parimẽte la rẽdesse lor vtile. Mẽtre, che potrebbe seruir al pulcino veder il Nibbio s'egli non fosse istrutto altronde, che quest'è vn Vccello, ch'è nato per la sua perdita, & vn nemico, che insidia la sua vita? e che seruirebbe all'Ape quand'esce la prima volta dall'arnia di veder, e gustar i fiori, se non giudicasse di douer trouarui la materia, di che fare il mele, e la cera, e se non sapesse di già tutta l'arte, che deue impiegare in vna opera così marauigliosa? Di manier a che in quest'incontri li Sensi non seruono à questi animali se non per risuegliar di più antiche, e più nobili cognitioni, che la Natura hà date, e senza le quali le presenti sarebbono loro sempre inutili, e spesse volte dannose.

D'onde dunque possono esse venire? come si possono dunque formare?

Mà dalle specie naturali. *poiche ogni cognitione è vn'attione, & vna rappresentation dell'oggetto; e perciò bisogna che vi sia vn' oggetto, che l'Immaginatione si rappresenta, e sopra il quale essa forma il suo Fantasma, in che consiste la cognitione, come habbiamo detto. Hora habbiamo mostrato, che vi erano due sorti di modelli, e d'esemplari, sopra i quali l'Immaginatione può formare il suo Fantasma, cioè la Specie, e l'Imagine esteriore, che gl'oggetti imprimono negl'organi dei sensi, e quella, che resta nella memoria: Di maniera che se l'Immaginatione conosce la cosa, che si fà per Istinto, è necessario ch'ella ne habbia qualche Imagine interiore; poiche gli sensi non glie ne presentano alcuna d'esteriore. E perche la cognitione di queste cose è necessaria al male dal primo istante della sua vita, e non si deue acquistar col tempo, nè coll'esercitio; bisogna etiamdio, che queste Imagini siano nate con esso, e che la Natura le habbia impresse nell'Animale dal primo*

istan-

istante del suo nascimento.

Questo non sarà difficile à credere, se si ricorda quella non esser vna prerogatiua, che sia particolare agli Animali, & esserui vn'altro genere di cose nell'Vniuerso, ch'è molto più nobile, e più esteso, che il loro, che non hà alcun'altro mezo naturale per conoscere la maggior parte de suoi oggetti, che il sodetto. Io voglio parlare della natura Angelica, oue la Filosofia, e la Teologia sono state costrette di riconoscere di somigliãti Imagini per la medesima necessità, che si troua negl'Animali. Imperciochè non hauendo organi per riceuer quelle di fuori, e gl'oggetti medesimi nõ essendo capaci di produrne, che gli siano proportionate, bisogna, se non si vuol confessare, che questa sia la più difettosa di tutte le creature, e che la potenza di conoscere gl'è stata data inutilmente; bisogna (dic'io) ch'ella ne habbia d'interiori, e per seruirsi dei termini della Scuola, di Connaturali, sopra le quali in difetto degli oggetti, l'In-

Come appunto la cognitione degli Angeli.

telletto Angelico formi poi le sue idee, e le sue cognitioni. Hora se ciò è vero, e se l'ordine, che Dio hà stabilito nell'Vniuerso ricerca, che le perfettioni, che si trouano compite nelle cose più alte, siano cominciate in quelle, che loro sono inferiori; è necessario che questo mezo di conoscere essendo perfettissimo nelle Intelligenze, sia come abbozzato nelle altre cose, che hanno com'esse la facoltà di conoscere. Imperciochè egli è certo, che queste Imagini sono assai grossolane, e confuse nelle Bestie, e che non danno loro se non la cognitione di molto poche cose, che sono necessarie alla loro conseruatione: Mà che, l'huomo, oltre quelle, ch'egl'hà communi con esse, ne hà di più eleuate, e di più luminose, come sono quelle, che naturalmēte lo portano alla cognitione di Dio, dei primi principij, & altre simili; e che finalmente elle sono chiarissime, distintissime, e più generali negli Angeli, e nelle altre sostanze separate.

Mà per ritornar à quelle degl' Animali, sin tanto, che l'Immaginatione non le considera, elle non producono alcuna cognitione per le ragioni, che habbiamo detto di sopra; Et essendo essa differente da tutte, bisogna, che sia determinata all'vna, od all'altra con qualche cosa, che habbia relatione con essa. Per ordinario sono gl'oggetti, che si presentano ai sensi, che producendo le loro Imagini simili à quelle, che sono nascoste nell'Anima, eccitano l'Immaginatione à considerarle, & à formar le sue cognitioni secondo l'ordine, che osseruano trà d'esse. Imperciòche dello stesso modo, che all'hora, che si hà imparato qualch'arte, basta ricordarsi d'vna sola delle minori particolarità, che vi sia per rimettere nello spirito tutte le regole, e tutte le notioni, che se ne sono conseruate nella memoria; così doppo che l'Immaginatione s'è applicata à qualcheduna di queste Imagini secrete, ella vede in consequenza tutte le altre, che hanno connessione

con essa; e come non si può tirar il primo anello d'vna catena senza far seguitar gl'altri, ella non può hauer cognitione dell'vna, che nõ conosca tutte quelle, che sono del medesimo ordine, e che sono concatenate insieme. Così quando la fame hà eccitata la Formica à cercar, durante l'Estate, di che nutrirsi, venendo ad incontrar dei grani di biada, le Imagini, che sono nate con essa si risuegliano à quella vista, e le fanno come souuenire, ch'ella deue ammassar quei grani, portarli ne' suoi ripostigli, e quando tutto ciò è fatto, roderne vno dei capi d'ogn'vno. Non è forse, ch'ella pensi all'Inuerno auuenire, nè che sappia che quello, che ella rode sia il germoglio, che corromperebbe la sua prouisione se venisse à restare, perche le Imagini, ch'ella hà non s'estendono più lontano, che le attioni, ch'ella fà, e che basta per la sua conseruatione, ch'ella faccia le cose semplicemente, senza saper tutte le ragioni, per le quali ella le fà così. N'è il medesimo

della

della Rondinella quando vuol fabbricar il suo nido; la stagione, e la fermentation degl'humori incitandola à far i suoi figliolini, tutte le specie, che sono destinate per quest' attione si presentano alla sua Immaginatione, e le fanno conoscere, ch' ella deue cercar il fango, applicarlo della tale, e della tal maniera, à far poi prouisione di penne per metterle al di dentro del suo nido; non già forse ch'ella sappia, che il fango si seccherà, e si renderà sodo col tempo, nè che tale figura sia più commoda al suo disegno, che vn'altra, ò che le penne siano proprie à conseruar il calore delle sue oua, & à far riposare più mollemente i suoi Rondinini; atteso che ella non hà più cognitione, che quelle Imagini naturali glie ne possono dare, e ch'ella agisce come vn'huomo, che hauesse i suoi ordini in scritto, che fà semplicemente quello, ch'è esteso nelle sue note, senza penetrar più auanti nel disegno di colui, che glie le hà date.

In

Le cogni tioni dell' istinto sono prattiche

In effetto tutte le cognitioni, che accompagnano l'Istinto sono Cognitioni prattiche, che sono destinate per agire. Poiche la Pecora non conosce il Lupo per fermar là la sua cognitione; mà lo conosce per vna cattiua cosa, ch'ella deue fuggire: E la Formica non conosce semplicemente il grano di biada, mà lo conosce come vna cosa, che le è buona, che deue portar nel suo magazino, che deue roderc nel germoglio, e così del resto. L'Intelletto medesimo nell'Istinto, ch'egli hà per le cose diuine, e per le prime verità non è illustrato d'vna cognitione speculatiua; mà conosce Dio per rispettarlo, e per ricorrer ad esso nelle sue necessità; & il lume, ch'egli hà per li primi principij non è se non per farglieli approuare quando se gli fanno comprendere.

L'istinto non è nella facol

E senza dubbio per questa ragione, alcuni hanno collocato l'Istinto degl'Animali nella facoltà stimatiua, perch'è dessa, che forma le cognitioni prattiche; che giudica se le

cose

cose sono buone, ò cattiue; se bisogna seguirle, ò fuggirle; che insomma illustra, e conduce immediatamente l'Appetito. Mà ancorche questo sia vero quando si considera l'Istinto in esercitio, ed in atto, come parla la Scuola, perche suppone vna cognitione attuale, che non può esser altroue, che nell'estimatiua, nulladimeno assolutamente parlando, ciò non è vero; poiche l'Istinto è vna virtù, ch'è nata coll'Animale, che non sempre agisce, e che procede da quelle Imagini, delle quali hora habbiamo parlato. Hora queste Imagini non sono alcuna parte dell'Anima, che sia conoscente, perche bisognerebbe, che producessero sempre la Cognitione, e perciò l'Istinto non può essere nella facoltà estimatiua.

estimatiua.

Si dimanderà forse qual'è dunque il luogo oue la natura hà collocato queste Imagini? Certamente vi è grande apparenza, che questo sia la memoria; che non è propria se non à riceuere; che non produce da se me-

Le spetie naturali sono nella memoria.

de-

desima veruna cognitione, e che cõserua le Imagini delle cose, che sono entrate per i Sensi. Poiche s'è vero che tutte le Imagini d'vn medesimo oggetto, che sono simili s'vniscono insieme, bisogna che le Imagini, che vengono dal di fuori s'vniscano con quelle, che sono state impresse nell'Anima, perche sono simili, e rappresentano vn medesimo oggetto. E però quelle essendo nella memoria, bisogna che vi siano anche queste.

Che la Ragione s'intruna coll'Istinto. Ecco quello, che haueuamo à dire della natura dell'Istinto, e con che pare si possa risoluere tutte le difficoltà, che possono nascere sopra questa materia. Resta hora à vedere se il Discorso non contribuisce cosa alcuna alle di lui attioni, e se all'hora che vn'animale fà qualche cosa per Istinto è vna consequenza infallibile, che la Ragione non vi hà alcuna parte.

Prima ragione. Certamente se si considera che la maggior parte delle Bestie aggiungono coll'istruttione, ò coll'assue-

fat-

fattione molte nuoue cognitioni à quelle, che la Natura hà loro date, come si può giudicare dai Cani, e dagl'Vccelli, che s'istruiscono per la caccia; dalle Lepri; dai Cerui, che diuengono più astuti con l'età, e doppo esser stati spesse volte cacciati; dagl'Vsignuoli, che cantano molto meglio, e che hanno più diuersità nel loro canto quando sono stati istruiti dagl'altri; & anche da tutto quello, che li fanciulli, e gl'huomini fanno per natura, oue si può apportar qualche regola, e qualche cambiamento: Se (dic'io) si hà riguardo à tutte queste cose, si sarà costretto di confessare, che almeno in queste occasioni il Discorso si mescola coll'Istinto, poiche l'Istruttione, e l'assuefattione vi s'incontrano, le quali suppongono sempre la Ragione, come habbiamo mostrato di sopra.

In oltre vi sono molte cicostanze nelle attioni dell'Istinto, che non sono impresse in quelle Imagini naturali, che sono state loro date: Impercioche la Rondinella non hà alcuna *Seconda Ragione.*

Ima-

Imagine, che l' assoggettisca à far il suo nido più in vn luogo, che nell'altro; l'Ape non ne hà ne anch'essa per l'arnia particolare, ou'ella lauora; si come gl'altri Animali non ne possono hauere per i luoghi, e per gl'incontri, oue trouano delle commodità, ò degl'ostacoli à loro disegni, perche queste sono cose contingenti, e fortuite, delle quali non possono hauere cognitione determinata: E nondimeno egli è certo ch'essi ne conseruano la memoria, e non mancano di ritornare ai loro domicilij ordinarij, & à schiuar i luoghi, ou'hanno riceuuto qualche danno. Hora questa memoria eccitando in essi il Desiderio, e la Speranza di posseder il medesimo bene, che hanno hauuto per auanti; od il timore di ricadere nei medesimi pericoli, che hanno di già sofferti; bisogna per necessità ch'essi conferiscano le cose passate con quelle, che sono auuenire, e che habbiano all'hora la medesima necessità di ragionare, che hanno quando s'istruiscono, ò che si au-

auuezzano à che che si sia, come habbiamo mostrato. E però ancorche fosse vero, che le attioni principali dell'Istinto si facessero senza discorso, si può dire nulladimeno, che la Ragione si meschia sempre cō esso, perche le circostanze, che accompagnano ordinariamente queste attioni, ricercano sempre l'vso della ragione.

Mà se è vero, che tutti li moti dell'appetito siano preceduti da due propositioni, l'vna che fà conoscere, che tale cosa è buona, e l'altra, che la si può fare; e che l'Operatione è la conclusione, che chiude, e termina queste due propositioni, bisogna non solamente, che le circostanze, mà etiamdio, che le attioni principali dell'Istinto si facciano cō ragionamēto. Imperciocbe trà queste due propositioni, e l'operatione bisogna, che vi sia anche il Giuditio Prattico, col quale l'Immaginatione conclude, che bisogna fare la tal cosa: Hora è impossibile, che tutte queste propositioni si leghino insieme sē- Terza Ragione.

za

za discorso, poiche elle non si fanno nel medesimo tempo, e che quella, che conclude, che bisogna far la tal cosa, caua la sua euidenza da due altre, che fanno conoscere, ch'ella è buona, e fattibile, senza le quali questa consequenza sarebbe vana ed inutile. In effetto succede spesse volte, che i Cani, e gl'Vccelli da caccia ancorche vedano la preda non la procacciano, perche giudicano, ch'ella sia troppo lontana, e che non possa esser presa: Qualche volta anche sembrano dubitare, & hanno apparentemente della pena à risoluersi se la deuono procacciare, ò nò. Hor'egli è certo, che in quest'incontri giudicano, che la cosa, che vedono sia buona; mà perche non credono poterla prendere, non la procacciano, mancando la conclusione per difetto d'vna delle propositioni, come succede in tutti i veri sillogismi.

Quartara gione. **S'è vero in fine, che la cognitione, che danno queste Imagini naturali sia la causa delle attioni dell'Istinto,**

to, e che ciascheduna Imagine sia vna propositione, & vna legge, che ordina all'Appetito di far la tal', e la tale attione, d'onde viene, che l'Anima, che conosce spesse volte molte di quest'Imagini, perche ella le troua concatenate insieme, e che l'è impossibile di considerarne l'vna, ch'ella non veda subito quella, ch'è attaccata con essa; donde viene (dic'io) ch'ella non fà nel medesimo tempo le cose, che conosce nel medesimo tempo, e che non trauaglia mai nella seconda, che non habbia terminata la prima, nella quale spesse volte molti giorni sono impiegati? Certamente questo non si può concepire se non si figura, che l'Anima giudichi che le sarebbe inutile di fare quello, che la seconda le ordina s'ella non hauesse prima fatto ciò, che la prima le hà prescritto, e ch'ella guasterebbe la sua opera, se volesse anticipar il tempo, e precipitarla.

Così quando la stagione hà disposta la Rondinella à far i suoi Rondinini

nini, tutte le Imagini naturali, che ſono deſtinate per queſt'effetto ſi preſentano alla ſua Immaginatione; & eſsendo elle d'vn medeſimo ordine, e legate inſieme, ella non può apprender da eſse che deue fabbricar il ſuo nido, ſenza ſaper ſubito, che deue far le ſue oua; che le deue far naſcere, &c. Chi è quello dunque, che l'obbliga à far il ſuo nido prima che partorire le ſue oua, ſe queſte due cognitioni ſi preſentano inſieme? e come potrebbe eſsa impiegare così lungo tempo ad eſsequir la prima ſenza trauagliar in tanto nella ſeconda, s'ella non giudicaſse, che le ſarebbe inutile di far oua, ſe non haueſse vn nido per conſeruarle? E non occorre dire, ch'ella è neceſſitata d'agire ſecondo l'ordine, che le Imagini hanno trà d'eſse, e che quella di fabbricar il ſuo nido eſsendo la prima, ella è coſtretta di trauagliarui prima che applicarſi ad altre opere. Poiche ſe così foſse, biſognerebbe che tutte le Rondinelle fabricaſsero il loro nido prima di

far

far le lor'oua; e nulladimeno è cosa certa, che ve ne sono molte, che si seruono del nido, che le altre, od esse medesime hanno fatto gl'anni precedenti. N'è il medesimo della Formica, che non rode i grani di biada quando li troua di già rosi dall'altre. E le Api non badano à fare le cose, che trouano di già fatte, ò che altre hanno carico di fare. Poiche è cosa certa, che elle si distribuiscono trà d'esse diuersi impieghi, ed ancorche siano così erudite l'vne, come l'altre, ve ne sono nulladimeno, che hanno ordine d'ammaßar il succo de' fiori; altre di portar l'acqua, e le gomme, che sono necessarie alla lor'opera; altre in fine, che prendono cura di fare le loro celle, e così dell'altre cariche della loro Republica. Elle non sono dunque necessitate d'agire secondo l'ordine delle Imagini; altrimenti bisognerebbe, che faceßero tutte nello stesso tempo il medesimo lauoro, e che quello che fosse stato fatto altre volte da esse, ò da altre le impiegaße ancora di

nuouo, seguendo l'ordine delle Imagini, ch'elle ne hanno. Resta dunque ch'elle conoscano quelle cose come mezi, che sono necessarij per condurle doue deuono andare, e che agiscano sempre sopra quel principio, che conduce quasi tutta la Natura; e per fare tal cosa bisogna che prima si faccia la tale, e la tale, e per consequenza, che se questa è fatta, non vi sia bisogno di farla; ma che bisogni trauagliar nell'altre, che non lo sono, per arriuar al fine, che la Natura ispira à tutte le cose, che agiscono con cognitione.

Vltima Ragione

Insomma, se gl'Animali ragionano in altre attioni, come habbiamo mostrato, perche non lo faran'essi in quelle dell'Istinto? se non vi è più inconueniente nell'vne, che nell'altre, e ch'è loro più facile in questa, oue sono aiutati dalle Imagini naturali, ch'esprimono più perfettamẽte le cose, e che sono più costanti, e più stabili, che quelle, che i sensi, e la memoria loro somministrano. Imperoche egli è certo, che quelle

Imagini, che sono nate coll'Animale seruono al medesimo vso, che quelle, che si conseruano nella memoria doppo l'operatione dei sensi, e che l'vne, e l'altre non sono se non i modelli, e gl'esemplari, sopra i quali in difetto degl'oggetti esteriori l'Imaginatione forma i suoi Fantasmi, e le sue cognitioni. E per tanto vnēdo ella, ò diuidendo quelle, che custodisce nella memoria, comparando con essa quelle, che i sensi le presentano, e cauandone delle consequenze per l'auenire; bisogna etiamdio, che l'altre le seruino di materia per far le medesime attioni; in somma bisogna ch'elle ragionino sopra l'altre.

L'Istinto non è dunque incompatibile con la Ragione; anzi non fà cosa alcuna senza di essa, & ei sarebbe inutile alle Bestie, s'ella non lo soccorresse nelle sue attioni. Mentre che seruirebbe all'Ape l'Arte di far il mele, che la Natura le hà insegnato, se non si ricordasse della sua arnia doppo d'esserne vscita, e

Risposta alle obiettioni.

se non sapesse, che non deue fare le cose, nelle quali le altre sono impiegate, ò ch'ella medesima le hà di già fatte? Hora tutto questo suppone la Ragione, come habbiamo mostrato; e per ciò quelli, che conoscono l'Istinto nelle Bestie, son'anche costretti di riconoscerui la Ragione, e se volessero ben'esaminar la Natura di queste due cose, vederebbono che le difficoltà, che li fermano, non sono considerabili, e ch'elle fanno più torto alla loro Ragione, che à quella degl' Animali.

Prima obiettione che le bestie non hanno alcuna esperienza. Risposta.

Imperciocbe se volessero ricordarsi, che l'origine dell'Istinto è in quelle Imagini, che sono state impresse nell'Anima delle Bestie nel punto del loro nascimento, non ci opponerebbono più, ch'elle non possono ragionare non hauendo l'istruttione, ne l'esperienza delle cose, che sono necessarie per formar vn discorso. Atteso che quelle Imagini danno loro le medesime cognitioni, che gl'huomini possono cauar da quelle, delle quali hanno caricato

la

la loro memoria. Che importa per il ragionamento impiegar delle cognitioni naturali, ò acquiſtate; d'hauerne di proprie, ò di preſe ad impreſtito? E ſe la Natura hà nel principio iſtruito le Beſtie di ciò, che deuono fuggire, ò deſiderare; com'è neceſſario che l'eſperienza, ò l'iſtruttione venga poi ad inſegnargliele?

Non ci opponeranno più (dic'io) che l'Iſtinto è contrario alla Ragione in quello, che queſta, per eccellente ch'ella ſia negl'huomini è ſempre incerta, e dubbioſa; ch'ella è debole ne'ſuoi principij, e che ſi perfettiona con l'età, con la prattica delle coſe, e con gl'altrui auuiſi. Come per il contrario la condotta dell'Iſtinto è ſempre eguale, certa, & inuariabile, ſenza riceuere nella maggior parte degli Animali alcuna diminutione col tempo, ò coll'obliuione; nè alcun'accreſcimento con l'eſercitio, ò con nuoue cognitioni. Imperciòche queſta differenza non viene ſe non dalla diuerſità delle Imagini, che ſeruono all'vno, & all'altro. Se

Secõda obietione che l'Iſtinto è contrario alla Ragione.

Riſpoſta

la Ragione humana ne hauesse di naturali, di stabili, e di perfettamente espressiue degl'oggetti, come sono quelle, che seruono all'Istinto, ella formerebbe sopra di esse delle cognitioni della medesima natura, e che hauerebbono per questo riguardo li medesimi auuantaggi, che hanno quelle delle Bestie: Mà non trauagliando se non sopra copie imperfette, ed incostanti, non occorre marauigliarsi se le sue opere si risentono del difetto dei loro esemplari. E certamente quand'io considero queste due sorti d'Imagini, mi vien sempre nel pensiere, che si deue comparar quelle, che la Natura imprime nell'Anima, à quelle Pitture, che si fanno à fresco, oue i colori s'imbeuono nelle muraglie, & oue le figure penetrano nella sostanza dei soggetti oue sono delineate; e che le altre sono simili à quelle à guazzo, che non tengono se non alla superficie, che si guastano incontinente all'aria, e che bisogna ritoccare di tempo in tempo se si vuol conseruarle.

Impe-

Imperoche le prime sono così auanti nell'Anima, e sono talmente vnite con essa, ch'è impossibile di poternele distaccare; e si può dire che bisogna, che l'edificio cada prima che si corrompano li ritratti, ch'elle formano: mà quelle, che s'acquistano con l'attione delle facoltà conoscenti sono così leggiere, e così superficiali, che si cancellano ad ogni momento, ed hanno bisogno di esser spesse volte ritoccate per rappresentar perfettamente le loro Originali. Nulladimeno di qualunque natura, ch'elle siano, possono seruir'egualmẽte alla Ragione, & è indifferente all'Anima per formar vn discorso, d'impiegar quelle, che sono stabili, e permanenti, ò quelle, che sono incostanti, e transitorie. Anzi che se la certezza è la guida, ò la compagna del Ragionamento; l'Anima deue ben meglio, e più facilmente ragionare sopra delle cognitioni certe, che sopra quelle, che sono incerte. In somma, l'Imperfettione, l'Incertezza, l'Inegualità (delle

quali si accusa la Ragione humana) sono difetti, che non cadono sopra tutti i Ragionamenti, ch'ella fà; poiche se ne trouano in tutte le scienze, che sono perfettissimi, certissimi, e solidissimi.

Non ci opponeranno ancora; Che se la Ragione accompagnerà l'Istinto, ella sarà più nobile, e più perfetta nelle Bestie, che negl'huomini, poiche ella è ordinariamente incerta, & ingannatrice in questi; e sempre fedele, e sicura in quelle. Atteso che non è iui doue consiste la vera perfettione della Ragione: Mà ben sì nella multiplicità, e nell'ampiezza delle sue cognitioni. Imperoche quantunque per la parola di Ragione, possa intendersi la facoltà, che ragiona, nondimeno è cosa certa, che se questa facoltà è stata data agl'Animali, per conoscer le cose, quella che ne può conoscer di vantaggio deue esser più nobile, e più perfetta. Hora è verità non contrastata, che la Ragione humana giudica di tutte le cose, e che potendo portar le sue cogni-

Terzaobiettione che la Ragione delle Bestie sarebbe più perfetta.

Risposta.

cognitioni non solamente sopra ciascheduna in particolare, mà sopra le loro vniuersalità medesime, deue essere vna potenza vniuersale, independente dalla materia, e per consequenza spirituale: Come per il contrario la cognitione delle bestie è ridotta ad vn certo picciol numero d'Imagini, che non rappresentano se non cose particolari, e corporali, e che mostrano vna potenza, & vna natura estremamente limitata, come habbiamo detto di sopra. E se per la parola di Ragione s'intende il Ragionamento, egli è ancora certo, che ciò non essendo altro che vn progresso, che l'Anima fà d'vna cognitione all'altra; più che il progresso sarà grande, sarà più perfetto: Hora tutti li progressi della Ragion humana si fãno sempre dalle cose particolari alle vniuersali; ò dalle vniuersali alle particolari: Al contrario dell'Immaginatione, che non và mai se non d'vna cosa particolare ad vna particolare. Di maniera che il progresso d'vna cosa generale ad

vna particolare essendo più grande, e più esteso, che quello d'vna particolare ad vna particolare, è cosa euidente, che il discorso humano è più nobile, e più perfetto che quello delle Bestie. Nè importa che questo sia più fedele, e più certo che l'altro, atteso che quest'è vna perfettione, ch'è puramente accidentale al Ragionamento; poiche vn'argomento topico contien tanto ben la natura, e l'essenza del Ragionamento, quanto può fare vn sillogismo demonstratiuo.

Quarta obiettione le Bestie non conoscono il fine.

In fine non ci opporeranno più, Che se l'Istinto fosse illustrato dalla Ragione per picciola che questa fosse, le Bestie saprebbono perche agiscono; conoscerebbono l'vtilità, che possono ricauare dalle lor'opere, e se ne seruirebbono in altre occasioni, oue sarebbono loro altrettanto necessarie, quanto in quelle oue l'Istinto le impegna: Essendo verisimile, che se gl'Vccelli sapessero perche fanno i lor nidi, non se ne seruirebbono solamente per couarui le lor oua,

oua, e per conseruarui i loro figliuoli, mà ne farebbono per loro medesimi, à fine di preseruarsi dal freddo, che l' incommoda, e che ben spesso li vccide: Di maniera che non ne facendo alcuno per loro medesimi è vn contrasegno, ch'essi non ne conoscono il fine, ne l'vtilità; e per conseguenza, che non hanno Ragione. Imperciochè questa obiettione è vana quando si sà, che le cognitioni dell'Istinto sono limitate alle Imagini, che la Natura hà date à ciascheduno Animale. Gl'Vccelli conoscono l'vtilità, che deuono cauar dal lor nido; ma questa cognitione è limitata alla conseruatione delle lor'oua, e dei loro figliuoli; perche le Imagini, che lor danno questa cognitione sono ristrette à quest'vso; e non potendo esse rappresentar le cose se non nell'ordine oue sono, non permettono che l'Anima si scosti, ne s'applichi ad altre cognitioni, che à quelle, ch'esse le mostrano. Mà quando ciò non fosse così, che stravagante modo di ragionar è il dire

Risposta.

che gl'Vccelli non sappiano perche fanno i lor nidi, perche non sappiano tutte le commodità, che ne possono ricauare? non è questo come se si volesse prouare che vn'Architetto non sà perche egli si serua del compasso, e della Regola, perch'egli non sà gl'altri vsi, oue si possono impiegare quest'istromenti? Basta che conoscano il fine, e l'vtilità principale, alla quale destinano il lor nido, senza che sia necessario che sappiano tutte l'altre, che se vi potrebbono proponere.

Hora alcuno non hà ancora dubitato ch'elle non conoscessero il fine principale, per il quale agiscono. Poiche etiandio quelli che hanno voluto loro leuar la Ragione, non le hanno priuate di questo auuãtaggio, e sono stati costretti di confessare, che come tutte le cose tendono al loro fine, le insensibili se vi portano senza conoscerlo; mà che le Bestie ne hanno la cognitione, ancorche non così perfetta come quella degl' huomini. E certamente esse cono-

scono

scono quello, che loro è buono, & vtile, e per conseguenza hanno cognitione del loro fine, poiche il bene, & il fine sono in effetto vna cosa medesima. E' vero ch'esse non le possono conoscere se non sotto ragioni particolari, e che non ne formano giammai di notioni generali, come fanno gl'huomini, e questo è, in che la cognitione di quelle non è così perfetta come la cognitione di questi. Mà ciò basta per dire, ch'esse conoscono il fine, oue tendono, e per conseguenza anche i mezi, che sono necessarij per arriuarui: Imperciochè sarebbe inutile ch'esse conoscessero il fine, se ignorassero quello, che bisogna fare per ottenerlo. In effetto nõ si può dubitare, che il Cane non conosca la Lepre come la preda, ch' ei vuol prendere, e quando poi corre, ed impiega tanti sforzi, e tante astutie per ingannarla, non è verisimile ch'egli non sappia, che questi sono i mezi, de' quali bisogna, ch'ei si serua per arriuar à quel fine. Chi considererà anche l'artificio, del

quale vsano i Gardellini domestici, quando si hà sospeso il loro beuere, ò il loro mangiare in dei piccioli secchielli, e che all'hora che vogliono farli auuicinare, tirano la corda, che li tien sospesi, e fermano col piede quello che ne hanno fatto montare, in tanto che continuano di leuar [illegible] *col rostro; sarà costretto senza* [illegible] *di confessare che fanno* [illegible] *cognitione, che sanno* [illegible] *che si deuono prima fare; in* [illegible] *i mezi, che giu*[illegible] *per ottener il fine,* [illegible] *Perche non ha*[illegible] *potere hauen*[illegible] *quale appartie*[illegible]*, di* [illegible] *marle à* [illegible]

[illegible]

to fermarci ad esaminarle, se non fosse che seruono à confermare le verità, che habbiamo proposte, e che ci danno occasione di parlar di certe cose, ch'è necessario di sapere.

Imperciochè quando dicono che se le Bestie ragionassero ragionarebbono non solamente insieme, mà anche cogl'huomini; che parlerebbono l'vne agl'altri; e che se fossero priue della parola, almeno s'immaginarebbono così bene come i muti alcuni segni, ed alcuni gesti significatiui per farsi intendere; E che quest'è vn contrasegno certo, ch'elle non hanno punto di ragione, poiche non possono fare alcuna di queste cose, che sono gli effetti, e le consequenze naturali del Ragionamento. Quando (dic'io) essi ci fanno questa obiettione, non s'accorgono che ci danno delle armi per combatterli, e che se si viene à mostrare, che tutte queste attioni sono communi, & ordinarie alle bestie, bisognerà per necessità, che confessino ch'elle hanno della Ragione.

Che le Bestie si communicano i loro pensieri.

Hora

quale vsano i Gardellini domestici, quando si hà sospeso il loro beuere, ò il loro mangiare in dei piccioli secchielli, e che all'hora che vogliono farli auuicinare, tirano la corda, che li tien sospesi, e fermano col piede quello che ne hanno fatto montare, in tanto che continuano di leuar il resto col rostro; sarà costretto senza dubbio di confessare che fanno tutto questo cō cognitione, che sanno le cose, che si deuono prima fare; in somma che ordinano i mezi, che giudicano necessarij per ottener il fine, che si sono proposti. Perche non hauerebbono essi questo potere hauendo la Ragione, alla quale appartiene di metter le cose in ordine, di compararle insieme, e di destinarle à qual vso le piace?

Queste sono le difficoltà, che si fanno sopra il Ragionamento che accompagna l'Istinto. Ve ne sono dell'altre, che riguardano la Ragione delle Bestie in generale. Mà certamente sono così deboli, e facili da risoluere, che non haueressimo volu-

to fermarci ad esaminarle, se non fosse che seruono à confirmare le verità, che habbiamo proposte, e che ci danno occasione di parlar di certe cose, ch'è necessario di sapere.

Imperciochè quando dicono che se le Bestie ragionassero ragionarebbono non solamente insieme, mà anche cogl'huomini; che parlerebbono l'vne agl'altri; e che se fossero priue della parola, almeno s'immaginarebbono così bene come i muti alcuni segni, ed alcuni gesti significatiui per farsi intendere; E che quest'è vn contrasegno certo, ch'elle non hanno punto di ragione, poiche non possono fare alcuna di queste cose, che sono gli effetti, e le consequenze naturali del Ragionamento. Quando (dic'io) essi ci fanno questa obiettione, non s'accorgono che ci danno delle armi per combatterli, e che se si viene à mostrare, che tutte queste attioni sono communi, & ordinarie alle bestie, bisognerà per necessità, che confessino ch'elle hanno della Ragione.

Che le Bestie si communicano i loro pensieri.

Hora

quale vsano i Gardellini domestici, quando si hà sospeso il loro beuere, ò il loro mangiare in dei piccioli secchielli, e che all'hora che vogliono farli auuicinare, tirano la corda, che li tien sospesi, e fermano col piede quello che ne hanno fatto montare, in tanto che continuano di leuar il resto col rostro; sarà costretto senza dubbio di confessare che fanno tutto questo cõ cognitione, che sanno le cose, che si deuono prima fare; in somma che ordinano i mezi, che giudicano necessarij per ottener il fine, che si sono proposti. Perche non hauerebbono essi questo potere hauendo la Ragione, alla quale appartiene di metter le cose in ordine, di compararle insieme, e di destinarle à qual vso le piace?

Queste sono le difficoltà, che si fanno sopra il Ragionamento che accompagna l'Istinto. Ve ne sono dell'altre, che riguardano la Ragione delle Bestie in generale. Mà certamente sono così deboli, e facili da risoluere, che non hauerессimo volu-

to

to fermarci ad esaminarle, se non fosse che seruono à confirmare le verità, che habbiamo proposte, e che ci danno occasione di parlar di certe cose, ch'è neccessario di sapere.

Imperciochè quando dicono che se le Bestie ragionassero ragionarebbono non solamente insieme, mà anche cogl'huomini; che parlerebbono l'vne agl'altri; e che se fossero priue della parola, almeno s'immaginarebbono così bene come i muti alcuni segni, ed alcuni gesti significatiui per farsi intendere; E che quest'è vn contrasegno certo, ch'elle non hanno punto di ragione, poiche non possono fare alcuna di queste cose, che sono gli effetti, e le consequenze naturali del Ragionamento. Quando (dic'io) essi ci fanno questa obiettione, non s'accorgono che ci danno delle armi per combatterli, e che se si viene à mostrare, che tutte queste attioni sono communi, & ordinarie alle bestie, bisognerà per necessità, che confessino ch'elle hanno della Ragione.

Che le Bestie si communicano i loro pensieri.

Hora

Hora tutti concordano, ch'elle si communichino i loro pensieri, e senza consultar i Libri dei Sauij, ciascheduno può da se medesimo far proua di questa verità. Imperoche bisogna esser estremamente stupido per non osseruar che tutte le Bestie, che hanno l'vso della voce se ne seruono per far conoscere i loro desiderij, e che hanno dei gridi, e degl'accenti differenti secondo i diuersi disegni, che il Piacere, ò'l Dolore; la Speranza, ò'l Timore gl'ispirano. Non si chiaman'esse vna con l'altra quando sono in amore, quando hanno bisogno di soccorso, quand'hanno trouato qualche pasto, del quale possono far parte all'altre? Poiche egli è certo, che se vn Passerino può entrar in qualche luogo, oue vi siano molti grani, ci vi farà venir tutti gl'altri, e che il Lupo hauendo trouato qualche carogna vi chiama i suoi compagni. Dicesi etiamdio che l'vno, e l'altro diuersifica la sua voce secondo la natura della cosa, ch'hà incontrata, e che quello mostra con vn'

vn'accento particolare, se quel che hà trouato è biada, orzo, ò miglio, e questo hà degl'vrli differenti quand'è la Carogna d'vn Cauallo, ò quand'è quella d'vn'Asino. Mà senza esaminar la verità d'vna osseruatione sì curiosa, puossi considerar vn Cane serrato in qualche luogo far alla prima tanti gemiti lunghi, cambiarli poi in raddoppiati latrati, ed in fine vrlar à più non posso senza figurarsi, ch'ei vuol far apparire con quei gridi differenti le diuerse passioni, che la sua cattiuità gli cagiona? E chi vederà li Polcini fuggirsene, e nascondersi nell'istante, che sentono vn certo grido, che fà la Gallina; riuenir poi sotto le sue ali quand'ella ne hà fatto vn'altro, seguirla, e correr'al pasto à misura ch'ella diuersifica la sua voce; giudicherà senza dubbio, che vi sia communication di pensieri trà d'essi, e qualche sorte di linguaggio, col quale si fanno intendere gl'vni agl'altri. E certamente chi haueße ben'osseruato quello di tutti gl'Vcelli

celli non hauerebbe pena à credere, che Tyresia, Melampo, ed Appollonio l'hãno altre volte inteso, che chi vi si volesse hora applicare lo potrebbe ancora intendere, e ch'è anche facile imitandoli di farli famigliari, poiche il si fà in certo modo ogni giorno, quando si prendono col fischio, e che si fanno venire, oue si vuole contrafacendo il loro canto, od i loro accenti.

Mà nonè solamente con la voce, che le Bestie fanno intendere le loro concettioni; il guardo, la ciera, & il gesto seruono loro anche al medesimo disegno. Elle conoscono negl' occhi l'vne dall'altre le passioni, che hanno; & vn Cane vederà nella fronte d'vn Mastino se può con sicurezza accostarsegli, e s'è in humor di giocare. Non minaccia egli quando mostra i denti; quando fà arricciar il pelo, e quando guarda di trauerso colui, che l'assalta? Insomma tutti quei salti, e quelle positure accarezzeuoli, tutti quei moti lusinghieri di coda, e d'orecchie, ch'ei fà

ac-

accostandosi al suo Padrone, non sono contrasegni, e gesti ben significanti della voglia, ch'egl'hà di compiacerlo?

Hora se le Bestie si communicano i loro pensieri, bisogna per necessità, che conferischino l'vna con l'altra, e parimente, che ragionino insieme, s'è vero, che la loro Immaginatione ragioni, e che il discorso entri nei loro pensieri, come habbiamo mostrato. E quando non hauessimo portato alcuna proua di questa verità, non si potrebbe concepire, ch'elle faceßero conoscere le loro intentioni per darsi, ò per chiedersi soccorso l'vne all'altre, senza credere, ch'elle formino vn Ragionamento perfetto. Imperciochе vi sono tanti diuersi giudicij da fare in quest'incontri, tante consequenze da cauare, tanti progressi, che l'Anima fà dalle cause ai loro effetti, dai segni alle cose significate, e dai beni, ò dai mali presenti à quelli, che sono passati, & auuenire, ch'è impossibile, che non se vi troui la forma, e la connessione

del

del discorso. Io vorrei ben dimandare ai nostri Auuersarij, se quando vna Gallina hauendo trouato alcuni grani chiama i suoi Pulcini per farne parte loro quando vengono ad essa, che cicalano insieme, e che poi ella non fà altro, che becolar i grani, e li lascia loro senza volerli mãgiare; Io vorrei ben (dic'io) dimandar loro se essi non riconoscono alcun discorso in tutta questa maniera di procedere, e se non credono, ch'ella chiami li Pulcini à disegno di farli venire; di mostrar loro il pasto, e di cibarli; e ch'essi medesimi sentendo la voce, che li inuita, che comprendono la cosa, che loro è significata da essa, e che sperano di trouar il bene, ch'essa hà loro accennato; Tutto questo può egli farsi senza discorso? & vn'huomo che facesse cose simili non sarebbe egli stimato ragioneuole?

Diranno senza dubbio, che questo può esser vero negl'Animali più perfetti, ai quali verisimilmente la Natura hà dato la voce per commu-

municarsi i loro pensieri; mà che s' ella ne hà priuato gl'altri, è vn contrasegno, che non haueuano bisogno di questa communicatione, e che per consequenza non hanno punto di ragione, poiche non possono conuersare, e ragionar insieme. Noi confessiamo bene, che ve ne sono molti, che sono muti, che non possono farsi intendere con la voce: Mà se la Natura non hà potuto darla loro, perche non doueuano respirare, ella li hà ricompensati in altre cose, che possono supplire à questo mancamento. La maggior parte degl'insetti, & alcuni pesci parimente non hann'essi vn suono particolare, che formano esteriormente muouẽdo alcune parti del corpo, col quale fanno apparire le passioni, dalle quali sono agitati? Quando le Cicale cantano durante il buon tempo, nõ testimonian' esse il piacere, che ne riceuono? quando le Api susurrano estraordinariamente nelle lor'arnie, non è questi vn contrasegno della diuisione, che si mette trà d'esse; e quel suo-

no

no strepitoso, che fanno essendo fermate, non è vn segno euidente della lor colera?

In oltre chi hà detto loro, che tutti questi animali non si fanno intendere col gesto, e col moto? Non conoscon'essi quãdo si deuono accoppiare, quando gl'altri hanno bisogno del loro soccorso, quando vn nemico è in stato d'assaltarli? Certamente atteso l'esempio, che noi habbiamo degl'altri animali, che impiegano i medesimi mezi per discuoprire le loro intẽtioni; bisogna eßer ben'ardito per dire, che questi nõ se ne seruono per il medesimo disegno. E come? noi non sappiamo la maggior parte di quelli, che sono ordinarij nõ solamente alle Bestie, che viuono con noi, mà anche agl'huomini; dei quali ve ne sono pochi, che non habbiano qualche segno particolare per farsi intendere, e ch'è impossibile d'indouinare se non doppo vn lungo habito; e noi osaresßimo d'affermare che gl'Animali, de quali la natura, e la vita è si lontana dalla nostra, non ne han-

hanno affatto? Nò nò, la maggior parte viuendo insieme, & alcuni anche osseruando qualche forma di politica, e di Republica, come le Formiche, bisogna che habbiano communication dei disegni, poiche quest'è il solo legame, che ferma, e conserua tutte le società.

In somma, quando fosse vero, che tutte le Bestie facessero tutte le loro attioni con la sola cōdotta dell'Istinto senza communicarsi i loro pensieri, quale necessità vi sarebbe, che bisognasse per questo, ch'elle non ragionassero punto? Non poßon'esse ragionar in se medesime, & vn'huomo, che fosse solo, ò che fosse priuo dell'vso degl'organi, con li quali egli si può far'intendere, sarebb'egli per questo priuo della Ragione? Mà quest'è vn troppo fermarsi sopra vn'obiettione così vana; esaminiamone vn'altra, che non l'è meno, e che però lor sembra molto forte, e molto conuincente.

Imperciochè credono, che, se le Bestie fossero capaci di ragione haue-

Le Bestie non deliberano più tosto.

uerebbono anche il potere di deliberare, e che in conſequenza biſognerebbe, ch'elle foſſero libere, indeterminate, e però dotate d'vna facoltà vniuerſale, che preſuppone ſempre vna natura independente dalla materia. Mà noi riſpondiamo in vna parola, che tutte queſte vltime conſequenze ſarebbono vere, ſe la prima, dalla quale ſono cauate non foſſe falſa. Poiche egli è certo, che non è neceſſario, che per ragionare biſogni deliberare, poiche s'impiega ſpeſſiſſimo la Ragione, & il diſcorſo doue nõ vi è alcun luogo per la deliberatione; atteſoche non ſi può deliberare ſe non all'hora, che ſi trouano più mezi per arriuar'à qualche fine, e che ſi è nella libertà di ſcieglierc quel che ſi vuole. Non vi è adunque alcuna neceſſità, che le beſtie deliberino, perche (oltre che elle hanno il più delle volte vna ſola via per arriuare alla loro meta, com'è quella, che l'Iſtinto loro inſegna;) è coſa certa, che all'hora, ch'elle incontrano molti mezi, ſi determinano

alla

alla prima à quello, che si presenta; ò il primo, ò il più efficace, e che non hanno libertà di scegliere, non hauendo alcuna facoltà indifferente, & vniuersale, mà totalmente limitata, e determinata, come tante volte habbiamo detto.

Insomma essi non possono comprendere, che si possa dar la Ragione alle Bestie senza distruggere vno delli più antichi assiomi della Filosofia, che definisce l'huomo vn' Animal ragioneuole, e che mette la Ragione per la differenza essentiale, che lo distingue da tutti gl' altri Animali.

Come la Ragione sia la differēza dell' Huomo.

Mà oltre, che questa non è cosa, che per anche sia ben decisa; Che la Ragione sia l' vltima differenza dell huomo; tutti li Filosofi, che sono stati auanti Socrate non l'hauendo fatta entrare nella sua definitione; Platone hauendola riconosciuta nell' Anima del Mondo, ed in

quella dei Demonij, e la maggior parte dei nostri Teologi anche confessando, che gl'Angeli ragionano nelle cose congetturali, e delle quali non hanno vna perfetta cognitione: Si può dire non eßer la Ragione in generale, che faccia l'vltima differenza dell'huomo; mà tale specie di Ragione: Imperoche come habbiamo detto di sopra, ve n'è vna particolare, che viene da vn principio materiale, e determinato, e l'altra vniuersale, che procede da vna natura differente, libera, e spirituale; quella è commune à tutti gl'Animali; questa è propria, e particolare all'huomo; E perche ella è più nobile, e più perfetta, che l'altra, non occorre marauigliarsi se all'esempio di molt'altre specie ella s'è conseruata il nome di tutto il genere, e s'ella è passata con questa prerogatiua nella definitione dell'huomo. Bisogna per ciò considerar quì che questa parola di Ragione, ò ch'ella signi-

fichi

fichi la facoltà, ò l'attione del Ragionare, l'vna, e l'altra, non può mostrare la differenza essentiale dell'huomo, perche sono puri accidenti, e che la differenza dell'huomo deu'esser vna sostanza. Mà come nell'ignoranza in cui siamo delle vltime differenze delle cose, noi ci seruiamo delle proprietà, e delle potenze, che sono le più prossime alla loro essenza per indicar la loro Natura: la Filosofia, che non è quì più illustrata, che altroue, hà impiegato la facoltà di Ragionare per mostrar la differenza essentiale dell'huomo. Mà bisogna che questa potenza sia vniuersale per giustamente mostrar l'ordine della Natura, che lo distingua da tutti gli Animali, cioè la spiritualità. Così non è propriamente la Ragione, che indica la differenza dell'huomo, mà l'vniuersalità di Ragione, la quale, come habbiamo detto, dipende da vn principio indifferente,

libero, e spirituale.

Supposto questo, noi dobbiamo (à mio parere) concludere, che non vi sia alcun'inconueniente à credere, che le **BESTIE RAGIONINO** *del modo, che habbiamo detto, e che habbiano vn vero Ragionamento, ancorche sia molto meno perfetto, che quello degl'huomini.* Noi *potiamo anzi dire, esserui qualche temerità à sostenere il contrario, ò perche nell'ignoranza, in cui siamo, non ci è permesso di decidere così assolutamente vna questione, nella quale la Grandezza, e la Bontà di Dio sono interessate; ò perche la cosa essendo possibile, come habbiamo mostrato, con questo discorso, s'è vero, ch'ella sia in effetto, sarà vn' offenderlo il voler supprimere vna marca così gloriosa della sua Potenza, e della sua Sapienza, & vn voler oscurar vna luce, ch'egli hà sparso in tutti gl'Animali, e che hà*

resa

resa così risplendente a' nostr'occhi, il che ci deue essere vn'eterna materia d'ammiration, e di lode.

IL FINE.

TAVOLA

Di qualche cosa notabile.

Huo-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
E PARTI.

FINE.

Franceſco Maria Ambroni
C. P.